

“RECUPERO E GESTIONE DEI BENI COMUNI: PROCESSI DI RIUSO DEI SISTEMI INSEDIATIVI”

Martina Bosone

Dottorato in Architettura XXXI Ciclo Area tematica: Tecnologie Sostenibili, Recupero e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente

Coordinatore: Prof. Arch. Michelangelo Russo

Tutor: Prof. Arch. Maria Rita Pinto

Co-Tutor: Prof. Luigi Fusco Girard

Ai miei genitori

«Il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie gruppi intermedi che si uniscono comunità sociale. Non è un bene ricercato per sé stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune e prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pòlis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni».

Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (cap. V, par. 53), 2009

Ai miei genitori

Introduzione	6
1. Il Paesaggio Storico Urbano come bene comune	8
1.1 Le Raccomandazioni UNESCO sul Paesaggio Storico Urbano	8
1.2 Verso una definizione di bene comune: dalla Convenzione Faro alla Dichiarazione di Nuova Delhi	13
1.3 L'evoluzione degli approcci metodologici per i beni comuni.....	17
1.3.1 Il principio di sussidiarietà: verso un welfare circolare.....	18
2. Il recupero dei beni comuni: attori, strumenti e processi.....	26
2.1 Attori e strumenti del processo di recupero dei beni comuni: profili ed esigenze	26
2.2 Impegni e responsabilità degli attori nelle esperienze di Bologna e Napoli	30
2.3 Il processo di recupero e l'heritage community	37
2.4 Best/Bad practices per i beni comuni	42
3. Il riuso funzionale del Paesaggio Urbano Produttivo.....	58
3.1 La prospettiva della Circular Economy per il riuso del Paesaggio Urbano Produttivo.....	58
3.2 Il rapporto tra Paesaggio Storico urbano e Paesaggio Urbano Produttivo	64
3.3 Processi di transizione verso un'economia circolare per il Paesaggio Storico Urbano: dalle pressioni perturbative alle nuove esigenze.	75
4. Sperimentazione: l'area mercatale di via Pugliano ad Ercolano (NA).....	82
4.1 Caratterizzazione del sistema insediativo di Ercolano: le risorse nei quattro sub-sistemi.....	82
4.1.1 Sistema fisico.....	85
4.1.2 Sistema culturale.....	88
4.1.3 Sistema economico/produttivo	95
4.1.4 Sistema sociale	121
4.2 Pressioni perturbative.....	126
4.3 Processi di transizione.....	129
4.4 Sprechi/scarti nei quattro sub-sistemi (fisico, sociale, economico e culturale).....	136
4.5 Gli attori e le esigenze: quali prospettive per il riuso funzionale degli scarti.....	141
4.6 Criteri di compatibilità al riuso per il sistema fisico: adattabilità del layout, connettività fisica e funzionale, integrabilità & sistemi e dispositivi.	164
5. Nuove prospettive di ricerca: «Closing the loop», un Modello Circolare per il riuso del sistema insediativo di Ercolano	165
Bibliografia	178

Introduzione

Oggetto della ricerca sono i sistemi insediativi vulnerabili in stato di obsolescenza avanzata e di abbandono.

Recenti esperienze di recupero dello spazio fisico e, in particolare, dei luoghi considerati come “scarti/sprechi della città”, hanno riportato alla luce il ruolo attivo delle comunità. Il riuso di questi luoghi è legata al loro riconoscimento come “beni comuni”, intendendo con questo concetto non solo una nuova modalità di gestione ma anche tutto il portato di valori identitari in cui una comunità si riconosce e che le consentono di definirsi tale. Il carattere emergente di queste pratiche ha forti implicazioni di natura sociale e culturale che si traducono in azioni fisiche sull’ambiente costruito: azioni di “cura” basate sulla collaborazione e sulla condivisione, attraverso cui le comunità, in forma autorganizzata, progettano, attrezzano, gestiscono parti diverse del contesto urbano re-immettendole nel “ciclo di vita” della città.

Il riconoscimento di tali beni urbani come «beni comuni» richiede un approccio ibrido capace di fortificare il processo di empowerment sociale e renderlo duraturo attraverso le azioni sull’ambiente costruito.

Nei sistemi insediativi con vocazione produttiva le azioni sull’ambiente costruito devono confrontarsi con i valori della cultura materiale ancora fortemente presenti. Considerato il valore storico-culturale di tali tessuti, la ricerca ha l’obiettivo di definire il processo progettuale finalizzato al recupero ed al superamento della concezione di scarto, promuovendo un’azione mirata alla conservazione e alla valorizzazione di tali testimonianze.

Il principio posto alla base dell’approccio è quello della circular economy, secondo cui gli scarti di un processo diventano materia prima per un altro innescando circoli virtuosi. In tale ottica gli spazi degradati e abbandonati non sono più da considerare come scarti urbani ma come occasione di sperimentazione e potenzialità per lo sviluppo dei sistemi insediativi.

La sperimentazione è condotta sul caso studio di Ercolano, comune vesuviano esempio di Paesaggio Produttivo Urbano, caratterizzato da un patrimonio culturale di notevole importanza per la presenza degli scavi archeologici, ma al contempo soggetto alle pressioni di un’economia fortemente in crisi e di un crescente degrado fisico e sociale.

La metodologia consiste nella caratterizzazione del sistema insediativo attraverso la scomposizione nelle sue dimensioni e nell’analisi dei livelli prestazionali offerti. Il contributo fa particolare riferimento all’individuazione degli sprechi/scarti di quattro sub-sistemi (fisico, sociale, economico/produttivo, culturale) da ripensare come input per la creazione di un “paesaggio circolare”.

L'analisi delle necessità delle comunità, la conoscenza della dinamiche del cambiamento, il riconoscimento di valori locali ed universali del paesaggio, l'identificazione delle risorse per mantenere e recuperare l'ambiente costruito, il confronto con esperienze di sviluppo simili sono gli elementi che sostanziano una metodologia "ibrida" per il progetto di riuso del Paesaggio Produttivo Urbano.

Il risultato della sperimentazione è l'elaborazione di una strategia di recupero per la città di Ercolano sulla base del principio dell'economia circolare. In quest'ottica sistemica e rigenerativa è possibile ripensare agli sprechi/scarti presenti sul territorio (a livello fisico, economico/produttivo, sociale, culturale) come input per la creazione di nuovi circoli virtuosi. Tale approccio non solo consente di ridurre gli sprechi/scarti ma permette anche di rigenerare il potenziale di risorse che, messe a sistema, possono produrre nuove esternalità positive.

In questa prospettiva la creazione di nuove sinergie per il recupero del sistema fisico diventa dunque un'occasione per ricomporre la capacità di preservare specifiche identità costruendo nuovi valori, mettendo in relazione la qualità dell'ambiente costruito con la produttività e l'innovatività delle comunità locali.

1. Il Paesaggio Storico Urbano come bene comune

1.1 Le Raccomandazioni UNESCO sul Paesaggio Storico Urbano

Il tema del patrimonio culturale nel tempo è stato interpretato e declinato in modi differenti, fino ad entrare a far parte del dibattito internazionale come driver per lo sviluppo sostenibile.

Le Raccomandazioni Unesco sul Paesaggio Storico Urbano (UNESCO, 2011) riconoscono il ruolo fondamentale del patrimonio culturale e del paesaggio culturale per lo sviluppo locale sostenibile. Esse rappresentano un ampliamento degli orizzonti rispetto l'oggetto della tutela, passando da una conservazione basata sugli oggetti (*object-based*), ad una conservazione basata sul Paesaggio Storico Urbano (*landscape-based*) (Pereira Roders e van Oers 2011; Angrisano et al., 2016) interpretato attraverso un approccio sistemico come «risultato della stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali» (UNESCO 2011, art.8).

Tali Raccomandazioni si basano su un background culturale costituito da tutti i documenti internazionali che hanno affrontato il tema del patrimonio culturale e della sua conservazione.

La Convenzione Europea sul Paesaggio (Council of Europe, 2000), considera il paesaggio come un patrimonio “vivente” (Poulios, 2014) che include sia i territori fisici (patrimonio tangibile) che le percezioni, i valori e le norme (patrimonio intangibile) di determinate comunità (Council of Europe, 2000, art.1). Con la Convenzione si riconosce che il paesaggio è la componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni,

Tale carattere relazionale e contestuale rende ogni paesaggio unico: esso è «una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Council of Europe 2000, art.1). Questa accezione estesa comprende non solo i paesaggi eccezionali, ma tutti i paesaggi, anche quelli quotidiani o degradati (art.2). Esso è una creazione collettiva le cui forme di realizzazione non sono solo una narrazione storica ma sono anche espressione fisiognomica di peculiarità identitarie di un specifica cultura. Per questo motivo il paesaggio va gestito tenendo conto di questa specificità e deve essere riconosciuto come ‘costruzione sociale’ (Kirshenblatt-Gimblett, 2004) in quanto, esprimendo la diversità del patrimonio culturale e naturale di ciascuna popolazione, ne rappresenta il fondamento identitario (Council of Europe 2000, art. 5 comma a).

La sua conservazione è un processo di selezione meta-culturale, che comincia a prendere forma nel momento in cui qualcuno inizia a preservare, ricordare, recuperare o celebrare qualcosa (Kirshenblatt-Gimblett, 2004). «Il patrimonio, in questo senso, può essere trovato, interpretato, classificato, conservato e perso in ogni epoca» (Harvey, 2008, p. 22). Per questo è

necessario che si adottino misure specifiche, finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio (Council of Europe 2000, art.1) attraverso la formulazione di obiettivi coerenti con i bisogni delle popolazioni (Council of Europe 2000, art.5, comm. b, c).

La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (UNESCO, 2003), promossa dall'UNESCO e ratificata dall'Italia il 27 settembre 2007 con la legge n. 167, riconosce il patrimonio culturale intangibile come insieme di «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro Patrimonio Culturale» (UNESCO, 2003, art.2). «In questo modo avviene un'identificazione condivisa e il riconoscimento di un'appartenenza» (Novelo, 2005, p. 86).

La Convenzione UNESCO sottolinea l'interdipendenza tra patrimonio culturale intangibile e patrimonio culturale e naturale tangibile, e riconosce il ruolo del patrimonio culturale intangibile come espressione di diversità culturale e come driver di sviluppo sostenibile.

La profonda relazione tra patrimonio tangibile e intangibile è stata sempre più riconosciuta.

Il capitale culturale può essere definito come l'insieme di espressioni culturali tangibili e intangibili (Throsby, 2001).

Il patrimonio tangibile e quello intangibile, sebbene differenti, sono due facce della stessa medaglia (Bouchenaki, 2003), entrambi portatori di significato e della memoria dell'umanità ed entrambi relazionati l'uno con l'altro quando si arriva la comprensione del significato e dell'importanza di ciascuno.

Il concetto di paesaggio come patrimonio si è esteso fino a comprendere «sia ciò che gli antropologi chiamano cultura materiale – strutture, siti, manufatti – che le manifestazioni culturali ed immateriali, ora considerate come patrimonio intangibile» (Anheier et al., 2011, p. 3).

Le pratiche e le costruzioni sociali istituzionali e accademiche considerano il patrimonio come un insieme di «operazioni di meta-culturali che allargano l'orizzonte dei valori» (Kirshenblatt-Gimblett, 2012, p. 199) che costituiscono il capitale culturale.

Seguendo l'idea che alcuni luoghi «hanno plasmato secondo un preciso percorso una serie di comportamenti storicamente e socialmente predominanti, atteggiamenti e preferenze, chiamati 'cultura'», il modello di sviluppo a base culturale riconosce il capitale culturale come proto-istituzione che plasma tutte le istituzioni, sia formali che informali, e conseguentemente un luogo (Tubadji e Nijkamp, 2015, p. 690).

La composizione delle caratteristiche culturali e tutti gli elementi spaziali di un luogo sono integrati nel capitale culturale, costituito da capitale culturale materiale ed immateriale: il primo comprende le produzioni artistiche e i monumenti storici così come tutte le altre forme

‘concrete’ della cultura locale, mentre credenze, valori, tradizioni orali, folklore, costituiscono il capitale culturale immateriale locale (Tubadji e Nijkamp 2015). Quelle tangibili comprendono tutti i tipi di edifici, di strutture, di siti e di luoghi con significato culturale e tutti i lavori artistici e gli artefatti esistenti come beni privati come i dipinti, le sculture ed altri oggetti. Le espressioni culturali intangibili invece comprendono sia le performance artistiche che le celebrazioni così come le idee e le pratiche, le opinioni, le tradizioni, i valori insieme a tutti i lavori artistici esistenti nel dominio pubblico come i beni pubblici o come certi tipi di letteratura e musica (Bucci et al., 2014). Alcuni autori (Tubadji e Nijkamp, 2015) riconoscono l’esistenza di una divisione temporale, che raggruppa la cultura vivente materiale e immateriale, in “cultura vivente” e “patrimonio culturale”. La cultura vivente è la cultura (attuale) sia materiale che immateriale. Il patrimonio culturale è la cultura immateriale e materiale che è stata creata in un determinato luogo nel passato, ad esempio più di 50 anni fa. Altri autori danno molta enfasi alla continuità tra passato e presente nel capitale culturale fino ad estendere il concetto di patrimonio culturale all’inclusione dei processi ancora in atto per creare, costruire, usare e modificare il patrimonio e il paesaggio (Fairclough et al., 2014).

In questa prospettiva, la Convenzione Europea del Paesaggio e le Raccomandazioni Unesco sul Paesaggio Storico Urbano sono complementari in quanto entrambi i documenti riconoscono che un paesaggio di elevata qualità può contribuire all’incremento della produttività urbana. In questa prospettiva il patrimonio/paesaggio culturale può essere considerato come una risorsa per lo sviluppo economico locale, perché è capace di produrre (in certe condizioni) nuova occupazione, incentivare la nascita di attività creative, per aumentare l’inclusione e la coesione sociale (CHCfE, 2016).

In questa prospettiva l’approccio HUL apre la strada alla definizione di una strategia di conservazione “integrata” basata sul principio di relazionalità. Infatti, considerando la città come “sistema dinamico complesso adattativo”, si assume «un punto di vista multidimensionale: un modo per interpretare la realtà in una prospettiva globale/olistica che non esclude, ma integra, aspetti e valori economici, estetici/visivi, di equità, ecc.» (Villani, 2006; Fusco Girard et al., 2014). I valori coinvolti in questo processo non riguardano solo i caratteri e i valori culturali e naturali (UNESCO 2011, art.8), ma anche e soprattutto l’ambiente costruito e i valori che caratterizzano la sua struttura urbana (UNESCO 2011, art.9). Valori materiali e immateriali procedono di pari passo e il bisogno di preservarli riguarda entrambi.

Il riconoscimento delle interdipendenze, dei collegamenti e delle connessioni tra i diversi componenti di un sistema, è alla base dell’elaborazione di strategie di conservazione e gestione (UNESCO 2011, art.5). Dunque interpretare la conservazione dei luoghi in una prospettiva

dinamico/produttiva ne sottolinea l'aspetto innovativo, come processo di valorizzazione e di creazione di valore aggiunto (in termini di valori d'uso, valori sociali, valori simbolici, valori di mercato).

La natura sistemica dell'approccio HUL rende la "conservazione integrata" del patrimonio culturale una "attività produttiva", in grado di aumentare i valori nelle molteplici dimensioni – aumento della prosperità economica, miglioramento della qualità ambientale e incremento della vitalità sociale – rispettandone l'integrità ed evitando la loro alterazione (Bandarin e van Oers, 2011). Tale approccio impone di pensare all'organizzazione delle azioni sul paesaggio tenendo conto delle interdipendenze tra le diverse componenti del sistema e il tutto, al fine di preservare il *genius loci*, migliorando la qualità della vita e incentivando la coesione sociale, anche in vista di una maggiore produttività economica (World Heritage Committee, 2005, art.16).

In questa visione il sistema di gestione diventa un elemento fondamentale per determinare la conservazione dei valori esistenti e la produzione di valori 'nuovi' attraverso un processo di ricreazione di valori materiali e immateriali.

La relazione che nel tempo ha legato una determinata comunità ad uno specifico contesto, attraverso azioni di trasformazione e di adattamento rispetto all'ambiente circostante, porta alla considerazione del paesaggio come 'prodotto corale', costellazione di luoghi dotati di identità. Il riconoscimento del valore culturale e materiale del paesaggio così inteso apre la strada a nuovi modelli di gestione che, superando la tradizionale dicotomia tra Stato e mercato, proprietà pubblica e proprietà privata, consentano di produrre e riprodurre il principio sociale del bene stesso.

Il 'bene comune paesaggio' si configura come un sistema ad alta complessità, frutto di azioni umane che nel tempo hanno bilanciato il rapporto tra natura e cultura, tra ecologia e società. Per questo la questione del suo uso non può non tenere conto del principio sociale che è allo stesso tempo fondamento e condizione per il mantenimento e la riproduzione del paesaggio come bene comune: a differenza di altri beni, infatti, esso dipende esclusivamente dall'azione di cura continua da parte delle società che si sono susseguite nel tempo e che su di esso «hanno sviluppato i loro processi simbolici, culturali e materiali di domesticazione» (Magnaghi, 2012).

In questa prospettiva l'approccio UNESCO porta a sperimentare forme di gestione del paesaggio da parte della comunità locale che superino la dialettica tra beni privati e interesse pubblico in un quadro di interesse comune.

Come recentemente sottolineato dall'Unione Europea (European Commission, 2015b), il patrimonio/paesaggio culturale è una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile, riconosciuta come una risorsa economica fondamentale nella competizione globale e il suo valore intrinseco

può essere sfruttato attraverso l'adozione di nuovi modelli di business e di governance basati sulla cultura e tramite l'utilizzo di strumenti di valutazione.

Tali modelli di governance devono confrontarsi con le dinamiche sociali ed economiche che, a loro volta, sono riflesse nel paesaggio. Per questo il paesaggio può essere riconosciuto come il principale indicatore (Fusco Girard et al., 2014; Pinto e Viola, 2015) delle connessioni tra luogo e comunità.

Quanto più un paesaggio è denso di relazioni e di scambi, tanto più il patrimonio paesistico/culturale considerato come "bene comune" incentiva la creazione di una "comunità di relazioni", che rappresenta un elemento rilevante nel determinare la qualità della vita, ma anche nel generare nuove catene di valore economico.

In questo caso emerge una visione del paesaggio come espressione *ethica*: esso rappresenta «un giudizio morale sulla vita che in esso gli uomini conducono» (Assunto, 1973, p. 311).

L'analisi delle relazioni che influiscono sulla qualità del paesaggio implica una necessità che va oltre un semplice soddisfacimento percettivo e che ingloba «questioni di senso e di valore, tenendo presente che queste ultime sono dotate di rilevanza pubblica e non solo privata» (Franzini Tibaldeo, 2010, p. 330).

In questa prospettiva il paesaggio, può essere considerato un' 'opera corale' (Magnaghi, 2010, p. 76), espressione di una specificità e unicità locale, prodotto dell'interazione di una comunità (e quindi di una cultura) con il suo contesto.

In questa prospettiva, il paesaggio può essere considerato come un "patrimonio misto", costituito da spazi culturali e da espressioni prodotte dal genere umano, «deposito stratificato di sedimenti materiali e cognitivi [...] 'oggettivato' in paesaggi, culture e saperi, che si configurano come patrimonio collettivo, dunque 'beni comuni' per eccellenza, che possono essere posti al centro delle sperimentazioni di modelli socioeconomici alternativi» (Magnaghi, 2012).

Considerare il paesaggio come bene comune ha implicazioni nella dimensione progettuale e operativa: è necessario agire su di esso considerando tanto le specifiche potenzialità interne al sistema, quanto le modalità di integrazione e la qualità delle relazioni tra le sue componenti (fisiche, sociali, culturali ed economiche).

Solo un sistema di gestione strategica consente di superare la contrapposizione tra 'patrimonio da conservare' – come testimonianza storica connotata dalla sola dimensione estetica e priva di significati e senso nel tempo presente – e 'risorse da valorizzare', stimolando processi circolari tra i beni comuni e la comunità e promuovendo una nuova capacità di auto-organizzazione/auto-gestione. La trasformazione dei valori culturali in valori civili favorisce la ricomposizione della sua dimensione relazionale da parte dei soggetti che lo reinterpretano come bene comune e

trasforma i conflitti in sinergie.

La logica sistemica dell'approccio HUL, riconoscendo i collegamenti, le relazioni e le connessioni, consente di reinterpretare il modello economico tradizionale in un'ottica circolare che, integrando creativamente conservazione e sviluppo, promuova sinergie tra i diversi agenti/istituzioni in modo dinamico e proattivo (Fusco Girard, 2013b).

Ponendo alla base del modello di sviluppo sostenibile le specifiche risorse culturali locali (Mercier, 2006; Fusco Girard, 2012), l'approccio HUL stimola le sinergie e i processi circolari sia a livello spaziale (Cohendet et al., 2011) che a livello gestionale, per ottenere, attraverso un processo di mediazione tra le diverse forze in conflitto, il bene maggiore per tutti gli attori in termini di miglioramento della qualità della vita, condizioni di efficienza produttiva, senso di identità.

La necessità di strumenti tecnici, il bilanciamento di interessi diversi e un forte investimento sul capitale culturale, sono indispensabili per il successo dell'implementazione dell'HUL e per la l'impulso ad approcci cooperativi per il raggiungimento dell'interesse generale.

1.2 Verso una definizione di bene comune: dalla Convenzione Faro alla Dichiarazione di Nuova Delhi

«La prima risorsa per i problemi della collettività è la collettività» (Arena e Iaione, 2015): questa la risposta messa in atto in modo sia formale che sostanziale dalle innumerevoli esperienze di collaborazione tra diversi attori, istituzionali e sociali, per la tutela, la gestione e la manutenzione di beni comuni.

I beni e le attività culturali intesi come beni comuni richiedono la collaborazione, l'alleanza, la cooperazione tra tutti i soggetti pubblici e privati, profit e non profit, organizzati e informali. Per realizzare questo obiettivo serve una strategia centrata sulla governance collaborativa della cultura. Una strategia diretta ad avviare una scrupolosa e complessa opera di implementazione dei principi di diritto e delle politiche pubbliche che si ispirano a questo modello di amministrazione. Peraltro, il patrimonio culturale e la sua protezione sono al centro dell'interesse della comunità internazionale, fin dalle prime forme di Cooperazione multilaterale. La Convenzione universale dei diritti dell'uomo (United Nations, 1948), già nel 1948, prevedeva tra i diritti del singolo quello di «prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti» (art. 27), identificando la partecipazione degli individui quale caratteristica intrinseca e parte necessaria per la determinazione dell'identità culturale di una comunità.

Negli ultimi anni si è affermata l'idea che ogni individuo trovi il pieno completamento del suo

diritto di fruire del patrimonio culturale anche attraverso il suo coinvolgimento nella definizione del processo, e quindi delle attività, di gestione e conservazione dell'eredità culturale.

In questa prospettiva si inserisce la convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società¹ (Council of Europe, 2005) (cosiddetta Convenzione di Faro del 27 ottobre 2005) firmata dall'Italia il 27 febbraio 2013.

«La Convenzione di Faro sposta l'attenzione dal patrimonio culturale in sé considerato, alle persone, al loro rapporto con l'ambiente circostante e alla loro partecipazione attiva al processo di riconoscimento dei valori culturali, ponendo il patrimonio come risorsa al centro di una visione di sviluppo sostenibile e di promozione della diversità culturale per la costruzione di una società pacifica e democratica» (Carmosino, 2013, p. 1).

Essa si concentra sulla dimensione identitaria della comunità, che si costituisce nel momento in cui, interagendo col patrimonio, ne riconosce il suo "valore sociale complesso" (Fusco Girard, 1987). «A collegare costitutivamente comunità e territorio è la natura del bene comune che incarnano: la natura relazionale, olistica dell'essere in comune che si esprime tanto nel paesaggio, quanto nella comunità che se ne fa responsabile e interprete e se ne trova formata» (Bonesio, 2009). La relazione che lega realmente una comunità ad un luogo va aldilà dell'appartenere fisicamente ad un luogo 'dato' ma ingloba una dimensione attiva nel costruire un senso di appartenenza attraverso una scelta consapevole, che riconosce in un determinato paesaggio l'espressione visibile dei valori identitari collettivi. L'«appartenenza' di cui si parla implica [...] la reciproca interazione e non un rapporto di potere di una parte (l'uomo) su di un'altra (l'ambiente)» (Maddalena, 2014).

La partecipazione attiva della comunità riguarda dunque il processo di riconoscimento della comunità in una dimensione valoriale condivisa e non è ancora calata in una dimensione operativa. «Il concetto di heritage community è considerato come autodefinito: valutando e desiderando trasmettere determinati aspetti del patrimonio culturale, in interazione con altri, un individuo diventa parte di una comunità» (Council of Europe 2005b, art.2).

La conoscenza e l'uso del patrimonio costituiscono una parte del diritto dei cittadini di partecipare alla vita culturale (United Nations, 1948) e contribuiscono ad un processo identitario, che è fondamentale per lo sviluppo umano ed è una risorsa per il raggiungimento della diversità culturale e la promozione del dialogo interculturale. Questo processo di identificazione tra

¹ La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, siglata a Faro nel 2005, è stata sottoscritta dall'Italia nel 2013, ma non è ancora stata ratificata dal Parlamento italiano. Il disegno di legge governativo di ratifica della Convenzione ha concluso il suo iter in Commissione al Senato ed è in attesa dell'approvazione da parte dell'Assemblea.

comunità e luogo in cui essa vive contribuisce alla creazione della cosiddetta “heritage community” che, così come identificata dalla Convenzione, è «l’insieme delle persone che attribuisce valori ed aspetti specifici al patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (Council of Europe 2005, art. 2b). In questo modo si evidenzia il valore sociale del patrimonio culturale, che diventa l’elemento che caratterizza e tiene insieme una comunità.

La Convenzione sottolinea l’importanza di considerare il patrimonio culturale come responsabilità individuale e collettiva, condivisa dalle pubbliche autorità a tutti i livelli, ma anche dalle imprese, dalla società civile e dai cittadini. In altre parole, la stessa comunità può definire e qualificare cosa sia il patrimonio e organizzare la sua gestione come risorsa comune. In questo senso, il Consiglio d’Europa attraverso la Convenzione Faro segna un punto di svolta nella gestione dell’immensa eredità culturale di cui disponiamo: ratifica la volontà degli Stati di voler sostenere e promuovere politiche di governance integrata per l’amministrazione e la conservazione del patrimonio culturale.

La conservazione di questo patrimonio non è fine a se stessa ma ha l’obiettivo di promuovere il benessere degli individui e della società nel suo complesso continuando ad esplorare tutte le dimensioni del nostro vivere: il tempo, lo spazio così come il ruolo attivo e il significato del nostro ambiente circostante (Council of Europe, 2014b). A tal fine si rende indispensabile l’apertura, rispetto alle istituzioni pubbliche, per cooperare e «sviluppare un quadro giuridico, finanziario e professionale che permetta l’azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile» che acquisiscono così un ruolo centrale. L’eredità culturale diventa così fattore di sviluppo sociale e politico ma anche economico. Infatti, uno degli obiettivi della Convenzione è anche quello di «utilizzare pienamente il potenziale dell’eredità culturale come fattore dello sviluppo economico sostenibile» degli Stati, i quali si impegnano ad «accrescere la consapevolezza del potenziale economico dell’eredità culturale e utilizzarlo».

Un avanzamento rispetto alla partecipazione delle comunità è rappresentato dalla Dichiarazione di Nuova Delhi (ICOMOS, 2017), espressione dell’impegno dell’ICOMOS rispetto a “Patrimonio e Democrazia” come elementi fondamentali di un approccio per uno sviluppo sostenibile basato sulle persone. Nella Dichiarazione si sottolinea che il patrimonio è un diritto fondamentale e responsabilità di tutti e che esso è il punto di partenza per un futuro equo che assicuri e celebri la diversità, la partecipazione sociale, l’uguaglianza e la giustizia per tutte le culture. Come la Convenzione Faro, anche questa Dichiarazione sottolinea l’importanza del concetto di responsabilità individuale e collettiva, attribuendo soprattutto agli organi

amministrativi a tutti i livelli la responsabilità di una normativa per la tutela del patrimonio che rispetti le connessioni tra comunità e luoghi, le continuità funzionali e che includa obiettivi di conservazione nelle iniziative di sviluppo. A differenza della Convenzione Faro, la Dichiarazione di Nuova Delhi cala la dimensione partecipativa in quella progettuale e operativa, promuovendo processi comunitari inclusivi e democratici «di tutti, da tutti, per tutti» per la gestione del patrimonio: «Il patrimonio è una risorsa non-rinnovabile, spesso divisa tra comunità, nazioni vicine e regioni più grandi, e riflette una fusione delle influenze culturali. La partecipazione di una comunità nel progettare, l'integrazione della conoscenza tradizionale e di diversi confronti interculturali nel prendere decisioni in modo collaborativo, faciliterà l'adozione di soluzioni ben ponderate e l'uso consapevole di risorse, riflettendo i quattro pilastri della sostenibilità. Le identità culturali non dovrebbero essere compromesse da una pianificazione uniforme e insensibile. La protezione ed il sostentamento delle risorse del patrimonio dovrebbero essere alla base di politiche di sviluppo e programmi che progettano, integrando le strategie della conservazione all'interno dei più grandi obiettivi di sviluppo sostenibile. È necessaria una guida specifica per assicurare l'inserimento armonioso di interventi contemporanei nei paesaggi culturali» (ICOMOS, 2017, art.3). Il coinvolgimento delle comunità è reso possibile dallo sviluppo di principi etici ed educativi per il patrimonio dal momento che «l'accesso intellettuale e fisico alle risorse culturali educa le persone alla sua tutela» (ICOMOS, 2017, art.2).

Infine la Dichiarazione individua nella continuità del 'living heritage' (Poulios, 2014) una condizione per lo sviluppo sostenibile: «c'è una stretta relazione tra natura, cultura e persone. I luoghi e i paesaggi culturali, insieme alle comunità, ai sistemi di tradizioni e di credenze, costituiscono il patrimonio vivente e l'identità culturale» (ICOMOS, 2017, art.4). Dunque l'obiettivo centrale non solo è dimostrare il valore del patrimonio per una società e in che misura esso migliori la qualità e le condizioni di vita, ma soprattutto comprendere in che modo le comunità possono svolgere un ruolo attivo nella protezione e promozione del loro patrimonio culturale. Questo obiettivo è parte di una visione ancora più ampia per promuovere una cultura democratica basata sulle tradizioni, sulle competenze e sui talenti delle comunità. Essa è un modo per rispettare la diversità culturale che caratterizza le comunità contemporanee, rispettando il diritto di ciascun essere umano in qualità di individuo, cittadino e membro di una comunità. Il patrimonio diventa dunque una dimensione che ingloba e che permette il confronto tra queste molteplici identità, favorendo la mediazione tra differenti punti di vista in vista di un interesse comune. Il patrimonio culturale è portatore di valori che appartengono a tutti i membri della comunità, ed in questo senso è un bene comune (European Parliament, 2015). Esso riconosce il ruolo di tutti gli attori pubblici e privati ed i diritti dei gruppi di cittadini interessati (la

“comunità di patrimonio” secondo la Convenzione di Faro) per partecipare attivamente nella difesa, gestione e sviluppo del patrimonio comune. La globalizzazione, la digitalizzazione e la progressiva diffusione delle nuove tecnologie stanno cambiando il modo in cui il patrimonio culturale viene prodotto, presentato, reso accessibile e utilizzato, dischiudendo nuove opportunità e nuove sfide per la condivisione delle risorse. Il patrimonio culturale è sempre più riconosciuto come il vantaggio competitivo nello scenario globale e la cultura identificata come uno strumento diplomatico nelle relazioni internazionali. Questi cambiamenti stanno conducendo a un’evoluzione del suo valore di “bene comune” in termini economici, culturali e sociali. Tale cambiamento richiede politiche e soluzioni di governance più innovative per riunire in una sola strategia di sviluppo tutte le espressioni culturali delle comunità. Incentivando una crescita molto più sostenibile ed inclusiva (ICOMOS, 2015), si potrà elaborare un modello globale di sviluppo sostenibile guidato dalla cultura e dal patrimonio culturale, per una crescita economica “umana” orientata al benessere dei cittadini (Presidenza Italiana del Consiglio dell’Unione Europea, 2014). Tutte le categorie di patrimonio (materiale, immateriale, digitale) sono beni comuni e hanno bisogno di un approccio interdisciplinare, capace di connettere e ricomporre aspetti generalmente separati in nuovi modelli di governance. Il riconoscimento dell’interazione fra le componenti tangibili ed intangibili del patrimonio culturale ed il ruolo delle comunità in un territorio o in un spazio virtuale, può portare alla definizione di “beni comuni culturali” (Bertacchini et al., 2012). Il patrimonio immateriale e le conoscenze tacite sono elementi essenziali per la produzione di oggetti culturali strettamente connessa ai valori identitari dei luoghi. La conservazione e la promozione del patrimonio culturale intangibile riaffermano la ricchezza, la varietà e la molteplicità delle culture e dei “panorami sociali” e culturali nello sforzo di costruire uno spazio pubblico, sociale e comunicativo, capace riaffermare il valore di essere Persone e Cittadini.

1.3 L’evoluzione degli approcci metodologici per i beni comuni

Il concetto di beni comuni è incerto, fluido, sfuggente, polisemico. Il termine bene comune è spesso usato con riferimento a beni che devono essere accessibili a ogni persona nella comunità di appartenenza. Più specificatamente la Commissione Rodotà li ha definiti nel 2007 come beni che «esprimono una utilità funzionale all’esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona» (Commissione Rodotà, 2007). La definizione che oggi sembra generalmente condivisa è quella di beni che, in quanto funzionali al libero sviluppo della personalità, devono essere accessibili a tutti, indipendentemente dalla capacità di ciascuno di contribuire ai costi

sostenuti per la loro produzione. Così intesi, e in accordo con la definizione data in campo economico, i beni comuni sono spesso rivali (in quanto l'uso da parte di qualcuno sottrae la disponibilità della risorsa per l'uso da parte degli altri), ma socialmente non escludibili (non è possibile impedire a qualcuno di accedere all'uso della risorsa). Dunque si possono definire come «le risorse naturali ma anche quelle artificiali (come il patrimonio storico- culturale) o le infrastrutture fisiche (acquedotti, vie di comunicazione), le risorse informatiche (internet o altre reti), quelle immateriali (la conoscenza e il sistema di relazioni e comunicazione attraverso il quale essa circola, a condizione che esse siano qualificate da una certa modalità di governance e di gestione» (Sacconi e Ottone, 2015). In questo modo si stabilisce una relazione tra la risorsa, chi la custodisce e contribuisce al suo mantenimento, riproduzione, sviluppo, e gli utenti. Tale relazione lega fortemente il common alla comunità di riferimento e all'ambito territoriale in cui essa è disponibile. La forma di governance diventa dunque un elemento rilevante per determinare, attraverso una scelta collettiva, l'uso di una risorsa come bene comune, utilizzandolo cioè in modo condiviso e con accesso aperto. In questo senso il ruolo della pubblica amministrazione si amplia, abilitando e favorendo le iniziative e la collaborazione tra i privati e gli operatori sociali, in particolare quelli cooperativi. Il carattere emergente delle pratiche legate al concetto di beni comuni apre una nuova strada alle politiche territoriali e sociali: mettere in rete soggetti pubblici, attori privati e cittadini può innescare micro- interventi che hanno la potenzialità di rigenerare il territorio, investendo non solo la sfera fisica ma anche quella sociale, rinnovando il senso di identità e di appartenenza, la coesione e la capacità organizzativa di una determinata comunità (CSIRO, 2007). Le recenti esperienze di cittadinanza attiva e il tentativo di confronto e coordinamento portato avanti da amministratori, attori economici, sociali, culturali e cittadini, rigenerando il capitale sociale delle comunità coinvolte, hanno determinato anche un incremento delle azioni di cura dell'ambiente costruito, incidendo, di fatto, sul miglioramento dei livelli di qualità 'integrata' dei sistemi urbani (livello ecologico, sociale ed economico). Per rendere operativo l'approccio UNESCO del Paesaggio Storico Urbano, in cui sono cruciali l'interazione con i valori sociali, culturali ed economici e il coinvolgimento responsabile delle comunità locali, sono necessari nuovi strumenti, capaci di superare le criticità dei processi bottom-up e top-down.

1.3.1 Il principio di sussidiarietà: verso un welfare circolare

Il tema della valorizzazione del patrimonio culturale è ampiamente trattato nella legislazione Nazionale: l'articolo 2, comma 1. del D.Lgs. 155/2006, prevede che tra i beni e servizi di utilità sociale vi siano: «f) valorizzazione del patrimonio culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali e

del Paesaggio, di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (MIBAC, 2004) ». E lo stesso Codice all' art. 6, comma 3, stabilisce «la Repubblica favorisce il sostegno la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» e all'articolo 112, comma 8, afferma che «i soggetti pubblici interessati possono altresì stipulare apposite convenzioni con le associazioni culturali o di volontariato che svolgono attività di produzione e diffusione della conoscenza dei beni culturali».

In Italia, la rilevanza costituzionale della Cultura è sancita dall'art. 9 della Costituzione.

Sul piano normativo, alla base della governance collaborativa per la valorizzazione del patrimonio culturale c'è il principio di sussidiarietà. Esso trova la sua compiuta formulazione nell'art.118, ultimo comma, della Legge Costituzionale n. 3/2001 “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione” (Parlamento Italiano, 2001) «Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale». Si tratta della sussidiarietà orizzontale che riguarda i rapporti tra i cittadini - e loro formazioni - e le Amministrazioni pubbliche attribuendo alle prime la facoltà di svolgere una funzione pubblica.

Il principio di sussidiarietà è stato ufficialmente sancito dal trattato di Maastricht (European Parliament, 1993; 2018), che l'ha introdotto nel trattato che istituisce la Comunità europea (Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 2002). L'Atto unico europeo (1987) aveva già introdotto il principio della sussidiarietà nel settore dell'ambiente, senza tuttavia menzionarlo espressamente. Il Tribunale di primo grado delle Comunità europee ha stabilito, nella sentenza del 21 febbraio 1995 (T-29/92), che il principio di sussidiarietà non costituiva, prima dell'entrata in vigore del trattato sull'Unione europea, un principio generale del diritto alla luce del quale andava sindacata la legittimità degli atti comunitari. Senza modificare la formulazione del riferimento al principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5, secondo comma (secondo la nuova numerazione) del trattato che istituisce la Comunità europea, il trattato di Amsterdam (European Parliament, 1999) aveva annesso al trattato che istituisce la Comunità europea un «protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità». Le norme di esecuzione non iscritte nei trattati, ma convenute nel quadro dell'approccio generale relativo all'applicazione del principio di sussidiarietà (Consiglio europeo di Edimburgo del 1992) erano divenute giuridicamente vincolanti e controllabili.

Il trattato di Lisbona (European Parliament, 2007) ha iscritto il principio di sussidiarietà all'articolo 5, paragrafo 3, TUE e ha abrogato la disposizione corrispondente del trattato CE, pur riprendendone i termini. Ha inoltre aggiunto un riferimento esplicito alla dimensione regionale e locale del principio di sussidiarietà. Inoltre, il trattato di Lisbona ha sostituito il protocollo del

1997 sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità con un nuovo protocollo recante lo stesso titolo (protocollo n. 2), la cui principale innovazione riguarda il ruolo dei parlamenti nazionali nel controllo del rispetto del principio di sussidiarietà.

«Il significato e la finalità generali del principio di sussidiarietà risiedono nel riconoscimento di una certa indipendenza a un'autorità subordinata rispetto a un'autorità di livello superiore, segnatamente a un ente locale rispetto a un potere centrale. Si tratta dunque di una ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di potere, principio questo che costituisce la base istituzionale degli Stati a struttura federale. Applicato al quadro dell'Unione europea, il principio di sussidiarietà funge da criterio regolatore per l'esercizio delle competenze non esclusive dell'Unione (European Parliament, 2018, §B). [...] Il principio di sussidiarietà interessa tutte le istituzioni dell'Unione e riveste un'importanza pratica soprattutto nel quadro delle procedure legislative. Il trattato di Lisbona rafforza il ruolo, rispettivamente, dei parlamenti nazionali e della Corte di giustizia nel controllo del rispetto del principio di sussidiarietà. Con l'introduzione di un esplicito riferimento alla dimensione infra-nazionale del principio di sussidiarietà, il trattato di Lisbona rafforza altresì il ruolo del Comitato delle regioni e apre una possibilità, lasciata alla discrezione dei parlamenti nazionali, per quanto concerne la partecipazione dei parlamenti regionali con poteri legislativi al meccanismo di allarme preventivo ex ante» (European Parliament, 2018, §2).

L'origine latina del termine sussidiarietà include due significati complementari: “essere pronti ad intervenire” e “intervenire per sostenere”. Entrambi convergono nel principio costituzionale che, focalizzandosi sull'attivismo dei cittadini attivi, li considera una vera e propria risorsa, attribuendo particolare importanza alla loro azione volontaria. In questa prospettiva il perseguimento dell'interesse generale non è di esclusiva competenza delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche i cittadini, singoli e associati, le cui azioni sono ‘produttrici di diritto’.

In questa prospettiva lo Stato realizza le proprie finalità pubbliche nel sostegno che offre alle realtà organizzative che nascono dall'iniziativa dei cittadini, aiutandole ad esprimersi. In tal modo la sussidiarietà rappresenta una nuova forma di esercizio della sovranità popolare che, introducendo nuove forme di partecipazione nei modelli di elaborazione delle decisioni pubbliche, integra e completa le forme di democrazia rappresentativa e le forme tradizionali della partecipazione politica e della partecipazione amministrativa (Patroni Griffi, 2017). In altri termini sussidiarietà orizzontale significa che le funzioni pubbliche, laddove è possibile e conveniente, devono poter essere svolte in via primaria dagli stessi cittadini, in particolare attraverso le loro formazioni sociali, adeguatamente sostenuti allo scopo dalle Amministrazioni

pubbliche. Per questo si parla oggi più propriamente di “sussidiarietà circolare”² (Zamagni, 2013, 2017).

Un primo passo è stato fatto con la legittimazione del modello teorico dell'amministrazione condivisa a livello costituzionale, attraverso la definizione del principio di sussidiarietà dell'articolo 118 ultimo comma.

Per comprendere la portata del principio di sussidiarietà e le potenzialità operative di tale concetto, è opportuno capirne le radici. Tale principio, infatti, sebbene oggi sia divenuto tema di confronto soprattutto nell'ambito della disciplina giuridica, ha il suo seme nella dottrina religiosa. Esso si trova già nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009) e nella *Laudato Sì* di Papa Francesco (2015).

La sua formulazione è nata come necessità storica per consentire alla Chiesa di affermare e sostenere la superiorità delle società naturali, tra cui essa stessa si collocava, rispetto alle organizzazioni artificiali, tra cui in particolare lo Stato moderno: questa convinzione si basava sul fatto che lo Stato e le sue articolazioni interne erano considerate sussidiarie in quanto organizzazioni volontarie, artificiali e dunque secondarie e successive rispetto alle società naturali. Nella sua enciclica, *Quadragesimo Anno*, Pio XI proclamò la definizione del principio di sussidiarietà:

«È vero certamente ben dimostrato dalla storia che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare il principio importantissimo nella filosofia sociale che come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è giusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società è quello di aiutare in maniera suppletiva (*subsidiium afferre*) le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle».

In questa definizione si evidenziano i caratteri ‘relazionali’ della sussidiarietà, espressi anche nella *Caritas in veritate* nel capitolo dedicato alla *Collaborazione della famiglia umana*: (cap. V, par. 53).

Il contributo più significativo di questo testo è la trattazione del tema dello sviluppo connesso

² La sussidiarietà circolare nasce in Italia durante l'Umanesimo civile (XV secolo), mentre nel 1861, con la nascita dello Stato italiano unitario, si incentiva la vitalità della società civile organizzata per coordinare enti e attività già diffusi nel territorio nazionale all'interno di un quadro in cui lo Stato coordinava e indirizzava l'azione di tutela sociale.

all'inclusione relazionale di tutte le persone di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace (par. 54). L'inclusione, come espressione della relazionalità, diventa elemento essenziale dell'*humanum*, del soggetto che, nell'offrire aiuto, riconosce all'altro autonomia decisionale rispetto all'attuazione di scelte di cui ci si può assumere la responsabilità e allo stesso tempo rispetta la sua dignità di individuo che, con le sue risorse – materiali e intellettive - può contribuire al proprio e all'altrui sviluppo. Dunque «la sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici», che favoriscono la libertà e la partecipazione. Essa è un modo per stimolare gli altri a sviluppare le proprie capacità, realizzando se stessi e rendendosi contemporaneamente pienamente autonomi. Questa concezione della sussidiarietà come principio attivatore di energie, di capacità è l'aspetto che la collega fortemente allo sviluppo umano integrale, il cui unico motore è la responsabilità umana (par. 17). Essa, in quanto assunzione di responsabilità, favorisce lo sviluppo di soggetti liberi, atti, responsabili e solidali, capaci di prendersi cura del bene comune.

Secondo questa visione il bene comune viene definito come:

«il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie gruppi intermedi che si uniscono comunità sociale. Non è un bene ricercato per sé stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il bene comune e adoperarsi per esso esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune e prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pòlis*, di città. Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni (par. 7)».

Questa definizione aiuta a comprendere meglio come la sussidiarietà sia espressione non solo del principio ispiratore della collaborazione all'interno della grande famiglia umana in vista dello sviluppo ma anche dell'inalienabile libertà umana nel voler contribuire al proprio sviluppo e a quello della comunità: «solo se libero, lo sviluppo può essere integralmente umano; solo in un regime di libertà responsabile esso può crescere in maniera adeguata» (par. 17).

L'ambivalenza della sussidiarietà, connessa tanto alla dimensione individuale quanto a quella relazionale, è fondamento di un'antropologia positiva, capace di riconoscere nei cittadini, singoli e associati, dei soggetti responsabili che autonomamente intraprendono iniziative per la cura dei beni comuni, in accordo con le amministrazioni, dando vita ad una nuova forma di libertà,

solidale e responsabile.

Il principio di sussidiarietà e il principio di solidarietà sono complementari e la presenza di entrambe assicura che non ci sia mai una deriva nel particolarismo sociale o nell' assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno (par. 58).

Il «sentirsi tutti responsabili di tutti» (par. 38) porta al convergere di soggetti pubblici e privati per il perseguimento congiunto di fini di interesse generale creando un'alleanza il cui vero, fondamentale obiettivo è la realizzazione del principio costituzionale di uguaglianza sostanziale (art. 3, comma 2° della Costituzione), cioè la creazione delle condizioni per il pieno sviluppo della persona umana e la salvaguardia della sua dignità. Un obiettivo che è poi lo stesso che giustifica l'esistenza dei sistemi di welfare, intesi come apparati per la realizzazione dei diritti sociali attraverso l'eliminazione degli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona.

La condivisione di risorse pubbliche e private nell'interesse generale è animata dal principio della reciprocità in cui tutti i soggetti 'sussidiari' nei confronti degli altri, senza che si istituiscano forme di gerarchia e dipendenza.

Tale prospettiva consentirebbe la realizzazione di "sussidiarietà circolare" in cui i soggetti – in particolare Stato, mercato e società civile - sono chiamati ad agire in modo sinergico.

L'obiettivo della sussidiarietà circolare è auspicato dallo stesso Papa Francesco (2015) per «elaborare nuovi modelli di cooperazione tra il mercato, lo Stato e società civile». La prima formulazione di questo concetto la troviamo in san Bonaventura da Bagnoregio, biografo di san Francesco, teologo e professore alla Sorbonne di Parigi. Nel Duecento insegnava che il principe, i mercanti e le confraternite devono dialogare costantemente tra di loro con tre obiettivi: definire le priorità, reperire le risorse e studiare le modalità di gestione, quella che oggi chiamiamo governance. La difficoltà dell'attuazione di questo modello sta nel fatto che, ponendosi "circolarmente", è inevitabile che uno dei tre prevalga e detti le regole, anche se l'obiettivo è volto al bene comune.

Dunque la sussidiarietà circolare si presenta come il modello di governance che bisogna adottare per produrre valore aggiunto da cui traggono beneficio tutti i soggetti, grazie alla sua capacità di metterli in connessione con i bisogni, facendo rete (Zamagni, 2018).

La rigenerazione delle politiche sociali e del sistema di welfare ha mostrato come alla sua base ci sia l'interazione delle sfere pubblico-istituzionale, commerciale e della società civile, nell'ottica della sussidiarietà circolare che rende permanente e solido l'impegno delle parti.

A fondamento del nuovo welfare, c'è il principio di vulnerabilità (Zamagni, 2009), quale condizione propria dell'essere umano (Nussbaum, 1996), da cui deriverebbe l'accettazione della

dipendenza reciproca. La reciprocità sociale che segue giustificerebbe la rifondazione del welfare, individuando come soggetto attivo delle politiche del nuovo welfare non più lo Stato bensì la società.

Questa nuova dimensione fondativa del “welfare circolare” (Omizzano, 2013) si basa sulle relazioni tra tre complessi: l’ente pubblico (Stato, regioni, comuni, ecc.), le imprese, ovvero la business community, e la società civile organizzata con il volontariato nelle sue varie declinazioni.

Secondo i principi della sussidiarietà circolare, i tre complessi devono interagire in modo virtuoso e sistematico per progettare interventi e assicurarne la gestione. Il modello è facilmente replicabile e si riscontra la capacità di creare coesione sociale, diffondere e ampliare i processi di innovazione; in un’ottica sistemica favorisce la competitività dei territori e rappresenta un fattore di resilienza ai momenti di criticità socio-economica, vista la capacità di incontrare i bisogni delle politiche pubbliche prestando servizi di pubblica utilità. Questo modello dunque si traduce in pratica se si realizza il presupposto che ognuno dei tre vertici – ente pubblico (che deve lavorare per il bene comune), imprese (civili, lungimiranti e attente alla propria comunità di riferimento) e società civile (Enti di Terzo Settore capaci di innovare) – svolga il suo ruolo, recuperi il fondamento della propria azione e riprenda in mano il destino del territorio, attraverso la definizione di una strategia cooperativa. Se per la gestione dei beni pubblici può bastare lo Stato, per i beni privati può bastare il mercato, per i beni comuni occorre invece la governance.

Tab 1. Government – Governance (fonte: Goethe universität, Frankfurt am Main)

	GOVERNEMNT	GOVERNANCE
MAIN ACTORS	State	Different constellations of actors: state, civil society, market, object and subject of steering ‘blurred’
PATTERN OF INTERACTION	‘Command and control’	Cooperative systems of negotiation, collaboration
ROLE OF THE STATE	Authority	Collaboration of action
OVERALL RESPONSIBILITY	State	Decentralised
PLANNING, DECISION-MAKING, IMPLEMENTATION, EVALUATION	State	Different actors, multiple arenas

In questo modo la pubblica amministrazione si eleva da ‘gestore’ ad ‘abilitatore’ di processi cooperativi. La cooperazione infatti è un ulteriore passo avanti rispetto alla collaborazione in quanto ha in comune con quest’ultima il concetto di condivisione inserito però nella prospettiva del raggiungimento di obiettivi comuni. La ‘razionalità del noi’ (we-rationality) diventa il riferimento per intendere lo sviluppo secondo un modello inclusivo che attribuisce valore ai luoghi e alle persone che lo producono.

Il nuovo welfare fondato sulla sussidiarietà circolare consentirebbe di reperire le risorse necessarie dal mondo delle imprese e nel contempo, attraverso l’azione di controllo dello Stato, garantirebbe l’universalismo, mentre le varie organizzazioni della società civile diventerebbero le sentinelle dei bisogni sociali non soddisfatti e attori protagonisti nella costruzione del servizio e della relativa governance.

Persistere in un welfare che dipende dalla sole risorse dello Stato per il soddisfacimento dei bisogni crescenti della società significa mettere in pericolo l’universalismo e favorire un welfare settoriale incapace di comprendere l’intera platea dei cittadini che hanno diritto ai suoi servizi. Il principio del welfare circolare prevede, in sintesi, uno Stato che cede quote di potere decisionale al Terzo settore in cambio dell’assunzione da parte di quest’ultimo di precise responsabilità, costruendo un partenariato di qualità fra soggetti pubblici e privati. Non si tratta di una novità per l’Italia. Il nostro Paese è stato la culla dell’economia civile, una tradizione di pensiero che oggi va riscoperta, che si rintraccia nella diffusa e qualificata presenza di associazioni no profit impegnate nel Terzo settore, ispirate a valori solidaristici ben radicati che, seppure attraverso varie modalità, non hanno mai smesso di impegnarsi, costituendo, anche involontariamente, un insostituibile ruolo di sostegno ai deficit del welfare tradizionale. Si tratta di rendere formale questa sua funzione e di incentivare le esperienze d’eccellenza che nel territorio sono già in corso.

Infatti il nostro Stato, negli ultimi 30 anni conosce un processo di mutamento del proprio sistema di Welfare: dal “Welfare State” al “Welfare community” a responsabilità diffusa.

Il decentramento istituzionale prima (all’inizio degli anni ‘70 nascono le Regioni), e dei servizi poi - attraverso importanti riforme (dal DPR 616 del 1977 alla L. 833 del 1978, che riconosce all’art. 45 il ruolo del volontariato, per citare le prime e più importanti) aprono ampi varchi ad un volontariato in dialogo con il servizio pubblico e in aggiunta ad esso, laddove non riesce ad arginare problemi emergenti come il disagio giovanile, il degrado delle periferie urbane, la perdita di funzioni della famiglia coniugale e le nuove povertà. Importanti sono quindi nell’ultimo decennio del secolo scorso le leggi che determinano profondi cambiamenti nel rapporto tra Stato e autonomie locali e tra autonomie locali e cittadini con le loro organizzazioni, riformando le competenze istituzionali sulla base del principio della sussidiarietà verticale e orizzontale.

Si configura un nuovo sistema politico-organizzativo (dalla eleggibilità diretta dei sindaci alla riforma della Costituzione) e di Welfare i cui principi cardine sono la dislocazione delle competenze e delle decisioni di spesa verso il territorio e la concezione di un sistema integrato di servizi e interventi a cui concorrono tutti gli attori di un territorio.

2. Il recupero dei beni comuni: attori, strumenti e processi

2.1 Attori e strumenti del processo di recupero dei beni comuni: profili ed esigenze

L'interesse crescente dei cittadini verso forme di governance partecipata per la gestione dei cosiddetti beni comuni (Mattei, 2011), si è concretizzato recentemente in esperienze di partecipazione attiva delle comunità. Le azioni portate avanti da cittadini, spesso organizzati in associazioni, testimoniano un nuovo impulso necessario ad attivare una reale inversione di tendenza rispetto al loro ruolo di attori passivi nei processi decisionali (Bollier, 2015). Tali pratiche stimolano uno spirito di solidarietà volto a incoraggiare la crescita di una cittadinanza attiva, responsabile e di supporto nella gestione partecipata dei beni comuni (Ostrom, 2009), alimentando nella comunità un senso di appartenenza al luogo, una nuova coscienza, una responsabilità nei confronti dei beni comuni urbani. Queste esperienze configurano un quadro così ampio e ricco da indurre a interrogarsi sulle ragioni che determinano questa tendenza in atto. Ciò che le accomuna è sicuramente il fatto che esse esprimono una reazione alla crisi recente, che è la crisi di un modello culturale ancor prima che economico (Zecchi, 2016; Beck, 2012; Baumann, 2015).

La necessità di prendersi cura di luoghi riconosciuti come identitari in realtà coincide con il bisogno di colmare il vuoto culturale che ha progressivamente allontanato le persone dai luoghi in cui vivono. Questa è la ragione per cui la dimensione fisica e quella sociale sono strettamente connesse. Nella dimensione fisica, le comunità sviluppano la loro dimensione conviviale in cui si ravvivano la coesione sociale e la condivisione di valori. La riappropriazione fisica di un luogo attraverso azioni di 'cura' basate sulla collaborazione e sulla condivisione, ha un valore sociale oltre che fisico in quanto esprime la volontà di ricostruire il senso di identità e di appartenenza di una comunità, ricostituendosi come "heritage community" (Council of Europe, 2005; Landry, 2009; Fairclough et al., 2014). Nella dimensione fisica, si rinnovano la coesione sociale e la condivisione di valori. Perciò il recupero dell'ambiente costruito sembra essere la base per attuare nuovi modelli di gestione cooperativa, come "terza via" che supera i conflitti tra pubblico interessi pubblici e privati (Ostrom, 1990; Bertacchini et al., 2012). Dalla fase di conoscenza a

quella di progettazione fino all'attuazione e al monitoraggio, il recupero dell'ambiente costruito diventa un'azione essenziale per il coinvolgimento delle comunità, in quanto è processo «che incrementa la capacità degli individui o di gruppi di prendere decisioni e di trasformare queste scelte in azioni ed effetti desiderati» (Gibson e Woolcock, 2005, p. 2; Alsop et al., 2005, p.1). Alla luce dell'interazione tra sistema fisico e sistema sociale, è necessario ricomporre un equilibrio tra capacità di innovare e costruire nuovi valori e la capacità di preservare specifiche identità, secondo una continuità evolutiva (Tagliagambe, 1998).

La partecipazione attiva delle comunità locali, accentua i problemi nella definizione di ruoli e regole per il recupero e la gestione dei beni comuni; il perseguimento di obiettivi di conservazione e sviluppo di tale patrimonio, implica l'utilizzo di metodologie e strumenti per il controllo delle azioni di valorizzazione, delineando scenari di intervento. L'impegno della ricerca nel realizzare questi obiettivi, prendendo in considerazione la sfida europea che orienta verso approcci di partecipazione e innovazione sociale nella cultura (European Commission, 2018), induce a confrontarsi con altre aree di ricerca nuove per ampliare la condivisione di scelte, informazioni e servizi.

In questa prospettiva, è fondamentale poter leggere e analizzare le pratiche che riguardano i beni comuni attraverso i capisaldi della Tecnologia dell'Architettura.

In primo luogo la logica sistemica e multiscalare consente di esaminare la varietà di tali processi, che spaziano dalla scala micro del singolo edificio alla scala macro dell'intero sistema insediativo. Quest'ultimo può essere definito come “sistema di sistemi” interconnessi tra loro e sinteticamente classificabili come: sottosistema fisico, sottosistema sociale, sottosistema economico (Di Battista, 2006, §9.2.1, §9.2.2, §9.2.3). Ciascun sottosistema determina, definisce e spiega le unicità dei luoghi e dei territori che li hanno prodotti e sono espressione dell'interazione tra la comunità e il contesto di appartenenza. L'interscalarità dell'approccio sistemico consente di attribuire il carattere di sistema non solo al più complesso sistema insediativo ma anche ai suoi sottosistemi e ai componenti di questi, in modo che ciascuno di essi non sia mai considerato come elemento isolato ma come parte di un tutto. Considerare le interazioni che esistono sia tra i componenti di ogni sottosistema sia tra un sottosistema e l'altro, implica la conoscenza e lo studio delle variabili che influenzano questi ‘scambi’ e consente di definirli come “sistemi aperti” (Ciribini, 1979).

«L'approccio sistemico al progetto sul costruito richiede di riconoscere la vasta articolazione delle variabili e la interdipendenza tra i diversi gruppi di attori, valori e potenzialità in gioco, tali per cui le attività conoscitive o le azioni su un elemento del sistema o del sottosistema comportano effetti e variazioni anche sulle altre variabili» (Gasparoli e Talamo, 2006).

La complessità degli interventi sul sistema fisico, in termini di figure professionali coinvolte, di risorse umane, finanziarie ed economiche necessarie, richiede un attento controllo dell'intero processo, dalla fase pre-progettuale di acquisizione di conoscenze, a quella di progettazione, di produzione e infine di gestione. Tale complessità riguarda non solo l'assetto organizzativo del progetto d'intervento sul costruito, ma comprende anche la molteplicità delle esigenze (espresse o implicite) dell'utenza o della collettività di cui dover tener conto e rispetto a cui orientare le strategie di azione.

In questa prospettiva, la "qualità" (UNI EN ISO 9000:2015) dell'intervento sul costruito dipende dalla capacità di rispondere alle esigenze espresse o implicite dell'utente e della collettività e, quindi, dalle capacità organizzative, di gestione e controllo delle "regie" (Sinopoli, 1997) che lo hanno attuato.

L'analisi delle azioni sul costruito in termini processuali consente di:

- classificare i tipi di intervento condotti sul sistema fisico (UNI 10914-1:2001),
- valutare il cambiamento dei livelli prestazionali,
- identificare gli attori coinvolti e il rispettivo ruolo e peso all'interno dell'intero processo,
- individuare quali tra i valori rappresentati dall'oggetto dell'intervento sono stati conservati (§3.2).

Per quanto riguarda la classificazione degli interventi sul costruito una classificazione è suggerita dalle definizioni proposte dal Regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni (Rapporto Labsus, 2015) che distingue tra "interventi di cura", "gestione condivisa" e "interventi di rigenerazione". Tale distinzione non implica un giudizio di valore. Tutti gli interventi, infatti, producono degli effetti in termini di coesione sociale, benessere, empowerment dei singoli e delle comunità.

Gli «interventi di cura volti alla protezione, conservazione e manutenzione dei beni comuni urbani per garantirne fruibilità e qualità» restituiscono alla comunità spazi non curati e rappresentano spesso il primo, decisivo, passo per essere cittadini attivi.

Nella gestione condivisa l'elemento determinante è la capacità di inclusione di altri cittadini e organizzazioni. Diviene più evidente il rapporto di co-progettazione con l'amministrazione comunale per il raggiungimento di obiettivi indicati in maniera esplicita attraverso determinate azioni inclusive.

Gli interventi di rigenerazione, invece, «incidono sul miglioramento della qualità della vita nella città» attraverso patti di collaborazione su beni materiali e immateriali, innescando processi sociali di natura anche economica.

Tab 2. Schema sugli strumenti del processo partecipativo per la gestione condivisa dei beni comuni

STRUMENTO	DEFINIZIONE	OBIETTIVO	EFFETTI
Amministrazione Condivisa	Nuovo modello di amministrazione «fondato sulla collaborazione tra Amministrazione e cittadini, in un rapporto paritario di co-amministrazione in cui ciascuno mette in comune le proprie risorse e capacità, in vista di un obiettivo comune».	Necessità di inquadrare all'interno di una nuova griglia teorica una serie di esperienze e istituti giuridici presenti nel nostro sistema amministrativo sostanza	Maggiore efficacia degli interventi nell'affrontare i problemi della comunità; esprime virtù civiche che testimoniano la preminente corresponsabilità di tutti nei confronti dei "beni comuni".
Regolamento per la gestione condivisa	Il Regolamento è uno strumento che necessita di un'adozione formale da parte dell'amministrazione che decide di regolamentare attraverso la stipula di successivi "Patti di collaborazione" le esperienze di collaborazione tra cittadini e amministrazione. I cittadini però possono farsi a loro volta promotori del Regolamento nei confronti dell'amministrazione, grazie ad esempio alla mediazione di associazioni presenti sul territorio che fanno pressione sugli amministratori.	Riconoscimento ufficiale della collaborazione tra amministrazioni e cittadini.	Rappresenta un quadro di certezza normativa che costituisce una garanzia sia per gli amministratori sia per i cittadini; semplifica della procedura per l'approvazione del regolamento comunale; consente di variare il contenuto in base alle esigenze dei vari casi.
Patti di collaborazione	I patti di collaborazione possono essere considerati il "motore" del Regolamento. Essi sanciscono la collaborazione fra cittadini e amministrazioni e sono lo strumento giuridico che trasforma le capacità dei cittadini in interventi di cura dei beni comuni.	Rendere operativo il Regolamento definendo strumenti, mezzi e procedure per prendersi cura dei beni comuni identificati dall'amministrazione e dalla comunità.	I patti di collaborazione sono un potente fattore di innovazione istituzionale e sociale perché, nonostante i beni comuni di cui si prendono cura i cittadini attivi siano spesso gli stessi in tutta Italia, quelli che cambiano sono i soggetti che stipulano i patti. Per questo ogni patto è per così dire "su misura" per la cura di quel particolare bene comune in quel particolare quartiere o paese. I cittadini diventano in tal modo, insieme con l'amministrazione, un "centro di produzione del diritto" e quel patto di collaborazione, individuando l'interesse generale della comunità nel caso concreto di cura o gestione di un bene comune, diventa fonte del diritto pubblico.

2.2 Impegni e responsabilità degli attori nelle esperienze di Bologna e Napoli

Osservare come cambia il processo in base ai diversi attori che intervengono e individuare le azioni portate avanti singolarmente si influenzino a vicenda, consente di ricostruire una trama di interdipendenze. In questo modo, individuando potenzialità e criticità delle connessioni alla base di questa rete, è possibile valutare la maggiore o minore resilienza del processo.

I gruppi attivi localmente si contraddistinguono per attitudini e competenze differenti, ma l'azione di Labsus è sempre caratterizzata però dal lavoro in rete con i cittadini attivi, gli amministratori e il terzo settore oltre ad alla spiccata attitudine alla ricerca scientifica attenta alle ricadute urbane e territoriali.

Labsus studia in modo integrato nuovi metodi per indagare la città, analizzare processi in atto nel contesto urbano e territoriale. Particolare attenzione è rivolta alla produzione dal basso di progetti e processi, alla sperimentazione di metodi e strumenti per favorire l'inclusione sociale e la partecipazione attiva delle comunità nei processi di decisione e recupero dei beni comuni, anche nell'ottica del loro riuso temporaneo. In ogni sua ricerca e azione Labsus coinvolge soggetti pubblici, privati e del terzo settore allo scopo di rafforzare le alleanze e le reti sociali sul territorio stimolando l'Amministrazione condivisa dei beni comuni.

Tab.3 Membri attivi in Labsus

FORMATORI	Esperti di Amministrazione condivisa, declinata attraverso progetti formativi rivolti a funzionari municipali, policy makers, organizzazioni del terzo settore, gruppi di cittadini attivi, imprenditori sociali.
ATTIVATORI	<p>Capaci di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - osservare, individuare e valorizzare processi emergenti/spontanei di trasformazione/regolazione collettiva di spazi, attività e risorse; - mappare i patti di collaborazione, i cittadini attivi, le esperienze di successo, gli attori coinvolti e le reti; - catalizzare, accelerare e fertilizzare i processi in corso, fare da enzimi per innescare azioni nuove, capire come diversi soggetti possono lavorare insieme; - coltivare e divulgare la cultura dell'amministrazione condivisa ed elaborare un linguaggio comune per facilitare nuove alleanze tra sfera pubblica e cittadinanza, organizzando momenti di confronto pubblico, aperto e di scambio, così da accrescere la coscienza collettiva sulla possibilità di trovare soluzioni condivise ai problemi posti dalla complessità, e trovare nuovi percorsi di intervento qualora gli strumenti a disposizione non diano effettivamente risposta alle domande delle comunità di riferimento, intese come insieme di abitanti e funzionari.

ARTIGIANI DEI PATTI	<p>in grado di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - accompagnare l'ideazione, l'elaborazione e la scrittura dei patti di collaborazione; - progettare e co-progettare la risposta a bandi di finanziamento sui temi della cittadinanza attiva, anche a scala europea; - valutare la qualità dei patti di collaborazione, intesa sia come valutazione del processo che del progetto (prima, durante e dopo).
------------------------	---

Il gruppo di persone attive in Labsus è composto da profili molto diversi che vanno da docenti universitari di Diritto amministrativo e Sociologia, a liberi professionisti, cittadini attivi, membri di associazioni del terzo settore, promotori di scuole politiche, funzionari pubblici, policy makers, referenti di associazioni, esperti di comunicazione.

Tab.4 Attori che intervengono in un processo partecipativo

Attori del processo	Profilo
Cittadinanza attiva	<p>E' costituita da cittadini, singoli e associati, organizzati in maniera autonoma:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per lo svolgimento di attività di interesse generale, • promuove l'attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizioni di debolezza, • sulla base del principio di sussidiarietà, prevede per le istituzioni l'obbligo di favorire i cittadini attivi, • eroga servizi di pubblica utilità e crea nuove forme di produzione del valore, • compie azioni di cura degli spazi comuni, • promuove progetti collettivi, • incentiva lo scambio di conoscenze e professionalità tra gli i componenti di una comunità.
Comunità di innovatori	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppano prodotti e servizi open source.
Enti del Terzo Settore (Associazioni di Promozione Sociale, Organizzazioni Di Volontariato, enti filantropici, imprese sociali, cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, associazioni, fondazioni, altri enti di carattere privato). (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 Codice del Terzo settore)	<p>Sono Enti iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • svolgono una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, • erogano servizi di pubblica utilità e creano nuove forme di produzione del valore, • sono coinvolti dalle amministrazioni pubbliche nella co-programmazione e co-progettazione delle politiche sociali anche tramite accreditamento di servizi per il soddisfacimento di bisogni sociali.
Associazioni di Promozione Sociale (APS)	<p>Sono enti del Terzo settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre associazioni di promozione sociale, • svolgono prevalentemente in favore dei propri associati, di loro familiari o di terzi una o più attività (articolo 5 del Codice del Terzo Settore), • si avvalgono in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.
Centri di Servizio per il Volontariato (CSV)	<p>Sono enti del Terzo settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituiti in forma di associazione riconosciuta da organizzazioni di volontariato e da altri enti del Terzo settore, esclusi quelli costituiti in una delle forme del libro V del codice civile,

	<ul style="list-style-type: none"> • realizzano attività di promozione e orientamento del volontariato, • realizzano attività formazione per la qualifica dei volontari, • realizzano attività consulenza alle organizzazioni, • realizzano attività informazione, ricerca e documentazione, • realizzano attività supporto tecnico-logistico.
Enti filantropici	<p>Sono enti del Terzo settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituiti in forma di associazione riconosciuta o di fondazione, • erogano denaro, beni o servizi, anche di investimento, a sostegno di categorie di persone svantaggiate o di attività di interesse generale, • svolgono attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli enti del Terzo settore loro associati e delle loro attività di interesse generale, anche allo scopo di promuoverne ed accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali.
Imprese	<ul style="list-style-type: none"> • costruiscono un rapporto virtuoso con il territorio.
Imprese sociali (disciplinate dal decreto legislativo recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale, di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c) , della legge 6 giugno 2016, n. 106).	<p>L'impresa sociale è un' organizzazione privata rientrante nel complesso degli enti del Terzo settore che:</p> <ul style="list-style-type: none"> • svolge attività d'impresa per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, • in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuove e realizza attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi, • destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale, • adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, • favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività, • impiega lavoratori molto svantaggiati e persone svantaggiate per realizzare attività ulteriori rispetto a quelle dell'impresa tipica, • coinvolge i lavoratori (oltre che degli utenti) in modo diretto dando loro il potere di influire sulle decisioni relative soprattutto le condizioni di lavoro e la qualità dei beni o dei servizi, • dà diritto ai suoi lavoratori ad avere un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai CCNL.
ODV - Organizzazioni Di Volontariato	<p>Sono enti del Terzo settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, • svolgono prevalentemente in favore di terzi una o più attività (articolo 5 del Codice del Terzo Settore), • si avvalgono in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.
Public Utilities	<ul style="list-style-type: none"> • gestiscono reti o servizi essenziali per la collettività sia a livello locale sia a livello nazionale
Pubblica amministrazione	<ul style="list-style-type: none"> • eroga servizi di pubblica utilità, • regola il mercato, • svolge una funzione di controllo, • amplia il ventaglio degli attori coinvolti nella gestione della cosa pubblica.
Reti associative	<p>Sono enti del Terzo settore che:</p> <ul style="list-style-type: none"> • associano, anche indirettamente attraverso gli enti ad esse aderenti, un numero non inferiore a 100 enti del Terzo settore, o, in alternativa, almeno 20 fondazioni del Terzo settore, le cui sedi legali o operative siano presenti in almeno cinque regioni o province autonome,

	<ul style="list-style-type: none"> • svolgono attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli Enti del Terzo Settore, • monitorano le attività degli enti ad esse associati, anche rispetto al loro impatto sociale, • predispongono una relazione annuale al Consiglio nazionale del Terzo settore, • promuovono e sviluppano le attività di controllo, anche sotto forma di autocontrollo e di assistenza tecnica nei confronti degli enti associati.
Istituzioni formative (scuole, Università)	<ul style="list-style-type: none"> • guidano il processo, • mettono al servizio degli altri attori le proprie competenze, • svolgono un'attività di supporto alle decisioni, • svolgono un ruolo di mediazione tra le diverse esigenze espresse dagli altri attori, • promuovono progetti collettivi, • incentivano lo scambio di conoscenze e professionalità tra gli i componenti di una comunità.

Focus sui rappresentanti delle istituzioni e sui dipendenti dei servizi pubblici:

Funzionari comunali	<ul style="list-style-type: none"> • offrono servizi di welfare, • gestiscono il patrimonio immobiliare, • riuso dei beni comuni degradati, sottoutilizzati o in stato di abbandono, • investono nella formazione per affrontare incarichi dirigenziali o deleghe di cui intuiscono la complessità e che immaginano di poter affrontare solo attraverso collaborazioni con cittadini attivi scelti, settore non profit e profit, altre realtà pubbliche.
Sindaci, vicesindaci o assessori con deleghe	<ul style="list-style-type: none"> • attuano strategie di valorizzazione per la propria città adottando un approccio sempre più smart, • promuovono politicamente iniziative in cui gruppi di volontari si prendono cura delle scuole, dei parchi o di altre parti di città, • mostrano interesse - pur appartenendo a partiti politici di diverso orientamento - a uno strumento, come il Regolamento, che li guidi, ispirandoli e garantendoli (non sono pochi infatti coloro che esprimono preoccupazione, oltre che curiosità, sul modo in cui il contesto reagirà all'innovazione).
Docenti universitari e insegnanti di scuole secondarie, di discipline giuridiche, economiche, sociologiche, urbanistiche	<ul style="list-style-type: none"> • educano allo studio del principio di sussidiarietà e delle trasformazioni socio-economiche della città.

I privati cittadini al pari delle figure con ruoli istituzionali appena descritti hanno manifestato grande interesse al regolamento.

Tab.5 Schedatura dei diversi profili di cittadini coinvolti nei processi partecipativi

Chi sta lavorando a programmi elettorali (anche alle prime esperienze)	<ul style="list-style-type: none"> • desidera di scendere in campo e rendere operativi i presupposti del Regolamento.
Chi già ha un'appartenenza politica	<ul style="list-style-type: none"> • propone un cambiamento in direzione responsabilizzante • aspira ad una discussione pubblica,

	<ul style="list-style-type: none"> • intende mettere in pratica concetti appresi durante studi (post) universitari attinenti alle istanze poste dal Regolamento.
Ex amministratori pubblici locali	<ul style="list-style-type: none"> • nutrono ancora il desiderio di essere cittadini attivi e di non essere passivamente amministrati.
Liberi professionisti	<ul style="list-style-type: none"> • si propongono come figure relativamente nuove: ad esempio esperti di informatica che studiano sistemi per incentivare la cittadinanza attiva georeferenziandola, creando piattaforme per l'accesso della community ai dati e alla gestione del territorio, studiosi che si ingegnano per premiare comportamenti virtuosi, mediatori e facilitatori di processi di rigenerazione urbana, esperti di progettazione partecipata, contabili ambientali, start-upper che lanciano esperienze di condivisione di spazi condominiali, trasporti, servizi), • svolgono mestieri tradizionali mettendosi al lavoro su tematiche emergenti: architettoniche si specializzano nel riuso del patrimonio, agronomi che si attivano su orti in città, filosofi che coordinano progetti di rivitalizzazione di periferie urbane, ecc. • lavorano in team non monodisciplinari, in ambienti collaborativi, con lo scopo di voler costruire partenariati per progetti, anche europei, e accesso a finanziamenti privati.
Singoli privati e gruppi di privati	<ul style="list-style-type: none"> • esprimono interessi particolari: sono intenzionati per esempio a gestire spazi pubblici nei pressi delle proprie abitazioni, di cui i comuni di residenza non fanno manutenzione per mancanza di fondi, che magari si sono sostituiti a essi per alcuni periodi accollandosi tutte le spese e che vorrebbero invece stipulare forme di collaborazione, prevedendo le attrezzature in comodato oppure la fornitura dei beni di consumo.
Casi eccezionali	<ul style="list-style-type: none"> • propongono idee innovative volte ad adattare le dinamiche lavorative alle nuove esigenze poste dai temi dei beni comuni, le nuove economie, lo sviluppo locale, l'innovazione nei processi amministrativi, la cooperazione sociale
Gruppi informali costituiti da cittadini, nella maggioranza dei casi istruiti e specializzati in settori affini	<ul style="list-style-type: none"> • sono attivi nella cura e rigenerazione della città, • hanno a cuore i temi della cittadinanza attiva e della valorizzazione dei beni comuni e vi si dedicano a margine della propria attività.
Genitori	<ul style="list-style-type: none"> • si attivano per una città più a misura di bambino in termini di spazi e servizi.
Pensionati	<ul style="list-style-type: none"> • mettono al servizio della comunità le loro competenze professionali (ad esempio ex avvocati o esperti di politiche per il lavoro), tempo libero da dedicare al volontariato all'associazionismo, capacità di vario tipo (da quelle comunicative a quelle valutative) maturate nel tempo.

Livello di influenza degli attori rispetto al processo

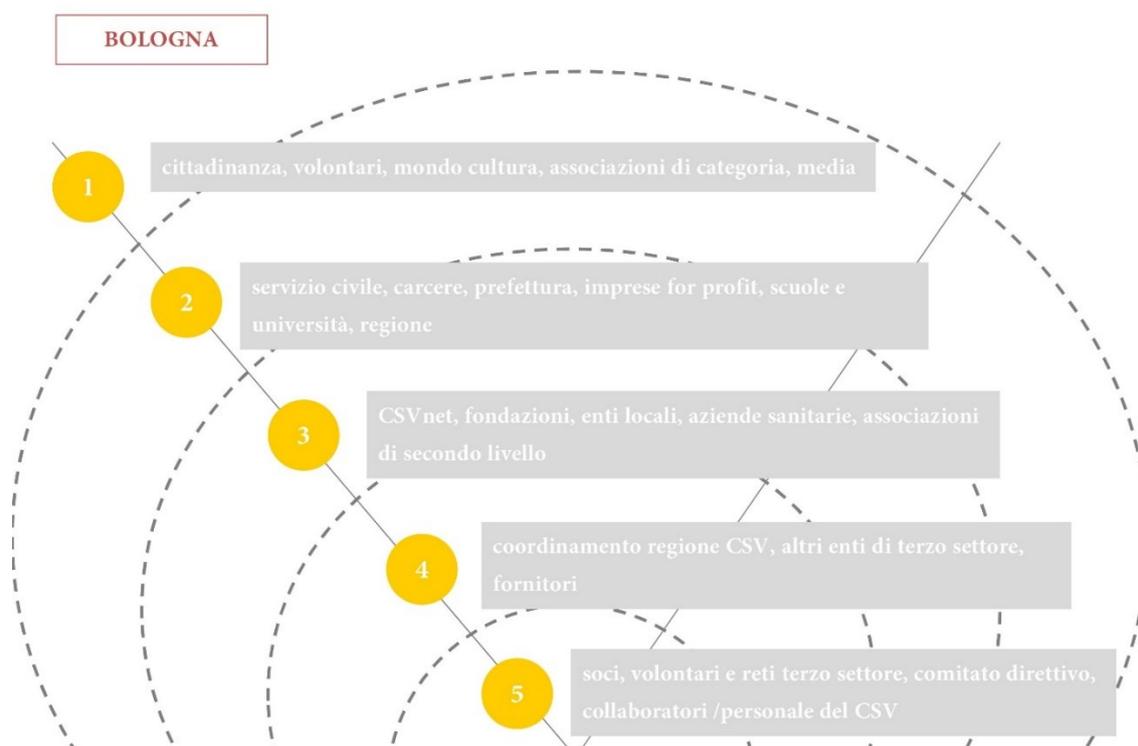


Fig.1 Livello di influenza degli attori rispetto al processo nel caso di Bologna (fonte: Rapporto ASVIS, 2017)

Livello di influenza degli attori rispetto al processo

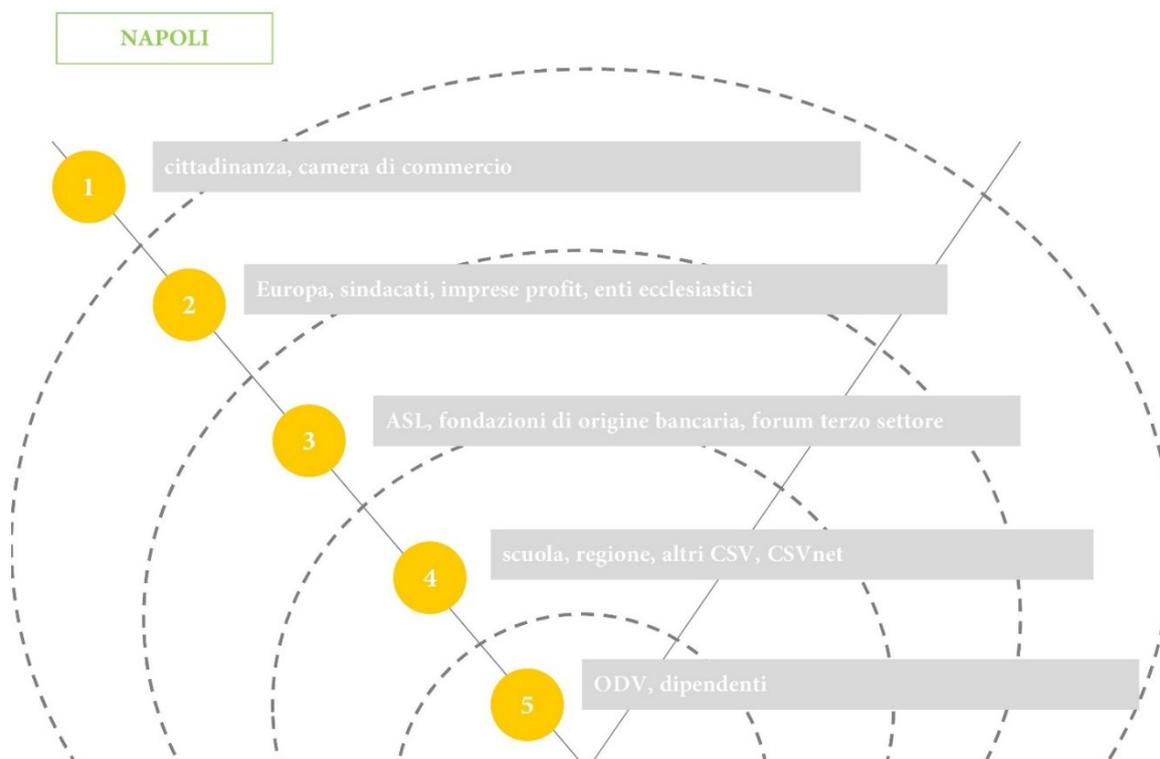


Fig.2 Livello di influenza degli attori rispetto al processo nel caso di Napoli (fonte: Rapporto ASVIS, 2017)

I VALORI

BOLOGNA

1. CAPACITA' IMPRENDITORIALE

Proattività, anticipatori dei tempi, non sottrarsi alle sfide

2. COMUNITA'

Attori di uno sviluppo territoriale/agenzia di sviluppo

3. INNOVAZIONE

Processo permanente di investimento sull'identità, attenzione ai cambiamenti, rilettura dei bisogni e creatività nelle risposte.

4. CREDIBILITA'

Agire con qualità, autonomia ed efficacia ed efficienza

5. LAVORO DI SQUADRA

Capacità di lavorare in sinergia e il coinvolgimento di tutti nei processi

6. VISIONE

Essere capaci di guardare al futuro in termini comunitari

7. CULTURA

Legame con l'evoluzione del contesto e miglioramento dell'organizzazione interna e con i valori del volontariato.

NAPOLI

1. BENE COMUNE

Rigenerare spazi e valori per il benessere della comunità e per la tutela dell'interesse generale

2. CAMBIAMENTO/TRASFORMAZIONE

Creatività, capacità di essere flessibili nel mescolare tradizione e innovazione

3. RICONOSCIIMENTO

Essere presenti sul territorio e per le istituzioni in modo distintivo

4. RELAZIONE

Tessere legami ed essere attivatori di fiducia e collaborazione

5. SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE

Attivatore di processi partecipativi stabili (reti) tra tutti gli attori

6. PASSIONE

Agire in modo originale e intraprendente

7. RESPONSABILITA'

Fig.3 Valori individuati nei casi di Bologna e Napoli
(fonte: Rapporto ASVIS, 2017)

IMPATTI

BOLOGNA

1. CAPACITA' IMPRENDITORIALE

2. COMUNITA'

3. INNOVAZIONE

4. CREDIBILITA'

5. LAVORO DI SQUADRA

6. VISIONE

7. CULTURA



1. SVILUPPO TERRITORIALE E DI COMUNITA'

2. INNOVAZIONE DELLE MODALITA' DI FARE VOLONTARIATO

3. CAPACITA' PROATTIVA/IMPRENDITORIALE DEI SOGGETTI

Fig.4 Impatti ottenuti in base ai valori nel caso di Bologna
(fonte: Rapporto ASVIS, 2017)

IMPATTI

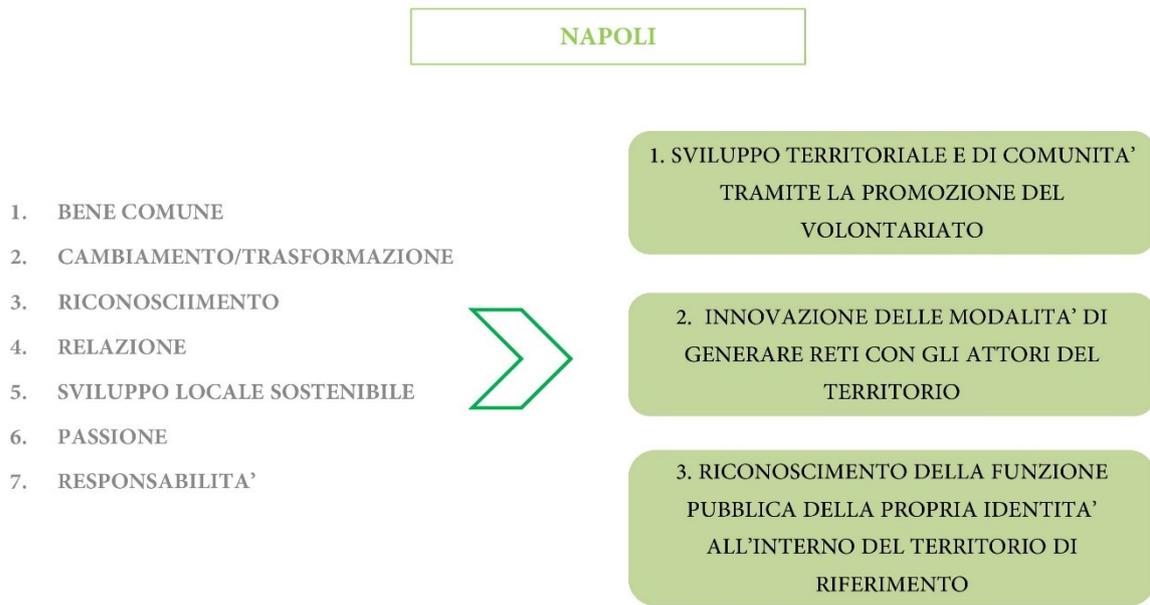


Fig.5 Impatti ottenuti in base ai valori nel caso di Napoli
(fonte: Rapporto ASVIS, 2017)

2.3 Il processo di recupero e l'heritage community

Nel tempo ogni civiltà ha stabilito una particolare relazione con il suo ambiente e con le sue risorse definendo particolari caratteristiche che la distinguono da altre e che la rendono unica, relazionandosi allo spazio in un continuo processo di adattamento/trasformazione.

Dunque «il comune non è solo un oggetto (un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio), ma è anche una categoria dell'essere, del rispetto, dell'inclusione e della qualità. È una categoria autenticamente relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesti e ambiente». La 'comunità di territorio' è il bene comune in quanto manifestazione delle condizioni ecologiche dell'esistere in comunità ossia di quella relazione di senso di responsabilità e progetto che riconosce e realizza la comunanza ontologica e simbolica tra umanità storiche e luoghi terrestri.

Il territorio è in relazione con una comunità consapevole del luogo in cui abita e che quindi se ne prende cura la comunità incarna la coscienza di luogo ossia la consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale, e in quanto tale è garanzia di auto-sostenibilità del territorio.

In quest'ottica il recupero, riconoscendo come patrimonio culturale non solo quello storicamente stratificato ma anche quello in regime di mercato, governa i processi trasformativi per un sistema insediativo in regime di mercato, trasformando il patrimonio culturale da una

realtà passiva ad un attivatore di comunità (Fairclough et al., 2014).

Il recupero dell'ambiente costruito, quindi, aiuta a incrementare la creatività della comunità (Törnqvist, 1983; Bertacchini e Santagata, 2012), poiché esso favorisce l'intenso scambio di informazione tra persone, l'accumulazione di conoscenze, l'acquisizione di competenze e il know-how in specifiche attività, la capacità creativa degli individui e le organizzazioni nell'utilizzare capacità e risorse indicate. Tale ambiente creativo stimola la produzione di un'atmosfera conviviale (Linnerooth-Bayer e Amendola, 2000) e sana, capace di produrre e di diffondere progetti indipendentemente che il loro scopo sia culturale, sociale, ambientale ed economico (Greffé, 2015). La creatività diventa un prerequisito per uno sviluppo economico calibrato su una scala umana, attento ai problemi distributivi e in armonia con la natura ed è una valenza da promuovere oggi nel progetto di recupero per la produzione di "crossover creativi" (Sacco e Sciacchitano, 2015) a livello sociale e culturale. Poiché esso conserva il patrimonio intangibile di conoscenza e di capacità adattiva, il recupero dell'ambiente costruito diventa un prezioso strumento per costruire la capacità di "gestire il cambiamento" (UNESCO, 2011) del paesaggio e di migliorare l'attitudine produttiva e creativa delle comunità locali. Il riconoscimento della conoscenza, dei valori e del patrimonio intangibile ha un ruolo chiave nel "chiudere il cerchio" nei processi di sviluppo poiché esso agisce sulla dimensione sia materiale che immateriale, rigenerando l'ambiente costruito e stimolando il riconoscimento di valori e di attitudini comuni. Le azioni di recupero condotte sul patrimonio tangibile sono orientate dal patrimonio intangibile di esigenze e valori condivisi di una determinata comunità, ma contemporaneamente producono nuovi valori che, a loro volta, determineranno ulteriori azioni sul patrimonio tangibile. In questo quadro la tutela del patrimonio culturale diventa «elemento centrale di obiettivi che si rafforzano reciprocamente: lo sviluppo sostenibile, la diversità culturale e la creatività contemporanea» (Council of Europe 2005, art. 5, comma e). Quest'ultima consente alla heritage community di produrre valori economici utilizzando il potenziale del patrimonio, valorizzandone il carattere specifico e assicurando il rispetto dell'integrità senza comprometterne i valori (Council of Europe 2005a, art. 10). Dunque il progetto di recupero dell'ambiente costruito si configura come uno strumento ibrido per rendere operativo l'approccio del paesaggio storico urbano, capace di superare la frammentazione delle iniziative spontanee e, ugualmente, una concezione del recupero come semplice azione di "abbellimento" a livello fisico. Esso è molto differente dal recupero condotto in maniera autonoma o da azioni e iniziative spontanee simili, poiché include in maniera attiva tutti gli attori nel processo partecipativo, evidenziando le responsabilità e i ruoli di ciascuno. Non è un progetto dei cittadini, poiché richiede specifiche capacità e conoscenza tecnica e professionale in ogni fase, ma è

condizionato dai bisogni dei cittadini ed è condiviso con loro in ogni fase e, soprattutto, è basato sul loro coinvolgimento. Quest'idea di recupero comprende il riconoscimento del patrimonio come bene comune, in cui la relazione tra comunità e luogo, diventa prerequisito per la sua cura e la conservazione e mezzo per migliorare e tradurre la creatività collettiva delle comunità locali in azioni sinergistiche che contribuiscono allo sviluppo sostenibile, generando valori economici, sociali e culturali.

Il recupero dell'ambiente costruito, sebbene sia sviluppato secondo un approccio bottom up, è progettato e pianificato da attori professionali e culturali che guidano le comunità in un processo di consapevolezza e integrazione, con il supporto delle associazioni e delle istituzioni locali. Poiché esso è basato sulle specificità del luogo, questo approccio non può non essere riproposto esattamente così com'è ma necessita di essere adattato di volta in volta ai contesti specifici in cui viene attuato attraverso un processo sperimentale "in vivo". Questo rende il luogo di attuazione un laboratorio, che dà luogo di scambio interazione tra conoscenza locale e sapere esperto, diventando luogo di ri-creazione della "heritage community" (Onesti, 2017). Ambiente costruito e comunità possono essere riconosciuti come due sistemi che interagiscono nel paesaggio: così come una comunità si relaziona al costruito attraverso la sua cultura sedimentata cambiando la sua struttura interna, allo stesso modo l'ambiente costruito contribuisce a configurare la comunità come organizzazione sociale (Onesti, 2017). Il progetto di recupero è un processo interdisciplinare di informazione/decisione (Ciribini, 1984) capace di riattivare questo processo circolare poiché esso stimola creatività e rafforza i legami tra le persone e il luogo. L'integrazione di abilità, saperi, bisogni, valori, visioni dei differenti attori coinvolti produce impatti economici, sociali e ambientali che a loro volta sono capaci di circolarizzare le relazioni tra persone, comunità e luogo, promuovendo la condivisione delle scelte di conservazione e di trasformazione (Pinto, 2013) e attivando un'economia circolare (Fusco Girard, 2016). La partecipazione ai processi di recupero implica un processo di conoscenza critico e consapevolezza che porta alla costruzione e alla condivisione di valori e di obiettivi nell'interesse generale. In questo processo, aumenta il capitale sociale, poiché il riconoscimento di interessi comuni aiuta a superare i particolarismi e a consolidare i legami sociali in senso sia orizzontale (tra attori dello stesso tipo) che in senso verticale (tra attori che tradizionalmente hanno ruoli differenti), incrementando la coesione sociale (Council of Europe, 2014). Questo vuol dire sia incrementare le relazioni sociali, che sono al cuore del capitale umano, sia alimentare la fiducia nel futuro e nelle istituzioni. La produzione culturale, che ha origine nei processi creativi, influenza la diffusione della conoscenza, determinando connessioni vitali tra sistema culturale, sociale, ambientale ed economico. Questi sistemi sono strettamente connessi ed ognuno di essi

produce effetti sugli altri in un continuo circolo virtuoso. L'attivazione di una rete multilivello, in cui più attori sono coinvolti in un processo di acquisizione di competenza condivisa del fare insieme, accompagna la comunità nell'acquisizione di una coscienza condivisa della cultura materiale come fattore decisivo per proteggere, gestire e sviluppare l'ambiente urbano e umano in cui essa vive. Il concetto di cultura materiale si focalizza sulla capacità delle comunità di attivare sinergie creative tra risorse disponibili e la capacità di agire su di esse (Ciribini, 1984) assumendo la funzione di ponte tra capitale naturale e creatività umana. L'innovazione e la sperimentazione sono gli aspetti più interessanti che connotano la cultura materiale (Santagata, 2009) come elemento identitario non solo da preservare ma anche da rigenerare e trasmettere alle generazioni future. Così il recupero e il riuso dell'ambiente costruito può essere inteso come progetto culturale, poiché genera e riproduce il patrimonio tangibile, stimolando il riconoscimento e il rinnovamento del patrimonio intangibile che lo produce (Onesti e Bosone, 2018). In questa prospettiva la densità delle interazioni umane è fondamentale non solo per migliorare il capitale culturale e il capitale umano di una particolare comunità ma anche per incoraggiare una sempre maggiore interazione tra la cultura e il luogo. Solo in questo modo possono emergere le caratteristiche locali e possono contribuire a differenziare un luogo da un altro (Scott, 2000) garantendo la vitalità della comunità e la connessione delle attività in una prospettiva a lungo termine. La creatività delle persone locali è fondamentale nella costruzione di un 'creative milieu' (Törnqvist, 1983; Bertacchini e Santagata, 2012), che è capace di produrre e di diffondere progetti indipendentemente che il loro scopo sia culturale, sociale, ambientale ed economico (Grefe, 2015).

La ricerca propone una metodologia basata sul recupero dell'ambiente costruito secondo un approccio inclusivo, configurato dalla cultura e condiviso con le comunità locali.

In questa prospettiva, la cultura materiale rappresenta un elemento di saldatura tra paesaggio e società, in una prospettiva dinamica rivolta all'innovazione e alla creatività. Essa, infatti, consente di interpretare il mondo attraverso la lettura della materialità e della fisicità degli elementi che, nel tempo, hanno determinato e connotato i processi trasformativi, ma con particolare attenzione al complesso sistema di relazioni con il contesto (De Rosa, 2017). Essa consente di studiare le relazioni tra uomo e ambiente, e, partendo dagli oggetti fisici, arriva a comprendere i significati che ogni comunità attribuisce al suo patrimonio. «Gli oggetti e le tecniche della cultura materiale sono la risposta degli uomini alle sollecitazioni e alle provocazioni suscitate dall'ambiente, in un rapporto che implica, sin dall'inizio, allo stesso tempo innovazione e attaccamento alle soluzioni più efficaci, sperimentazione e permanenza, in un cammino a volte equilibrato, a volte sconnesso, che non sempre è segno di progresso e di linearità razionale» (Bertoldini, 1996). La

comprensione delle dinamiche che legano comunità e ambiente costruito, rende la cultura materiale uno strumento utile all'analisi della produzione di culture sedimentate nel tempo o definite nel luogo.

I processi di trasformazione dell'ambiente costruito messi in atto dalle comunità possono essere considerati come pratiche culturali in cui gli individui sono produttori di significati culturali che guidano il cambiamento. In quest'ottica, il recente approccio della "cultura 3.0" (Sacco, 2011), in cui il confine tra fruitori e produttori di cultura diventa sempre più labile, può essere esteso al paesaggio/patrimonio culturale, il cui progetto è un progetto culturale caratterizzato dall'integrazione tra architettura e paesaggio in un approccio sistemico (Onesti e Bosone, 2018). A sua volta, il coinvolgimento delle comunità locali nell'approccio al paesaggio migliora la loro capacità di relazionarsi al paesaggio e la loro capacità di cooperare, che è alla base di nuove forme di economia, basate su dinamiche circolari. In questo processo, il recupero dello spazio fisico attraverso azioni collettive, agisce sulla creatività dei residenti locali, stimolando il loro pensiero critico, la loro apertura mentale e la capacità di progettazione, ricostruendo le loro relazioni sia con le altre persone che con l'ambiente e il paesaggio in cui vivono (Onesti, 2017).

Gli impatti generati da questi tipi di processi configurano le precondizioni per uno sviluppo locale sostenibile, che si basa sul coinvolgimento delle comunità locali e sulle loro capacità di produrre e di innovare, in base alle azioni fatte sul sistema ambientale. Infatti, l'esperienza del lavoro di tipo cooperativo e collaborativo migliora il benessere delle persone, perché è connesso anche alla attribuzione di significato e alla soddisfazione dei bisogni identitari. Allo stesso tempo, tali azioni sviluppano un'attitudine al rispetto e alla cura estesa all'ambiente costruito, poiché nel 'fare insieme' le persone sviluppano un senso di appartenenza comune che apre la strada alla ricostruzione di una "heritage community" (Council of Europe, 2005). Il capitale umano, costituito dall'educazione e dalle competenze, e il capitale conoscitivo sono stati progressivamente considerati come variabili non esogene. Così, emerge l'importanza della prossimità tra individui: la consapevolezza di appartenere ad una comunità in cui c'è condivisione e scambio di conoscenza crea un circolo virtuoso in cui il background culturale di un individuo ha effetto su quello di un altro, stimolando il progresso. In questo modo il sistema produttivo è positivamente influenzato perché il miglioramento riguarda non solo gli individui che lavorano nello stesso settore, ma anche individui di settori differenti e talvolta apparentemente distanti, determinando un processo di cross-fertilization (Sacco & Segre, 2009). Questi approcci contribuiscono a rendere operativa la connessione tra creatività, innovazione e sviluppo locale (UNCTAD, 2008; Fusco Girard, et al. 2012; Sacco, 2011) attraverso il miglioramento della qualità del paesaggio e il miglioramento della creatività delle persone in un unico processo di

rigenerazione.

2.4 Best/Bad practices per i beni comuni

Molte comunità appaiono rafforzate dall'azione sullo spazio fisico, che, riconosciuto come patrimonio culturale, agisce da collante sociale. Risulta dunque necessario capire, sulla base di un approccio sistemico, come i sistemi urbani rispondono alle sollecitazioni di processi endogeni e/o di fattori esterni, valutandone i potenziali impatti a livello multidimensionale. Tale approccio, considerando i sistemi urbani come sistemi adattivi complessi, consente di cogliere la complessità e le interazioni sia tra i diversi elementi del sistema urbano che rispetto a ciascun fattore perturbativo, a diverse scale e nel corso del tempo. Partendo dall'assunto che i valori civili, ricostruiti e condivisi nella punta, sono alla base per uno sviluppo locale sostenibile e duraturo (Becchetti et al., 2014), è fondamentale comprendere a quali condizioni, attraverso il recupero della dimensione fisica del paesaggio, è realmente possibile produrre impatti sulla sua dimensione immateriale, e, al di là dei cambiamenti fisici e ambientali, è possibile generale valori sociali e culturali.

Con questo scopo, la ricerca analizza alcune esperienze recenti, riconosciute come best/bad practices, valutando i risultati ottenuti e per comprenderne limiti e potenzialità.

Particolare attenzione è stata rivolta alle buone pratiche che hanno previsto un'azione di riuso con finalità produttive. In questi casi l'azione di recupero ha una doppia valenza in quanto agisce sia sulla dimensione tangibile, attraverso il riuso dello spazio fisico, sia su quella intangibile, attraverso il recupero della memoria storica e del sistema di conoscenze legato ai processi produttivi. Esse sono state classificate in base ai seguenti criteri:

- 1) recupero della cultura materiale sedimentata e recupero di antichi magisteri e attivazione di dinamiche di cooperazione all'interno della comunità;
- 2) promozione dell'innovazione tecnologica e contaminazione creativa tra le filiere produttive;
- 3) condivisione di finalità civiche, di utilità sociale, solidaristiche, anche mediante forme di azione tutela volontaria dei sistemi insediativi.

1) Recupero della cultura materiale sedimentata e recupero di antichi magisteri e attivazione di dinamiche di cooperazione all'interno della comunità

- Ert - Empresas Recuperadas por sus Trabajadores (Argentina, Porto Rico, Uruguay, Paraguay)
- Rimaflow (Trezzano sul Naviglio)
- OfficineZero (Roma)
- Cangiarì (Reggio Calabria)

2) Promozione dell'innovazione tecnologica e contaminazione creativa tra le filiere produttive

- Borgo Solomeo (Corciano, Perugia)
- Bonotto Fabbrica Lenta (Molvena, Vicenza)
- Aziende del distretto tessile di Prato che hanno ottenuto il riconoscimento REMO (Recycle Movement):
 - Pontetorto Filati (Montemurlo, Prato)
 - COM.I.STRA (Montemurlo, Prato)
- Centro Servizi Calza (Castel Goffredo, Mantova)
- Cooperativa Coraggio (Roma)

3) Condivisione di finalità civiche, di utilità sociale, solidaristiche, anche mediante forme di azione tutela volontaria dei sistemi insediativi.

- Fashion Revolution
- Roba amiga
- WRÅD
- Quartiere di Lodhi (New Delhi, India)
- La Gare Franche (Marsiglia)
- Lido Pola (Napoli)
- Ex Asilo Filangieri (Napoli)
- Scugnizzo Liberato (Napoli)
- Ex convento delle Cappuccinelle, ex carcere minorile Filangieri (Napoli)
- Quartiere Fornacelle (Salerno)
- Città dell'arte Fondazione Pistoletto
- Orange Fiber (Catania)
- Vegea (Rovereto, TN)

Relativamente ai processi di recupero, le buone pratiche sono state analizzate in base ai seguenti criteri:

- inclusione della comunità locale nel processo di recupero anche attraverso il riconoscimento degli innovatori locali, capaci di guidare altre persone;
- condivisione di conoscenza tra differenti attori del processo, anche attraverso strumenti sperimentali e digitali accessibili a tutti;
- riconoscimento della cultura locale e del patrimonio intangibile come primo step e la promozione della sua rigenerazione attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale;
- gli interventi fisici sul costruito, l'adozione di soluzioni architettoniche di alta qualità, preferendo l'inserimento di attività culturali e creative nelle azioni di riuso;

- connessione tra persone e attività, promuovendo sinergie produttive e processi circolari in ogni campo, seguendo le strategie dell'economia circolare;
- mettere in relazione il luogo di intervento con il suo ambiente esterno, promuovendo la diversità e lo scambio culturale come risorsa di ricchezza e innovazione;
- integrazione del progetto di recupero in un mosaico di azioni fisiche e di iniziative intangibili al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile a livello locale;
- restituire al progetto di recupero un significato che va aldilà dell'azione fisica e che, attraverso l'interazione tra la comunità e il luogo, può agire come risorsa di innovazione e di scambio sociale e culturale;
- attraverso il progetto di recupero seguire il principale obiettivo di rendere il luogo un ambiente creativo, capace di migliorare la coesione sociale e di stimolare la creatività delle comunità locali.

Le diverse buone pratiche analizzate hanno applicato questi criteri in modo inconsapevole. In tutti i casi l'azione iniziale è un'azione di recupero che determina un impatto a livello fisico. Lo scopo di questa analisi è dimostrare che agendo sulla dimensione fisica è possibile produrre impatti a livello sociale, culturale ed economico. Ogni caso studio è stato analizzato valutando gli effetti positivi prodotti dalle strategie di recupero e le azioni nella dimensione fisica, sociale, culturale ed economica, sebbene ogni caso presenti effetti più rilevanti in una dimensione piuttosto che nelle altre. L'analisi ha dimostrato inoltre che l'azione iniziale a livello fisico è capace di produrre impatti positivi non solo nella stessa dimensione fisica, ma anche di estendere gli effetti su un'area più ampia rispetto a quella dell'intervento.

Di seguito sono riportate le schede di analisi elaborate per ciascun caso studio in cui sono messi in evidenza gli attori coinvolti (pubblici e private), gli obiettivi del progetto, il tipo di strategia adottata e le azioni di recupero messe in campo e, infine, gli impatti prodotti dal progetto nei quattro sub-sistemi (fisico, sociale, economico e culturale).

ERT - EMPRESAS RECUPERADAS POR SUS TRABAJADORES

Name of project	ERT
Location	Argentina, Porto Rico, Uruguay, Paraguay
Designer	\
Actors	Workers of companies, intellectuals, social and political activists
Institutions	\
Goal	<p>The movement of the “recovered firms” is a form of organizational management, in which the workers normally direct the productive trial after a conflict with the direction or the retirement in a situation of crisis. At times it has called “recovered factory” because they are representative of the industrial sector.</p> <p>This movement is a social and economic trial that implies the existence of a preceding society, that operated under the form of a traditional capitalistic society (including, in some cases, juridical cooperatives forms) and whose process of bankruptcy, emptying or invalidity has brought its workers to fight for their realization under forms of self-management.</p>
Recovery strategies and actions	<p>Shared recovery, reuse and management of establishments and companies (about 310 at the end of 2013) aimed at locally promoting a sustainable development.</p> <p>Adoption of juridical regulations for the collaborative project of recovery.</p>
Physical impacts	<p>Recovery and reuse of establishments.</p> <p>Recovery of productive machineries.</p> <p>Recovery of inclusion and socialization spaces.</p>
Social impacts	<p>Birth of cooperative society.</p> <p>Voluntary and solidarity activities.</p> <p>Social, civic and political participation.</p> <p>Partnership with other associations.</p> <p>Social inclusion and cooperation.</p> <p>Increase of the conditions of social comfort.</p> <p>Increase of the sense of responsibility.</p>
Cultural impacts	<p>High specialization of employers and creation of new roles in management plan.</p> <p>Recovery and valorization of local knowledge system and of local material culture.</p> <p>Development of a common conscience about local cultural heritage.</p> <p>Development of a sense of identity.</p> <p>Cultural exchanges.</p> <p>Cultural and educational activities.</p> <p>Empowerment of local communities.</p> <p>Cultural and creative industries production.</p>
Economic impacts	<p>Activation of new business model based on cooperative processes.</p> <p>Recovery of use value through the re-activation of a productive function of buildings considered as non-viable by capitalists.</p> <p>Increase of number of employers.</p> <p>Local circular economy processes: regeneration of built environment, valorization of productive supply chain, increase of competitive benefits.</p> <p>Planning and implementation phases of the new society are shorter than the traditional life cycle of a new enterprise.</p> <p>The profitability evaluation of enterprise is easier because of the capacity of self-management of employers.</p>

RIMAFLOW

Name of project	Rimaflow - Income, Job, Dignity, Management
Location	Trezzano sul Naviglio (MI)
Designer	Occupy Maflow Association and RiMaflow Cooperative
Actors	Workers of companies
Institutions	\
Goal	<p>Ecological conversion of the factory aimed to build a work line to manage the electric and electronic equipment outmoded and to create an Open Factory merged with the social tissue able to catalyse the best practice on reuse and recycling.</p> <p>The aim is to create the “Changed Economy Village”: a place where manufacturing and social activity come together to face the crises and support actions against the neoliberal system.</p> <p>This project spreads a new way to conceive the production activities. An idea centred on workers self-management, the highest level of ecological sustainability achievable and the social tissue involvement with the factory activities.</p>
Recovery strategies and actions	<p>Shared recovery, reuse and management of establishments and companies aimed at locally promoting a sustainable development.</p> <p>Adoption of juridical regulations for the collaborative project of recovery.</p>
Physical impacts	<p>Recovery and reuse of establishments.</p> <p>Recovery of productive machineries.</p> <p>Recovery of inclusion and socialization spaces.</p> <p>Creation of logistic spaces for providing.</p> <p>Multifunctional proximity center for the reuse of materials.</p>
Social impacts	<p>Birth of cooperative society.</p> <p>Voluntary and solidarity activities.</p> <p>Positive relation with the local framers</p> <p>Social, civic and political participation.</p> <p>Partnership with other associations.</p> <p>Social inclusion and cooperation.</p> <p>Increase of the conditions of social comfort.</p> <p>Increase of the sense of responsibility.</p>
Cultural impacts	<p>High specialization of employers and creation of new roles in management plan.</p> <p>Recovery and valorization of local knowledge system and of local material culture.</p> <p>Development of a common conscience about local cultural heritage.</p> <p>Development of a sense of identity.</p> <p>Cultural exchanges.</p> <p>Cultural, educational and exhibition activities.</p> <p>Empowerment of local communities.</p> <p>Cultural and creative industries production.</p>
Economic impacts	<p>Creation of ethical purchasing groups called “FuoriMercato”.</p> <p>Creation of a second hand market with handicraft workshop.</p> <p>Birth of new organic production.</p> <p>Self-financing mechanism for the promotion of cultural activities.</p> <p>Creation of interchange nets including also alternative forms of payment as barter, exchange of performances, etc</p> <p>Creation of work opportunity for unemployed persons.</p>

OZ – OFFICINE ZERO

Name of project	OZ - Officine Zero
Location	Roma
Designer	\
Actors	Independent workers, small cooperatives, associations, artisans and intellectuals.
Institutions	Lazio Region
Goal	<p>OZ - Officine Zero is a project of urban regeneration that interests an area of 20.000 m². This project is a “multifactory” where the innovation of the job passes through the use and the production of sustainable energy, the sharing of spaces and competences, the search and the development of practices of materials reuse in an ecological, productive and handicraft key. Inside the Oz- the job is developed in three primary ways:</p> <ul style="list-style-type: none"> . the individual job developed in the spaces regenerated; . the collaborative job with workers share and develop projects; . the job proposed by OZ, that consists of handicraft productions and didactic and formative projects, passing from the realization of events, shows, lectures.
Recovery strategies and actions	<p>OZ wants to assume the role of accelerator for the development of new initiatives of innovation and of enterprise in the sectors of the renewable energies, green building and manufacturing and technologies for the environment with the objective to transfer knowledge, know-how and tradition/ innovation toward the productive sector and strengthening the system of the local enterprises. In the physical space it aims to create the whole the conditions to consolidate and to develop an ecosystem of different subjects to high-intensities of interaction. The productive rebirth of the abandoned industrial area is not the result of the action of individual subject or of a single intervention, but it depends rather from the common job of a whole laboratories, centers of service, places for the formation, spaces destined to public functions.</p>
Physical impacts	<p>Recovery and reuse of establishments of an area of 20.000 m². Recovery of green areas based on the principles of Permaculture and in particular on OBREDIMET method.</p>
Social impacts	<p>Birth of cooperative society: 40 workers involved. Co-working activities. Social, civic and political participation. Partnership with public and private institutions. Social inclusion and cooperation.</p>
Cultural impacts	<p>Cultural exchanges through a synergic network of different competencies. Cultural, educational and exhibition activities. Empowerment of local communities. Cultural and creative industries production.</p>
Economic impacts	<p>Development of a working system based on a collaborative economy. Creation of work opportunity through the interaction among city and national collaborative spaces. The OZ has proposed a project – in collaboration with ADLM urbanistic office and IV Municipality of Rome Capital – about the competitive replacing of enterprises that was been selected by Lazio Region to receive public financing (POR-FESR 2014-2020).</p>

CANGIARI

Name of project	Cangiari
Location	Reggio Calabria
Designer	GOEL Cooperative Group.
Actors	The GOEL Cooperative Group brings together many social enterprises of the Locride and of the Gioia Tauro Piana, areas in the province of Reggio Calabria.
Institutions	Since 2008, GOEL promotes the Alliance with Locride and Calabria. This alliance aims to combat the spread of the Mafia, throughout Italy, giving life to concrete projects.
Goal	GOEL has as its mission the change of Calabria, and works for the liberation and redemption of local communities from unjust. □ GOEL is openly against everything that denies the dignity of the people and communities, especially of those most vulnerable. It tries to build entrepreneurial paths based on environmental sustainability, economic fairness and social responsibility.
Recovery strategies and actions	Ethics is the message that guides the activities of this cooperative. Ethics in the materials: the first mark of high quality that uses exclusively bio material, certified G.O.T.S.. Ethics in the production system: cooperative and participated process by the same workers, social place of working insertion also of disadvantaged people. Ethics in the message of the brand: an elegant lifestyle that founds it on the values of GOEL and on the environmental and social sustainability.
Physical impacts	Recovery of productive machineries. Environmental sustainability: all the fabrics are realized with biological materials and colorations, for the maximum respect of the ecosystem and the comfort of whom wears them.
Social impacts	The productive system is totally made in Italy, it is formed by the social cooperatives of the Group GOEL that take care of the weakest people and that operate for the ransom of the territory. Birth of cooperative society and of an Alliance with institutions in which over 3,000 people and 750 institutions and organizations are subscribed to. Partnership with public and private institutions. Social inclusion and cooperation.
Cultural impacts	Recovery and valorization of local knowledge system and of local material culture. High specialization of employers through the recovery of the tradition and the introduction of innovation. Development of a common conscience about local cultural heritage. Development of a sense of identity. Cultural exchanges. Empowerment of local communities. Cultural and creative industries production.
Economic impacts	High market value of products thanks to their uniqueness derived from a direct control of whole productive process. Creation of work opportunity

BORGO SOLOMEO

Name of project	Periferia Amabile
Location	Solomeo (PR)
Designer	Fondazione Brunello e Federica Cucinelli
Actors	Cucinelli family.
Institutions	\
Goal	The Acropolis of Solomeo is the celebrated home of the renowned School of Arts and Crafts. It was founded with the forward-thinking goal of restoring dignity and allure to ancient professions of skilled craftsmanship and instill in a new generation a trust and intrigue in artisanship.
Recovery strategies and actions	Started in 1985, the redevelopment work focused on fully restoring the hamlet's natural and historical-architectural beauty, thus returning the hamlet to its ancient splendor.
Physical impacts	<p>This project is not only the natural fulfillment of a dream that has its roots among the streets and monuments of the old Umbrian town, it is the physical embodiment of the values of Beauty, Humanity, and Truth.</p> <p>Today the project covers an area of approximately 100 hectares, divided into three sectors:</p> <ul style="list-style-type: none"> - the Industrial Park, which includes the company's new headquarters; - the Laic Oratory Park, surrounded by six hectares of land and comprising a small stadium; - the Agrarian Park and the Park of Dignity.
Social impacts	<p>Social inclusion and cooperation.</p> <p>Implementation of an ethical value of productive system.</p> <p>Creation of a "contemporary artisans" community based on common social values.</p> <p>Awareness about the value of manual work and craftsmanship as the most authentic expressions of people's humanity and creativity.</p>
Cultural impacts	<p>The School aims to show young generations the value of hands-on creativity and to help students appreciate artisan handcrafts as works of art that are coveted all over the world.</p> <p>Recovery and valorization of local knowledge system and of local material culture.</p> <p>The most advanced technology are considered always as a tool, never as an end, in combining manual work and creativity with contemporary and innovative tools.</p> <p>Development of a common conscience about local cultural heritage.</p> <p>Development of a sense of identity.</p> <p>Cultural exchanges.</p> <p>Cultural and creative industries production.</p> <p>Teaching age-old techniques and the theory of individual disciplines, the quality and transfer of expertise is enriched.</p>
Economic impacts	<p>High market value of products thanks to their uniqueness derived from the combination of industry and craftsmanship, the care in the selection of raw materials, the search for top-notch quality and creativity in each and every stage of the production value chain.</p> <p>The School's benevolent pledge to giving aspiring artisans the opportunity to acquire old, yet modern vocations is rivaled only by its willingness to create job incentives and scholarships.</p>

BONOTTO FABBRICA LENTA

Name of project	La Fabbrica Lenta
Location	Molvena (VI)
Designer	Nicla Donazzan and Luigi II Bonotto, Lorenzo and Giovanni Bonotto
Actors	Bonotto Foundation.
Institutions	\
Goal	The Slow Factory represents the manifesto against industrial standardisation and mass production at low cost. Fondazione Bonotto aims to promote and develop a new way of relating between art, business and contemporary culture at international level. A modern vision of work and enterprise, combined with old-fashioned technologies and an increasingly innovative creative design. Fabrics, like those of the past, long-lasting, that come from a different and more natural relationship between man and machine.
Recovery strategies and actions	In Bonotto, all these processes are entrusted to mechanical machines with no automation rather than to electronic machines. Old, discarded, and neglected looms, precisely because they are “slow”. This brings us back, therefore, to the luxury of craftsmanship, to hand-made works and the savoir faire that best expresses the intrinsic Italian heritage of the Veneto countryside, a place dense with creativity and design.
Physical impacts	The Collection occupies a surface of 10.000 m ² . Recovery of old machineries. Creation of a dialogue and research spaces to develop a strong conceptual and physical link between art and industry.
Social impacts	Creation of a community of artists and curators, who, from time to time, join in the dialogue with the material in the Collection, meeting each other, planning and created works. Partnerships with private and public bodies.
Cultural impacts	Recovery and valorization of local knowledge system and of local material culture related to the craftsmanship and to hand-made works. Collection and dissemination of knowledge through the creation of a Collection: an unique corpus for the study of the relations and collaborations between the artists developed over the years. Cultural exchanges. Creation of open access knowledge platform. The Fluxus movement imposes on the company a soft operating logic, flexible and fluctuating, which makes work, first a cultural process and then a business. Promotion of activities and intellectual and contemporary art work. Cultural, educational and exhibition activities. Cultural production through publication of magazines, books, on- and off-line material, artist catalogues, printings and special editions Development of the relationship between artisan craftsmanship and industrial production and the art system
Economic impacts	The quality of a fabric goes back to being synonymous with the length of time it takes to make it. High market value of fabrics produced through an innovative creative design, that come from a different and more natural relationship between man and machine.

DISTRETTO TESSILE - ABBIGLIAMENTO DI PRATO

Name of project	Pontetorto Filati
Location	Montemurlo (PO)
Designer	Banci family
Actors	REMO (Recycle Movement), Promoting Committee (Prato Municipality, Prato Province, Industrial Union of Prato, Saperi srl, PIN, ASM, Montemurlo Municipality, Legambiente, Certitex, Chamber of Commerce, Consiag, Water Project spa).
Institutions	Promoting Committee
Goal	Prato district represents one of the greatest Italian industrial districts and one of the most important centers, to world level, for the yarns productions and wool fabrics. It is composed by 12 Municipalities in Prato, Pistoia and Florence Provinces. The principal objective is that to make aware the consumer of the importance of the recycle and of the sustainability.
Recovery strategies and actions	The Recycle Movement has chosen Prato as point of departure to divulge in the world its own mark of quality for a recycled fabric certified, guaranteed by a based rigid protocol on the transparency that allows to trace the material from the source (the harvest) to the final product (the manufactured fabric) thanks to the monitoring system "track&trace" that furnishes the calculation of the energetic saving of CO ₂ and of the water achieved.
Physical impacts	The firm occupies a surface of 45.000 m ² . Sperimentation of innovative processes for the production of textile materials. Use of low impact products to maintain an environment of healthy and sure job. Use of recycled material gotten by discards of workmanship. Integrations among material using fibers natural echoes friend. Production of high-performance wools with zero environmental impact. Employment of innovative technology fed by natural energy. Reduction of waste production, proceeding if possible to their isolation and following treatment. Evaluation of the environmental impact of products during the whole life cycle. The firm is actively busy in the environmental guardianship: a photovoltaic plant will furnish energy for the 95% of the productive requirement.
Social impacts	Activation, promotion and diffusion of initiatives of Emas(Eco-Management and Audit Scheme). Sharing of common rules and goals for the environmental improvement of district.
Cultural impacts	New perspective for the formation of innovative competences. Combination of creativeness and innovation to the whole competences and the productive tradition. High specialization of employers.
Economic impacts	Relations with the international markets: the textile sector exports over halves its production and entertains commercial relationships with more than 100 nations. High market value of products guaranteed by the certificate released by the Committee Ecoalbel - Ecoaudit Section Emas Italy. In company work 110 dipendents and over 500 employers of general company. 8 million meters of fabric product in one year..

DISTRETTO TESSILE - ABBIGLIAMENTO DI PRATO

Name of project	COM.I.STRA
Location	Montemurlo (PO)
Designer	Tesi family
Actors	COM.I.STRA, ASTRI (Textile Association Recycled Italian)
Institutions	\
Goal	<p>“Recycling not for fashion, but for responsibility towards the environment and towards the people who belong to it”.</p> <p>Comistra, associated with Astri, has the objective to valorize the typical job of Prato to produce regenerated fabrics, work for a long time following the philosophy of the ecosustainability and the circular economy.</p>
Recovery strategies and actions	<p>RIGENIUS is the philosophy of eco-sustainability.</p> <p>The recycling is the only possible choice to support the environment and the people who are part of it.</p>
Physical impacts	<p>Carbonizing and water ragging complete plant that is one of the few left in the world. Production of various raw materials mainly in wool ,coming from regenerated fibres. The yarns and fabrics have origin from recycled raw materials, from textile by-products or used clothes without the use of dye.</p> <p>Comistra is one of the companies of the GIDA consortium born for the bio treatment of the water that allows to recover and reuse the wasted water.</p> <p>A photovoltaic system has been set up to minimize CO2 emissions that are created by the production process with multiple benefits from environmental, energy and economic point of view.</p> <p>The use of the solar power gives a part of the needed power for the company operations .</p> <p>A modern dust reduction system allows the removal of perfectly purified air into the atmosphere.</p>
Social impacts	<p>Partnership with other association.</p> <p>Solidarity actions through the recovery of second hand dresses.</p> <p>Social sensitization and education about the theme of sustainability and recovery (reuse and recycle).</p> <p>Sharing of common rules and goals for the environmental improvement of district.</p>
Cultural impacts	<p>Recovery of traditional productive culture.</p> <p>Recovery of old machineries.</p> <p>Promotion of a “regenerative culture” in which waste is considered as a resource.</p> <p>New perspective for the formation of innovative competences.</p> <p>Combination of creativeness and innovation to the whole competences and the productive tradition.</p> <p>High specialization of employers.</p>
Economic impacts	<p>Adoption of Zero Waste strategy.</p> <p>Productive system based on the circular economy processes.</p> <p>High market value of products guaranteed by the ICEA certification (GRS 2017-20) that proves:</p> <p>the content of recycled materials for both intermediate and finished products.</p> <p>the compliance with environmental and social criteria.</p>

CENTRO SERVIZI CALZA

Name of project	Centro Servizi Calza
Location	Castel Goffredo (MN)
Designer	Tesi family
Actors	Local companies, banks and businessmen.
Institutions	Lombardy Regional Authority
Goal	<p>“Recycling not for fashion, but for responsibility towards the environment and towards the people who belong to it”.</p> <p>Comistra, associated with Astri, has the objective to valorize the typical job of Prato to produce regenerated fabrics, work for a long time following the philosophy of the ecosustainability and the circular economy.</p>
Recovery strategies and actions	<p>RIGENIUS is the philosophy of eco-sustainability.</p> <p>The recycling is the only possible choice to support the environment and the people who are part of it.</p>
Physical impacts	Technological certified activities to promote a network of Centres of Research and Innovation (CRIT), of Productive activities and of Technological Cluster of Lombardia (CTL) and to accredit the quality of productive system.
Social impacts	<p>Partnership with local companies, banks and businessmen.</p> <p>Inputs to build, participate and support networks among agencies, local institutions and companies.</p> <p>Mobilisation: incoming by foreign operators in the textile-hosiery district and other sectors.</p>
Cultural impacts	<p>Cultural and knowledge exchanges through an information service updated to be transmit the fashion trends from large companies to small and medium businesses companies.</p> <p>Possibility of access to training courses, workshop or financed</p> <p>Database of open access information about textile sector and territorial companies.</p> <p>High educational and efficient system certified according to the UNI EN 9001: 2008 for provision of continuous and permanent professional training of operators of CSC Centro Servizi Impresa.</p>
Economic impacts	<p>Effective support and collaboration with all businesses in the industry and local area are the driving goals behind Centro Servizi Calza; a domestic company at the service of an extended business network.</p> <p>La Moda in Calza information service allows to monitor news and guidance on fashion trends in advanced time to have better production in line with principal actual trends.</p> <p>Analysis of economic data service o reflect on future strategies and policies of the sector.</p>

COOPERATIVA CORAGGIO

Name of project	“Cooperativa Coraggio”
Location	Rome (Italy)
Designer	Co.r.ag.gio (Roman Cooperative agriculture young people)
Actors	Agriculturists, agronomists, professionals cooks, designer, architects, laborers and specialized laborers, anthropologists, communication experts, educators, sociologists.
Institutions	Lazio Region; Solidarity Rome Foundation.
Goal	Coraggio transposed the concept of right to the land into four practical aims: <ul style="list-style-type: none"> - to census urban public agricultural land; - to elaborate public announcements in order to allocate the land to urban agriculture project carried out by young farmers; - to institute funds in order to facilitate bank cred-it; - to stop property speculations on the roman ter-ritory and to preserve biodiversity.
Recovery strategies and actions	The agriculture became a field where to test different competences and sensibilities to develop a productive strategy, social connections, interaction scales, inner structures of power and skills development.
Physical impacts	Recovery, reuse and management of rural land (about 800 hectares).
Social impacts	Birth of a cooperative: 15 activists involved. Voluntary and co-working activities. Social, civic and political participation. Partnership with institution and other associations.
Cultural impacts	Use of social space (libraries, cultural associations, parks) for theoretical and practical laboratories and for educational seminars. Research intensity to innovate the production system.
Economic impacts	Development of a productive strategy (agricultural multi-functional project) to reach the minimum level of economic sustainability. Disposition of public funds (Region) to allow the start of the project: € 150.000 as lost fund and 500.000 as guarantee leading.

ORANGE FIBER

Name of project	Orange Fiber Collection
Location	Catania
Designer	Adriana Santanocito and Enrica Arena
Actors	The company, founded in February 2014, is composed of 5 members: Adriana Santanocito, creator & founding partner, specialized in innovative textile design; Enrica Arena, marketing and communication specialist & founding partner; Francesco Virlinzi and Antonio Perdichizzi, entrepreneurs; and Corrado Blandini, lawyer.
Institutions	\
Goal	<p>Orange Fiber is the first and only brand to produce a patented material from citrus juice byproducts, repurposing them to create beautiful, sensorial fabrics that reshape your sartorial experience. Our fabrics are formed from a silk-like cellulose yarn that can be blended with other materials. In its purest form, the 100% citrus textile is super light-weight, features a soft and silky hand-feel, and can be opaque or iridescent according to production needs.</p> <p>The aim is to bring sustainable practices to the fashion industry, shaping a new concept of luxury 3.0. The contemporary way to construct an ethical and sustainable lifestyle, that looks further than status and consider the future – most importantly, the future of our world.</p>
Recovery strategies and actions	Orange Fiber is an Italian company made up of equal parts innovation and elegance. It create exquisite sustainable fabrics from citrus juice by-products that would otherwise be thrown away, representing hundreds of thousands of tons of precious resources.
Physical impacts	<p>Technological Innovation of productive system. Environmental sustainability. Recycling and reuse of waste. Reduction of pollution. New textile sustainable production.</p> <p>In December 2015, thanks to the funds of Smart&Start by Invitalia, the first pilot plant for the extraction of citrus pulp opened.</p>
Social impacts	Creation of a new standard (LUXURY 3.0): modernity no longer resides in the digitalization of exclusivity alone; modernity must look further than status and consider the future of taste, the future of wearable design, but most importantly, the future of our world.
Cultural impacts	<p>Cultural and knowledge exchanges about innovative reuse and recycle processes. Cultural innovation. High specialization of employers.</p>
Economic impacts	<p>Application of circular model in productive process. High market value of fabrics produced through an innovative creative design.</p>

VEGEA

Name of project	VegeaTextile
Location	Rovereto (TN)
Designer	Group of entrepreneurs.
Actors	
Institutions	European Parliament, Intesa San Paolo Bank, Unicredit Bank
Goal	VEGEA® aims at building know-how improving the agroindustry waste management through developed technologies enabling and promoting Its recovery rather than disposal.
Recovery strategies and actions	VEGEA® is a company developing and engineering technologies and processes based on biomass and in particular on the valorization agroindustry byproducts by fostering the use of renewable sources in alternative to fossil sources. VEGEA® R&D is focused on the development of integrated agroindustry supply chains and on the valorization of waste and byproducts for the development of innovative biopolymers.
Physical impacts	Technological Innovation of productive system. Environmental sustainability. Recycling and reuse of waste. Reduction of pollution. New textile sustainable production. Valorization of organic matrices and agroindustry waste. Valorization of waste and byproducts for the development of innovative biopolymers. Search for extracting technologies of high value added compounds. Biotechnological process design for the production of biopolymers and biochemicals through fermentation: selection of the microbial strain, fermentation conditions optimization, process scaling up, bioproducts analysis and purification.
Social impacts	Collaborations between public and private sectors allow to create a synergy with the local area that facilitates the establishment of industry and research partnerships.
Cultural impacts	Cultural and knowledge exchanges for the research and innovation in the field of new processes and products led to develop cutting-edge competitive technologies valorising biomasses. Cultural innovation. High specialization of employers.
Economic impacts	The adopted circular economy model is the solution to the challenges connected to the linear economy model, getting no longer sustainable, inefficient and expensive as It involves the use non renewable sources. High market value of fabrics produced through an innovative creative design.

LABSUS

Name of project	Regulation for “shared administration of common goods”
Location	Bologna (Italy), 2014
Designer	Labsus - Laboratory of subsidiarity
Actors	Jurists, sociologists, economists and political scientists, citizens
Institutions	Municipalities
Goal	The elaboration of governance and maintenance measures for the urban common goods, to assure and to improve their fruition and quality.
Recovery strategies and actions	The projects promoted by Labsus develops a “ <i>collective conscience of the territory in which the productive, social and personal aspects mix with others type cultural, giving origin, around the common goods, also to others new, unpublished abilities, competences, connected activity</i> ” (Rapporto Labsus, 2015). The practices on common goods activate local “circular economies”, determining the activation of regenerative cycles of spaces but also of people with their competences and knowledges.
Physical impacts	Care of public space. Use of buildings. Public space accessible to the community.
Social impacts	Voluntary and co-working activities. Social, civic and political participation. Partnership with institution and other associations. Social inclusion and cooperation. Increase of the conditions of social comfort. Relationships inside the local community and between local community and the institutions.
Cultural impacts	Development of a common conscience about local cultural heritage. Development of a sense of identity. Cultural exchanges. Empowerment of local communities. Cultural and creative industries production.
Economic impacts	Increase of the use value of common goods. Increase of the exchange value of common goods. Local circular economy processes: regeneration of built environment, valorization of productive supply chain, increase of competitive benefits.

3. Il riuso funzionale del Paesaggio Urbano Produttivo

3.1 La prospettiva della Circular Economy per il riuso del Paesaggio Urbano Produttivo

L'idea di una società come sistema di bisogni da soddisfare produce risultati distruttivi quando essa segue una prospettiva individualistica, che ha il solo obiettivo di massimizzare il profitto.

Questo problema emergeva già nel Report del Club di Roma “I limiti dello sviluppo” (Meadows et al., 1972). Il suo messaggio chiave era che una combinazione di scarsità di risorse e inquinamento, se incontrollata, avrebbe potuto determinare un collasso dell'economia globale. Punto di partenza della riflessione era il rapido incremento dell'impronta ecologica dell'umanità, come conseguenza della crescita della popolazione, così come l'uso di risorse e l'inquinamento generato da ogni persona. Gli scenari del report dimostravano in che modo la crescita della popolazione e l'uso delle risorse naturali interagivano imponendo limiti alla crescita industriale. Il principale focus era sul fatto che i ‘limiti dello sviluppo’ erano rappresentati dal crescente impatto fisico della crescita economica e non dalla crescita in sé. Il messaggio era che l'impronta ecologica non poteva continuare a crescere smisuratamente considerata la limitatezza fisica del pianeta Terra. Oltre a denunciare la mancanza di una politica lungimirante nell'elaborare una soluzione, il report dimostrava una mancanza di soluzioni tecnologiche che, unitamente ad un cambiamento nei comportamenti, avrebbe offerto una soluzione davvero sostenibile al problema.

In anni recenti è emerso un gran numero di report internazionali che sostanzialmente conferma la maggior parte delle conclusioni del Report del Club di Roma. I principali autori di questi report sono varie istituzioni di ricerca – la Segreteria Generale delle Nazioni Unite, l'UNEP, la Commissione Europea, l'OECD, ma anche organizzazioni collegate al settore privato. Tutti questi Report pongono particolare attenzione sulla crescente instabilità climatica e sull'uso eccessivo di molti ecosistemi importanti e di risorse naturali, sia rinnovabili che limitate, e sull'inquinamento, che ha raggiunto livelli troppo elevati per gli ecosistemi vitali e per la salute umana.

Il concetto di ‘separare’ l'attività economica dall'uso delle risorse è diventato un tema centrale nel dibattito sulla sostenibilità sin dai tempi del report del club di Roma, in cui già si sottolineava la necessità di usare tutti i tipi di risorse naturali in un modo molto più efficiente e di attuare una transizione verso un'economia inclusiva e circolare. La ‘separazione’ si riferisce alla capacità di un'economia di crescere senza determinare corrispondenti incrementi nell'uso dell'energia e delle risorse nelle pressioni ambientali. Tale economia non influenzerebbe negativamente la fertilità del suolo e la biodiversità, non ridurrebbe lo stock di risorse e non comprometterebbe la salubrità

del suolo, dell'acqua e dell'aria.

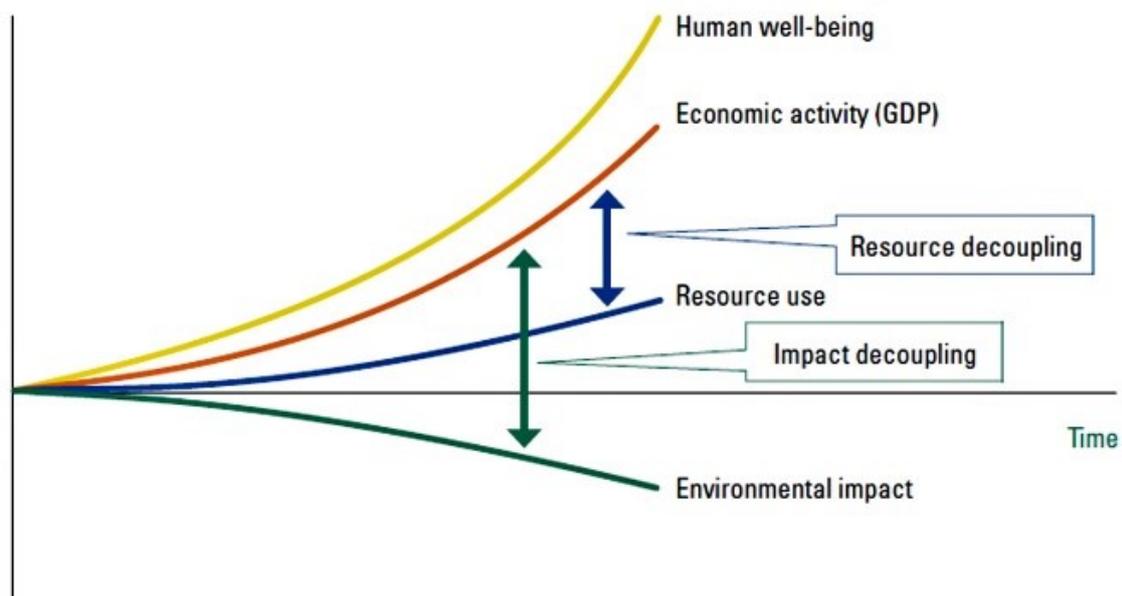


Fig.6 Due aspetti del “disaccoppiamento” (fonte: Separare l’uso delle risorse naturali e gli impatti ambientali dalla crescita economica, 2011 UNEP International Resource Panel)

Decenni fa il concetto “dalla culla alla culla” introdotto da Walter Stahel, fondatore e direttore del Product Life Institute e principale sostenitore dell’efficienza delle risorse, e successivamente sostenuto da Michael Braungart and William McDonough nel loro storico report (2008). Il principale impulso del concetto di creare sistemi industriali che non siano solo efficienti, ma che siano essenzialmente liberi dalla produzione di rifiuti. La base di questi concetti è che il processo lineare, secondo cui attualmente opera l’economia mondiale, produce una cultura del consumo e crea molti più rifiuti piuttosto che essere sostenibile nel lungo termine. Questo tipo di economia è stata la causa dell’attuale stato di degrado sia di interi paesaggi culturali che di singoli beni culturali, ma anche fonte di danni ai sistemi ambientale, economico e sociale.

Viceversa, il mondo naturale opera secondo processi circolari in cui i sottoprodotti di una specie sono materia prima per un’altra.

Nel suo libro “The Performance Economy” (2010) Walter Stahel presenta un caso convincente di estensione del benessere rimpiazzando i materiali con le attività come il riuso, la ricostruzione e il riciclo.

I principi “dalla culla alla culla” e l’ “economia della performance” stanno gradualmente prendendo terreno. Il programma “For a Resource-Efficient Europe” della Commissione Europea, presentato nel settembre 2011, ha evidenziato che:

- il miglioramento della progettazione dei prodotti può sia far decrescere la domanda per il consumo di energia e di materie prime, che rendere questi prodotti molto più durevoli e facili da

riciclare;

- l'incremento dei tassi di riciclo potrà ridurre la pressione di domanda per le principali materie prime, aiutando a riusare i materiali di valore, che altrimenti diventerebbero rifiuto, e a ridurre il consumo di energia e le emissioni di gas serra derivanti dalle estrazioni e dai processi di produzione.

Un altro esempio è costituito dall' UNEP Green Economy Report (2011), che presenta un caso interessante per investire almeno il 2% del PIL globale nel settore ecologico, come settore centrale dell'economia. Il report argomenta in modo convincente a favore dell'efficienza delle risorse, postulando che una direzione di produzione e costruzione di tal genere potrebbe determinare un risparmio di energia, una riduzione delle emissioni di CO₂ e un'offerta di nuove opportunità di lavoro.

Nel report dell'OECD "Resource Productivity in the G8 and the OECD" (2011) sulla crescita ecologica si sostiene che «dalla riduzione, riuso e riciclo (3R) dei materiali, noi possiamo ridurre il bisogno di materiali vergini e incrementare l'efficienza delle risorse. La sfida per noi è quella di muoversi verso una società in cui viene creato più valore con minor input di risorse naturali e in cui non sono compromessi i bisogni per le generazioni future».

La Ellen MacArthur Foundation e il suo report sull'Economia Circolare rappresenta un altro importante passo in avanti, perché per la prima volta esso si focalizza sul settore del business.

Il primo rapporto della fondazione – Towards a Circular Economy, I – è stato presentato nel 2012 ed è stato sostenuto da un gruppo di multinazionali leader (B&Q, British Telecom, Cisco, National Grid e Renault). Il report pone una grossa attenzione sull'Economia Circolare e definisce gli obiettivi:

un'economia circolare è un sistema industriale che è rigenerativo a partire dalle intenzioni e dal progetto. In un'economia circolare, i prodotti sono progettati per facilitarne il riuso, lo smontaggio e la ricostruzione o il riciclo, con la consapevolezza che il fondamento della crescita economica è il riuso di grandi quantità di materiale ricavati da prodotti alla fine del loro ciclo di vita, piuttosto che l'estrazione di nuove risorse. Tuttavia, l'economia circolare si muove verso l'uso di energie rinnovabili, eliminando l'uso delle sostanze chimiche tossiche, che compromettono il riuso, e aspira all'eliminazione dei rifiuti attraverso una progettazione superiore e innovativa dei materiali, dei prodotti, dei sistemi, e, insieme ad essa, dei modelli di business (Fig.).

OUTLINE OF A CIRCULAR ECONOMY

PRINCIPLE

1

Preserve and enhance natural capital by controlling finite stocks and balancing renewable resource flows
ReSOLVE levers: regenerate, virtualise, exchange

PRINCIPLE

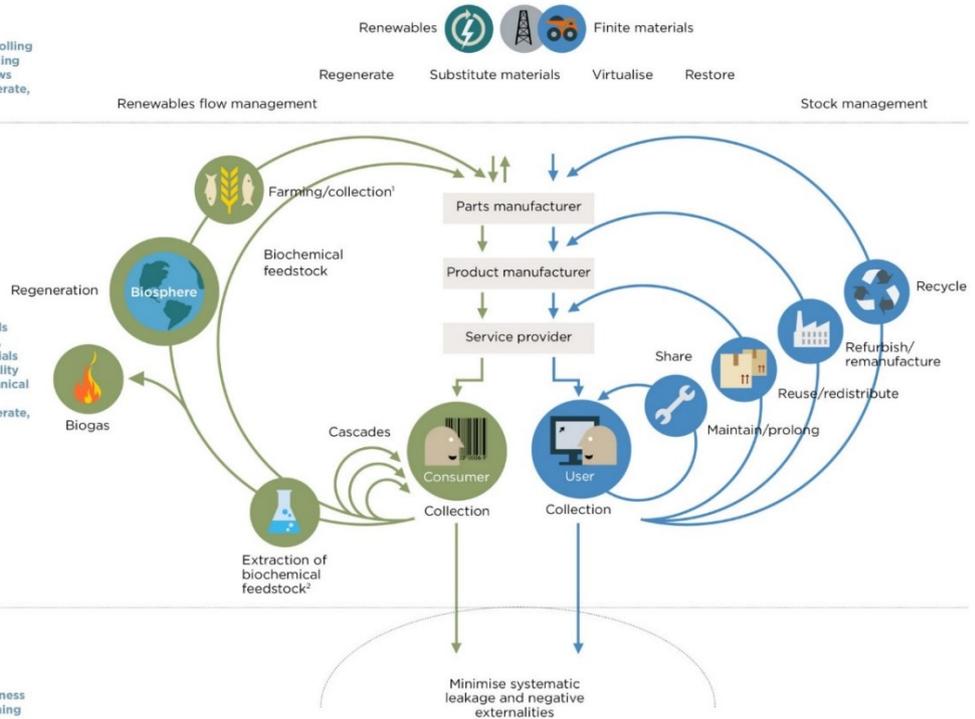
2

Optimise resource yields by circulating products, components and materials in use at the highest utility at all times in both technical and biological cycles
ReSOLVE levers: regenerate, share, optimise, loop

PRINCIPLE

3

Foster system effectiveness by revealing and designing out negative externalities
All ReSOLVE levers



1. Hunting and fishing
2. Can take both post-harvest and post-consumer waste as an input
Source: Ellen MacArthur Foundation, SUN, and McKinsey Center for Business and Environment; Drawing from Braungart & McDonough, Cradle to Cradle (C2C).

Fig.7 Modello di economia circolare (fonte: Ellen MacArthur Foundation, 2012)

Il report ha anche stimato che una sottocategoria del settore manifatturiero europeo potrebbe realizzare un risparmio netto dei costi dei materiali fino a 630 milioni di dollari annui fino al 2025 stimolando l'attività economica nelle aree di sviluppo produttivo. Questa cifra copre solo un settore ideale rappresentando poco meno della metà del contributo del PIL alla produzione europea. I calcoli nel report sono basati sull'assunto che i prodotti e i componenti coinvolti potrebbero essere riciclati o riciclati solo una volta. L'obiettivo per il futuro dovrebbe piuttosto essere quello di aggiungere ulteriori cicli ad un prodotto e ai suoi principali componenti. Questo può essere attuato molto più facilmente attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie come una progettazione più intelligente attraverso l' "Internet of Things" che, tra le altre cose, potrebbe aiutare a tracciare i materiali e componenti e a rendere il miglioramento più facile. L'attuale modello di business dominante, applicando una veloce sostituzione di molti prodotti di consumo, implica che molte cose sono scartate nonostante essi siano ancora pienamente funzionali. L'economia circolare è un concetto che implica il riciclo e riuso e dovrebbe essere rafforzato estendendo la vita d'uso dei prodotti.

Ecco perché i principali casi di business da esplorare dovrebbero preservare il valore intrinseco del lavoro, dell'energia e della materiale nel prodotto finito quanto più a lungo è possibile. In uno di questi report, la Ellen MacArthur Foundation analizza il potenziale della applicazione della concetto di Economia Circolare ai beni di consumo che vengono rapidamente sostituiti, che attualmente arrivano a rappresentare circa il 70% della spesa totale di consumo, il 35% dei materiali da input nell'economia, e il 75% dei rifiuti municipali. Il secondo report della Ellen MacArthur Foundation "Towards the Circular Economy - II" (2013) dimostra che un'adozione del principio dell'Economia Circolare potrebbe condurre addirittura a 700 milioni di dollari solo nel risparmio dei materiali di consumo. Lo studio inoltre sottolinea i benefici aggiuntivi in termini di produttività del suono e di potenziale creazione di lavoro. Nel loro recente studio "Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe", la Ellen MacArthur Foundation e il McKinsey Center for Business and Environment suggeriscono che la produttività delle risorse è una fonte estremamente sotto sfruttata rispetto alla possibile benessere futuro, alla competitività e al rilancio del business. I loro calcoli dimostrano che solo circa il 5% del restante valore di molti beni materiali è stato catturato e usato nel momento in cui il prodotto viene dismesso (Fig.).

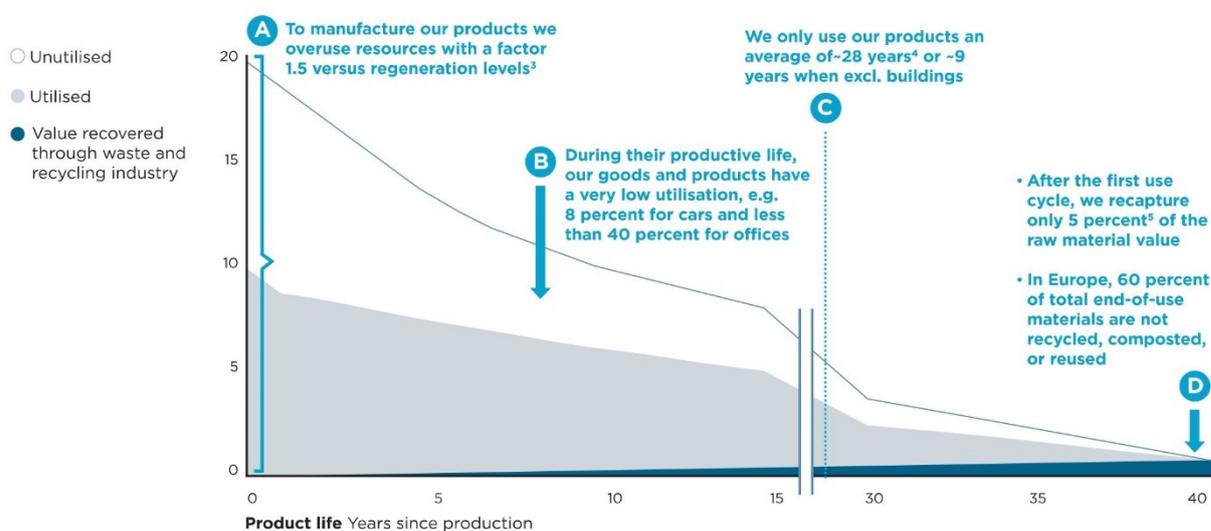


Fig.8 Perdita di valore dei beni prodotti in tutta l'economia europea³
Valore dei beni prodotti, % del PIL, EU⁴, 2012

³ Valore iniziale all'anno zero basato sul valore aggiunto delle industrie per la produzione e per l'input di materia prima a livello europeo, deprezzamento lineare assunto con una media del ciclo di vita di 40 anni per gli edifici, 15 anni per i macchinari e le attrezzature, 10 anni per l'attrezzatura da trasporto, 8 anni per le forniture, 7 anni per i prodotti metallici e 5 anni per le attrezzature elettriche ed elettroniche.

⁴ EU-27 eccetto Regno Unito, Portogallo, Bulgaria, Irlanda, Lussemburgo e Malta.

In quegli anni, l'Economia Circolare veniva proposta come modello (European Commission, 2014; 2015a; 2017; Preston, 2012) che “separa lo sviluppo dai limiti delle risorse” (Ellen MacArthur Foundation, 2015) e come strumento per attuare lo sviluppo sostenibile, riducendo le esternalità negative attraverso la creazione di circoli virtuosi innovativi di produzione/consumo (Ellen MacArthur Foundation, 2014) e producendo benefici (relativi ai sistemi ambientale, economico e socio-culturale) (Fusco Girard et al., 2017b).

Questo modello “rigenerativo”, ispirato ai processi circolari della natura, propone un approccio sistemico e circolare, basato sul recupero, il riuso, la riqualificazione, il riciclo e la rigenerazione delle risorse. Inoltre esso considera anche gli impatti positivi a livello ambientale, sociale e culturale per creare benefici a lungo termine per la società (Wijkman e Skånberg, 2015).

Il modello dell'Economia Circolare è stato adottato nelle strategie di sviluppo di molte città e regioni europee (Amsterdam, Rotterdam, Kalundborg, Parigi, Londra, ecc.). In molti casi questo modello è stato declinato in termini di gestione dei rifiuti e di simbiosi industriali, ma recenti studi si sono focalizzati sulla dimensione sociale e su quella istituzionale, poiché esse sono capaci di completare uno sviluppo circolare (Moreau et al., 2017).

L'Economia Circolare e la sostenibilità sono concetti strettamente connessi (Geissdoerfer et al., 2017): il concetto su cui si fonda la sostenibilità è quello dell' “auto-sostenibilità”, cioè la capacità di avere tutte le forme di capitale alla fine di ogni circolo, ed è lo stesso principio alla base del modello circolare. Quindi l'Economia Circolare non è altro che un'evocazione di un concetto già incluso in quello di sostenibilità.

Per realizzare la sostenibilità, l'economia circolare può essere considerata come un approccio interessante (Ellen MacArthur Foundation, 2015; European Commission, 2014). McDonough e Braungart (2008) hanno sottolineato che le attuali strategie di efficienza ecologica per il raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità «sostengono ancora il sistema di produzione lineare, determinando solo il prolungamento della linea» ed esse sono focalizzate principalmente sulla riduzione degli impatti sul sistema ambientale.

Il 4 luglio 2018 sono entrate in vigore le quattro direttive del “pacchetto economia circolare” – pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 14 giugno 2018, che modificano 6 precedenti direttive su rifiuti (2008/98/Ce), imballaggi (1994/62/Ce), discariche (1999/31/Ce), rifiuti elettrici ed elettronici (2012/19/UE), veicoli fuori uso (2000/53/Ce) e pile (2006/66/Ce) – che dovranno essere recepite dagli Stati membri entro il 5 luglio 2020.

Tra gli obiettivi delle nuove direttive è previsto il riciclo entro il 2025 per almeno il 55% dei rifiuti urbani (60% entro il 2030 e 65% entro il 2035) e parallelamente si vincola lo smaltimento in discarica (fino ad un massimo del 10% entro il 2035). Il 65% degli imballaggi dovrà essere

riciclato entro il 2025 e il 70% entro il 2030. I rifiuti tessili e i rifiuti pericolosi delle famiglie (come vernici, pesticidi, oli e solventi) dovranno essere raccolti separatamente dal 2025 e, sempre a partire dal 2025, i rifiuti biodegradabili dovranno essere obbligatoriamente raccolti separatamente o riciclati a casa attraverso il compostaggio. Per quel che riguarda la discarica, il pacchetto UE limita la quota di rifiuti urbani da smaltire a un massimo del 10% entro il 2035.

La strategia a lungo termine è quella di coinvolgere le aziende nel realizzare prodotti con materiali nuovi, interamente riutilizzabili e che quindi non generino scarti, mentre quella a breve e medio termine è gestire gli scarti prodotti in modo più responsabile, attraverso il riutilizzo ed il riciclo.

Nel nostro Paese, dei 497 kg di rifiuti pro-capite prodotti nel 2016, il 27,64% è finito in discarica, il 50,55% è stato riciclato o compostato e il 21,81% incenerito. A livello europeo, già dal 2014, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Olanda e Svezia non hanno inviato alcun rifiuto in discarica, mentre Cipro, Croazia, Grecia, Lettonia e Malta hanno interrato più di tre quarti dei loro rifiuti urbani.

Le nuove direttive puntano a migliorare l'ambiente, con una riduzione media annua delle emissioni di 617 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Non solo, si attende anche un impatto positivo sull'occupazione, con almeno 500 mila posti di lavoro in più. Inoltre, l'economia circolare potrebbe fare da volano all'economia dell'area euro favorendo, secondo stime del Parlamento Europeo, una crescita del Pil fino al 7% in più entro il 2035.

3.2 Il rapporto tra Paesaggio Storico urbano e Paesaggio Urbano Produttivo

Applicare il concetto di economia circolare alle strategie di sviluppo che riguardano il paesaggio, implica l'adozione di una prospettiva olistica e multidimensionale, che guarda ad esso come 'sistema di sistemi' – comprendente caratteristiche fisiche, sociali, economiche, ambientali e culturali (Di Battista, 2006) tra loro interconnesse – e come 'prodotto corale', frutto di un processo di ibridazione tra il lavoro della natura ed il lavoro dell'uomo (Fusco Girard et al., 2017a).

La visione del paesaggio come costruzione soggettiva della realtà percepita da ciascun soggetto, ingloba la proposta di un nuovo paradigma umanistico ed ecologico (UNFCCC, 2015), come è stato spesso sottolineato anche nell' Agenda 2030 delle Nazioni Unite (United Nations, 2015). Il paradigma di una "nuova economia" (United Nations, 2015; UNFCCC, 2015), caratterizzata da una base sia umanistica che ecologica è proposto come reazione ad alla crisi ambientale, economica e sociale degli ultimi decenni.

Tale economia è «rigenerativa» perché investe nella rigenerazione non solo del capitale

naturale, ma anche del capitale umano (entrambi costituiscono le forme più importanti di capitale), e quindi anche nella produzione fondata su risorse locali, nelle energie rinnovabili e nel riuso/recupero/riciclo delle risorse locali naturali e culturali.

Tra queste risorse locali sono da sottolineare il patrimonio culturale e il patrimonio paesaggistico: questi, incorporando significati e valori umani, contribuiscono alla costruzione del nuovo 'paradigma umanistico', che riguarda anche le generazioni future. Nello stesso tempo, tale paradigma riconosce l'importanza dell'armonia complessa dei sistemi naturali per il benessere e la salute di tutti.

Il paesaggio storico urbano «non fa riferimento soltanto ad un'idea spaziale. Il tipo di paesaggio che tale concetto richiama è soprattutto di natura mentale, è uno spazio dell'anima, alimentato da infinite suggestioni culturali, la cui insidia è la soggettività» (Gabrielli 2012, pag.3).

Pertanto il paesaggio non solo è espressione di valori culturali, materiali e immateriali, riconosciuti dalla comunità che li ha prodotti, ma è anche capace di crearne di nuovi.

Il superamento sia della percezione delle comunità come fondamento della concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione Europea (Council of Europe, 2000) che della conoscenza del sapere alla base della concezione di paesaggio culturale (UNESCO, 1992), rende il paesaggio storico urbano come 'terzo approccio', in cui si perviene ad una integrazione tra i due precedenti. Tale visione intende superare la tradizionale dicotomia tra approccio bottom-up e top-down, per coniugare modelli di sviluppo durevoli e bisogni della comunità. Il paesaggio storico urbano diventa una modalità di lettura che associa il paesaggio culturale e il paesaggio fisico e l'approccio sistemico e multidimensionale dell'Economia Circolare mette a sistema, rigenerandoli, valori tangibili e intangibili.

In un recente documento del Parlamento Europeo (European Parliament, 2017) la cultura, il patrimonio culturale e il paesaggio culturale sono stati presentati come fattore chiave per guidare un nuovo modello di sviluppo europeo basato sulla circolarizzazione dei processi.

In molti casi gli investimenti sul patrimonio culturale hanno prodotto impatti positivi nella dimensione economica, sociale, culturale ed ambientale. Il Cultural Heritage Counts for Europe Report (CHCfE Consortium, 2015) dimostra lo straordinario potere del patrimonio culturale nel migliorare la qualità della vita, dimostrando l'evidenza di impatti e benefici a livello sia quantitativo che qualitativo.

Le Raccomandazioni UNESCO, riconoscendo il paesaggio come 'living heritage', come 'organismo' costituito da caratteri complessi, relazioni e interrelazioni multidimensionali (Fusco Girard et al., 2015), enfatizza l'interconnessione sistemica tra aspetti economici, sociali, ambientali, culturali e la complessità del quadro di strategie di conservazione in cui si trova.

L'approccio proposto è fondato sul riconoscimento della pluralità di valori del patrimonio/paesaggio culturale per la definizione di una visione sistemica che considera il 'Valore Sociale Complesso' di una risorsa (Fusco Girard, 1987; Fusco Girard and Nijkamp, 1997). Esso è fondato sui valori di uso e sul "valore intrinseco" ed è stato proposto come approccio che orienta le possibili soluzioni (Fusco Girard et al., 2018).

Nella stessa prospettiva, la Commissione Europea ha riconosciuto il patrimonio culturale come bene comune utilizzando, per la prima volta in un contesto istituzionale, la nozione di 'valore intrinseco e sociale del patrimonio' (European Commission 2014, sezione 2.1). Il patrimonio culturale viene riconosciuto come una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile, come elemento fondamentale nella competizione globale. La Commissione Europea ha sottolineato la necessità di andare «verso un approccio integrato per il patrimonio culturale europeo», riconoscendo le differenti dimensioni (culturale, fisica, ambientale, umana e sociale) e i valori (sia intrinseco che economico) del patrimonio culturale.

Recupero del paesaggio culturale ed economia circolare sono tra loro interdipendenti.

Qui i conflitti tra i differenti valori (economico, sociale, ambientale, simbolico, culturale) sono molto concentrati e devono essere gestiti. L'approccio del paesaggio storico urbano trova nella prospettiva dell'economia circolare una soluzione per "gestire il cambiamento", con l'obiettivo di allungare la vita utile delle risorse quanto più possibile.

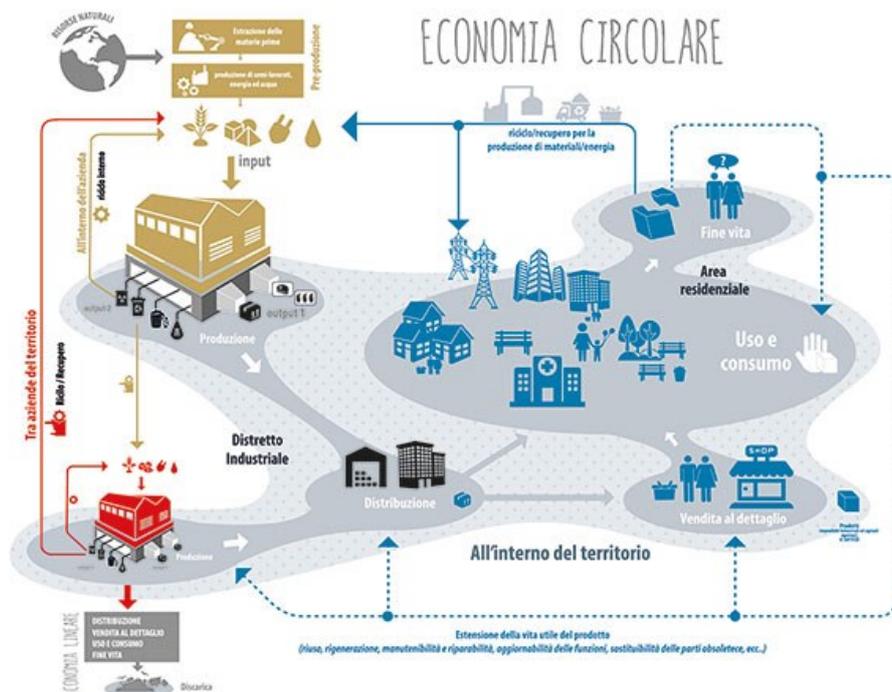


Fig.9 Dall'economia lineare verso l'economia circolare - Efficienza delle risorse (Fonte: ENEA, 2017)

In questa prospettiva la proposta di recupero non è solo un problema di conservazione del sistema fisico/naturale, ma di quello sociale/culturale, che rappresenta la particolare identità di una città, ovvero la sua struttura organizzativa.

Tale struttura corrisponde ai valori che, nel tempo, hanno costituito una permanenza per le comunità, che li hanno riconosciuti come ‘valori di senso’ per la loro stessa esistenza. Il ripetersi nel tempo di questi valori corrisponde ad un modello circolare che esprime il ‘valore intrinseco’ della città, ovvero una particolare specificità/identità legata ad un determinato contesto, che può essere paragonato al valore intrinseco degli ecosistemi naturali. Infatti la nozione di valore intrinseco (Turner, 1993; Zeleny et al., 1992; 2014; Fusco Girard e Nijkamp, 1997; Maturana e Varela, 2001, Costanza et al.) trae il suo fondamento dalla capacità dei sistemi ecologici di auto-sostenersi, e quindi di auto-rigenerarsi, sulla base di processi circolari/ciclici/autopoietici. La Carta di Burra (ICOMOS, 1979; 2013) ha connesso la prospettiva del valore intrinseco con la conservazione del patrimonio culturale. Considerando la città come sistema vivente, il suo valore intrinseco, permettendo ad una struttura organizzativa identitaria di auto-riprodursi nel tempo, diventa il fattore che ne assicura la conservazione a lungo termine e che dovrebbe indicare la direzione delle trasformazioni per “gestire il cambiamento” (UNESCO, 2011) attraverso la scelta di nuove strategie di sviluppo quanto più coerenti con il suddetto valore intrinseco.

L’approccio proposto da HUL indica la soglia entro cui il cambiamento continua a garantire una coerenza (continuità) con il passato, con l’identità, con la memoria. Il modello di economia circolare in coerenza con l’approccio HUL, e prima ancora con la Carta di Burra (ICOMOS 1979, 2013) incentiva la creazione di una “comunità di relazioni”, che è elemento rilevante nel determinare la qualità della vita, ma anche per la generazione di nuove catene di valore economico (Fusco Girard et al., 2017b).

Il valore intrinseco, in quanto espressione di un’identità permanente e auto-rigenerativa, è un valore di tipo cooperativo, collaborativo, solidale. Dunque l’economia circolare, promuovendo l’efficienza e la coevoluzione insieme, è anche l’economia della comunità e dimostra con chiara evidenza empirica che «cooperare è conveniente economicamente, socialmente, ecologicamente» (Fusco Girard, 2014), perchè riesce ad ampliare l’orizzonte temporale delle scelte al lungo periodo.

In questa prospettiva, emerge il nuovo paradigma dell’ecologia integrale, ripreso anche dalla recente enciclica *Laudato si* (Papa Francesco, 2015, cap. IV, par. III, punto 148, p. 115), fondato sulla partecipazione, sulla cooperazione, sulla co-evoluzione e sull’autorganizzazione come

strumenti per garantire il perpetuarsi nel tempo della dinamica evolutiva di un determinato sistema urbano/territoriale rispettando il “valore intrinseco” che l’ha prodotta:

“È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell’ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l’interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l’amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l’ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell’interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna”.

Esso ha dato forma non solo alla struttura organizzativa della città a livello sociale e culturale, ma ha modellato anche l’assetto fisico-spaziale, configurandone la sua specifica identità.

Sia l’Enciclica di Papa Francesco che l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile sono concentrati sulla stessa sfida etica alla povertà ecologica e sociale crescente.

La cultura ha un ruolo centrale nel conseguimento dello sviluppo sostenibile: senza una cultura della responsabilità, non è possibile realizzare gli Obiettivi dell’ Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Le città sono lo scenario in cui vincere o perdere le sfide della sostenibilità. Il termine “città” è nominato nel testo della Laudato Sì 22 volte (Cap. I, punto 21; Cap. I, punto 28; Cap. I, punto 44 e punto 45; Cap. I, punto 49; Cap. IV, punto 143; Cap. IV, punti 149, 150, 151, 152, 153, 154); Cap. V, punto 192) in più capitoli che, come dimostrato in tabella, trovano una precisa connessione con l’obiettivo 11 dell’Agenda 2030 “Rendere le città e gli insediamenti urbani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili”.

Tab.6 Connessioni tra l'Enciclica Laudato Sì e l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

LAUDATO SÌ				AGENDA 2030		
TEMA	CAPITOLO	PARAGRAFO	PUNTO	TEMA	OBIETTIVO	PUNTO
Inequità planetaria	I	V	49	Inclusività	11	11.a, 11.b
<p>Problema della frammentazione urbana e degli “scarti umani”</p> <p><i>“Questa mancanza di contatto fisico e di incontro [...] aiuta a caratterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso “verde”. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri”.</i></p>				<p>11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale</p> <p>11.b Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030</p>		
Ecologia culturale	IV	II	143	Salvaguardia del patrimonio naturale e culturale	11	11.4
<p><i>“Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato”.</i></p>				<p>11.4 “Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo”</p>		
Ecologia della vita quotidiana	IV	III	149	Inclusività e Sicurezza	11	11.3
<p><i>“È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. [...] Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere”.</i></p>				<p>11.3 “Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile”.</p>		
Ecologia della vita quotidiana	IV	III	150, 151	Sicurezza e Resilienza	11	11.c, 11.1, 11.2
<p><i>“Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto</i></p>				<p>11.c “Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali”.</p>		

<p>reciproco”.</p> <p><i>“È necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro sensu di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro “sentirci a casa” all’interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d’insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri”.</i></p>	<p>11.1 <i>“Entro il 2030, garantire a tutti l’accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri”.</i></p> <p>11.2 <i>“Entro il 2030, garantire a tutti l’accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani”.</i></p>
<p>Ecologia della vita quotidiana</p> <p>IV</p> <p>III</p> <p>152</p>	<p>Inclusività e Sviluppo Sostenibile</p> <p>11</p> <p>11.7</p>
<p><i>“Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!”.</i></p>	<p>11.7 <i>“Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili”.</i></p>

La Nuova Agenda Urbana presentata a Quito (United Nations, 2017) propone una serie di indicazioni per realizzare lo sviluppo sostenibile nello spazio concreto delle città. Richiamando l’importanza della categoria della responsabilità, enfatizza il ruolo centrale della cultura (par. 124) prima di introdurre il concetto di responsabilità civica (par. 156).

Ma il ruolo della cultura e la necessità di una rivoluzione culturale, sono stati già anticipati dall’Enciclica “Laudato Si” di Papa Francesco (2015). Questa Enciclica è di poco anteriore dell’Agenda 2030, di COP21, e della Nuova Agenda Urbana.

L’urgenza del dover affrontare le sfide del XXI secolo viene sottolineata dalla domanda su che tipo di mondo desideriamo trasmettere alle generazioni future (cap. IV, par. V, punto 160, p. 146), in termini di quali valori desideriamo tramandare per definire il senso e l’orientamento del futuro sviluppo globale.

La cultura del consumismo ed i beni “disponibili” sono identificati come fattori che aumentano l’entropia del sistema economico, ecologico e sociale, generando un impoverimento del sistema Terra.

I processi circolari della Madre Terra e la loro promozione sono incorporati in tutte le parti di questa Enciclica, soprattutto in difesa di un legame simbiotico tra sistema umano e sistema

ambientale.

“È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente”.

(Papa Francesco, 2015, cap. IV, par. II, punto 144, p. 135)

L'economia circolare è proposta in molti punti (punti 20-22-180-223-192-211) come un approccio co-evolutivo tra economia ed ecologia, ma anche tra l'economia ed il sistema sociale, ed è interpretato come fattore di riduzione di entropia.

Il modello di economia circolare è la condizione per realizzare la maggior parte degli obiettivi dell'Agenda 2030 e della Nuova Agenda Urbana e, quindi, del patto di Amsterdam (Meeting of EU Ministers, 2016).

Il modello di economia circolare è strettamente interdipendente con la rigenerazione del paesaggio, ne rinnova i valori attraverso le azioni di recupero (Di Palma, 2017) e contribuisce alla qualità dello stesso aumentando la densità di relazioni, simbiosi e sinergie che moltiplicano i flussi di benefici in un circuito virtuoso (Onesti e Biancamano, 2018). Questo modello può essere attuato a differenti livelli, diversificando le azioni (Ghisellini et al., 2016) e identificando relazioni e sinergie tra differenti attori coinvolti (Chen et al., 2012; van Berkel et al., 2009), e questa è una caratteristica della circular economy.

Tale modello non offre solo un modello di sviluppo economico caratterizzato dal minimizzazione degli sprechi in tutte le dimensioni (economica, ecologica, sociale, umana, culturale.) ma offre anche un approccio sistemico proponendo una razionalità pluridimensionale e relazionale che è capace di riattivare gli stessi processi da cui è stata generata in un circolo virtuoso basato su complementarità, coordinazione e cooperazione (Gravagnuolo et al., 2018).

In questa prospettiva la cultura dell' economia circolare diventa il requisito indispensabile per ridurre l'entropia, su scale diverse.

La nozione di economia circolare offre così una prospettiva diversa nell'interpretazione di “valore” che presenta il valore “intrinseco (il valore di esistenza)” tra i valori di uso individuali, valori di uso sociali, valori di mercato indipendente di valori di uso.

La città, come sistema urbano complesso, è costituita dalla combinazione di, e dall'iterazione tra, sei forme di capitale: naturale, manufatto, culturale, economico, sociale e umano (Fusco Girard et al., 2014). Dunque ciò che rende una città il prodotto per eccellenza della creatività umana, non è solo la sua infrastrutturazione fisica, tecnologica e digitale, ma soprattutto la sua infrastruttura culturale ed, in particolare, quella civile, capace di trasformare gli abitanti da

soggetti passivi a cittadini attivi responsabili delle loro azioni.

L'acuta percezione dell'isolamento individualistico ha contribuito al ritorno di una forte nostalgia di reciprocità, come confermato da numerose analisi empiriche e sperimentali (Sacco et al., 2006). La proposta di un nuovo "capitalismo rigenerativo", o meglio di un "co-capitalismo" (economia della condivisione, economia collaborativa, economia cooperativa, ecc.) è diretta a ridurre le diseguaglianze sociali e gli impatti sul cambiamento climatico che derivano dalla produzione di ricchezza economica. Al di là della forte specificità legata ai luoghi, ai territori, alle città, in queste differenti proposte l'elemento comune è il riconoscimento della persona umana (della sua dignità, dei suoi diritti derivanti dal benessere/comfort) come scopo e non come mezzo: l'importanza attribuita ai valori intrinseci e non solo a quelli strumentali, la rilevanza assegnata alle relazioni che creano complementarità/sinergie/simbiosi e dunque nuove catene di creazione di valore. In queste proposte di produzione di ricchezza coerenti con un nuovo paradigma, è sempre più necessaria una prospettiva di medio-lungo termine rispetto a quella di breve termine.

L'approccio UNESCO al paesaggio storico urbano rappresenta il quadro di riferimento per superare la tradizionale dicotomia tra approccio bottom-up e top-down e delineare una 'terza via' (Ostrom, 1990; Bertacchini et al. 2012) come presupposto per attuare nuovi modelli di gestione cooperativa, che, superando i conflitti tra interessi pubblici e interessi privati, prospettino un processo di "empowerment" della comunità locale. Rendere operativo l'approccio HUL vuol dire rigenerare l' "infrastruttura connettiva" costituita dalle relazioni all'interno della comunità, "catturando" i valori che essa stessa attribuisce al paesaggio dalla comunità.

L'innovazione delle Raccomandazioni UNESCO sta nell'individuazione dei valori sedimentati da preservare nei processi di sviluppo, superando il tradizionale conflitto tra conservazione e trasformazione (Gabrielli, 2013). Il "fattore umano" dei paesaggi ne configura l'identità e diventa strategico per integrare il paesaggio nei processi di sviluppo (Fusco Girard e You, 2006).

L'interdipendenza tra l'approccio HUL e il modello di economia circolare si realizza attraverso l'attuazione di processi circolari: le azioni di recupero sul sistema fisico partono dal riconoscimento dei valori identitari e culturali da parte degli utenti e mirano a ricreare un circolo virtuoso tra il sistema fisico, sociale ed economico (Di Battista, 1988), innescando nuove forme di sviluppo endogeno, in cui la qualità del paesaggio è una risorsa che produce e ridistribuisce valori (Pinto e Viola, 2015).

Seguendo la duplice chiave di lettura per l'interpretazione del paesaggio proposta dalla Convenzione, il progetto di recupero orienta le azioni di conservazione e di trasformazione: il valore identitario attribuito al paesaggio conduce ad azioni di tipo prevalentemente conservativo,

con particolare attenzione ai caratteri che lo hanno conformato, mentre il valore legato ai contesti di vita apre alle azioni di trasformazione necessarie a restituire attrattività ai luoghi degradati. La presenza di entrambe le motivazioni consente di attivare una strategia che preservi sia i valori identitari che i valori d'uso riconosciuti dalle comunità.

Occorre una nuova politica di gestione del paesaggio in cui si attribuisce un ruolo centrale alla comunità locale (Bandarin e Pereira, 2019), come auspicato dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

La ricreazione e rigenerazione di valori condivisi attorno a cui si costituisce la comunità, restituisce a queste ultime responsabilità e potere nella “produzione di paesaggio”, aprendo la strada anche a nuove forme di interazione tra comunità locale e comunità scientifica. In questo senso il patrimonio culturale stimola la creazione di una “heritage community” (Council of Europe, 2005), basata su nuove relazioni e una rinnovata responsabilità, sia tra le persone che tra le persone e l'ambiente. In questo modo il patrimonio culturale crea un senso di “comunità”, basata su valori comuni e condivisi.

Anche la Nuova Agenda Urbana proposta a Quito dall'UN Habitat introduce l'idea della responsabilità civile (par. 156) ed enfatizza il ruolo centrale della cultura (par. 124) (United Nations, 2017) come elemento che concretamente contribuisce allo sviluppo sostenibile nelle città. In questo modo la produzione di sinergie e di simbiosi può colmare la perdita di relazioni e può arricchire l'identità locale rigenerando la memoria e la conoscenza comune. In questa prospettiva, il recupero del paesaggio culturale condotta tramite l'attivazione di relazioni circolari tra la città e territorio, è fondamentale per superare uno dei maggiori ostacoli alla sostenibilità sintetizzato nei SDGs (Sustainable Development Goals) dell'UN-Agenda 2030 (UN- Habitat, 2015). Bellezza, economia ed equità potrebbero diventare i pilastri del modello di economia circolare attraverso cui l'Europa realizzerà lo sviluppo sostenibile (Fusco Girard e Gravagnuolo, 2017).

Da tempo il recupero edilizio analizza i valori documentari del paesaggio, sostenendone l'utilità sociale (Galliani, 1984; Caterina, 1989; Musso e Franco, 2006; Di Battista, 2006; Viola 2012; Pinto et al., 2013) per definire le azioni di sviluppo e di trasformazione.

Risulta dunque prioritario individuare, attraverso un'analisi del sistema costruito, quali sono i caratteri identificativi, espressione dei valori a livello multidimensionale: «oggi è lecito parlare di valorizzazione del patrimonio da recuperare in quanto all'edilizia esistente si riconosce un valore sia culturale che sociale e patrimoniale» (Caterina, 2007).

Il recupero, oltre a far convivere al suo interno istanze sia di conservazione che di trasformazione, adotta anche una prospettiva multiscale che consente di passare dallo studio

dei processi di transizione a scala urbana all'analisi prestazionale del singolo elemento tecnologico.

«Il recupero, comunque inteso, incorpora in ogni caso una specifica attenzione al luogo, promana dal contesto, consiste in un lavoro continuo e attento attorno al patrimonio esistente e alle sue stratificazioni» (Sanna 2009).

Attraverso il progetto di recupero del patrimonio costruito, è possibile rigenerare la trama di relazioni e legami sociali (Fusco Girard et al., 2014) e i valori economici, ecologici, sociali, culturali, simbolici, spirituali (Fusco Girard, 2013), su cui la comunità può rifondare se stessa. In questa prospettiva, il paesaggio storico urbano può diventare uno spazio “sociale”, in cui ricostruire una nuova “coscienza del luogo” (Magnaghi, 2010).

La comprensione condivisa delle dinamiche trasformative del paesaggio da parte del sapere esperto e della comunità, consente l'individuazione del valore intrinseco come carattere di permanenza da salvaguardare a lungo termine e in base a cui elaborare strategie di sviluppo compatibili.

Per assicurare la sostenibilità delle scelte progettuali è necessario ricomporre il legame tra lo “spirito dei luoghi” (Schultz, 1989), determinato dal valore intrinseco, e le forme di innovazione tecnologica che, ricomponendo la relazione originaria tra patrimonio costruito e risorse locali, consentono di migliorare la qualità della vita.

Nel rendere operativo l'approccio HUL, è necessario che il «sapere esperto» affianchi i «saperi contestuali» nella ricognizione delle dimensioni materiali del paesaggio in relazione ai processi immateriali (Viola, 2012), nell'individuazione delle soglie di trasformazione (Pinto, 2004) rispetto alle pressioni perturbative esogene (Viola, 2012), nell'elaborazione di regole di tutela condivise, fondate su un sistema di valori comuni (Pinto et al., 2013) e, infine, nella decodifica della trama di relazioni stratificata nel tempo tra forma fisica, caratteri naturali, valori sociali, culturali ed economici (Caterina et al., 2015).

Coinvolgendo le comunità locali nei processi di gestione del paesaggio, si può riattivare il legame dei singoli al proprio luogo di vita, sollecitando la formazione di una nuova “coscienza del luogo” (Magnaghi 2010), che costituisce la base per rendere le comunità nuovamente capaci di gestire il patrimonio culturale.

L'attuazione del modello di economia circolare richiede la definizione di politiche finalizzate a riorientare i comportamenti di produttori e consumatori e anche all'identificazione di strategie per creare nuove relazioni industriali, modelli di business e responsabilità sociale delle imprese. L'obiettivo generale è l'elaborazione di un modello che sia capace di trasformare le differenze, le dualità e i conflitti degli obiettivi e degli interessi in opportunità. Un approccio concreto per

collegare differenti stakeholder non solo coinvolgendo le amministrazioni locali, ma anche le imprese private, gli enti di ricerca, il Terzo Settore e le comunità, per creare un modello di ‘città delle simbiosi’. In questa prospettiva, le città diventano ‘attrattori di speranza’ delle persone, includendo le loro condizioni di vita per il soddisfacimento dei loro bisogni individuali e collettivi.

Il necessario coinvolgimento di diversi attori in tutte le fasi del processo di recupero porta a rielaborare la metodologia progettuale, prevedendo strumenti per condividere le azioni progettuali con le comunità locali. In particolare, il sapere esperto ha il compito di promuovere l’attivazione di nuove sinergie creative, nate da un confronto tra approcci innovativi e cultura materiale locale, e in grado di fertilizzare il contesto economico locale.

Il recupero del paesaggio storico urbano, non può prescindere dal suo essere nello stesso tempo un luogo fisico e uno spazio umano, e per questo è chiamato a creare condizioni di sinergia progettuale tra cittadini, utenti e amministratori (Fujika & Viola, 2014), stimolando il senso di responsabilità comune verso il patrimonio culturale.

La conoscenza del paesaggio, intesa come riconoscimento dei suoi caratteri e dei suoi valori, ha un ritorno sociale perché crea «la consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale» (Magnaghi, 2010).

La rigenerazione della relazione tra gli individui e tra questi e il paesaggio, rende il recupero costruito un’azione essenziale del processo di empowerment, che contribuisce a trasformare le relazioni in sinergie creative, come presupposto dello sviluppo economico.

Nel creare una responsabilità condivisa per la conservazione del paesaggio, il recupero favorisce la creazione della ‘heritage community’, proiettandola verso una nuova continuità nell’evoluzione del paesaggio.

3.3 Processi di transizione verso un’economia circolare per il Paesaggio Storico Urbano: dalle pressioni perturbative alle nuove esigenze.

Sulla base di quanto affermato prima si può dedurre che ogni sistema insediativo è caratterizzato da un valore intrinseco, espressione di particolari caratteri identitari e frutto di un’interazione unica e irripetibile tra comunità e contesto di appartenenza.

La ricerca propone una sperimentazione condotta per il caso studio di Ercolano, sistema insediativo vesuviano a vocazione produttiva, caratterizzato da un patrimonio culturale di notevole importanza per la presenza degli scavi archeologici, ma al contempo soggetto alle pressioni di un’economia fortemente in crisi e di un crescente degrado fisico e sociale.

Ercolano, è uno dei tre Comuni dell'area Vesuviana della Città Metropolitana di Napoli, ricadente nella buffer zone individuata dall'UNESCO che comprende anche le aree archeologiche di Pompei e Torre Annunziata. I comuni dell'area Vesuviana rappresentano una realtà ambivalente: da un lato, paesaggi di grande bellezza, un capitale sociale dalle elevato potenziale, un sito archeologico dal valore inestimabile; dall'altro lato, edifici sottoutilizzati, senza adeguati spazi verdi, un'area portuale tagliata fuori dalla città e le acque molto inquinate del fiume Sarno.

«In particolare questa zona, caratterizzata da elevata urbanizzazione e densità di popolazione, è innervata da infrastrutture e segnata da situazioni di degrado che si alternano a contesti paesaggistici di grande bellezza; la popolazione residente, in calo nei principali centri urbani, presenta, in alcuni comuni, una struttura demografica in marcato invecchiamento; la disoccupazione è in generale elevata, ma risulta ancor più consistente se si considera solo quella giovanile e femminile; il grado di scolarizzazione medio non risulta elevato; le dinamiche negative dell'associazionismo e del volontariato negli ultimi 10 anni enunciano un percorso di 'svalutazione' del capitale sociale dell'area che potrebbe rappresentare un solido ostacolo per il rilancio dello sviluppo socio-economico; il sistema produttivo, evidentemente provato dalla recente crisi che ha inciso anche sui settori di punta dell'area, presenta caratterizzazioni e peculiarità rilevanti (florovivaismo, produzioni enogastronomiche di qualità, l'industria della pasta e quella del corallo, cantieristica commerciale e da diporto) dirette derivazioni della sedimentazione locale di competenze e tradizioni; l'industria turistica che può contare su diverse aree di grande richiamo turistico-culturali poiché uniche al mondo, necessita di azioni finalizzate a trattenere il turista e incrementare il valore aggiunto dell'attrattiva, anche mediante interventi di differenziazione dell'offerta, incentivando il livello di interesse delle diverse risorse locali soprattutto al fine di rendere più agevoli le modalità di fruizione» (MIBACT, 2018, pp. 26-27).

Dunque per rigenerare un territorio così complesso ci si deve confrontare con le sfide poste dall'area metropolitana: povertà e disuguaglianza sociale, passato e presente, natura e cultura, periferie degradate, spirito pubblico e cinismo, regole e anarchia, conservazione e innovazione, distribuzione e consumo di risorse, produzione di rifiuti, cambio climatico, perdita di biodiversità.

Il valore "intrinseco" dell'area della buffer zone è sempre stato rappresentato dai processi culturali che, nel tempo, hanno agito, insieme ad altre rilevanti pressioni perturbative esogene, hanno agito come motore dei principali processi di transizione del sistema insediativo, con effetti in tutti i suoi sub-sistemi: fisico, sociale, economico e culturale.

Individuando nel valore intrinseco il fattore che garantisce una continuità con il passato, con

l'identità, con la memoria, permettendo alla struttura organizzativa identitaria locale di auto-riprodursi nel tempo, esso diventa anche il parametro che permette di definire i limiti entro cui le trasformazioni risultano accettabili ai fini della tutela della struttura e dell'identità del paesaggio urbano.

Tuttavia, nel tempo, tale valore intrinseco ha perso sempre più la sua incidenza nei processi trasformativi e le azioni condotte hanno progressivamente negato il carattere identitario del luogo.

L'insediamento urbano può essere pensato come un complesso di sistemi dinamici adattivi (Ciribini, 1979, 1984), in grado di modificare le prestazioni in relazione alle pressioni perturbative che subiscono.

La metodologia proposta coniuga l'approccio sistemico ed esigenziale-prestazionale per lo studio delle pressioni perturbative che investono l'ambiente costruito, con la caratterizzazione dei processi di transizione tecnologica e la valutazione delle conseguenti condizioni – fisiche, sociali, culturali ed economiche – di scarto e spreco.

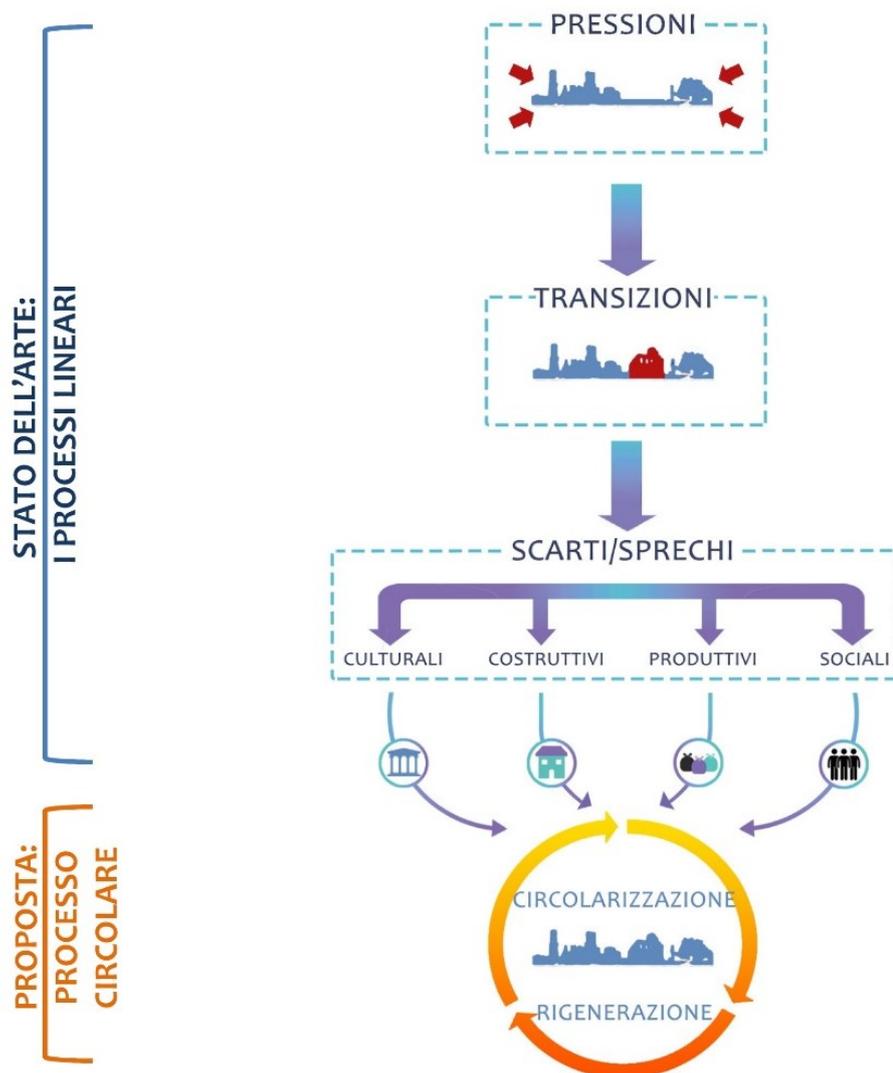


Fig.10 Percorso metodologico adottato

Considerando la compresenza di patrimonio costruito, capitale ambientale, economico e sociale all'interno del paesaggio, la ricerca adotta una visione sistemica che connota l'approccio multi scalare adottato per l'analisi del paesaggio produttivo.

La fase della conoscenza evidenzia le prestazioni che il tessuto edilizio subisce nel tempo, al fine di identificare le pressioni e gli agenti che hanno guidato le trasformazioni a scala locale in base ai valori condivisi nei quali la comunità si riconosce (Pinto e Viola, 2016).

Tali valori determinano l'unicità del luogo, la sua identità, il senso di appartenenza e la coesione della comunità insediata (Fusco Girard, 2010) e connotano il sistema insediativo nel tempo e nello spazio.

La lettura delle pressioni perturbative che hanno afflitto il paesaggio storico in esame è condotta sulla base di una logica sistemica e di un approccio multiscalare. In questo modo è

possibile riconoscere le relazioni, sia tangibili che intangibili, tra elementi fisici, economici, sociali, culturali, in grado di connotare il carattere e l'identità del luogo, influenzando il senso di appartenenza dei cittadini (Diano, 2015).

La costruzione del quadro conoscitivo del sistema insediativo investigato attraverso la lettura delle pressioni che hanno agito nel tempo, consente l'analisi dei processi di transizione da esse causati, al fine di osservarne le trasformazioni e rintracciare il legame tra le diverse dimensioni (fisica, economica, sociale e culturale).

Tale fase deve restituire la complessità e la dinamicità dei luoghi urbani, evidenziandone da un lato il loro comportamento prestazionale nel tempo, al fine di individuare le pressioni e gli agenti che hanno guidato le trasformazioni a scala locale (drivers), dall'altro i valori condivisi ed i caratteri identitari. Questi ultimi rappresentano il complesso sistema di fattori, di natura percettiva, morfologica, relazionale, funzionale, attraverso i quali si manifesta l'unicità dell'"organismo" urbano.

La prospettiva olistica adottata per la lettura del paesaggio urbano di Ercolano riflette una prospettiva culturale finalizzata alla caratterizzazione di un sistema insediativo ad elevata complessità, attraverso le relazioni, le connessioni e le interdipendenze interagenti nei suoi sottosistemi. In tal modo è possibile analizzare le variazioni che riguardano non solo le interazioni tra le varie dimensioni, ma anche le connessioni tra ogni singola componente e il sistema cui appartiene.

Lo studio delle perturbazioni dello stato del sistema permette inoltre di comprendere le capacità rigenerative del sistema in esame, attraverso la lettura della capacità di ricreare una condizione di equilibrio dinamico e diverso dal precedente a seguito di un fenomeno perturbativo.

Nel sistema insediativo Ercolano, queste pressioni perturbative hanno determinato in tempi recenti un quadro complesso di modificazioni prestazionali non solo alla scala edilizia ma soprattutto a quella urbana. L'ampliamento della prospettiva di lavoro, dalla scala edilizia alla scala insediativa, ha richiesto un sistema di conoscenza multilivello alle diverse scale: dall'edificio all'aggregato urbano, dal municipale all'intercomunale.

L'individuazione delle pressioni e sollecitazioni endogene ed esogene restituisce un quadro delle condizioni di fragilità del paesaggio storico urbano di Ercolano, con impatti sull'identità costruttiva storica, sul senso di identità ed appartenenza della comunità insediata, sulla coesione sociale, sulla mancanza di sviluppo economico. In questo quadro, è evidente uno sfalsamento tra i processi trasformativi in continuo avanzamento e la capacità reattiva e rigenerativa del sistema insediativo che consente di controllarli.

L'analisi e la comprensione dei livelli prestazionali di ciascun sub-sistema, all'interno del più complesso sistema urbano, e lo studio delle relazioni e degli effetti reciproci che le pressioni possono determinare tra un sub-sistema e l'altro, sono il punto di partenza per l'individuazione dei processi di transizione che hanno determinato la trasformazione del sistema insediativo in esame.

Nei paesaggi urbani produttivi tali processi perturbano gli equilibri insediativi e le relazioni tra prodotto, processo e luogo. In questi contesti la trama del sistema insediativo è frutto dei modi, dei luoghi e dei tempi non solo del vivere ma anche del produrre (Morgan e Sonnino, 2010).

L'identità del paesaggio urbano è funzione dell'interazione tra caratteri (spaziali e funzionali, costruttivi, ambientali) e le risorse ancora presenti.

La variazione di questi rapporti interdipendenti ha determinato nel tempo alterazioni nel delicato equilibrio tra costruito e natura, tra modi di vivere e modi di produrre, tra comunità e luogo. La ricostruzione del sistema di transizioni consente di individuare le permanenze che rappresentano il valore intrinseco del sistema ercolanese in base a cui definire vocazioni inespresse e promuovere nuove qualità di vita (Grin et al., 2010).

Ogni transizione genera sprechi/scarti in ciascun sub-sistema (fisico, sociale, economico e culturale), determinando cambiamenti e configurando scenari diversi.

La proposta per il recupero del 'sistema complesso Ercolano' è basata sul principio della circular economy, secondo cui gli scarti/sprechi di un processo diventano materia prima/input per un altro innescando circoli virtuosi. In tale ottica, è possibile considerare gli spazi degradati e abbandonati non più come scarti urbani ma come occasione di sperimentazione e potenzialità per lo sviluppo dei sistemi insediativi.

Ad Ercolano le pratiche legate al riuso si sono manifestate nel tempo in forme diverse (in epoca romana le terme sono state riusate come ambienti per il rimessaggio barche; durante il secondo conflitto mondiale gli scavi sono stati riutilizzati come rifugio; infine il mercato di Resina per il cui svolgimento si è verificato il riuso di tutti i piani terra e che allo stesso tempo è promotore della logica del riuso attraverso la vendita degli abiti di seconda mano) dettate da mutate condizioni nel sistema fisico, sociale, economico e culturale. Tali pratiche possono essere considerate come "valore in sé per sé", ovvero come parte del valore intrinseco che ha legato la comunità ercolanese al luogo, determinandone i modi di fruizione.

Queste modalità d'uso dello spazio oggi possono essere considerate alla base di nuove dinamiche circolari, da conservare e valorizzare nei processi di recupero perché rappresentano la memoria stessa del sistema urbano. Considerare il sistema paesaggio come un sistema adattivo

dinamico, pone la conoscenza delle dinamiche di trasformazione già avvenute come elemento fondamentale per la previsione di quelle future.

Il riuso adattivo degli spazi abbandonati attraverso l'introduzione di nuove funzioni complementari rispetto a quelle esistenti, provocherebbe effetti positivi anche sugli altri sistemi in termini di aumento di produttività economica e di un rinnovato senso di appartenenza e di identità nei confronti di un contesto rigenerato. Ampliando l'obiettivo dalla scala edilizia alla scala urbana, il principio dell'economia circolare viene esteso dal prodotto al processo e permette di elaborare una proposta progettuale in cui gli sprechi/scarti (a livello fisico, economico/produttivo, sociale, culturale) siano ripensati come input per la creazione di nuovi circoli virtuosi, interdipendenti tra loro e con ricadute esterne positive.

Partendo dalla consapevolezza che la riscoperta e la valorizzazione del valore intrinseco di Ercolano non può prescindere dalla ricreazione di una "comunità di relazioni" e recependo i risultati di recenti esperienze nel recupero dell'ambiente costruito, la ricerca declina il quadro teorico tracciato dalla Ellen MacArthur Foundation ai sistemi insediativi, prefigurando un modello ibrido di informazione/decisione per il riuso dell'ambiente costruito, fondato sull'integrazione degli apporti scientifici del sapere esperto con il contributo di interlocutori privilegiati. La concertazione è strategia per l'elaborazione di scenari di progetto tesi a promuovere la chiusura del cerchio, tra risorse, scarti e sprechi.

L'attuazione dell'approccio UNESCO per "gestire il cambiamento" del sistema Ercolano è possibile ed auspicabile nella prospettiva della "sussidiarietà circolare", grazie a cui si realizza più efficacemente la conservazione del patrimonio.

Dunque, nella fase attuativa l'approccio circolare consente di mettere a sistema tutte le risorse presenti sul territorio, riattivando quelle esistenti e recuperando quelle dal potenziale ancora inespresso. Una loro sistematica individuazione determina le potenzialità di valorizzazione di un territorio (Fusco Girard et al., 2011) e costituisce un approccio indispensabile per orientare le strategie di recupero tese alla creazione di nuovi equilibri dinamici tra azioni di salvaguardia e di sviluppo (Pinto e Viola, 2015).

4. Sperimentazione: l'area mercatale di via Pugliano ad Ercolano (NA)

4.1 Caratterizzazione del sistema insediativo di Ercolano: le risorse nei quattro sub-sistemi

Ercolano è una città costiera della provincia di Napoli. Fondata in età romana e distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., essa è collocata in un territorio fortemente sviluppato dal punto di vista turistico, per la presenza di valori ambientali ed archeologici unici, come il Vesuvio, nonché per la presenza degli scavi archeologici che, insieme a quelli di Pompei e Oplontis, fanno parte del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

Edificata sulla base dello schema ippodameo, Ercolano sin dall'antichità ha rappresentato luogo di cultura e di ristoro, scelto dai ceti nobiliari per l'amenità del luogo e del clima e cenacolo di filosofi e letterati europei. A seguito della prima campagna di scavi, avvenuta nel 1709, la città divenne una delle mete più ambite del Gran Tour europeo, rappresentando un centro molto importante per la cultura dell'epoca. Il successo delle scoperte archeologiche e il fermento culturale determinarono lo spostamento dei reali nella vicina Portici, con la realizzazione di una sontuosa Reggia, attorno a cui le grandi famiglie della nobiltà partenopea edificarono ville e palazzi che, per lo splendore estetico e per la ricchezza dei giardini, identificavano il cosiddetto "Miglio d'Oro".

Nel XIX secolo, con la dinastia dei Borboni, fu dato nuovo impulso all'industria e alla tecnica. Da quel momento la città conobbe un momento di sviluppo industriale e fermento culturale durato fino alla fine dell'Ottocento. Nel 1997 l'UNESCO, oltre ad inserire gli Scavi di Ercolano nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità, ha riconosciuto anche l'importanza e l'eccezionalità del Vesuvio e del Miglio d'Oro inserendoli nella rete mondiale di riserve della biosfera nell'ambito del programma Unesco MAB (Man and Biosphere).

Nonostante l'interesse del paesaggio storico e culturale del comune vesuviano, si registra già a partire dagli anni del secondo dopoguerra, un degrado del tessuto sociale ed un calo dell'economia locale, tanto che oggi il sito archeologico rappresenta l'unica risorsa capace di attrarre ricchezza e di richiamare flussi turistici.

Allo stato attuale, le caratteristiche principali del sistema insediativo di Ercolano si possono così sintetizzare:

- una particolare qualità delle risorse naturali compromessa da un tessuto urbano fortemente stratificato ed eterogeneo;
- la presenza di emergenze architettoniche, testimonianza della peculiare struttura insediativa storica settecentesca, costituita dalle ville del Miglio d'Oro, a cui nel corso del secolo scorso si

sono sovrapposte nuove edificazioni, prive di qualità costruttiva, che progressivamente hanno determinato la perdita e l'illeggibilità del tracciato storico;

- una forte vocazione turistica per la presenza del sito archeologico i cui impatti positivi tuttavia sono limitati all'area degli scavi e non influiscono sull'economia locale.

La ricerca si sofferma in particolare sul centro storico, come ambito privilegiato di sperimentazione, adottando la prospettiva del paesaggio come sovrapposizione di layer molteplici tracciata dalle Raccomandazioni Unesco (2011) per la scomposizione e classificazione del paesaggio urbano produttivo.

L'istanza culturale sottesa a quest'approccio è la declinazione del concetto di luogo e processo produttivo secondo una visione integrata, sulla base delle componenti identitarie che costituiscono il suo valore intrinseco di questo sistema insediativo e che rappresentano una permanenza nei processi di transizione.

Lo stretto legame tra comunità, luoghi ed economie è aspetto connotante non solo delle dinamiche insediative ma anche di quelle produttive, che trovano ragion d'essere, non solo nelle competenze e nei mezzi messi in campo, ma anche nel radicamento tra processi, risorse e luoghi (Pinto e Viola, 2015).

Risulta dunque fondamentale la lettura del sistema complesso attraverso la sua caratterizzazione in sub-sistemi, al fine di potenziare ed esaltare le vocazioni del sito esistenti e latenti, prefigurando strategie che valorizzino il patrimonio culturale locale, nella sua espressine tangibile e intangibile.

Per l'analisi del sistema fisico è stata elaborata un'anagrafica del patrimonio costruito che ha permesso una lettura degli edifici inutilizzati o in stato di abbandono. L'ampliamento della prospettiva dalla scala edilizia alla scala insediativa ha permesso di valutare le prestazioni offerte dal sistema insediativo in termini di tre nuovi criteri di compatibilità al riuso: adattabilità del layout, di connettività fisica e funzionale, e di integrabilità di sistemi e dispositivi. Per l'analisi del sistema sociale sono stati recuperati dati ufficiali (Istat) riguardanti criminalità e disoccupazione. L'uso di interviste e questionari, somministrati alla comunità e ai principali esponenti di enti culturali e associazioni presenti sul territorio, ha consentito l'elaborazione di un nuovo quadro esigenziale che è stato inglobato nelle linee guida per le scelte progettuali.

Fig.11 Analisi SWOT condotta sulla città di Ercolano (Fonte: Città di Ercolano ufficio Urban per le Politiche Territoriali Dipartimento Servizi Tecnici)

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>Presenza di una stabile politica di concertazione e partenariato dell'ente locale, presenza dell'ufficio speciale "Urban per le Politiche Territoriali" deputato alla gestione di programmi integrati e concepito secondo le migliori istanze della moderna programmazione</p> <p>Presenza di un complesso archeologico di rilevanza internazionale, potenzialmente in sistema con le vicine presenze archeologiche di Pompei, Stabia, Oplonti, Boscoreale</p> <p>Presenza di ventidue Ville Vesuviane del '700, parte centrale del Miglio d'Oro</p> <p>Presenza del Vesuvio e relative aree protette (Parco Nazionale del Vesuvio)</p> <p>Posizione geografica strategica nei confronti del sistema turistico (Napoli, Pompei, Sorrento, Ischia, Capri, Baia), supportata da un discreto sistema di trasporto</p> <p>Presenza di flussi turistici significativi negli scavi archeologici e al Vesuvio ed elevato potenziale di incremento dell'attrazione turistica</p> <p>Basso indice di vecchiaia, ampia presenza del segmento giovane caratterizzato da una crescente dinamica tendente al lavoro autonomo</p> <p>Riconoscimenti mondiali (Patrimonio dell'Unesco, Man and the Biosphere, Patrimonio Mondiale dell'Umanità)</p> <p>Presenza di TESS-Paio Territoriale del Miglio d'Oro, dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, dell'Ente per le Ville Vesuviane</p> <p>Presenza di un settore imprenditoriale caratterizzato da una forte identità con i luoghi della storia (Resina), capace in passato di attrarre consumo e quindi di produrre ricchezza, capacità lavorativa e specializzazione di una parte dell'occupazione locale</p> <p>Presenza di una quota di trasporto pubblico locale già discretamente diffusa e tendente alla sostenibilità (linee filoviarie ANM su gomma, Circumvesuviana su ferro)</p> <p>In un'officina di lungo periodo, sfruttamento della risorsa del mare, attualmente impedita dalla presenza sulla linea di costa della dorsale appenninica della RFI, in via di trasformazione</p> <p>Presenza sul territorio di nuovi attrattori turistico-culturali (edificio del CIVES-MAY, Centro Internazionale per gli Studi in Archeologia in Villa Maiani, Centro Culturale AENA nelle Scuderie di Villa Favorita, Museo all'aperto di arte contemporanea Creator Vesuvo, ecc.)</p>	<p>Elevato tasso di criminalità e microcriminalità, ampie condizioni di disagio sociale ed economico, alta densità abitativa</p> <p>Fenomeni di periferizzazione e degrado immobiliare nelle aree centrali della città</p> <p>Volatilizzazione delle migliori risorse umane (emigrazione verso l'interno della Regione e verso i distretti del Nord del Paese)</p> <p>Debole identità urbana e del senso di appartenenza alla comunità locale</p> <p>Alto tasso di disoccupazione di lunga durata, specie quella giovanile; bassa offerta di occasioni occupazionali per i giovani in cerca di primo impiego</p> <p>Grave sottoutilizzazione del potenziale dello sviluppo turistico sostenibile, mancanza di aree a specializzazione turistica e di servizi connessi</p> <p>Bassissimo tasso di permanenza media delle presenze turistiche, sottoutilizzo dei posti letto esistenti, ridotta qualità degli stessi, mancanza di un' economia locale legata al pur non disprezzabile flusso turistico, di tipo monolematico (Scavi archeologici), inesistenza di diversificazione dell'offerta turistica</p> <p>Inesistenza di una strategia di sviluppo turistico locale di medio e lungo periodo</p> <p>Ampia presenza di forze lavoro a bassissima qualificazione, scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, fenomeni di lavoro sommerso ed informale</p> <p>Scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione del sistema imprenditoriale, mancanza di una cultura di cooperazione tra imprese dello stesso settore, bassa propensione agli investimenti in attività di R&S</p> <p>Degrado di una parte del patrimonio storico-culturale</p> <p>Elevate difficoltà e maggiori costi dell'accesso al credito</p> <p>Inadeguatezza di ampi segmenti della P.A.</p> <p>Immagine fortemente negativa di Ercolano in ambito nazionale ed internazionale, senso di sfiducia e di frustrazione degli attori locali e dei cittadini</p> <p>Immagine turistica della città compromessa dalla questione rifiuti urbani, come peraltro l'intera area regionale, a danno delle presenze turistiche</p>
OPPORTUNITA'	RISCHI
<p>Attivazione di una politica di riscoperta della vocazione turistica di Ercolano iniziata con il programma Urban</p> <p>Imminente nascita dell'Agenzia per lo Sviluppo Turistico Locale in notevole discontinuità con i modelli di governo attuali</p> <p>Conseguente sviluppo di un'economia sostenibile diretta ed indiretta (valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici) di proporzioni significative per la città</p> <p>Valorizzazione delle risorse umane ed imprenditoriali, comprese quelle ancora inespresse, con accompagnamento nella fase di start-up e promozione dei processi di spin-off di nuove imprese</p> <p>Riorganizzazione della P.A., maggiore capacità di sfruttamento delle risorse finanziarie, immissione di una cultura del processo di sviluppo del territorio integrato e sostenibile</p> <p>Modernizzazione della cultura imprenditoriale e sostegno alle capacità di esportazione</p> <p>Avanzamento culturale connesso all'interazione con popoli diversi (turisti), promozione di un'immagine positiva di Ercolano verso l'interno e l'esterno del territorio</p> <p>Allineamento ed integrazione con politiche di sviluppo regionale (POR): partnership con il "sistema locale" Parco, interconnessione del patrimonio naturalistico al contenimento del degrado ed al recupero delle fasce territoriali da inserire nella rete ecologica.</p>	<p>Degrado di alcuni risorse storico-culturali, in alcuni casi irreversibile (perdita delle risorse)</p> <p>Definitiva perdita di competitività del comparto turistico</p> <p>Ulteriore depauperamento del capitale umano</p> <p>Esclusione dei processi di diffusione della conoscenza e della tecnologia</p> <p>Incapacità della P.A. a sostenere adeguati processi di sviluppo</p> <p>Erosione delle aree sociali di border-line tra legalità e illegalità a vantaggio di quest'ultima</p> <p>Definitiva perdita dell'identità urbana della comunità locale</p> <p>Scarsa protezione delle trasformazioni in atto da parte della PA rispetto ad azioni di vandalizzazione e cattivo uso</p> <p>Incapacità dell'imprenditoria locale della filiera turistica ad accompagnare lo sviluppo secondo i nuovi modelli promossi dall'A.C.</p> <p>Scarsa propensione del comparto territoriale di Pugliano all'emersione, alla modernizzazione, all'ottimizzazione della risorsa</p> <p>Cattivo utilizzo degli incentivi alle PMI promossi dall'A.C.</p>

L'analisi del sistema economico ha portato ad una mappatura delle attività presenti nel centro storico degradato di Ercolano, con particolare attenzione a quelle appartenenti al settore tessile, la cui economia è fortemente condizionata dalla presenza del mercato di Resina. Infine l'analisi del sistema culturale ha portato all'analisi dello stato di conservazione del patrimonio culturale ercolanese, costituito dagli scavi archeologici e dalle ville del Miglio d'Oro, e alla lettura del loro potenziale attrattivo in termini di flussi turistici. La mancanza di un programma culturale unitario capace di mettere a sistema le risorse del comune di Ercolano con quelle dei comuni limitrofi ha di fatto determinato lo sviluppo di un'economia localizzata e limitata all'area degli scavi, con impatti poco significativi sull'economia locale.

4.1.1 Sistema fisico

Le terre ad est di Napoli, subito dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., erano cristallizzate. Le città romane erano sotto il fango, i lapilli, la colata lavica. E tutto ciò le ha conservato fino ad oggi. Le città di San Giorgio a Cremano, portici Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei e tutto il territorio circostante dopo l'eruzione della 'montagna' erano delle magnifiche distese di boschi di lecci, nati sul fertilissimo terreno lavico, c'erano pochissimi casali adibiti esclusivamente alla coltivazione dell'uva, dei pomodori, delle albicocche.

Tra il XV e XVI secolo, furono costruite le prime Ville che ancora conservano il carattere rurale dei secoli precedenti ma assumono anche le caratteristiche di ville di delizie che poi nel XVIII secolo avranno la migliore espressione artistica.

La novità delle ville è rappresentata dal rapporto tra l'architettura costruita e il paesaggio naturale: i boschi, i giardini, gli orti. Molte ville sono state costruite sui resti di edifici preesistenti per lo più del XV secolo. Nel 1631 avveniva la più devastante eruzione del Vesuvio dopo quella del 79 d. C. e questo contribuì ancora una volta a costringere la popolazione vesuviana ad abbandonare i luoghi cari ed ameni. Le nuove costruzioni nel dopo eruzione, risentivano degli stilemi precedenti ma allo stesso tempo si rinnovavano, almeno negli apparati decorativi, e si adeguavano al Barocco e al Rococò sempre però mantenendo le caratteristiche dello spazio classico arricchito, ma non sempre, da apparati decorativi più vicini al Barocco e al Rococò pur sempre composto e meno fantasioso di quello au'lico e splendente della capitale. Gli edifici vesuviani e cioè sia le ville delle delizie e sia i casali, altro non erano che vere e proprie aziende di produzione del vino, della frutta e, in alcuni casi, della seta. Essi avevano ed hanno ancora un rapporto privilegiato con la natura circostante. Infatti i giardini delle ville quasi sempre sono adattati alla natura del terreno e quindi non lo modificano: i viali si adagiano sui terreni scoscesi e degradanti verso il mare. Nella maggior parte dei casi gli orti si attestano subito in sequenza dei cortili delle ville, poi si trova il giardino esotico, infine il bosco di quercus ilex. La natura stessa si

Il cambiamento urbanistico avvenuto dopo la realizzazione della residenza reale di Portici (1738-1743) voluta da Carlo III di Borbone, a confine tra Portici e Resina, definisce trasformazioni profonde nel territorio identificandolo come luogo di soggiorno e di delizia. Con la sistemazione quindi delle vie lungo la costa, si avrà l'apertura della Capitale al territorio circostante.

L'evoluzione urbanistica e architettonica che interessò il territorio vesuviano a partire dalla metà del XVIII secolo, ha spinto molti studiosi a ricercare il *leitmotiv* che ne caratterizzò la nascita. La fusione tra architettura e paesaggio, la presenza di assi dinamici a sottolineare il percorso visivo Vesuvio-architettura-golfo renderà uniche queste preziose testimonianze. Attraverso la diffusione della cultura illuminista ispirata ai modelli francesi, si affiancherà all'architettura locale un linguaggio architettonico europeo.

Dallo scorcio del Seicento fino a tutto il Settecento, la costa vesuviana è stata caratterizzata da un intenso sviluppo urbanistico, generato dalla volontà dell'aristocrazia partenopea di emulare il proprio sovrano facendo costruire delle splendide dimore lungo la via regia, determinando differenti tipologie edilizie, in funzione dell'uso del territorio, portando all'istituzione di un porto tra un razionale impianto planimetrico fondato sugli assi di simmetria ed una fantasiosa realizzazione delle forme ornamentali. In questo modo nacque una nuova tipologia edilizia, caratteristica principale fu l'istituzione del legame tra la villa e il territorio, abitualmente contraddistinto dal lungo viale rettilineo che attraversava il giardino e l'eventuale area agricola, che diventava l'asse di simmetria dell'impianto planimetrico, inoltre la particolare disposizione consentiva il rapporto diretto con la strada e con le Ville vicine. Grande attenzione fu rivolta alla disposizione dei volumi che componevano l'impianto, in funzione delle risorse panoramiche esistenti: il mare e il Vesuvio.

Le Ville Vesuviane rappresentano un'immensa ricchezza per tutto il territorio, per il legame che seppero istituire con il paesaggio circostante, in virtù di questo inestimabile patrimonio le 121 della zona vesuviana furono sottoposte a vincolo nel 1976, redigendo un elenco, ufficializzato con la Gazzetta Ufficiale.

Nel 1997 l'UNESCO, oltre ad inserire gli Scavi di Ercolano nella Lista dei Patrimoni dell'Umanità, ha riconosciuto anche l'importanza e l'eccezionalità del Vesuvio e del Miglio d'Oro inserendoli nella rete mondiale di riserve della biosfera nell'ambito del programma Unesco MAB (Man and Biosphere).

4.1.2 Sistema culturale

A Pompei ed Ercolano, la cultura è stata il vero motore che, nel tempo, ha guidato i processi evolutivi a livello fisico e sociale. Sin dall'antichità queste città sono state considerate luoghi di cultura e di ristoro, cenacolo di filosofi e letterati europei e sedi privilegiate dai ceti nobiliari per l'amenità del luogo e del clima. A seguito della prima campagna di scavi, avvenuta nel 1709, la città divenne una delle mete più ambite del Gran Tour europeo, rappresentando un centro molto importante per la cultura dell'epoca. Il successo delle scoperte archeologiche e il fermento culturale determinarono lo spostamento dei reali nella vicina Portici, con la realizzazione di una sontuosa Reggia, attorno a cui le grandi famiglie della nobiltà partenopea edificarono ville e palazzi che, per lo splendore estetico e per la ricchezza dei giardini, identificavano il cosiddetto "Miglio d'Oro". Da quel momento la città conobbe un momento di sviluppo industriale e fermento culturale durato fino alla fine dell'Ottocento.

La nascita della moderna disciplina archeologica è convenzionalmente posta nel 1738 in riferimento all'inizio degli scavi sistematici nel sito dell'antica Ercolano. In quell'anno il capitano del genio militare Rocco Gioacchino d'Alcubierre, che stava facendo dei rilievi nella zona del moderno abitato di Resina, venne a sapere della scoperta nel 1711 di marmi antichi e statue sul fondo di un pozzo e decise di iniziare una campagna di scavi che immediatamente si rivelò fruttuosa, portando alla riscoperta del teatro di Ercolano. Le esplorazioni, a causa dello spesso e compatto strato di fango solidificato che ricopriva la città, furono realizzate grazie ad una fitta rete di cunicoli.

Per molti aspetti la condizione dello scavo era paragonabile ad uno scavo in miniera. Infatti a dirigere i lavori furono chiamati ingegneri militari esperti in tale tipo di interventi. Gli scavi furono realizzati da forzati che operavano sotto il controllo di alcuni operai che fungevano da caposquadra. Per raggiungere il livello delle strutture romane, situate ad oltre 20 m. di profondità, si utilizzarono dei pozzi nei quali gli scavatori erano calati legati a corde di canapa. Raggiunto il livello della città romana lo scavo procedeva per cunicoli, larghi mediamente 80-100 cm. ed alti 1,70-1,80 m. I lavori procedevano lentamente a mano, alla debole luce di una lucerna, con grandi difficoltà legate alla strettezza delle gallerie, ai pericoli di crollo, alla scarsità di ossigeno ed alla presenza di sacche di gas velenosi.

Nel 1750 la casuale scoperta della Villa dei Papiri con il suo ricchissimo arredo di statue ed il rinvenimento degli oltre 1000 papiri carbonizzati accentuò l'interesse internazionale per gli scavi di Ercolano.

I reperti rinvenuti furono trasportati al Palazzo Reale di Portici dove nel 1751 fu costituito un vero e proprio museo. Questo era destinato al solo sovrano ed ai rari visitatori che dallo stesso

erano ammessi ad ammirare le sue collezioni, che si arricchivano quotidianamente con i reperti provenienti dagli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia.

Nella seconda metà del secolo il volume degli scavi realizzati ad Ercolano si ridusse notevolmente a favore di quelli di Pompei, dove il tipo di seppellimento rendeva più facile ed economica l'attività di ricerca. Prima di giungere ad una definitiva interruzione dei lavori, nel 1780, le attività di recupero e studio di reperti archeologici erano dirette dal 14 marzo 1780 da Francesco La Vega, ingegnere militare del Genio, che conserverà la carica fino al 1804 anno della sua morte. A tale ingegnere spagnolo è attribuita da Giovan Battista Mori, in una relazione del 1789 al Generale Pignatelli, «...tutto il merito dell'invenzione...» del sistema antisismico borbonico. Le operazioni di scavo praticate nel '700 nelle città vesuviane mediante pozzi e cunicoli da La Vega sono interessate prevalentemente alla statuaria ed al ritrovamento di oggetti preziosi di piccole dimensioni, in generale poco all'architettura e ancora meno alle tecniche costruttive (Maiuri, 1964, p. 314). Ad Ercolano, l'Ingegnere del Genio, sebbene rinunci a mettere in luce gli edifici, con ogni probabilità ha potuto osservare, per sua scoperta o dei suoi predecessori, oltre a diversi oggetti di legno carbonizzati, anche elementi strutturali, con esplorazioni che tuttavia, riporta Maiuri, hanno «... danneggiato e spesso assai gravemente la fragile consistenza del legno...». Il ritrovamento di suppellettili di legno e forse di membrature portanti è testimoniato da Venuti già nella prima fase di scavo borbonico in relazione ad alcune costruzioni rinvenute ad ottobre del 1740. La scoperta durante l'attività di scavo di elementi di legno è dunque frequente e doveva essere altrettanto ricorrente la possibilità di rinvenimento di pareti intelaiate del tipo ad *opus craticium* di uso abbastanza esteso negli edifici di Ercolano e Pompei. È dunque probabile che La Vega abbia studiato e preso a riferimento l'utilizzo di un graticcio di legno al fine di migliorare le prestazioni alle azioni dinamiche degli edifici che sarà posto fondamento della normativa borbonica per la ricostruzione in Calabria successiva al 1783. L'*opus craticium* (Fig.), descritto da Vitruvio con poco entusiasmo, sebbene nasca senza alcuna ambizione antisismica, s'innesta su un antico sapere costruttivo ligneo calabrese che invece aveva piena coscienza della capacità di resistenza al terremoto grazie alle severe prove che nei secoli, in Calabria, tali strutture avevano affrontato.

Fig.13 Ercolano. Casa realizzata con la tecnica dell' "Opus craticium"



Fig.14 Mileto (VV), Palazzo Vescovile. Particolare dell'intelaiatura lignea.



All'indomani del terribile terremoto Ferdinando IV di Borbone con notevole efficacia, almeno in una prima fase, attua una serie di misure per ristabilire l'economia e soprattutto per la ricostruzione dei paesi distrutti.

Tra le altre disposizioni istituisce la Giunta per la Riedificazione con la funzione di sorvegliare la ricostruzione e divide, con un carattere di forte novità, anticipatore di misure di moderna protezione civile, l'area colpita in 5 ripartimenti²³, Reggio, Gerace, Palmi, Catanzaro e Monteleone, con lo scopo di meglio organizzare la distribuzione degli interventi.

A capo di ciascun settore è nominato un Direttore a guida di un gruppo di ingegneri con il compito,

nei giorni immediatamente successivi al sisma, di verificare le condizioni strutturali degli edifici colpiti. Tale attività comportava la classificazione, almeno relativamente a Reggio Calabria, al fine

di eventuali interventi di rinforzo, in edifici completamente demoliti, quelli parzialmente offesi e gli altri facilmente riparabili. E' tuttavia nella ricostruzione, piuttosto che nel consolidamento, che i Borboni per tramite degli ingegneri inviati, diedero prova di una maggiore operosità. Il Vicario Pignatelli e i suoi diretti subordinati Winspeare e La Vega immediatamente indicano i siti della ricostruzione, spesso distanti dall'abitato distrutto, con conseguente dispute, in alcuni casi complicate, che riguardano sia la nuova perimetrazione delle aree edificabili e soprattutto la riluttanza da parte degli abitanti ad abbandonare il luogo dell'abitazione colpita dal sisma. La riedificazione dei fabbricati comuni è affidata ad una «... moltitudine di valenti ingegneri spediti a questo fine...» da Napoli, tecnici che, altra disposizione di particolare modernità, devono avere il requisito di essere regolarmente "abilitati" all'esercizio della professione; mentre le costruzioni di carattere pubblico più importanti sono sotto il controllo diretto di Francesco Pignatelli.

Un'edificazione comunque progettata in totale autonomia, con unica restrizione l'utilizzo, al fine di migliorare il comportamento nei confronti del sisma della costruzione, di un rinforzo interno alla muratura costituito da membrature di legno.

Tale libertà tuttavia non è rilevabile, almeno relativamente alle regole compositive delle costruzioni

realizzate, a causa probabilmente dell'identico ambito culturale di provenienza dei tecnici intervenuti nella ricostruzione, deduzione comprovata anche da una certa standardizzazione dei prospetti che si diversificano limitatamente alle decorazioni ed alle caratteristiche formali di alcuni portali²⁸. La mancata variabilità architettonica e decorativa dei fabbricati non trova un altrettanto omogeneo utilizzo della struttura lignea, anche se in ogni caso conforme ai dettami Borbonici.

Infatti gli ingegneri, sebbene con identica formazione tecnico-scientifica, mostrano interpretazioni

differenti del codice antisismico Borbonico con una conseguente variabilità nella realizzazione dell'ossatura portante della costruzione.

Le dimensioni e la disposizione delle aste lignee, il riempimento in muratura, la scelta del genere botanico, sono le varianti riscontrabili in diversi esempi realizzati nei vari ripartimenti. La causa di tale variabilità è attribuibile principalmente alle eventuali difficoltà di approvvigionamento del legno, che provocava un adeguamento della «... maniera di fabbricare adottate alle circostanze particolari del sito, sicurissimo di non potersi ritrovare una maniera generale, che possa adottarsi in ogni luogo ed in ogni circostanza...».

Diverse sono dunque le variazioni strutturali intorno all'elemento comune costituito dal telaio di legno con membrature verticali e traverse. Il sistema antisismico borbonico si presenta, in esempi

descritti nella pubblicistica settecentesca ed in casi realizzati, con doppia intelaiatura o singola, inserita a profondità variabile nella muratura.

Vivenzio riporta un apparecchio murario caratterizzato da due orditure di telai, opportunamente solidarizzati mediante elementi diatonici di legno. Una muratura rinforzata che è prescritta, secondo il medico napoletano, per edifici pubblici date le difficoltà di realizzazione e soprattutto il costo elevato. Si tratta di un'esecuzione complessa che motiva la scarsa presenza di edifici realizzati, con una prevalenza di numero di fabbricati della ricostruzione caratterizzati da ossatura portante costituita da un unico telaio di legno.

Bisognerà attendere il 1828 per una ripresa delle indagini ad Ercolano che si accompagnò al tentativo di realizzare uno scavo non più per cunicoli ma cielo aperto. La scoperta di oggetti non fu particolarmente fortunata e questo fatto, unito alle oggettive difficoltà dello scavo, portò ad interrompere del tutto i lavori nel 1855.

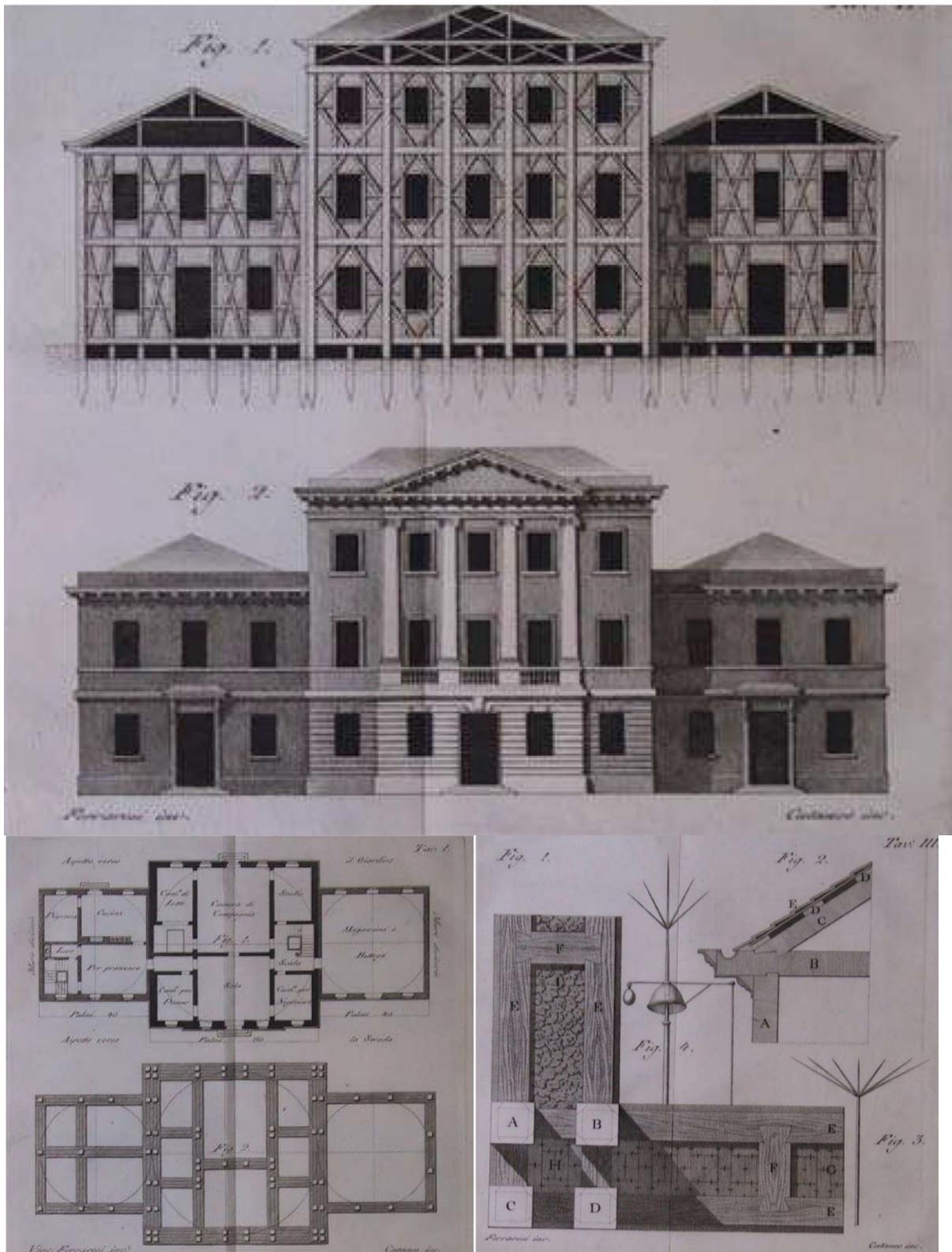
Le fondazioni, elemento principale su cui si basa la Firmitas vitruviana e la trattazione teorica Settecentesca sulle costruzioni, variano per il sistema antisismico Borbonico secondo le due tipologie fondamentali, palificate o del tipo superficiale. Vivenzio raccomanda, nella descrizione di Case formate di legno, pali di legno ben infissi per una profondità di circa 3 metri, ponendosi in antitesi con Milizia che negli stessi anni, in maniera pionieristica consiglia, al fine di una risposta migliore del fabbricato alle azioni sismiche, di isolare la struttura dal terreno. Interessante è il disegno contenuto nell'Atlante a corredo dell'Istoria de' fenomeni del tremoto dove, con intento quasi didascalico, Schiantarelli documenta le varie fasi del cantiere della ricostruzione di Polistena (RC) dopo il terremoto del 1783.

La tavola (Fig.) mostra in primo piano un fabbricato con l'intelaiatura lignea ormai realizzata e diverse fasi per l'esecuzione di palificazioni, l'approvvigionamento del legno, la perimetrazione della fondazione interponendo materiale arido rispetto al piano di calpestio e l'esecuzione di pali appuntiti accatastati e pronti per essere conficcati nel terreno, senza tuttavia raffigurare alcun dispositivo per la battitura.

Altra modalità di trasferimento al terreno dei carichi della struttura è contenuta nelle *Istruzioni*. Il regolamento antisismico infatti, disponeva l'esecuzione di fondazioni di tipo continuo su cui spiccare uno zoccolo in muratura di altezza massima fuori terra di tre piedi o poco più.

L'accorgimento costruttivo è legato alla volontà di limitazione dell'apparecchio murario privo di rinforzi lignei, maggiormente vulnerabile alle azioni dinamiche e con lo specifico obiettivo di preservare le aste, allontanando i legni dal terreno possibile fonte di umidità con conseguente rischio di attacco di natura biotica.

Fig. 15 Il prototipo antisismico di Vivencio. (Tavole contenute in Vivencio, G., 1783, Istoria e teoria de' tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del MDCCLXXXIII, Stamperia Regale, Napoli).



Una ripresa degli scavi si ebbe solo dopo l'unità d'Italia, quando, nel 1869, i lavori furono

posti sotto la direzione di Giuseppe Fiorelli e furono inaugurati dal re Vittorio Emanuele II.

L'esigua area acquisita per gli scavi fu esaurita nel 1875, quando le indagini si interruppero e la piccola zona scavata rimase isolata, circondata da muraglioni e minacciata sempre più da vicino dalle case del moderno abitato di Resina che si andavano infittendo soprattutto sul lato Nord occidentale.

La situazione sembrò bloccata in un totale immobilismo fino agli inizi del XX secolo quando, nel 1904, l'archeologo angloamericano Charles Waldstein si fece promotore di un'iniziativa per la ripresa degli scavi di Ercolano basata sulla cooperazione internazionale. Il Governo italiano non appoggiò tale iniziativa, che veniva forse vista come lesiva del prestigio nazionale, e quindi nonostante l'impegno del Waldstein non si approdò a risultati concreti.

La situazione rimase immutata fino al 1924, quando Amedeo Maiuri divenne Soprintendente agli Scavi ed alle Antichità della Campania. Egli si rese immediatamente conto che bisognava innanzitutto bloccare il sovrapporsi della moderna Resina all'antica Ercolano. Provvide quindi ad imporre i vincoli sulle proprietà che interessavano l'area dell'antica città, ed avviò un ampio programma di espropri. I nuovi scavi ebbero ufficialmente inizio il 16 maggio 1927 e procedettero con un ritmo incalzante tra il 1927 ed il 1942, quando le vicende belliche portarono quasi alla stasi dei lavori. Furono asportati ben 250.000 mc. di fango solidificato, superando enormi difficoltà legate alla compattezza del materiale da rimuovere, al pericolo di crollo, alla necessità di immediati restauri per le strutture che si andavano riscoprendo, alla presenza della falda, che in molti casi rese necessario lavorare con l'aiuto di pompe d'aspirazione.

Il fango solidificato conservava come uno scrigno i legni ed i materiali deperibili dei quali non c'erano che labili tracce a Pompei. Lo straordinario stato di conservazione del legno permetteva di recuperare elementi struttivi, decorativi e di arredo praticamente unici nel panorama dei reperti del mondo antico.

La particolarità del seppellimento obbligava quindi ad affinare un sistema di scavo originale, che necessitava di una notevolissima organizzazione di cantiere. L'ondata di fango ed i terremoti che accompagnarono l'eruzione avevano inclinato o abbattuto la maggior parte dei muri. In molti casi la forza dell'onda di fango aveva danneggiato alla base le strutture, che erano rimaste miracolosamente in piedi bloccate dalla massa vischiosa di fango che si era solidificata in poche ore. Quindi al momento dello scavo gli archeologi si trovarono spesso nella situazione paradossale di aver conservati i muri dei piani superiori, mentre erano stati fortemente danneggiati quelli dei piani bassi.

Altri danni, spesso di notevole entità, venivano poi dall'intricata rete di cunicoli d'epoca borbonica che aveva tagliato muri e pavimenti nella maggior parte degli edifici, richiedendo

ulteriori interventi di restauro mano a mano che si procedeva con lo scavo.

Appare impressionante la rapidità di avanzamento degli scavi, frutto di una notevole organizzazione di cantiere che vedeva affiancati agli operai squadre di specialisti quali carpentieri, muratori, falegnami, fabbri, restauratori, giardinieri, imbianchini. La presenza di queste figure professionali, dotate di officine sul posto, permise di organizzare i lavori in una sorta di catena di montaggio. Questa iniziava con l'asportazione dell'interro e terminava con il restauro complessivo dell'edificio, in cui erano di nuovo piantati nei giardini siepi ed alberi ed esposti in bacheche appositamente realizzate sul posto, gli oggetti più importanti rinvenuti nello scavo.

Nel complesso lavoro del Maiuri di ricostruzione del tessuto dell'antica città sembra leggersi l'idea di fare di Ercolano una sorta di museo all'aperto.

In questo senso va letta la scelta di non ricostruire interamente i muri perimetrali, i solai o i balconi di alcune case che si aprivano sulla strada. In questo modo si creava una sorta di spaccato assonometrico dell'edificio che esponeva allo sguardo del visitatore che percorreva le strade di Ercolano l'interno delle case nelle quali si individuavano mobili, tavolini, letti, ed oggetti legati alla vita quotidiana come piatti, pentole, bilance, lucerne.

Il tentativo era quello di dare al visitatore l'idea dell'arredamento di quelle dimore, spesso splendide nelle decorazioni parietali ma che altrimenti, come nel caso di Pompei, sarebbero apparse desolatamente vuote. Questo tentativo, per l'oggettiva delicatezza dei reperti poté essere fatto solo per pochi anni.

I danni provocati dalle escursioni termiche, dagli agenti atmosferici, la continua necessità di manutenzione delle bacheche, i pericoli per furti, legati anche allo sviluppo del turismo di massa, portò gradualmente a riportare gli oggetti nei depositi ed a smontare le bacheche. Oggi ne restano solo alcune con frammenti architettonici e di stucchi, testimoni di un tentativo di museo all'aperto che, con altri metodi e con l'uso di sistemi multimediali e copie, iniziative già nel programma dell'Herculaneum Conservation Project, si potrebbe riproporre, per far superare ad Ercolano l'effetto di vuoto contenitore ridando vita alle case dell'antica città.

4.1.3 Sistema economico/produttivo

Il riconoscimento a livello internazionale del valore delle aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata e la loro peculiarità di 'patrimonio archeologico vivente' legata e condizionata dalla presenza di specifici caratteri geomorfologici, rendono questo patrimonio culturale il principale motore dell'economia legata al turismo.

«Il turismo mondiale nel 2015 ha registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento del 4,4% degli arrivi internazionali (1,19 miliardi), generando un volume d'affari di circa 6.500

miliardi di euro (pari a circa il 10% del PIL mondiale) e un'occupazione diretta di circa 108 milioni di posti di lavoro (corrispondenti a circa il 5% dell'occupazione globale).

L'Europa è la macro-area con la quota di arrivi più consistente (51,3%) e l'Italia registra circa 110 milioni di arrivi. Anche per il 2016 le stime indicano una crescita a livello internazionale pari a circa il 5%. La previsione, estesa sino al 2030, conferma un andamento positivo di circa il 4% medio annuo. I turisti che viaggiano di più all'estero sono cinesi, statunitensi e tedeschi. Gli italiani fanno registrare nel 2015 un trend in crescita rispetto agli anni precedenti.

Come avviene in altri settori, anche il turismo registra un'evoluzione della domanda che non si concentra più solo sulla destinazione ma ricerca situazioni uniche e coinvolgenti capaci di trasformare una vacanza in un'esperienza da ricordare e condividere.

Anche l'approccio al mercato è profondamente mutato, basti pensare che solo un turista straniero su dieci viene in Italia con un viaggio organizzato e che, oltre a pianificare il proprio viaggio, i turisti, grazie allo sviluppo dei social network, diventano recensori e come tali capaci di influenzare le scelte di altri viaggiatori.

La rivoluzione digitale ha determinato un cambiamento dei comportamenti dei consumatori, dalla fase di scelta a quella di ricerca di esperienze autentiche. Tra tutti gli utenti che navigano sul web:

- il 91% ha prenotato online almeno un prodotto o un servizio nel 2015 e utilizza i motori di ricerca come principale fonte per organizzare una vacanza;

- il 42% utilizza uno smartphone o un tablet per prenotare e informarsi.

Nella fase di fruizione (una volta a destinazione):

- il 58% utilizza fonti online per valutare attività e servizi;

- il 40% crea direttamente nuovo contenuto e lo condivide.

Le prospettive future devono inoltre confrontarsi con il fatto che i consumatori "Millennials" saranno nel 2025 la metà di tutti i viaggiatori a livello mondiale.

Altro aspetto rilevante è la crescita della sharing economy, un fenomeno che richiede un'attenta valutazione per coglierne le opportunità e contenerne gli aspetti problematici. Si stima che entro il 2025 le transazioni mondiali legate alla sharing economy nei cinque principali settori – finanza collaborativa, alloggi tra privati, trasporti tra privati, servizi domestici a richiesta, servizi professionali a richiesta – avranno un valore stimato di 570 miliardi di euro.

Le imprese di questo settore con maggior fatturato sono proprio quelle legate al turismo, poiché esse rappresentano l'1% del valore a livello mondiale. Il dato più rilevante, però, è il tasso di crescita, che è di oltre il 50% all'anno.

L'Italia si conferma destinazione di eccellenza, ma può ancora aspirare a più ambiziosi

obiettivi. Infatti il suo posizionamento nell'ambito della scala di competitività, rispetto a Paesi che non vantano lo stesso patrimonio culturale, storico e ambientale, può essere migliorato. La capacità attrattiva italiana, pur elevatissima sul piano dei beni ambientali e paesaggistici, è, di contro, meno solida per quanto riguarda prezzi e infrastrutture.

A ciò si aggiunge il problema della concentrazione del turismo in alcuni grandi siti di straordinario valore, mentre sono spesso negletti siti, pur di pregio, ma meno visitati. Il turismo è centrale per lo sviluppo del Paese. Il contributo totale dell'intero comparto turistico all'economia italiana, nel 2015, è stato di 171 miliardi di euro, pari all'11,8% del PIL, con un impatto sull'occupazione pari al 12,8%. Cresce la spesa generata dagli arrivi internazionali. I dati degli arrivi complessivi (italiani e stranieri) sul territorio nazionale sono saliti dell'11% tra il 2010 e il 2015. Per quanto riguarda gli arrivi internazionali, oltre il 60% si indirizzano verso quattro regioni: Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio. Dal 2001 al 2015, invece, i giorni di permanenza media sono diminuiti da 4,1 a 3,6» (MIBACT, 2018).

RANK	ECONOMY	SCORE
1	Spain	5.43
2	France	5.32
3	Germany	5.28
4	Japan	5.26
5	United Kingdom	5.20
6	United States	5.12
7	Australia	5.10
8	Italy	4.99
9	Canada	4.97
10	Switzerland	4.94

Tab.7 Indice di competitività dell'Italia in materia di viaggi e turismo (fonte: World Economic Forum)

La classifica mondiale di competitività del Travel & Tourism Competitiveness Index (TTCI) del World Economic Forum (WEF) indica, tra gli elementi da migliorare, i prezzi di mercato, le infrastrutture e le condizioni di contesto che favoriscono le imprese. I principali punti di forza della nostra nazione, richiamati dal WEF, sono talune città uniche nel genere, i monumenti ed i numerosi siti UNESCO, primi per numero nella classifica mondiale.

L'esperienza culturale e turistica posiziona l'Italia al 7° posto del National Brand Index 2017.

NATION	2017 RANK	2016 RANK	SCORE CHANGE 2017 vs. 2016
Germany	1	2	+ 0.99
France	2	5	+ 1.56
United Kingdom	3	3	+ 1.27
Canada	4	4	+ 0.96
Japan	5	7	+ 2.12
United States	6	1	- 0.63
Italy	7	6	+ 0.74
Switzerland	8	8	+ 1.34
Australia	9	9	+ 0.76
Sweden	10	10	+ 1.30

NBISM score changes: minor change: +/-0.26-0.50; medium +/-0.51-1.00; large: > +/-1.00

Tab.8 National Brand Index 2017 (Fonte: Place Brand Observer)

A questo scopo il documento del Ministero prevede l'elaborazione di un Piano Strategico del Turismo (di seguito PST) che «si caratterizza per un approccio diverso e innovativo, fondato su un metodo aperto e partecipato di condivisione di strategie, obiettivi e linee di intervento e mira a diventare un sistema stabile di governance del settore.

A tale scopo il PST, redatto dal Comitato Permanente per la Promozione del Turismo in Italia, consiste in un sistema efficiente di cooperazione organizzata e continuativa di tutti gli attori che, ai diversi livelli (nazionale, regionale e territoriale), concorrono alla competitività del Paese».

In particolare, «per raggiungere la sua visione, il PST identifica quattro obiettivi generali:

- A. Innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale
- B. Accrescere la competitività del sistema turistico
- C. Sviluppare un marketing efficace e innovativo
- D. Realizzare una governance efficiente e partecipata nel processo di elaborazione e definizione del Piano.

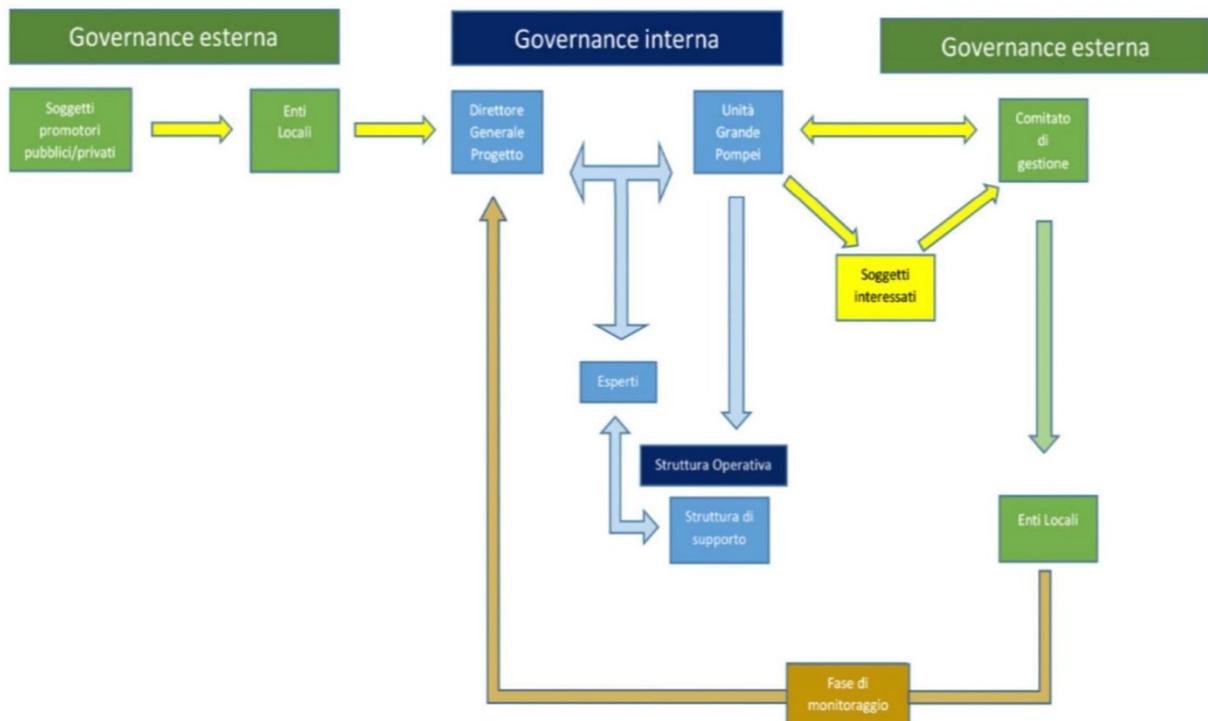


Fig.16 Schema del modello di governance del Piano Strategico del MIBACT
(fonte: MIBACT, 2018)

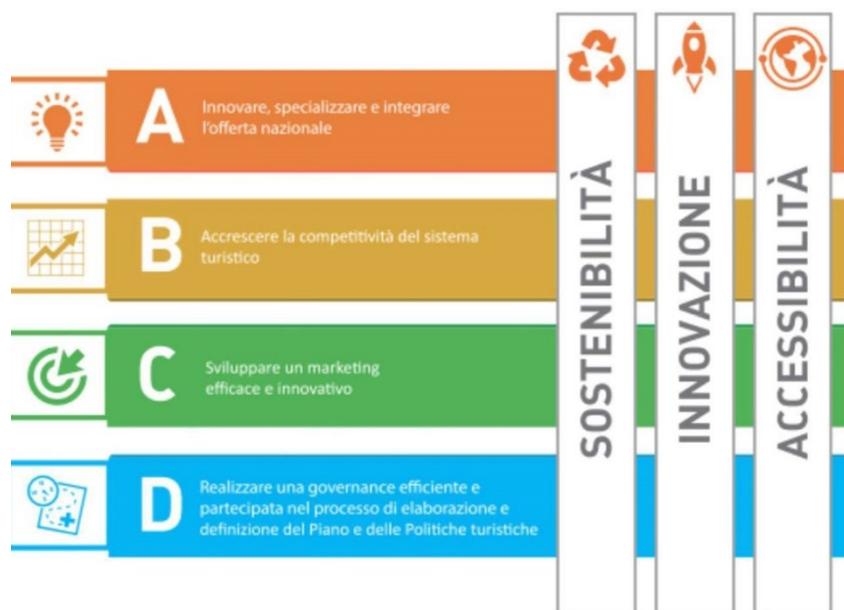


Fig.17 Schema degli obiettivi e dei principi strategici trasversali del PST
(fonte: MIBACT, 2018)

Questa visione prende le mosse da un rinnovamento profondo dei modelli di offerta turistica nella direzione della sostenibilità, dell'innovazione digitale, della qualità dell'accoglienza e dell'adattamento alle nuove tendenze della domanda.

Per rendere operativa tale strategia è previsto:

- l'avvio di Tavoli di concertazione inter-istituzionali permanenti (istituiti presso la DG Turismo del MiBACT) fra Amministrazioni centrali, Enti territoriali e stakeholder su argomenti di specifico interesse per il settore;

- l'ampliamento del sistema informativo e documentale a supporto dei processi decisionali legati al ciclo "regolamentazione-pianificazione-promozione" del turismo, inclusa la creazione di uno specifico cruscotto per il monitoraggio del posizionamento competitivo dell'Italia in base a criteri selezionati;

- l'implementazione di sistemi di comunicazione e confronto digitali per la consultazione permanente degli stakeholder;

- l'adozione di un sistema di monitoraggio e sorveglianza del Piano, che assume la duplice veste di "bilancio sociale" nei confronti dei cittadini e di strumento di "miglioramento e aggiornamento continuo" del Piano stesso.

Tab.9 Indicatori di risultato del PST (fonte: MIBACT, 2018)

INDICATORI DI RISULTATO DEL PST

- Misure di redistribuzione dei flussi nelle aree che si intendono rendere più attrattive attraverso azioni e programmi specifici (Come le aree interne o quelle attraversate dai Cammini).
 - Misure di variazione del Benessere, qualità della vita, attrattività e specializzazione delle principali mete turistiche italiane.
 - Misure di variazione dei costi connessi ad adempimenti amministrativi.
 - Misure di variazione del peso relativo delle strutture ricettive di categoria superiore e lusso.
 - Misure di variazione di forme aggregative di imprese del turismo (consorzi, reti, centrali d'acquisto, etc.) intese a migliorarne l'efficienza e incrementarne la qualità dei servizi offerti.
 - Misure di variazione e consolidamento startup per nuova imprenditorialità nel turismo.
 - Misure di adeguamento della formazione per lo sviluppo di nuove competenze e professionalità.
 - Numero di iniziative di intermodalità avviate/finanziate.
 - Misure di variazione delle iniziative di digitalizzazione dei servizi pubblici di promozione turistica.
 - Misure di variazione del posizionamento del Brand turistico dell'Italia nei mercati principali e nei nuovi mercati.
 - Misure di variazione rispetto al Trend degli arrivi soggiorni per aree di provenienza differenziate per politiche di promozione e marketing.
 - Misure di variazione della posizione competitiva dell'Italia nell'ambito delle destinazioni con strumenti digitali sociali e di rete.
 - Misure di variazione delle adozioni delle fasi 1, 2 e 3 della CETS da parte delle aree protette.
 - Misure di variazione della spesa media turistica nelle aree protette.
 - Misure di variazione dei Green Jobs nel settore turistico nelle aree protette.
-

La costruzione del PST è avvenuta - a cura del Comitato Permanente di Promozione del Turismo e attraverso sessioni di lavoro congiunte - per la prima volta in Italia con un metodo pienamente aperto e partecipativo. Il processo, coordinato dalla Direzione Generale Turismo del MiBACT, si è svolto attraverso incontri diretti, tavoli di lavoro e strumenti on line. Questa attività ha permesso di raccogliere un ampio patrimonio di riflessioni, analisi e contributi che hanno alimentato l'elaborazione del piano e che mantengono un valore in sé, come nucleo di conoscenza e cultura per il lavoro futuro.

Il PST è stato sviluppato attraverso un intenso confronto tra MiBACT, Regioni, Amministrazioni centrali, Enti territoriali, rappresentanze economiche e altre istituzioni che condividono responsabilità ed esprimono interessi collettivi o imprenditoriali nel campo delle politiche del turismo».

Nella prospettiva di una riformulazione e riassetto del sistema turistico, è importante capire come la logica dell'economia circolare possa essere trasferita dal campo industriale (ecologia industriale) al settore del turismo, attraverso l'attuazione di modelli di business basati (Fusco Girard e Nocca, 2017) sui principi sostenibili. Il modello circolare può aiutare a rendere il turismo più sostenibile.

In una prospettiva circolare, i rifiuti prodotti dal settore turistico possono diventare parte del sistema cittadino e così parte di processi urbani in modo da ottimizzare le risorse e da rendere il turismo più sostenibile.

Il turismo può essere considerato un settore di importazione e di esportazione: in termini economici - i soldi guadagnati dai paesi di destinazione rappresentano l'esportazione mentre i soldi spesi dai visitatori rappresentano l'importazione - e in termini di valori - attraverso il meccanismo di domande e offerta turistica si creano flussi di guadagno a cui si associano anche flussi di valori intangibili collegati alla cultura e al patrimonio di conoscenza locale che determina quel flusso. Per molti paesi in sviluppo, il turismo internazionale rappresenta la fonte principale di investimento straniero, producendo nuovo lavoro e opportunità di affari. Il settore del turismo è capace non solo di produrre lavoro nel settore stesso, ma anche negli altri (catena del valore complesso). Per esempio, turisti che si muovono col trasporto locale, provano la gastronomia locale, comprano prodotti locali, ecc.

Queste relazioni sono molto importanti per tutte le economie, specialmente in paesi dove il turismo determina una domanda anche per specifici prodotti senza domanda. Specialmente se il settore di turismo rappresenta il driver dell'economia di un paese è necessario organizzarlo e gestirlo secondo processi circolari, relazioni forti e sinergie. A tal fine, è necessario elaborare una

struttura legislativa adeguata e una regolamentazione sugli investimenti. Inoltre per indirizzare le strategie di sviluppo/gestione del turismo, è necessario avere una conoscenza adeguata del territorio e della domanda turistica, valutando il potenziale turistico locale.

Una cattiva gestione di questi fattori può produrre impatti negativi sull'ambiente, sulle attività economiche, sulla cultura locale e la comunità (inquinamento, degrado, congestione di spazi pubblici, inflazioni sia sui servizi commerciali e che nel mercato immobiliare).

Realizzare un turismo sostenibile e circolare è un processo continuo che richiede il monitoraggio continuo degli impatti sia positivi che negativi, contribuendo alla possibilità di prefigurare le azioni capaci di rendere il turismo uno strumento per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Industrie e servizi

Secondo le rilevazioni del Censimento delle industrie e dei servizi 2011, l'area della buffer zone ospita 18.825 imprese in 19.196 unità attive per un totale di 48.030 addetti. Le unità localizzate nell'area rappresentano poco più del 10% delle unità di tutta la provincia di Napoli e poco più del 5% di quelle della Campania. La dimensione media delle unità dell'area supera i 2,5 addetti/unità. Mediamente le unità di maggiori dimensioni sono localizzate nel territorio di Torre Annunziata (3,1 addetti/unità) e Pompei (2,9 addetti/unità), quelle più piccole, invece, sono localizzate a Boscotrecase e a Portici (1,9 addetti/unità). Di seguito la distribuzione per comune delle unità attive e dei relativi addetti.

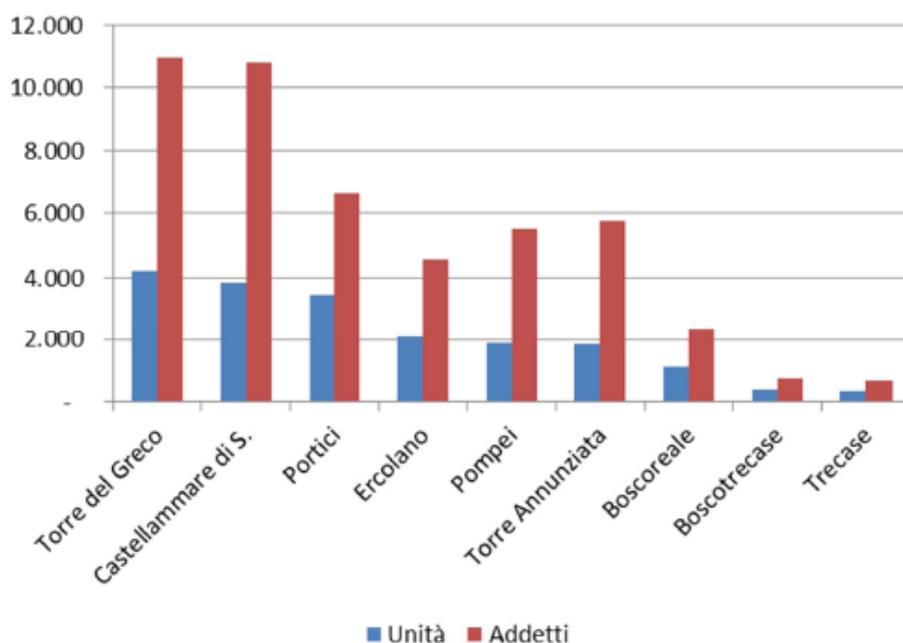


Fig.20 Unità attive e addetti nei comuni della buffer zone (Fonte: ISTAT – Censimento dell'industria e dei servizi, 2011)

Il tessuto imprenditoriale rilevato dal Censimento 2011, composto da 18.285 imprese attive, è principalmente rappresentato da Piccole e Medie Imprese, con la presenza di 6 grandi imprese localizzate a Castellammare di Stabia, Torre del Greco ed Ercolano. Il tessuto imprenditoriale dell'area risulta essere polverizzato, se comparato con gli aggregati provinciali e regionali: il 99,8% sono piccole imprese, il 97% microimprese (contro il 96% in provincia e in Campania), il 94% non raggiunge i 6 addetti, contro il 92% di regione e provincia. La distribuzione territoriale di imprese ed addetti evidenzia una particolare concentrazione delle attività produttive: nelle tre città di Torre del Greco, Castellammare di Stabia e Portici si concentrano il 60% delle imprese attive e degli addetti. In termini di densità del tessuto imprenditoriale, calcolato come rapporto tra numero di imprese e superficie in kmq, la media dell'area di 156 imprese per kmq, un dato lievemente superiore alla media della provincia di Napoli (147 imprese/kmq). Portici è la città che presenta anche la maggior densità imprenditoriale, pari a 734 imprese/kmq, mentre la minore si registra nei comuni di Trecase e Boscotrecase, pari rispettivamente a 53 imprese/kmq e 48 imprese/kmq, meno di 1/3 della media dell'area.

La maggiore propensione all'imprenditorialità (calcolata come rapporto tra le imprese attive e residenti) è riscontrabile nel comune di Pompei, con 64 imprese/1.000 ab., seguita da Portici, con 59 imprese/1.000 ab.. I comuni con la minore propensione all'imprenditorialità sono ancora una volta Boscotrecase (34 imprese/1.000 ab.) e Trecase (35 imprese/1.000 ab.) che insieme ospitano meno del 4% del totale delle imprese della buffer zone.

I dati del censimento dell'industria e dei servizi 2011 fanno risaltare, inoltre, che nell'area solo lo 0,5% del totale delle unità locali attive è dedicata ad attività agroindustriali, il 14,6% ad attività manifatturiere e delle costruzioni e l'84,9% ad attività di servizi; le attività di alloggio e ristorazione assorbono il 6,4% del totale delle unità locali.

In merito alle unità locali che erogano servizi di alloggio e ristorazione, i dati ISTAT evidenziano che in termini percentuali il comune di Pompei è il più dotato (9,6%), mentre in valore assoluto spiccano Castellammare di Stabia e Torre del Greco, rispettivamente con 279 e 263 unità locali. Di contro Trecase, Boscotrecase e Boscoreale, sono i tre comuni meno dotati di servizi di alloggio e ristorazione, rispettivamente con 30, 28 e 76 unità locali.

Il manifatturiero si caratterizza per la presenza nell'area di una elevata concentrazione di imprese operanti nelle industrie alimentari e delle bevande (316 unità locali), nelle industrie tessili e delle confezioni (159 unità locali), nella fabbricazione di manufatti in metallo (232 unità locali) e nelle "altre manifatture" (266 unità locali).

Tab. 10 Industria e servizi nei comuni della buffer zone, imprese attive e addetti
(Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimento dell'industria e dei servizi 2011 e portale demografia)

Territorio	Imprese attive		Addetti		Dimensione media	Densità imprenditoriale	Propensione imprenditoriale
	Numero	%	Numero	%			
Boscoreale	1.061	5,8%	2.403	5%	2,3	85,5	41,5
Boscotrecase	357	2,0%	689	2%	1,9	47,7	34,0
Castellammare di S.	3.673	20,1%	9.766	22%	2,7	207,4	55,8
Ercolano	2.013	11,0%	5.068	11%	2,5	102,5	37,2
Pompei	1.741	9,5%	4.808	11%	2,8	155,4	63,7
Portici	3.316	18,1%	6.379	14%	1,9	733,6	59,2
Torre Annunziata	1.742	9,5%	4.271	10%	2,5	237,7	40,1
Torre del Greco	4.058	22,2%	10.248	23%	2,5	132,4	47,1
Trecase	324	1,8%	639	1%	2,0	52,8	35,2
Buffer zone	18.285	100	44.271	100	2,4	156,1	48,3

Le eccellenze agroalimentari

La Campania ha sicuramente un patrimonio eno-gastronomico unico per varietà e pregio, giustamente riconosciuto fin dai tempi più antichi: gli affreschi di alcune ville patrizie di Pompei ed Ercolano mostrano gli stessi frutti della terra della “Campania Felix” usati anche in tempi recenti nella preparazione dei piatti della tradizione gastronomica campana. L’area vesuviana, con le sue caratteristiche geomorfologiche uniche, in ragione della fertilità dei suoli lavici, offre numerose produzioni agroalimentari di assoluta eccellenza e peculiarità, alcune delle quali oggetto della tutela DOP, DOC e IGP. Secondo le rilevazioni del 6° censimento dell’agricoltura del 2010, la buffer zone ospita 192 aziende agricole impegnate in produzioni agricole tipiche, per un totale di quasi 250 ettari di superficie agricola utilizzata - SAU, pari a circa il 16% del totale della SAU della buffer zone. La dimensione media delle imprese agricole impegnate in produzioni di qualità è particolarmente piccola, meno di 1,3 ettari di SAU per azienda. Queste minuscole dimensioni e le conseguenti limitate quantità prodotte non consentono un ampio mercato dei prodotti destinati, quindi, in massima parte alla vendita prevalentemente locale.

Second Hand Economy

«L’Abbigliamento-Moda è uno dei settori-faro del nostro Made in Italy la cui presenza trascina, in una spirale virtuosa, “ricadute di immagine” positive per pe l’intera industria manifatturiera del nostro Paese.

Si tratta di una filiera in continua trasformazione geografica e organizzativa, che si presenta più lunga e complessa che in altri settori industriali e si caratterizza per un’integrazione con il territorio locale, nazionale e, negli ultimi tempi, soprattutto internazionale, diventando quest’ultimo un significativo presupposto strategico.

Tuttavia l’utilizzo più intenso delle filiere internazionali da parte dei marchi italiani ha generato una riduzione di alcuni degli anelli della filiera nel nostro Paese comportando qualche caso una relativa de-specializzazione di aree tradizionalmente di forte presenza della filiera del Tessile, Abbigliamento e Calzature (TAC), soprattutto nel Mezzogiorno, dove interi distretti di sub-fornitura e faconismo risultano fortemente colpiti dalla concorrenza di Paesi emergenti basso costo del lavoro.

Ne deriva un Mezzogiorno con una filiera spesso incompleta all’interno del territorio, al punto da risultare “terzista” del Centro-Nord e della filiera internazionale.

Ciò comporta una larga dipendenza dell’area meridionale dall’esterno - in termini di scambi di

beni e servizi - ma anche un maggior effetto distributivo della ricchezza del Mezzogiorno nel sistema Italia e nel contesto internazionale.

Di fronte ad un tale cambiamento l'Italia, e il Meridione al suo interno, mantengono comunque la loro posizione di leadership soprattutto nella componente manifatturiera.

Nello scenario europeo, infatti, il nostro Paese rappresenta il primo produttore e creatore, con il 38,5 % del fatturato complessivo, il 35,6 del Valore Aggiunto, il 26,6 % delle imprese e il 23 % degli addetti. L'industria della Moda europea ha un'anima molto italiana.

Si tratta di un settore molto vitale anche per la competitività industriale e la tenuta occupazionale del nostro territorio. Benché in forte calo, a seguito della crisi e dei connessi processi di riorganizzazione delle produzioni e del lavoro a livello internazionale, l'occupazione nel settore rappresenta ancora il 12,5 % del valore medio manifatturiero italiano.

È, quindi, un settore ben radicato nel territorio e con un peso rilevante nel Mezzogiorno, dove è presente il 19,1 % delle unità locali nazionali e il 15 % degli addetti. Esso è importante anche per l'economia meridionale, generando quasi il 10 % del valore Aggiunto manifatturiero per un importo di 2.588 milioni di euro.

La rappresentatività nazionale della filiera meridionale del cala in termini di ricchezza economica, costituendo l'11 % del Valore Aggiunto settore nazionale e il 4,6 % dell'export. Le imprese si caratterizzano per una dimensiona aziendale bassa, 5,5 addetti per unità locale, valore inferiore rispetto al dato medio nazionale che è pari a 7,1 addetti.

Tab.11 Confronto tra i dati economici relativi alle macro-aree per il settore Abbigliamento-Moda (Elaborazione SRM su dati ISTAT, Movimprese).

Macro-aree	Valore Aggiunto Abbigliamento-Moda		Export (min €)	Unità locali	Addetti unità locali	Dimensione media
	mln €	% su Manifatturiero				
Nord-Ovest	6.915	7,4	16.543	14.264	122.996	8,6
Nord-Est	5.888	7,8	17.594	13.545	108.979	8,0
Centro	8.063	20,9	14.428	23.717	151.725	6,4
Mezzogiorno	2.588	8,9	2.328	12.183	67.603	5,5
Italia	23.454	9,9	50.953	63.709	451.303	7,1

La filiera Abbigliamento-Moda meridionale presenta una elevata specializzazione nella confezione di articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia (essenzialmente il comparto di articoli di abbigliamento che rappresenta il 23 % delle unità locali italiane) dove si concentra il

56,1 % delle unità locali, valore superiore al dato nazionale 49,6 %). Segue la fabbricazione di articoli in pelle e simili (24 %, contro il 26,1 % dell'Italia), soprattutto calzature (le cui unità locali pesano il 18,5 % dell'Italia). Nel settore tessile si concentra, invece, il 15,7 % delle unità locali nazionali.

Rispetto al dato nazionale la filiera meridionale è meno votata alla produzione tessile (unità locali: 19,9 % contro il 24,2 %).

Il “sistema moda”, in particolare quello campano, oltre che racchiudere al suo interno numerosi comparti (abbigliamento, calzatura, pelletteria), è caratterizzato dalla presenza di aziende con mission differenti che ne influenzano l'operato e, soprattutto, ne differenziano la clientela e i mercati di riferimento. In particolare, si possono distinguere principali tipologie di aziende:

- quelle che basano la loro attività sull'eccellenza e quindi, sulla produzione sartoriale di alta qualità;
- quelle che investono sul brand che, quindi, indipendentemente dal luogo di produzione (che può essere tanto nell'area e in Italia quanto all'estero), puntano sulla forza del marchio, sulla comunicazione e sulla logica distributiva;
- tutte le altre che, a vario titolo (importatori di materia, converter di tessuti, produttori, distributori), rientrano nella filiera produttiva.

Mentre nel primo caso si tratta di aziende ben distinte nel più ampio panorama regionale e con uno specifico appeal, nel terzo tipo si può parlare di un vero e proprio “esercito di aziende”, che in Campania rappresenta la maggioranza del settore.

È bene inoltre specificare che, a differenza di quanto registrato in passato, oggi in Campania non è presente l'intera filiera, intesa come l'insieme di tutte quelle attività che vanno dall'ideazione alla progettazione, alla produzione e, quindi, alla distribuzione. Se, infatti, è vero che sul territorio regionale ci aziende produzione e di distribuzione, è vero anche che nei mercati di riferimento per l'approvvigionamento delle risorse le materie prime sono altrove. Ciò è valido soprattutto per le importazioni di alta gamma, che richiedono tessuti di eccellenza spesso acquistati all'estero. La ricerca di quest'ultima e, di conseguenza, tutto il processo di intermediazione a monte, diventa una leva strategica su cui puntare, così come lo è l'intermediazione a valle per la ricerca della clientela che, spesso, trattandosi di grandi gruppi internazionali con una vastità di prodotti da assortire, non può entrare in contatto diretto con tutte le singole realtà fornitrici.

In riferimento ai paesi esteri dai quali importa prodotti dell'Abbigliamento-Moda, l'Asia orientale rappresenta il principale mercato dal quale proviene oltre il 32,4 % delle importazioni

del settore. Primeggia in particolare il ruolo della Cina (30 % delle importazioni della filiera).

Mercati di approvvigionamento esteri importanti sono anche UE27 (25,4 %), Asia centrale e Paesi europei non UE (17,8 %). Tali paesi sono importanti anche per la filiera italiana la quale però si differenzia da quella meridionale per una maggiore concentrazione della fornitura dai mercati dell'UE27 (43 %).

Il principale mercato di sbocco delle produzioni meridionali è rappresentato, invece, dai Paesi dell'UE27 (44,6 % delle esportazioni meridionali della filiera di Abbigliamento- Moda). In particolare, in Francia si esportano prodotti per un valore 216 milioni di euro e in Germania per 166 milioni.

Tuttavia non meno rilevanti anche i Paesi europei non UE (24,5 %) e l'Asia, sono orientale (12,1 %).

Anche per i mercati di destinazione, il Mezzogiorno, rispetto all'Italia, presenta un minor peso dell'area UE27 e di conseguenza un maggior peso dei mercati extra UE27 (55,4 % contro 50,2 % dell'Italia). Per quanto i processi d'internazionalizzazione, un aspetto strettamente collegato è quello della logistica delle merci che impatta in maniera più o meno rilevante sui costi e sul Valore Aggiunto della filiera.

Particolarmente importante è il trasporto marittimo: molta della merce del settore viaggia via mare e, di conseguenza, i porti, il loro funzionamento e le loro politiche sono un elemento discriminante per l'intera catena della moda.

Interessante è anche l'analisi sugli aspetti funzionali e operativi nonché sui fattori strategici cui puntare per il futuro. Le imprese si caratterizzano, infatti, per un'elevata vocazione distrettuale che gli ha conferito nel tempo un posizionamento competitivo migliore delle aree non distrettuali per una maggiore capacità di esportare, di effettuare investimenti diretti esteri, di registrare brevetti e marchi.

Anche il Mezzogiorno è sede di importanti distretti formali e informali della Moda, in primis quello di San Giuseppe Vesuviano che si configura come il più grande del Sud. Un'altra caratteristica dell'industria del Tessile, Abbigliamento e Calzature è la tradizionale gestione della sua competitività in presenza di una dimensione aziendale mediamente piccola; ciò rende le imprese più reattive ma anche più vulnerabili ai cambiamenti bruschi del mercato globalizzato.

Man mano che le filiere nazionali si trasformano per far livello dapprima nazionale e posto a strutture più europee, diventa importante per le piccole strutture attivarsi in network a livello nazionale e poi almeno europeo. Ed in questa direttrice competitiva il ruolo della dimensione è sicuramente un fattore determinante.

Per vincere la sfida della globalizzazione con una struttura organizzativa più "adeguata"

entrano quindi in gioco strumenti quali le reti di impresa. Le aziende competitive sono, infatti, quelle che operano all'interno di un network di relazioni e di processi operativi competitivi. Lo strumento della rete nella filiera della Moda risulta variegato per l'elevato grado di differenziazione produttiva, ed ancora scarsamente diffuso e poco formalizzato.

Un altro aspetto importante per la competitività della filiera nel suo complesso riguarda i processi innovativi.

In tale scenario risulta di primaria importanza materiali puntare impiegati l'attenzione si su tutti i possibili spetti innovativi, sia per quanto riguarda i materiali impiegati sia per quanto attiene le tecniche di produzione. Detto in altri termini, posto che la materia grezza utilizzata nella filiera meridionale proviene spesso dall'estero, il vero punto di forza risiede nella capacità di puntare su produzioni e tecniche innovative attraverso, ad esempio, i processi di stampa e la ridefinizione del prodotto.

La chiave del successo del settore Moda, spesso, risiede nel saper cogliere in modo tempestivo gli aspetti culturali ed emotivi che influenzano le scelte dei consumatore e saperli tradurre nei processi produttivi. Inoltre, diventa prioritario puntare sulle politiche del lavoro, sulla qualità del management, su quella dei tessuti, sulla cura dello stile, sull'innovazione informatica e sul marketing innovativo.

In questo caso le imprese italiane non sempre riescono a mantenere il passo con le dinamiche internazionali e, ad esempio, non sono state tra le prime a muoversi sul tema dell'innovazione legata alla sostenibilità ambientale; diventato importantissimo soprattutto per chi lavora per i grandi marchi, dal lusso fino a quelli più commerciali

Altro elemento di debolezza delle imprese nazionali della filiera è legato all'uso pervasivo degli strumenti ICT, che si estende fino alle pratiche di marketing di comunicazione, alla comunicazione bidirezionale con i consumatori e, infine, ai cosiddetti processi di "customizzazione" ovvero la personalizzazione dei prodotti e lo sviluppo del digitale.

Il Piano Industria 4.0 dà la possibilità di fare un'inversione di tendenza, in quanto, attraverso un insieme di misure organiche e complementari intende favorire gli investimenti per l'innovazione e la competitività. C'è quindi l'opportunità di digitalizzare e interconnettere tutta la filiera produttiva, dai produttori di materie prime fino ai consumatori, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie.

In conclusione, se è vero che la filiera della Moda rappresenta un vero e proprio 'ambasciatore' della qualità manifatturiera italiana nel mondo, è anche vero che questo patrimonio richiede azioni imprenditoriali e politiche all'altezza della sfida competitiva nuova che ci si prospetta» (SRM, 2018).

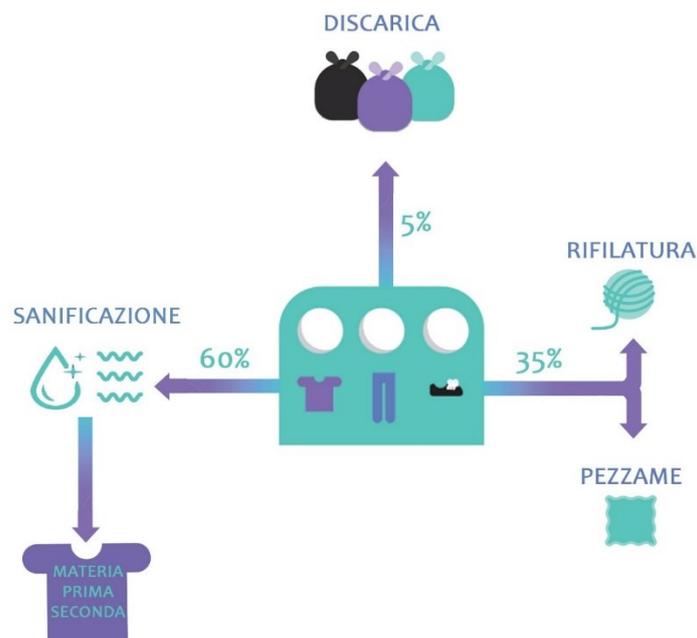
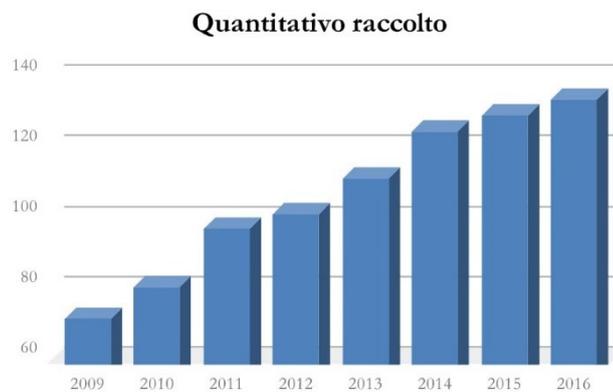


Fig. 21 La filiera di raccolta e trattamento degli indumenti usati (elaborazione su dati AGCM, 2016)

Tab.12 Quantitativo raccolto della frazione merceologica “tessili” (Elaborazione dati ISPRA, 2017).

Frazione merceologica: tessili	
Anno	Quantitativo raccolto (1000*t)
2009	71,5
2010	80,3
2011	96,7
2012	101,1
2013	110,9
2014	124,4
2015	129
2016	133,3

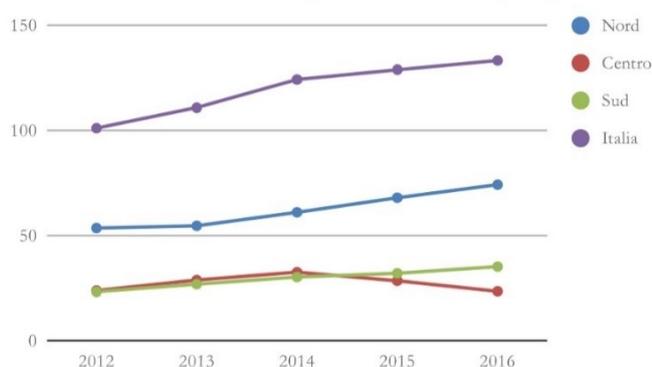


Tab.13 Quantitativo raccolto della frazione merceologica “tessili” suddiviso per macroarea geografica (Elaborazione dati ISPRA, 2017).

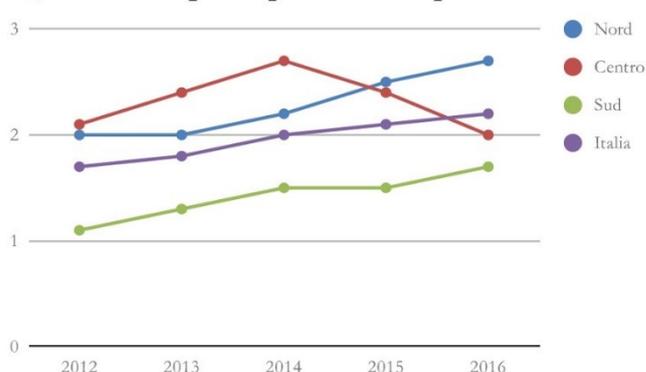
Anno	Quantitativo raccolto per macroarea geografica (1000*t)			
	Nord	Centro	Sud	Italia
2012	53,69	24,03	23,41	101,13
2013	54,82	29	27,09	110,91
2014	61,22	32,68	30,44	124,34
2015	68,17	28,67	32,2	129,04
2016	74,3	23,68	35,35	133,32

Anno	Quantitativo pro capite raccolto per macroarea geografica (kg*abitante/anno)			
	Nord	Centro	Sud	Italia
2012	2	2,1	1,1	1,7
2013	2	2,4	1,3	1,8
2014	2,2	2,7	1,5	2
2015	2,5	2,4	1,5	2,1
2016	2,7	2	1,7	2,2

Quantitativo raccolto per macroarea geografica



Quantitativo pro capite raccolto per macroarea



I rifiuti importati dalla Francia sono, invece, costituiti principalmente da “imballaggi in plastica”, oltre 33 mila tonnellate e da “imballaggi in vetro”, oltre 2 mila tonnellate.

Dalla Germania provengono prevalentemente i rifiuti di “abbigliamento” circa 11 mila tonnellate e i rifiuti di “prodotti tessili”, oltre 8 mila tonnellate; tali rifiuti sono destinati al recupero presso aziende localizzate in particolare in Campania e in Toscana. Come evidenzia la figura, i rifiuti prevalentemente importati sono, quindi, costituiti da “vetro” e “plastica”, rispettivamente con una percentuale del 38,5% (80 mila tonnellate) e del 28,8% (circa 60 mila tonnellate); seguono i rifiuti di “abbigliamento”, con il 15,7% (circa 33 mila tonnellate) e i rifiuti di “prodotti tessili” con il 7,3% (15 mila tonnellate). Infine, il 5,4% del totale importato, è costituito da “carta e cartone” (11 mila tonnellate).

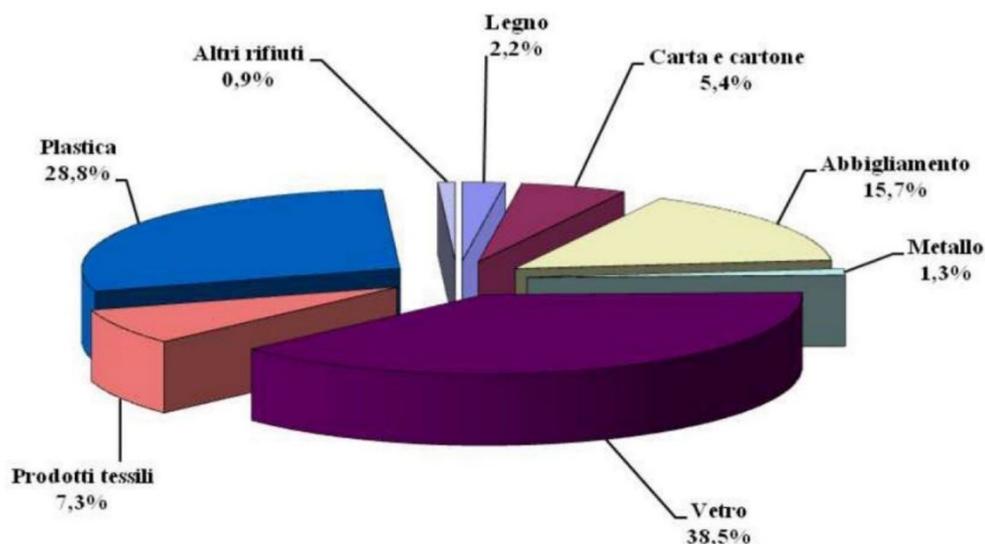


Fig.22 Rifiuti urbani importati per tipologia di rifiuto, anno 2016 (fonte: ISPRA, 2017).

L'analisi dei dati evidenzia, inoltre, che le regioni maggiori importatrici sono la Lombardia, la Campania e il Veneto, con rispettivamente 92 mila tonnellate (il 44,3% del totale importato), 36 mila tonnellate (il 17,3% del totale) e 31 mila tonnellate (il 15,1% del totale). In Campania, sono importati quasi esclusivamente i rifiuti di “abbigliamento”, oltre 25 mila tonnellate e rifiuti di “prodotti tessili”, 10 mila tonnellate.

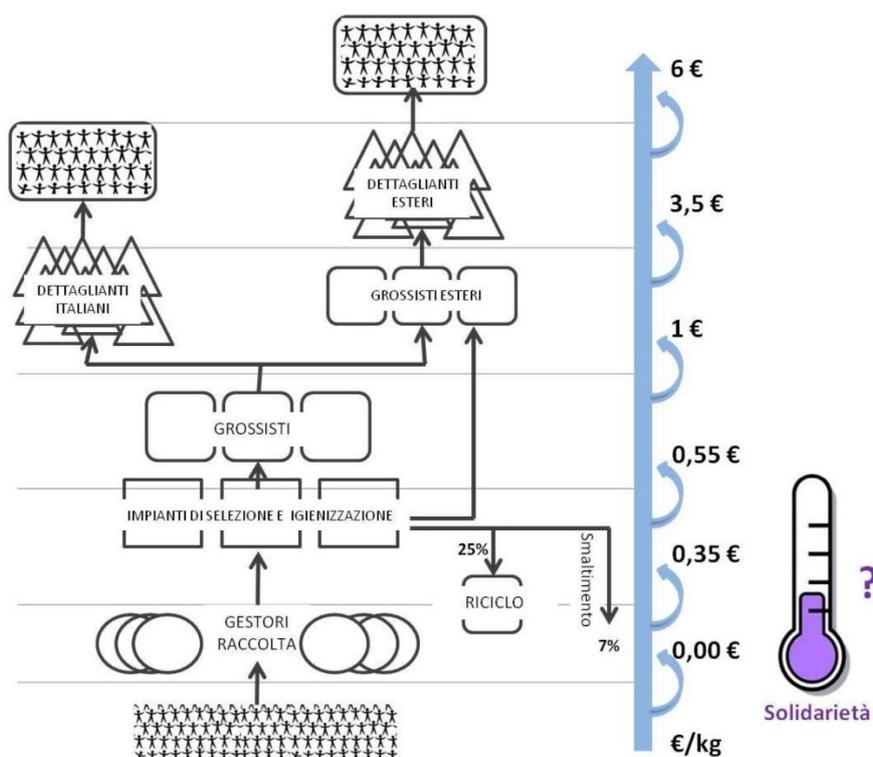


Fig.23 La filiera economica degli indumenti usati raccolti in Italia (fonte: HUMANA, 2016)

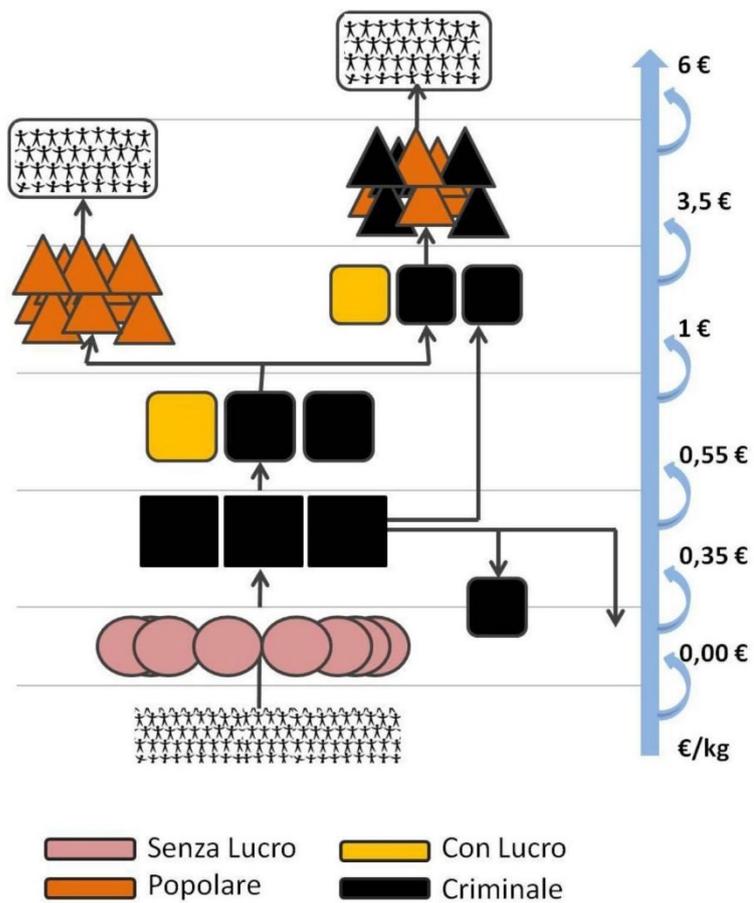


Fig. 24 Categorizzazione della filiera in base al tipo di attori coinvolti (fonte: HUMANA, 2016)

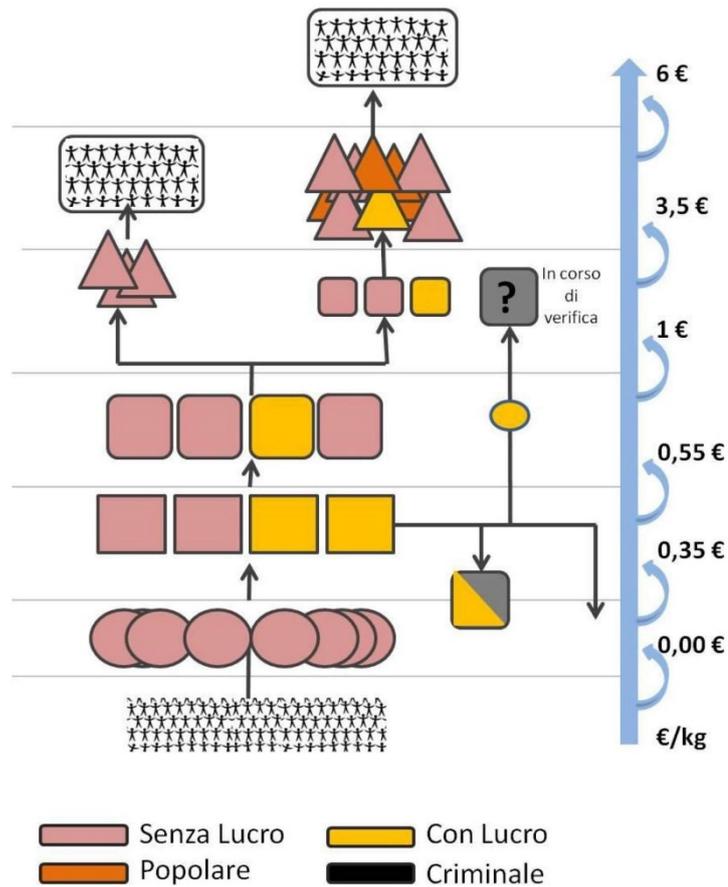


Fig. 25 Schema del controllo della filiera degli indumenti usati raccolti in Italia
(fonte: HUMANA, 2016)

La ricerca si focalizza sull'area mercatale di via Pugliano (meglio conosciuta come quartiere di Resina), che si caratterizza per la presenza di un esteso mercato a cielo aperto legato alla vendita di prodotti vintage, soprattutto di capi di abbigliamento. Tale attività si è insediata nel secondo dopoguerra su un tessuto urbano a carattere residenziale, rappresentando, dunque, un primo esempio di riuso adattivo dell'ambiente costruito. L'attività nasce come vendita di oggetti e vestiti "trafugati" ai convogli americani di passaggio, e con il tempo si è sviluppata, occupando spazi sempre più estesi del centro storico e divenendo anche uno dei più famosi mercati di abiti di seconda mano.



Fig.26 Via Pugliano

Gli aspetti che rendono unico il mercato di Resina rispetto ad altre attività commerciali dello stesso tipo sono legati sia alle modalità espositive della merce - che prevedono l'utilizzo di strutture provvisorie lungo i marciapiedi ed all'interno dei locali posti ai piani terra - che al sapere locale maturato nel tempo, legato al campo della sartoria, grazie al quale i commercianti riescono a rispondere in modo creativo a particolari esigenze dell'utenza.



LEGENDA

- Limite area Piano di Recupero
- Ville vesuviane
- Ville e palazzi ottocenteschi
- Ville e palazzi novecenteschi
- Edifici vincolati ai sensi della l.1089/39 e tutelati ai sensi d.lgs 42/2004
- Alimentari
- Locali inutilizzati
- Altre attività commerciali
- Abbigliamento nuovo
- Abbigliamento usato
- Bar, Tabacchi
- Farmacie
- Associazioni, circoli

Fig.28 Localizzazione delle attività in via Pugliano

LOCALI VUOTI E INUTILIZZATI RISPETTO AL TOTALE DELLE ATTIVITA'

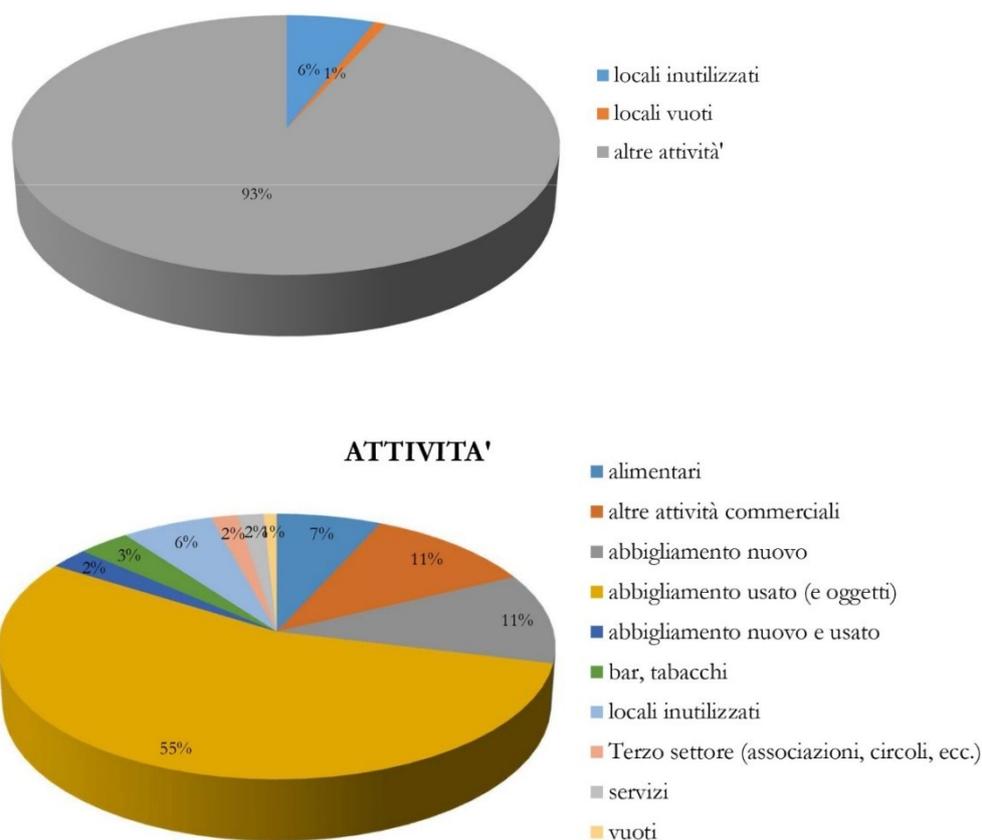


Fig.29 Percentuali delle tipologie di attività presenti in via Pugliano rispetto al totale

Pur conservando questa forte specificità, attualmente il mercato risulta inadeguato a rispondere ad una domanda si è evoluta nel tempo, divenendo più esigente e selettiva. Inoltre, il degrado dell'ambiente fisico in cui si svolge il mercato incide sulla percezione dell'immagine urbana ed impedisce l'uso di spazi potenzialmente utilizzabili per accogliere attività complementari a quella della vendita. Dunque il mercato di Resina ha un potenziale sia economico che culturale e sociale ancora fortemente inespresso. La cooperativa "Coop Mercato di Resina", costituita nel 2012 dai venditori del mercato, è espressione della necessità di creare una rete per il rilancio e la valorizzazione dell'attività commerciale che apra nuove prospettive per il futuro.

Dall'analisi dei caratteri peculiari del luogo e del rapporto Luogo/ Utenza (Fiore, 2013; Fabbricatti, 2013), svolta attraverso indagini prevalentemente di tipo diretto, sopralluoghi ed interviste, emerge quanto segue:

Tab.14 Via Pugliano: caratteristiche del sistema socio-urbano.

	Classi di caratteri	Caratteri	Descrizione
Caratteri peculiari del luogo	di Configurazione e Percezione dello spazio urbano	Percettivo/ culturali	<p>Strada affollata durante le ore diurne, con presenza di utenza multiculturale;</p> <p>presenza di emergenze di valore storico/culturale;</p> <p>cortine edilizie continue ma con profili disomogenei a causa delle nuove edificazioni che nel tempo hanno saturato gli spazi sovrapponendosi in modo incontrollato al costruito esistente;</p> <p>cortine edilizie policrome;</p> <p>prevalenza di negozi senza vetrine e con assenza di insegne.</p>
		Morfologico / dimensionali	<p>Tipologia edilizia prevalentemente a corte, quest'ultima con funzione di elemento intermedio tra la strada e i giardini retrostanti;</p> <p>larghezza media della strada di 4,00 m;</p> <p>Palazzo Capracotta, eccezione rispetto alle cortine edilizie, emergenza architettonica per le soluzioni morfologiche e l'apparato decorativo che denunciano il carattere nobiliare dell'opera.</p>
		Materico/ costruttivi	<p>Pavimentazione stradale della zona pedonale in basoli di pietrastrada di antica posa e basoli di fattura recente;</p> <p>pavimentazione stradale della zona carrabile in basoli di fattura recente e manto in asfalto;</p> <p>a meno di qualche edificio, tutte le costruzioni sono in materiale lapideo e denotano una realizzazione di tipo tradizionale.</p>
Caratteri peculiari del rapporto luogo/ utenza	di Relazione	del rapporto Utenza/ Luogo	<p>Strada in direzione nord-sud (per cui gli edifici che vi prospettano hanno un'esposizione est-ovest), che attraversa il centro storico degradato ed è delimitata da piazza Pugliano, all'estremo settentrionale, e da piazza Fontana all'estremo meridionale;</p> <p>nelle ore di attività mercatale (dalle 8 alle 13) i marciapiedi sono occupati e sono fortemente ostacolate sia la percorribilità pedonale che l'accessibilità agli edifici;</p> <p>la dimensione, in alcuni tratti, dei marciapiedi è tale da non consentirne un comodo uso;</p> <p>il deflusso delle acque meteoriche non è irreggimentato in ogni porzione di strada, pertanto inficia l'uso della stessa soprattutto</p>

		<p>nelle porzioni pedonali;</p> <p>nelle ore di inattività del mercato la strada risulta poco sicura;</p> <p>il traffico veicolare e la gestione caotica del mercato generano inquinamento acustico e ambientale.</p>
	del rapporto Attività/ Luogo	<p>Durante le ore di attività mercatale la strada rimane aperta al traffico veicolare e l'occupazione dei marciapiedi impedisce l'uso pedonale degli stessi;</p> <p>l'accesso ai negozi avviene dalla strada.</p>
	del rapporto Attività/ Comunità	<p>Strada ad uso carrabile e a doppio senso di marcia;</p> <p>piani terra degli edifici adibiti tutti ad uso commerciale: in via Pugliano la maggior parte di essi ha funzione espositiva o viene utilizzato come deposito, mentre nelle aree circostanti essi sono occupati da attività legate al settore alimentare e alcuni ad attività di ristoro o a servizi turistici, nonostante la presenza del vicinissimo Museo Archeologico Virtuale;</p> <p>piani superiori degli edifici ad uso residenziale;</p> <p>corti non usate a fini commerciali, eccetto in casi isolati, da cui è possibile accedere ai giardini e talvolta anche alle residenze;</p> <p>molte corti non hanno accesso carrabile e non consentono il carico e scarico merci;</p> <p>strada ad utenza mista: residenziale (stranieri 1% della popolazione residente), imprenditoriale delle attività commerciali ai piani terra (italiana e straniera), imprenditoriale delle attività mercatali (italiana e straniera), fruitori del mercato (italiani e stranieri), utenza di passaggio (maggiormente italiana);</p> <p>provenienza degli stranieri per lo più dall'Europa centro orientale (29,47%), ma anche dall'Africa occidentale (6,48%) e dall'Asia centro meridionale (5,89%);</p> <p>classe di età della popolazione straniera compresa tra i 25 e i 69 anni, minore rispetto a quella italiana.</p>
	del rapporto tra Luoghi	<p>in un tratto di via Trentola, parallela a via Pugliano, emerge la storica presenza di un mercato, recentemente gestito e fruito da stranieri, non specializzato nella vendita di prodotti locali;</p> <p>presenza di infrastrutture di trasporto</p>

			rendono la strada in esame facilmente accessibile da e verso il resto della città e dai paesi della provincia (distanza dalle stazioni ferroviarie di 600 m, distanza dall'uscita autostradale di circa 3 km).
--	--	--	--

4.1.4 Sistema sociale

L'area di interesse del Piano elaborato dal MIBACT è costituita da parte dei territori dei comuni interessati dalla buffer zone UNESCO ovvero: Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Castellammare di Stabia, Trecase, Boscoreale e Boscotrecase. A fronte dei complessivi 117 km₂ di superficie (fig. 6), la buffer zone ne copre circa 77 km₂ per la mancata inclusione di parte del territorio dei Comuni di Pompei e Boscoreale e delle porzioni del territorio dei Comuni di Ercolano, Torre del Greco, Trecase, Boscotrecase e Boscoreale ricadenti nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio.

Il territorio ricompreso nella buffer zone è uno dei più urbanizzati e densamente abitati d'Italia.

La popolazione residente, complessivamente, sfiora le 380.000 unità, la densità media dell'area è di 3.199 abitanti/km₂, un valore superiore alla densità media della Città Metropolitana di Napoli (2.641 abitanti/ km₂).

L'analisi a livello comunale evidenzia l'eccezionalità di Portici, tra i comuni italiani a più elevata densità abitativa; in realtà se i dati relativi agli altri ambiti comunali fossero depurati della quota parte di territorio ricadente nel Parco Nazionale del Vesuvio, la concentrazione dei residenti aumenterebbe di molto superando i valori medi provinciali.

L'andamento demografico nel periodo 2001 - 2015 (fig. 12) ha evidenziato una contrazione della popolazione residente nell'area. Complessivamente, i residenti si sono ridotti del 4%, passando da 393.012 a 377.403. Nel medesimo periodo, la popolazione della provincia di Napoli si è ridotta solo dell'1% e quella della Regione è invece cresciuta dell'1%. L'unico comune che ha fatto registrare un lieve incremento (+1%) è Boscoreale e, tendenzialmente, le maggiori riduzioni della popolazione residente si sono registrate nei comuni di maggiore dimensione, con la sola eccezione di Castellammare di Stabia che nel periodo ha evidenziato una lieve contrazione dei residenti (-1%).

Tab.15 Residenti, superficie e densità abitativa nei Comuni della buffer zone
(Fonte: Tuttitalia.it)

Territorio	Residenti	Sup. (Kmq)	Densità (ab/kmq)
Boscoreale	28.072	11,35	2.474
Boscotrecase	10.363	7,53	1.376
Castellammare di Stabia	66.466	17,81	3.731
Ercolano	53.709	19,89	2.700
Pompei	25.358	12,42	2.041
Portici	55.274	4,60	12.003
Torre Annunziata	42.789	7,54	5.675
Torre del Greco	86.275	30,63	2.816
Trecase	9.097	6,21	1.464
Buffer zone	377.403	117,98	3.199
<i>Città Metropolitana di Napoli</i>	<i>3.113.898</i>	<i>1.178,93</i>	<i>2.641</i>
<i>Regione Campania</i>	<i>5.850.850</i>	<i>13.670,95</i>	<i>428</i>

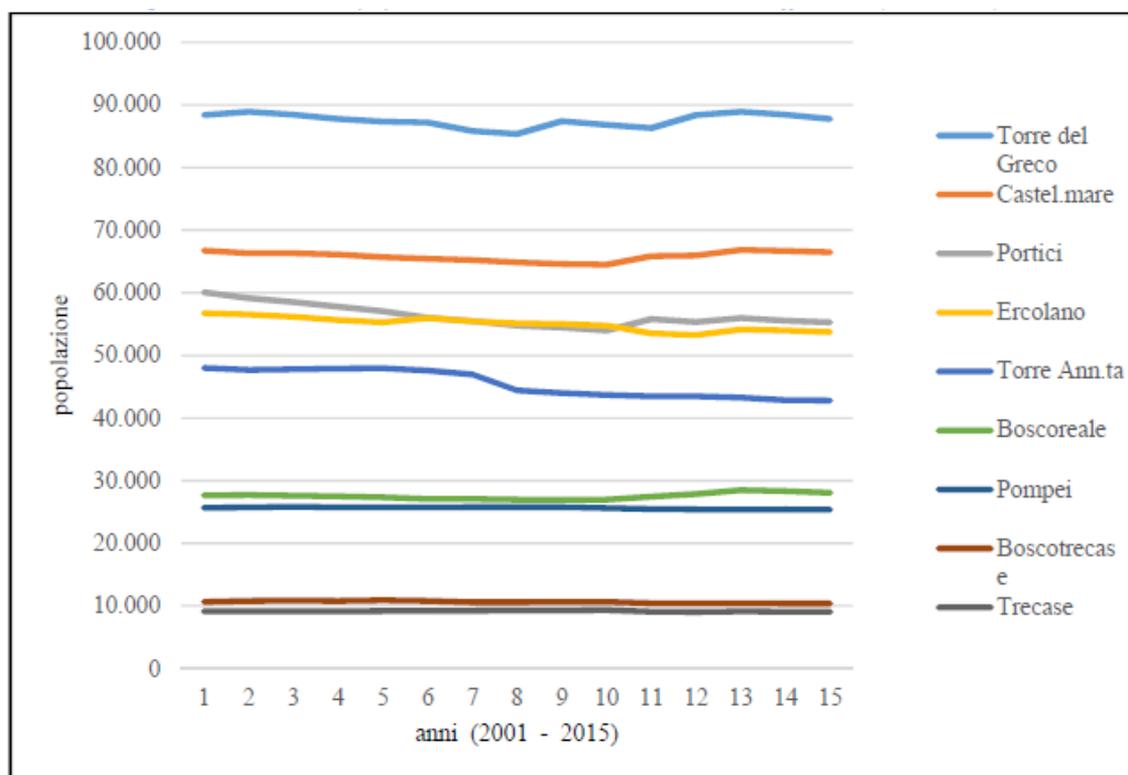


Fig.30 Andamento popolazione residente nei Comuni della buffer zone (2001-2015)
(Fonte: Tuttitalia.it)

La struttura demografica dell'area al 2015 (Tab.) fa risaltare, nel complesso, un'incidenza della popolazione in età da lavoro inferiore sia al valore medio regionale, sia a quello registrato nella Città Metropolitana di Napoli, ma superiore al valore nazionale. La popolazione ultrasessantacinquenne, nell'area, supera il 18% del totale dei residenti e quella al di sotto dei 15 anni è pari al 16,2%. L'indice di vecchiaia registrato complessivamente nella buffer zone (118,6) è in linea a quello della regione, ma ben superiore al dato registrato dalla Città Metropolitana. Nel complesso l'area appare caratterizzata da una struttura demografica in più rapido invecchiamento rispetto alla restante provincia di Napoli, sebbene al livello di singoli comuni la struttura demografica presenti una grande variabilità: alla struttura fortemente penalizzata di Portici, che evidenzia un indice di vecchiaia del 158,1 ed un'età media di quasi 44 anni, si contrappone, infatti, Boscoreale, con un'età media che supera di poco i 39 anni e un indice di vecchiaia pari a 93,8.

Tab.16 Ripartizioni per fascia d'età, indice di vecchiaia ed età media
(Fonte: ISTAT, 2017)

Territorio	Ripartizione per fascia d'età (%)			indice di vecchiaia	età media
	0 - 14	15 - 64	+ 65		
Boscoreale	16,8	67,5	15,7	93,8	39,4
Boscotrecase	15,9	65,9	18,2	114,5	40,9
Castellammare di Stabia	15,9	65,1	19	119,5	41,2
Ercolano	16,3	65,7	18	110,1	40,5
Pompei	18,3	66,4	15,4	110,9	41,2
Portici	14,3	63,2	22,5	158,1	43,8
Torre Annunziata	16,5	63,3	20,1	121,8	41,3
Torre del Greco	16	65,5	18,5	115,5	41
Trecase	15,9	64,6	19,6	123,4	41,4
<i>Buffer zone</i>	<i>16,2</i>	<i>65,2</i>	<i>18,6</i>	<i>118,6</i>	<i>41,2</i>
<i>Città Metropolitana Napoli</i>	<i>16,1</i>	<i>67,2</i>	<i>16,8</i>	<i>104</i>	<i>40,3</i>
<i>Regione Campania</i>	<i>15,2</i>	<i>66,9</i>	<i>17,9</i>	<i>117,3</i>	<i>41,2</i>
<i>Italia</i>	<i>13,7</i>	<i>64,3</i>	<i>22</i>	<i>161,4</i>	<i>44,2</i>

Le statistiche relative alla forza lavoro nell'area (Tab.), sebbene riferite al 2011, anno del censimento generale della popolazione, evidenziano una ripartizione tra forza lavoro e indice di vecchiaia complessivamente più svantaggiosa per l'area dei comuni della buffer zone, ove la forza lavoro rappresenta il 42% della popolazione residente con età superiore a 15 anni, mentre nella provincia di Napoli ed in Campania questo valore sale rispettivamente al 44% e al 45%. Più nel dettaglio vanno considerati i casi di Ercolano e Torre Annunziata ove la forza lavoro rappresenta una porzione della popolazione ancora inferiore; inoltre, Trecase è l'unico comune della buffer zone a presentare un valore percentuale superiore alla media provinciale ed in linea con quella regionale. Analizzando la ripartizione della forza lavoro in occupati e non occupati si nota come la buffer zone, nel suo complesso presenti una composizione in linea con la provincia di Napoli, ma meno positiva rispetto alla composizione evidenziata dalla regione Campania, ove il 77% della forza lavoro è occupata, contro il 74% della provincia di Napoli e della buffer zone. Se si esaminano i singoli comuni, il dato più critico è quello di Boscoreale (71%) mentre quello migliore risulta il dato di Portici (78%).

Tab.17 Forze di lavoro e non forze di lavoro (2011)

(Fonte: ISTAT - Censimento generale della popolazione 2011)

Territorio	Forze di lavoro	Non forze di lavoro	Forze di lavoro	
			Occupati	Non occupati
Boscoreale	42%	58%	71%	29%
Boscotrecase	41%	59%	75%	25%
Castellammare di Stabia	42%	58%	75%	25%
Ercolano	39%	61%	73%	27%
Pompei	46%	54%	75%	25%
Portici	44%	56%	78%	22%
Torre Annunziata	40%	60%	73%	27%
Torre del Greco	41%	59%	75%	25%
Trecase	45%	55%	73%	27%
Buffer Zone	42%	58%	74%	26%
<i>Provincia di Napoli</i>	44%	56%	74%	26%
<i>Regione Campania</i>	45%	55%	77%	23%

Il grado di istruzione della popolazione residente nella buffer zone, in assenza di dati ISTAT a livello comunale, è stato assunto in linea con gli andamenti della provincia di Napoli.

Nel 2011, nella provincia di Napoli, circa il 24% della popolazione residente con età superiore a 15 anni non possedeva un titolo di studio superiore alla licenza elementare, in linea con i valori regionali e nazionali. Poco più di un terzo della popolazione aveva la sola licenza media inferiore e solo l'11% era in possesso di un diploma di laurea. Il territorio della buffer zone è caratterizzato, peraltro, da tassi di evasione della scuola dell'obbligo e di abbandono dei percorsi scolastici superiori alle medie nazionali: secondo le ultime stime del MIUR, il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania. La crisi economica e finanziaria degli ultimi 8 anni ha inciso in maniera particolarmente evidente sulle dinamiche occupazionali della Regione Campania e del Mezzogiorno in generale. I tassi di disoccupazione, infatti, hanno raggiunto livelli che si ritenevano ormai da tempo superati. In Campania la disoccupazione giovanile ha raggiunto il valore massimo fatto registrare degli ultimi 20 anni e più nel dettaglio, la disoccupazione giovanile femminile, negli ultimi tre anni, è tornata ad essere superiore al 50%. Proiettando l'analisi sui singoli comuni della buffer zone, si può rilevare come i tassi registrati nel 2016 evidenzino un andamento complessivo sostanzialmente in linea di quello della Città Metropolitana di Napoli, ma superiore al dato regionale.

Tab.18 Tassi di disoccupazione nei Comuni della buffer zone (2016)

(Fonte: Urbistat 2017, elaborazioni su dati Istat)

Comune	Tasso di disoccupazione
Boscoreale	24,1
Boscotrecase	24,5
Castellammare di Stabia	21,9
Ercolano	24,7
Pompei	18,7
Portici	20,8
Torre Annunziata	25
Torre del Greco	22,4
Trecase	19
Buffer zone	22,3
<i>Città Metropolitana Napoli</i>	<i>22,1</i>
<i>Regione Campania</i>	<i>19,8</i>

Sebbene la buffer zone rappresenti un continuum urbanizzato, il territorio dei 9 comuni in essa ricompresi afferisce a tre Sistemi Locali del Lavoro (di seguito SLL) diversi, Castellammare di Stabia, Torre del Greco e Napoli:

- al SLL di Castellammare di Stabia appartiene l'omonimo comune, insieme ad altri 610 che non rientrano nel territorio della buffer zone. Castellammare di Stabia, con i suoi 65.000 abitanti, rappresenta circa il 50% della popolazione residente nell'area del SLL.
- al SLL di Torre del Greco, oltre all'omonimo comune, afferiscono i Comuni di Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Torre Annunziata e Trecase, oltre a tre comuni non ricompresi nella buffer zone¹¹. I Comuni della buffer zone che appartengono a questo SLL rappresentano quasi il 70% del totale dei residenti.
- al SLL metropolitano di Napoli, formato da 37 Comuni, appartengono i soli Comuni di Portici ed Ercolano, con un peso del tutto marginale rispetto ai residenti nel SLL.

4.2 Pressioni perturbative

L'adozione di una prospettiva olistica guida l'analisi e lo studio del sistema di pressioni perturbative agenti sul sistema insediativo ercolanese. La struttura sistemica di azioni ed eventi perturbativi impatta sulla configurazione dei singoli sistemi componenti, sulle specifiche dinamiche di evoluzione, sulle relazioni tra questi ed il sistema di appartenenza, sui cambiamenti

dell'ambiente insediativo (Diano, 2015).

Il sistema fisico (Di Battista, 2006) osservato è il centro storico di Ercolano e l'attenzione si è focalizzata ad un arco temporale definito, che va dal XVIII secolo ai nostri giorni.

Le attuali condizioni di degrado fisico, economico e sociale sono riconducibili a fenomeni di natura ambientale, a pressioni legate alle dinamiche insediative e alle modalità di fruizione del patrimonio culturale, a pressioni di natura sociale e di natura economica.

All'interno di un ampio quadro di pressioni perturbative, in grado di modificare le prestazioni di ciascun sub- sistema, determinando ricadute conseguenti negli altri, la ricerca prende in esame quelle di natura esogena come gli eventi catastrofici e le azioni antropiche. Esse sono spesso la risultante di dinamiche insediative lentamente radicate nei territori, dettate dalla maturazione e condivisione di una cultura dello spreco, in grado di pervadere gli stili di vita maturati dai singoli e dalle comunità.

Adottando la prospettiva proposta dalla Fondazione Ellen MacArthur per l'Economia Circolare (Ellen MacArthur Foundation, 2014), il gruppo di ricerca lavora sulle pressioni perturbative che innescano processi di transizione in grado di determinare condizioni di spreco e scarto nel sistema insediativo:

- l'evento bellico (la Seconda Guerra Mondiale);
- l'assenza di manutenzione per edifici di pregio ed aree urbane centrali.

Tab.19 Fattori perturbativi del sito archeologico di Ercolano individuati dall' UNESCO
World Heritage Centre (fonte: elaborazione dati UNESCO World Heritage Centre).

Factors affecting the property	Year				
	2011 Joint WHC/ ICOMOS advisory mission in December 2010 and January 2011	2012 WHC- 12/36.COM/7C Reflection on the Trends of the State of Conservation	2013 Joint WHC/ ICOMOS Reactive Monitoring mission in January 2013	2015 WHC- 15/39.COM/7B Reactive Monitoring mission in November 2014	2017 WHC- 17/41.COM/7B Reflection on the Trends of the State of Conservation
Housing (building projects in the vicinity of the property)			•	•	•
Human resources (inadequate restoration and maintenance; lack of skills)			•	•	•
Financial resources (inadequate funding)	•			•	•
Hyper-abundant species	•				
Impacts of tourism/visitor/recreation (visitor pressure)	•		•	•	•
Management activities	•		•	•	•
Management systems/management plan	•		•	•	•
Relative humidity	•				
Water (rain/water table) (ineffective drainage systems)	•				
Storms		•			
Solid waste			•	•	•
Other Threats: collapse of a wall	•	•			
Other Threats: Series of structural collapses at the property			•	•	•

4.3 Processi di transizione

Nella storia ercolanese si verificano tre transizioni:

- inizio degli scavi e inizio costruzione del Palazzo Reale di Portici (innesto tra nobiltà e abitanti del posto, cambiamento del modo di vivere, della cultura costruttiva);
- Grand Tour;
- II Guerra Mondiale: nascita del mercato di Resina.

Queste transizioni configurano due scenari diversi e interrelati che riguardano:

- il cambiamento dell'economia;
- l'evoluzione del sistema insediativo e i cambiamenti dell'ambiente costruito.

La grande trasformazione urbana del territorio vesuviano, che condusse al fenomeno architettonico e territoriale delle ville vesuviane del XVIII secolo, si ebbe con l'edificazione della villa reale di Portici quando questi luoghi divennero il centro della vita mondana della corte borbonica e delle più aristocratiche famiglie del regno.

Anche il grande interesse che il Vesuvio, con le sue continue eruzioni, destava nei viaggiatori stranieri, portò l'aristocrazia napoletana a trasferirsi nella campagna vesuviana, fertile, produttiva e facilmente raggiungibile sia da terra che da mare.

Dopo il dissodamento ed il recupero di vaste aree agricole, avviati nel Medioevo, l'affermarsi della civiltà delle ville costituì l'elemento di svolta, quello che conferì a vaste parti del territorio vesuviano l'aspetto ed il carattere conservatisi poi fino ai primi decenni del Novecento. Dapprima sparse e spesso al centro di aziende agricole, in seguito sempre più numerose ed affollate verso la costa, infine concentrate verso il polo d'attrazione della Reggia di Portici, le ville tra il Cinquecento ed il Settecento colonizzano gli spazi secondo criteri ben definiti, ne influenzano l'economia, ne modificano l'aspetto, lasciano il loro segno nell'assetto viario e nella toponomastica.

Ordini religiosi e grandi famiglie si accaparrano estese porzioni di un territorio che la stessa natura vulcanica rende molto fertile a partire dal XVI secolo, accentuano la propria presenza: i monasteri si moltiplicano, spesso in posti dove gli ordini religiosi possedevano terreni da vari decenni e fabbriche, che uniscono la funzione di masseria e di villa attestando la presenza di nobili e ricchi borghesi, per lo più di origine napoletana.

Fig.31 Quadro delle pressioni perturbative e degli effetti nei quattro sub-sistemi

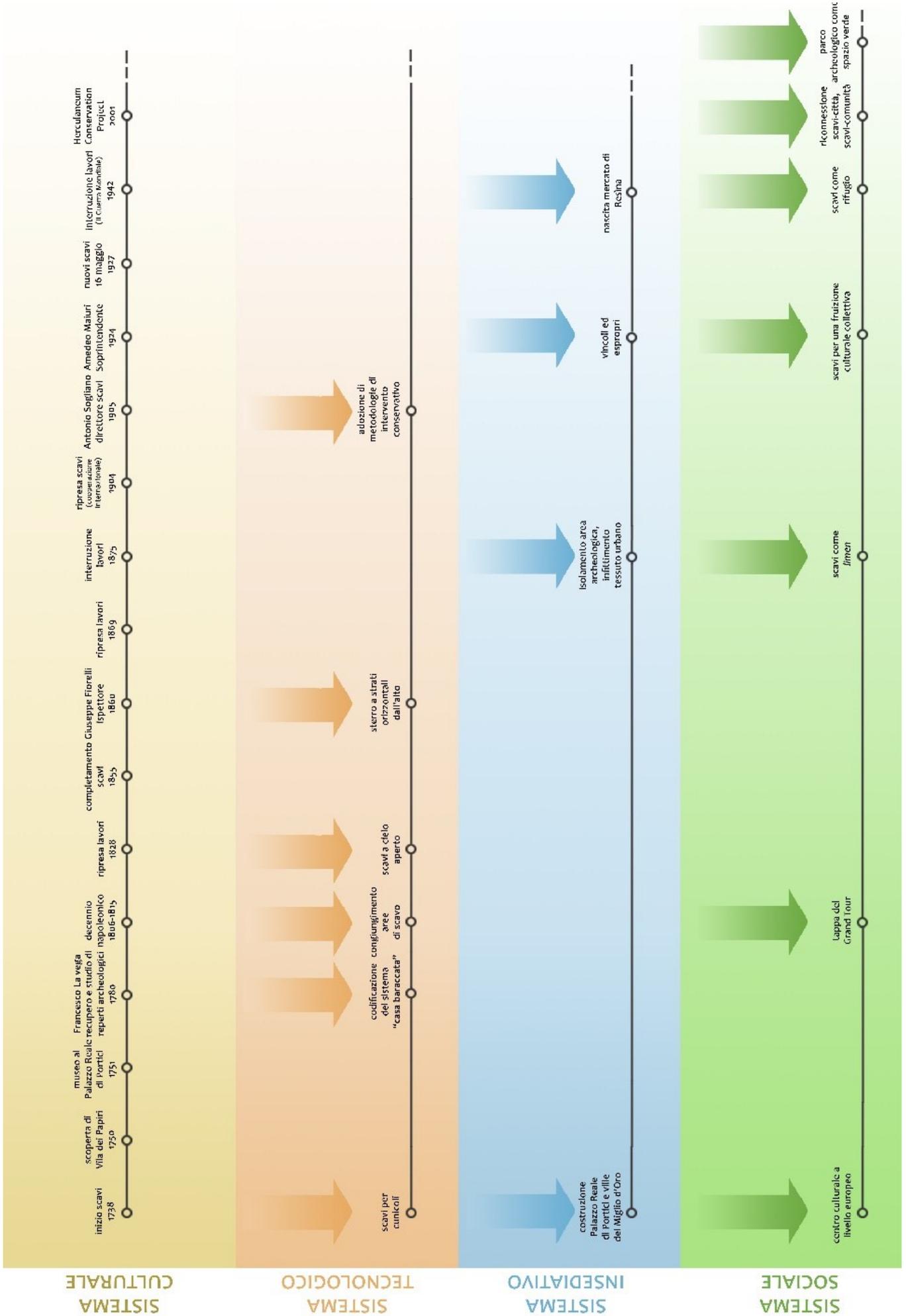
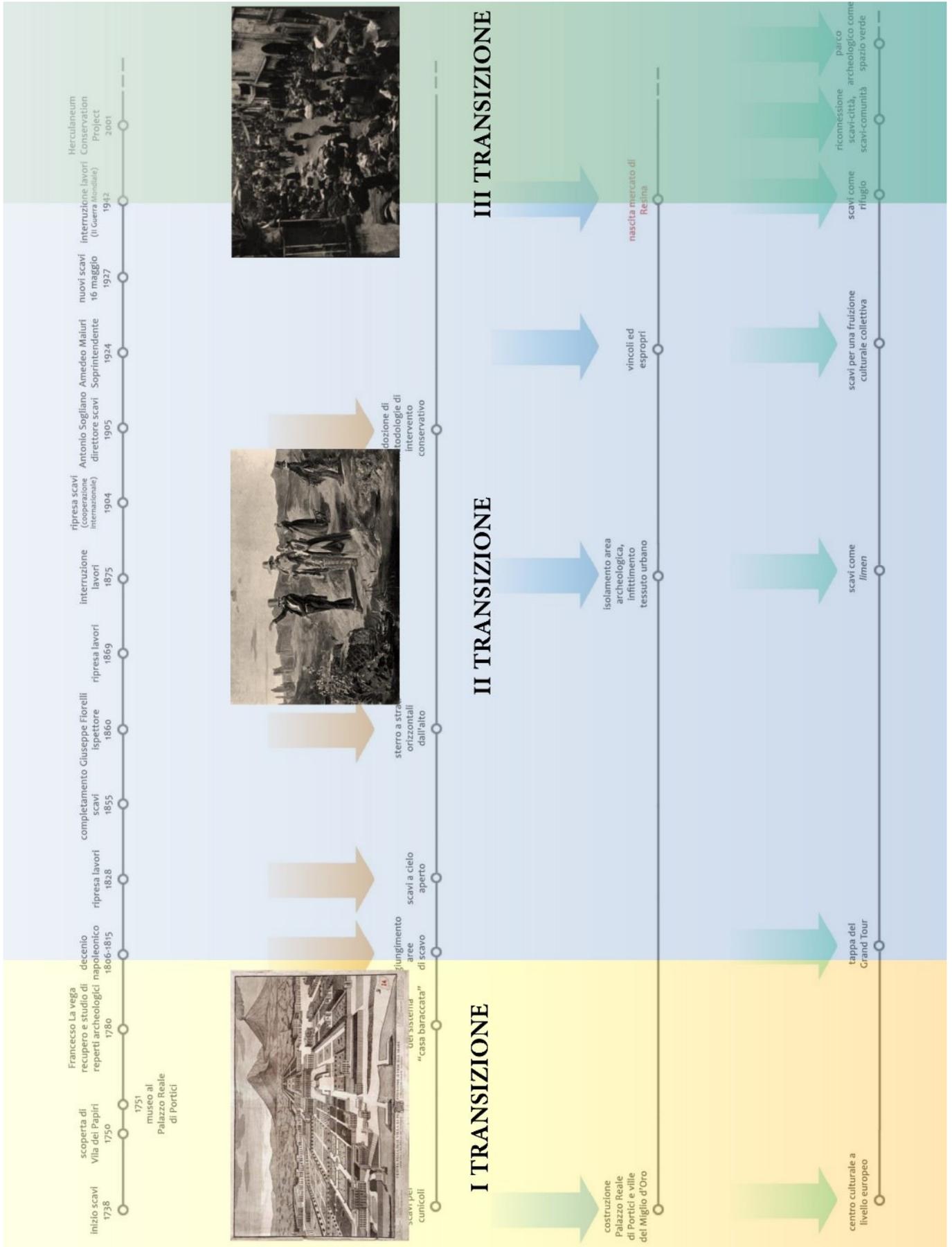


Fig.32 Quadro delle transizioni



Inoltre le favorevoli condizioni climatiche e la natura dei terreni consentirono uno sviluppo dell'agricoltura di tipo intensivo, con il frazionamento della proprietà fondiaria; il maggiore benessere condusse ad un miglioramento generale delle condizioni di vita degli abitanti che determinò la formazione di insediamenti non rurali, di origine signorile con una connotazione colta di derivazione cittadina. Prima del boom settecentesco queste ville-masserie, poste al centro di tenute agricole, si moltiplicarono in tutta l'area vesuviana e tuttora se ne vedono, anche se del tutto o in buona parte private della loro originaria funzione economica, sparse nei paesi interni e, meno, in quelli costieri. Ville dove il signore poteva soggiornare e seguire l'andamento della produzione, dotate di magazzini per derrate, stalle, depositi, torchi e vasche per la pigiatura delle uve.

L'aristocrazia napoletana trasformò un territorio in prevalenza agricolo in un luogo di delizia. Le preesistenti strutture furono adeguate al gusto di una classe più colta ed esigente con un nuovo stile di vita, che si trasferiva sulla costa vesuviana per gioire negli *otia*, per seguire il sovrano, per godere del clima salubre e della tranquillità che una città come Napoli.

Queste presenze modificarono sostanzialmente il paesaggio vesuviano che vide sorgere edifici di discrete dimensioni e di qualità architettonica rilevante, spesso circondati anche di un'area tenuta a giardino ed, in alcuni casi, ritenuti degni di ospitare personaggi di rango. Le ville vesuviane furono l'espressione dell'aristocrazia e della classe dirigente di tutto lo Stato a partire dall'epoca vicereale ma che raggiunse il suo culmine nel diciottesimo secolo. Accanto ad una folta schiera di aristocratici che videro il territorio vesuviano come luogo degli investimenti agrari, contadini, artigiani del corallo e della seta, pescatori e commercianti, goderon del privilegio di vivere in questi luoghi che avevano caratterizzato con una grande varietà di tipi edilizi, dalla residenza nobiliare alla casa con il fondo rustico.

Il fattore climatico e la varietà dei materiali vulcanici facilmente reperibili in loco, come calcare lavico compatto, lapillo, sabbia, pozzolana e tufo, consentivano di realizzare volte estradossate e terrazze, determinò una variata campionatura architettonica; essa aveva caratteri peculiari come scale esterne, archi rampanti, logge, ma si sviluppava sempre intorno ad una corte centrale che costituiva il nucleo della distribuzione delle funzioni degli ambienti e della loro illuminazione.

La corte era proporzionata all'altezza delle unità edilizie, la volumetria era contenuta e contraddistinta da una semplicità di forme e spazi che risentivano sicuramente degli influssi delle abitazioni romane di Pompei.

L'asse rettilineo della composizione era un percorso privilegiato, una dilatazione all'infinito della successione degli spazi barocchi; l'ansia di sfondare la parete del cortile di fronte all'ingresso, che nei palazzi sanfeliciani si trasforma nelle scale a giorno, in trasparenza verso il

verde del giardino, nelle ville vesuviane attraverso androni, cortili, esedre, prosegue nel parco e nella vigna verso il mare, come nella villa Favorita, nella villa Menna, nella villa Campolieto e nella villa Prota, o in direzione del Vesuvio come nella villa Ruggiero, nella villa Aprile, nella villa del Cardinale e nella villa Bifulco.

Queste ville, emergenze architettoniche in scala ben diversa dalla restante edilizia locale, si allinearono lungo le antiche vie dei borghi o si sparsero nel territorio, provocando sostanziali modifiche negli assetti viari e nelle proprietà dei suoli, spesso acquistati da diversi possessori ed unificati, collegati alle strade principali da nuove vie che ancor oggi conservano i nomi degli antichi proprietari. Il fenomeno proseguì nel XVIII secolo, quando alcune ville si accamparono sempre più poderose nello spazio, sorta di palazzi di città trasferiti in un contesto di villeggiatura e nei pressi della reggia porticese.

La civiltà del Settecento a Napoli non fu il riflesso di interventi politici esterni ma scaturì da un processo di lunga maturazione interna e da una crisi di coscienza che coinvolse tutta l'Europa. Era il 27 maggio del 1734 quando Carlo di Borbone alla testa dell'esercito spagnolo, comandato dal generale Montmar, entrava in Napoli, senza incontrare alcuna resistenza ed il 3 luglio veniva incoronato re a Palermo. Egli, con la giovane moglie Maria Amalia di Sassonia appena tredicenne, fu in principio giovane inesperto a gestire gli affari di Stato che furono curati da Bernardo Tanucci, dal conte di Santo Stefano, dal Marchese di Montealegre, suoi ministri e dedicò il suo tempo alla passione per l'arte venatoria, che aveva ereditato dal padre e all'abbellimento del regno; ma nei venticinque anni di governo napoletano Carlo divenne un grande sovrano.

Nel 1759, dovette abbandonare Napoli per il trono di Spagna, alla morte del suo fratellastro senza eredi e designò re di Napoli e di Sicilia, sotto un consiglio di Reggenza, il terzogenito Ferdinando, nato a Napoli nel 1751.

Grandi e importanti furono i progetti urbanistici ed architettonici messi in atto e che furono condotti a termine, l'ammodernamento delle residenze reali, la costituzione dei Siti reali da Procida a Persano, da Cardito e Carditello a Venafro, gli Astroni, Agnano, Caiazzo, Calvi, Capriati ed ancora San Leucio, fino al piccolo fondo di Volla e si convocarono i migliori architetti e artisti dell'epoca ed una fitta schiera di decoratori e pittori per renderli più accoglienti e alla moda.

Ma, oltre alla passione venatoria, l'economia del regno rappresentò un fattore di grande interesse per i sovrani: si istituirono ed avviarono le manifatture degli arazzi di San Carlo alle Mortelle, delle porcellane della Real Fabbrica di Capodimonte, delle armi dello Spolettificio di Torre Annunziata.

La via regia delle Calabrie, da Napoli a Torre del Greco, nel Settecento divenne un riferimento topografico, svolgendo la funzione che era stata dei Navigli in Lombardia e del Brenta in Veneto, entusiasmando e favorendo i viaggiatori del “Grand Tour” che giungevano a Napoli attirati dalla bellezza del paesaggio, ma anche da una natura che suscitava stupore ed ammirazione. Soprattutto nell’inedito contrasto tra la minacciosa mole del Vesuvio, simbolo della natura primordiale ed ostile e la pacata quiete delle acque del golfo.

La presenza di tante ville nell’area vesuviana provocò la scomparsa di spazi agricoli, trasformati in sontuosi giardini, ed un forte aumento del prezzo dei suoli ma contemporaneamente distribuisce una certa ricchezza intorno: i loro abitanti avevano bisogno di operai e giardinieri, stallieri e domestici, che spesso reclutavano in loco, e di derrate alimentari, acquistate presso i contadini della zona. Nacque anche una certa vita sociale che aveva come centro le ville già avviata nel secondo Seicento, quando il ricco ceto commerciale e la nobiltà di toga si affacciava energicamente alla ribalta, continuava con la grande aristocrazia e con la Corte borbonica, nel secolo successivo, mantenendo una certa vitalità anche nel corso dell’Ottocento.

Le ville provocarono un cambiamento del paesaggio vesuviano con l’introduzione di nuovi tipi e dimensioni spaziali, con il miglioramento e l’accrescersi di percorsi viari, con l’accorpamento di piccoli appezzamenti ed anche con l’introduzione di nuove specie botaniche, estranee alla zona, non ultime le camelie. A questo proposito si ricordi che fra Settecento e Ottocento, quando l’Orto Botanico di Napoli non era ancora stato fondato, Michele Tenore teneva le sue lezioni a Barra, nel parco di villa Bisignano, allora ricchissimo di essenze e varietà botaniche rare, ora sommerso da un complesso di case popolari. Tanto fervore di fabbriche non provocò, tuttavia, la devastazione dell’ambiente, modificato, che pur si adeguò, per quanto possibile, al paesaggio, circondandosi di verde, adattandosi all’orografia dei luoghi e provocando, inoltre, un miglioramento delle condizioni di vita nella zona. Sparse fra il mare e la base del Vesuvio, le ville sfidarono la minaccia del Vesuvio per godere delle bellezze dei luoghi e dei vantaggi del clima, protette soltanto da S. Gennaro, il cui busto, rivolto verso il vulcano, si vede spesso collocato sulle loro facciate o sui portali d’ingresso. Che questo pericolo fosse ben presente nella mente dei nuovi residenti è dimostrato ad esempio dalle ville Ruggiero ad Ercolano e San Gennariello e Bruno Prota a Torre del Greco. La Mappa del Duca di Noja del 1775 e le piante di Luigi Marchese del 1801(14), ci consentono avere un’idea precisa del territorio vesuviano tra Settecento e Ottocento.

In un territorio che fino alla fine del XVII secolo era prevalentemente agricolo, si evidenziano i giardini delle ville con disegni di parterres che, in prosecuzione dello sviluppo della pianta,

creano l'invito alla sosta in giardino; tracciati regolari con il tipico impianto all'italiana, con riquadri contornati da siepi di bosso, boschetti di lecci sul fondo, edicole e vasche all'incrocio dei viali. Stupore e ammirazione destano le fontane, spesso create con la pietra vesuviana, i piccoli specchi d'acqua di aspetto naturalistico, costruiti in modo da dare l'illusione di essere la parte percepibile di un ben più vasto corpo d'acqua, le peschiere, i giochi d'acqua che si incontrano tra i viali contornati da piante di agrumi, spalliere di mirto, siepi di bosso, alberi di lecci. Le ville di Gregorio di Sant'Elia, a Barra, Vannucchi e Bruno, a S. Giorgio, Orsini, a Portici, Prota e del Cardinale, a Torre del Greco, Signorini, Favorita ed Aprile, ad Ercolano, coi loro parchi ancora conservati, o la Campolieto, coi giardini trasformati in appezzamenti agricoli, ci fanno pensare a quale profonda e duratura impronta esse, unitamente a centinaia di altre, abbiano impresso sul territorio. Soprattutto l'inedito contrasto tra la minacciosa mole del vulcano, simbolo della natura primordiale ed ostile e la bellezza dei giardini, espressione di una natura raffinata ed accogliente, entusiasmava i viaggiatori.

Il territorio si è continuamente trasformato e gli episodi architettonici significativi sono rimasti elementi puntuali in un vasto territorio senza più una precisa definizione, allontanato alla città e spesso dimenticato.

Il paesaggio vesuviano, come tutto quello nazionale, ha subito notevoli trasformazioni a causa dell'intervento dell'uomo che purtroppo, per una sfrenata voglia di produrre ricchezza, ha malamente modificato quello che la natura in milioni di anni aveva creato. Il territorio ad est di Napoli, quello comunemente chiamato 'vesuviano', parcellizzato da moltissimi interventi dell'uomo, ha perso le sue caratteristiche naturali: la costruzione della prima ferrovia italiana per la linea Napoli-Portici nel 1839, realizzata sul mare, ha definitivamente compromesso il rapporto tra terraferma e mare. Il primo tratto ferroviario ha tagliato fisicamente i terminali delle Ville Vesuviane (*caffebans*, viali, sottopassi, terrazze a mare) per cui in molti casi, il rapporto tra costruito e paesaggio è venuto meno o è stato ampiamente manomesso. Da qui inizia il primo disastro paesistico, mentre, le eruzioni del Vesuvio succedutesi nel tempo, hanno modellato la natura e allo stesso tempo, la hanno preservata dagli interventi umani che sono stati, nella maggior parte dei casi, devastanti. I piccoli interventi realizzati dai singoli proprietari sia verso la costa e sia verso l'interno, quindi verso il Vesuvio, hanno modificato in maniera significativa l'assetto geografico naturale. Nel corso del secolo scorso, alla peculiare struttura insediativa storica settecentesca si sono sovrapposte nuove edificazioni, prive di qualità costruttiva, che progressivamente hanno determinato la perdita e l'illeggibilità del tracciato storico.

Gli ultimi residui dell'antico splendore di Ercolano sono stati quasi del tutto cancellati e gli scavi ne rappresentano l'unica testimonianza. Il verificarsi del Secondo Conflitto Mondiale ha

causato uno stato di povertà rispetto a cui la comunità di Ercolano ha dovuto riorganizzarsi. L'uso degli scavi archeologici come rifugio ha progressivamente ridotto il loro ruolo di centro culturale e di motore di sviluppo economico. La perdita di una visione di sviluppo basata sulla cultura, ha favorito la nascita di attività che sono state basate su conoscenze differenti rispetto a quelle archeologiche e tecnico-scientifiche. Questo fenomeno ha favorito lo sviluppo di un'economia di sussistenza collegata al mercato di seconda mano che ancora oggi caratterizza una specifica zona di Ercolano. L'attività di questo mercato è nata per vendere oggetti e indumenti "trafugati" ai convogli americani di passaggio e nel tempo si è sviluppato insediandosi nel tessuto residenziale del centro storico, occupando tutti i piani terra. Se, dunque, esso rappresenta un primo esempio di riuso adattivo, allo stesso tempo tale riuso è stato limitato solo al cambiamento della destinazione d'uso senza incidere sul miglioramento della qualità dell'edificato.

4.4 Sprechi/scarti nei quattro sub-sistemi (fisico, sociale, economico e culturale)

Nelle città contemporanee, in particolar modo nella città metropolitana di Napoli, ci sono frammenti di paesaggi inutilizzati, residuali, abbandonati, rifiutati. Essi possono essere riconosciuti nelle aree dismesse o negli edifici in stato di abbandono e di degrado. Queste parti di paesaggio hanno la caratteristica comune di appartenere fisicamente alla città ma di essere considerati come scarti per aver perso qualsiasi forma di connessione con il resto del contesto urbano a cui appartengono. Si tratta di risorse che subiscono gli effetti negativi delle naturali dinamiche di crescita delle città e che, per diversi motivi, col tempo perdono il loro potenziale "produttivo", intendendo con esso un significato più ampio che coinvolge anche il sistema sociale. Infatti, la presenza di questi "rifiuti" influisce sulla qualità della vita e sui comportamenti delle persone che vivono questi spazi: ai "non-luoghi" corrisponde una società frammentata, basata su valori individualistici e su modalità relazionali "sospese, neutralizzate e invertite" (Augé, 2009). In particolare, in questa ricerca, il rifiuto non è inteso specificamente in senso fisico ma esso assume un significato più ampio, includendo anche aspetti culturali, sociali ed economici. L'analisi delle pressioni perturbative mette in luce come le prevalenti condizioni di spreco siano da individuare in:

- sprechi nel sub-sistema fisico: edifici/aree abbandonate;
- scarti nel sub-sistema sociale: disoccupazione, criminalità;
- sprechi nel sub-sistema economico/produttivo: rifiuti agricoli, rifiuti dell'area mercatale;
- sprechi nel sub-sistema culturale: perdita del know how locale connesso alla cultura materiale (sapere tecnico legato alle tecniche costruttive e alle tecniche di escavazione per il

sito archeologico) e a competenze specifiche legate alle specificità produttive del posto (settore tessile e agricolo).

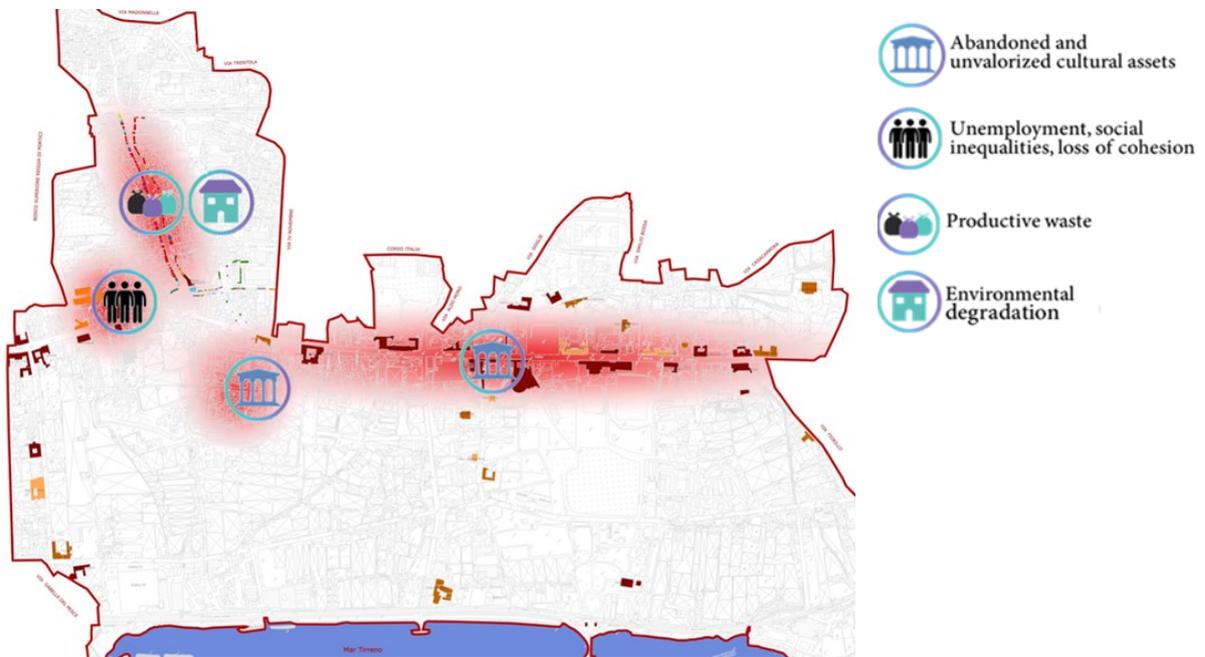


Fig.33 Sprechi/scarti nei quattro sub-sistemi

Nonostante l'interesse del paesaggio storico e culturale del comune vesuviano, si registra già a partire dagli anni del secondo dopoguerra, un degrado del tessuto sociale ed un calo dell'economia locale, tanto che oggi il sito archeologico rappresenta l'unica risorsa capace di attrarre ricchezza e di richiamare flussi turistici.

A livello fisico, la qualità delle emergenze architettoniche del XVIII secolo è stata compromessa dalla costruzione di un tessuto urbano fortemente stratificato ed eterogeneo che, sovrapponendo nuove edificazioni, prive di qualità costruttiva, ha progressivamente determinato la perdita e l'illeggibilità del tracciato storico. Eccetto rari casi in cui essi sono stati recuperati e riutilizzati per interessi turistici, il loro progressivo abbandono ha compromesso il loro stato di manutenzione rendendoli un "rifiuto" non solo in senso fisico ma anche in senso culturale.

Lo stesso processo è accaduto nel sistema ambientale: l'abbandono di queste aree ha ridotto notevolmente la loro produttività ed oggi solo poche aree sono utilizzate per la coltivazione dei prodotti locali.

A livello sociale, l'evento bellico ha provocato una frammentazione della comunità che ha favorito l'insorgere di fenomeni di criminalità.

A livello economico, l'attività del mercato di seconda mano, pur rappresentando una forte specificità locale, non è fonte di occupazione e non è in grado di rappresentare una fonte di

guadagno significativa. Per questo motivo nel tempo il mercato ha dato vita ad azioni legali che hanno favorito la nascita della criminalità anche tra giovani (Istat, 2011). Così, anche Ercolano presenta una realtà caratterizzata dalla dualità: da una parte grandi risorse a livello culturale ed ambientale, con un elevato potenziale inespresso e dall'altra parte la presenza di sprechi culturali (perdita del know how locale connesso alla cultura materiale, del sapere tecnico legato alle tecniche costruttive, alle tecniche di escavazione e a competenze specifiche legate alle specificità produttive del posto; abbandono dei 'luoghi della cultura'), scarti sociali (disoccupazione e criminalità), scarti ambientali (aree verdi non coltivate), sprechi costruttivi (edifici/aree abbandonate), sprechi commerciali/produttivi (rifiuti dell'area mercatale; rifiuti agricoli). La conoscenza della genesi dei rifiuti a tutti i livelli conduce all'individuazione di strategie progettuali puntuali e specifiche per recuperarli e per re-introdurli nel metabolismo urbano attivando meccanismi di rigenerazione per l'intera città.

Le dinamiche che determinano le condizioni di spreco/scarto in ciascun sottosistema sono lette dal sapere esperto attraverso l'utilizzo di indicatori per i sub-sistemi fisico, sociale, economico e culturale.

Tab.20 Indicatori delle condizioni di scarto nel comune di Ercolano (elaborazione dei dati su base censimento Istat 2011 e *Mibact, 2017).

SUB-SISTEMA FISICO				
Area tematica	Sottotema	Indicatore	Descrizione	Valore
Condizioni abitative ed insediamenti	Patrimonio abitativo	Potenzialità d'uso abitativo	Rapporto percentuale tra gli edifici non utilizzati e il totale degli edifici	17,1%
		Incidenza edifici in buono stato di conservazione	Rapporto percentuale tra gli edifici residenziali utilizzati in stato ottimo e buono e il totale degli edifici residenziali	64,8%
		Incidenza edifici in pessimo stato di conservazione	Rapporto percentuale tra gli edifici residenziali utilizzati in stato pessimo e il totale degli edifici residenziali	0,2%
		Consistenza delle abitazioni storiche occupate	Rapporto percentuale tra le abitazioni occupate costruite prima del 1919 e il totale delle abitazioni occupate	12,8%
	Patrimonio edilizio	Indice di sottoutilizzo delle abitazioni	Edifici ad uso abitativo	16%
	Condizioni abitative	Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	Rapporto tra la superficie complessiva delle abitazioni occupate (mq) e il numero totale degli occupanti delle abitazioni occupate	28,6%
SUB-SISTEMA SOCIALE				
Area tematica	Sottotema	Indicatore	Descrizione	Valore
Popolazione	Dinamica demografica	Variatione della popolazione residente dal 2001 al 2017	Tasso di crescita dei residenti dal 2001 al 2017	-6,9%

continua a pagina seguente

SUB-SISTEMA ECONOMICO				
Area tematica	Sottotema	Indicatore	Descrizione	Valore
Mercato del lavoro	Attività della popolazione	Partecipazione al mercato del lavoro	Rapporto percentuale tra la popolazione residente maschile attiva e la popolazione residente maschile della stessa classe di età	38,6%
	Disoccupazione	Tasso di disoccupazione	Incidenza % dei residenti in cerca di occupazione sulla popolazione attiva (occupati e in cerca di lavoro)	27,3%
		Tasso di disoccupazione e giovanile	Incidenza % dei residenti di 15-29 anni in cerca di occupazione sui residenti della stessa età (occupati e in cerca di lavoro)	60,6%
	Occupazione	Tasso di occupazione	Rapporto percentuale tra gli occupati di 15 anni e più e la popolazione residente di 15 anni e più	28%
		Tasso di occupazione 15-29 anni	Rapporto percentuale tra gli occupati di 15-29 anni e la popolazione residente di 15-29 anni	18,6%
		Incidenza professioni di alta-media specializzazione	Rapporto percentuale degli occupati nelle tipologie 1, 2, 3 di attività lavorativa svolta (Legislatori Imprenditori Alta Dirigenza; Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione; Professioni tecniche) sul totale degli occupati	31,3%
		Incidenza professioni a bassa specializzazione	Rapporto percentuale degli occupati nella tipologia 8 di attività lavorativa svolta (professioni non qualificate) sul totale degli occupati	19,6%
	SUB-SISTEMA CULTURALE			
Area tematica	Sottotema	Indicatore	Descrizione	Valore
Turismo	Flusso turistico	Rapporto percentuale di visitatori	Percentuale di visitatori del sito archeologico di Ercolano rispetto al totale di visitatori del sito archeologico di Pompei	14,3%
		Musei, monumenti e aree archeologiche	Visitatori e Introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali	487.540*

4.5 Gli attori e le esigenze: quali prospettive per il riuso funzionale degli scarti

La Convenzione Europea sul Paesaggio introduceva l'esigenza di riconoscere e tutelare la qualità dei specifici contesti come punti su cui fondare le strategie di governo delle trasformazioni del territorio. Le Raccomandazioni UNESCO del 2011, riconoscendo nella stratificazione dei sistemi insediativi la loro specifica qualità, aggiunge al tema della tutela anche quello dell'interpretazione dei vari 'layer' che costituiscono gli insediamenti urbani.

Ciò che emerge in entrambi i documenti è la necessità di un 'landscape management', ovvero una gestione coerente col principio dello sviluppo sostenibile, capace di comprendere le trasformazioni provocate da esigenze economiche, sociali o ambientali e di attuare provvedimenti tesi a garantire la cura costante di un paesaggio e la sua armoniosa evoluzione.

L'orizzonte verso cui si orienta l'esperienza è la creazione di un circuito di ricerca e formazione per la gestione del territorio, capace di innescare processi di "cura" attraverso la riscoperta del senso di appartenenza degli attori locali. Solo in questa prospettiva si può aspirare alla definizione di un approccio inclusivo che soddisfi i nuovi bisogni degli utenti e, al contempo, integri i valori fisici, economici e sociali espressi dalla complessità dei sistemi insediativi vulnerabili.

La fase di definizione delle nuove esigenze degli utenti del paesaggio storico urbano a vocazione produttiva è finalizzata all'identificazione delle nuove istanze di cambiamento dettate:

- dalla risposta alle nuove sfide locali e globali;
- dalle nuove prospettive di diritto e di responsabilità della comunità nella gestione dei luoghi urbani, che da user diventa prosumer, ovvero produttore oltre che fruitore dei luoghi, contribuendo ad azioni di co-creazione (Boeri et al. 2016; Izvercianu et al. 2014);
- dalla necessità di ristabilire e rinnovare le relazioni tra spazio fisico, comunità insediata e processi produttivi.

Questa fase coinvolge un sistema di conoscenza multilivello alle diverse scale: dall'edificio all'aggregato urbano, dal municipale all'inter-comunale, combinando la conoscenza degli esperti con le conoscenze locali in una prospettiva multisettoriale.

Sulla scia dell'approccio inclusivo delineato nel documento ministeriale (MIBACT, 2018), la sperimentazione ha attivato un processo di innovazione sociale con il coinvolgimento dei diversi attori in tutte le fasi dell'iter progettuale: le istituzioni (Regione e Comune) interessate ad investire sul patrimonio culturale dei sistemi insediativi con l'obiettivo di rivitalizzare anche il tessuto economico e sociale attraverso progetti di recupero; il sapere esperto rappresentato dall'Università e dagli enti di ricerca col fine di gestire la qualità del progetto e di mediare gli interessi dei vari stakeholders coinvolti; gli enti del Terzo Settore e i poli culturali presenti sul

territorio per la creazione di una rete virtuosa capace di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale locale; la comunità interessata al miglioramento delle condizioni di vita e alla riattivazione dell'economia locale.

L'esperienza svolta con la partecipazione dell'ambito tecnico-istituzionale ha richiesto un approccio di tipo tradizionale: è stato necessario intervenire su singoli casi edilizi di rilevanza comunale prima di poter intervenire sulla dimensione più ampia del tessuto urbano. Diversamente, il coinvolgimento della comunità, tendenzialmente resta a qualunque forma di trasformazione, ha richiesto un approccio inclusivo attraverso un sistema di interviste a testimoni locali privilegiati e successivamente ad ampia scala. Nelle dinamiche di inclusione i diversi attori hanno quindi richiesto differenti livelli di coinvolgimento rispetto alla caratterizzazione del sistema in cui essi interagivano (fisico, economico, e sociale). E' stato necessario porre attenzione sugli usi pregressi degli spazi e sulle esigenze espresse ed inesprese con cui si è compiuto il percorso di conoscenza. La sperimentazione ha determinato l'individuazione di agenti di trasformazione che rappresentano le linee guida che governano il sistema. Tali forze spingono lo scenario presente verso soglie di trasformazione, oltre le quali avverrebbe una perdita delle caratteristiche di riconoscibilità del sito (Beauregard, 2015).

Al fine di procedere alla discretizzazione delle condizioni di scarto e spreco conseguenti l'impatto delle pressioni perturbative, sono stati organizzati due tavoli di lavoro:

- il primo, per attivare un dialogo con la comunità, attraverso la distribuzione di questionari misti ad ampia scala, ha permesso di recepire gli stili di vita della popolazione e di coglierne la predisposizione alla partecipazione e all'interazione con gli altri attori;

- il secondo per promuovere il confronto con le istituzioni, ha permesso di esplicitare nuovi modelli gestionali per gli sprechi desunti.

Il processo innescato con i tavoli di lavoro apre all'elaborazione di scenari di riequilibrio dello spreco che tengono conto delle interconnessioni tra le persone ed i luoghi, le attività ed i territori (Healey, 2005).

Il confronto condotto con gli interlocutori privilegiati (istituzioni e comunità) ha permesso di individuare le esigenze espresse alla luce del quadro teorico desunto dagli indicatori:

- le istituzioni pongono come problema prioritario l'individuazione e il recupero de-gli "scarti urbani", rappresentati dall'elevata quantità di edifici e di aree inutilizzati in stato di abbandono e di degrado. Questa situazione ha determinato da parte delle istituzioni la richiesta di elaborare una strategia di riuso a scala urbana. Le difficoltà emerse nel passaggio da una fase di concertazione ad una attuativa so-no state relative ad una mancata attribuzione dei compiti

all'interno del processo di coordinamento;

- la comunità e gli enti culturali locali individuano come problema prioritario quello della riduzione degli “scarti sociali”: l'alto tasso di disoccupazione e di criminalità influiscono negativamente sulle condizioni di vita dei cittadini e sulla costruzione di un senso di identità e di appartenenza. Il progressivo allontanamento tra la comunità e la risorsa degli scavi archeologici, che per secoli avevano rappresentato occasione di scambio e di fermento culturale, ha determinato la sua progressiva estromissione dai processi di sviluppo locali, soprattutto da quelli culturali. Le difficoltà riscontrate inizialmente dal dialogo con la comunità sono state causate da una diffidenza e da una mancanza di fiducia sia nei confronti dei rappresentanti del sapere esperto, che rispetto alle finalità delle interviste e dei questionari distribuiti.

La successiva acquisizione di consapevolezza da parte della comunità dell'importanza del contributo nel processo decisionale, insieme ad una rinnovata fiducia nelle istituzioni, ha permesso di raccogliere informazioni da un campione di intervistati ampio ed eterogeneo.

Il questionario sottoposto ai cittadini (Tab.) è impostato su domande a risposta mista, raggruppate in categorie, al fine di desumere informazioni circa:

- caratteristiche dell' intervistato,
- componenti economiche,
- componenti culturali,
- componenti sociali,
- componenti ambientali,
- disponibilità a collaborare,
- relazioni con il contesto.

Tab.21 Esempio di questionario sottoposto ai cittadini

Caratteristiche dell' intervistato
<p>Quanti anni ha?</p> <p><input type="checkbox"/> 10-20 anni <input type="checkbox"/> 20-30 anni <input type="checkbox"/> 30-40 anni <input type="checkbox"/> 40-50 anni <input type="checkbox"/> più di 50 anni</p>
<p>Da dove proviene?</p>
<p>Dove abita? (specificare quartiere se abita ad Ercolano)</p>
<p>La sua abitazione è di proprietà o in affitto?</p>
<p>Da quante persone è composto il suo nucleo familiare?</p> <p><input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> più di 3</p>
<p>Qual è il suo livello di istruzione?</p> <p><input type="checkbox"/> nessun titolo <input type="checkbox"/> elementare <input type="checkbox"/> media inferiore <input type="checkbox"/> media superiore <input type="checkbox"/> università</p>
<p>Se studia, dove?</p> <p><input type="checkbox"/> Ercolano <input type="checkbox"/> Fuori Ercolano</p>
<p>Possiede competenze digitali?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p> <p>Se sì, a che livello?</p> <p><input type="checkbox"/> Basso <input type="checkbox"/> Medio <input type="checkbox"/> Alto</p>
<p>Ritiene che il suo lavoro necessiti di particolari conoscenze tecniche?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p>
<p>Ritiene che l'uso della tecnologia possa portare vantaggi al suo lavoro?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p>
<p>Se sì, in che modo? (Canali social, Utilizzo di App, ecc.)</p>
<p>Il suo lavoro prevede forme di confronto/collaborazione?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p> <p>Se sì con chi?</p> <p><input type="checkbox"/> Colleghi <input type="checkbox"/> Istituzioni <input type="checkbox"/> Associazioni <input type="checkbox"/> Altro</p> <p>Se no, le piacerebbe?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p>
<p>È soddisfatto per il lavoro svolto (in termini di guadagno, numero di ore lavorative, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro)?</p> <p><input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo</p>
Componenti economiche
<p>Ha un lavoro stabile?</p> <p><input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> no</p>
<p>Se sì, che tipo di lavoro è?</p> <p><input type="checkbox"/> attività commerciale <input type="checkbox"/> attività artigianale <input type="checkbox"/> libero professionista <input type="checkbox"/> impiegato <input type="checkbox"/> altro</p>
<p>Dove?</p> <p><input type="checkbox"/> Ercolano <input type="checkbox"/> Fuori Ercolano</p>
<p>Da quanto tempo lavora?</p> <p><input type="checkbox"/> 0-10 anni <input type="checkbox"/> 10-20 anni <input type="checkbox"/> 20-30 anni <input type="checkbox"/> 30-40 anni <input type="checkbox"/> 40-50 anni</p>
<p>Quali altri tipi di lavori ha svolto?</p>

Quante ore al giorno lavora? <input type="checkbox"/> 0-5 ore <input type="checkbox"/> 5-10 ore <input type="checkbox"/> più di 10 ore
Quanto è il suo guadagno mensile? <input type="checkbox"/> da 0€ a 500€ <input type="checkbox"/> da 500€ a 1000€ <input type="checkbox"/> da 1000€ a 1500€ <input type="checkbox"/> più di 1500€
Il suo guadagno è costante o ci sono i mesi in cui è maggiore?
Se sì, quali sono i mesi in cui lavora di più?
Ci sono mesi in cui non lavora? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Se sì, quando non lavora svolge altri lavori? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Se sì, quali?
Componenti culturali
Crede che le attività economiche presenti ad Ercolano abbiano valore culturale? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Ha fiducia nell'efficacia dei progetti (previsti e/o in corso) per valorizzare il patrimonio culturale di Ercolano? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Crede che la presenza di stranieri influenzi negativamente la comunità ercolanese? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Componenti sociali
Partecipa attivamente alla vita sociale di Ercolano? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Partecipa attivamente alla vita politica di Ercolano? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
È iscritto ad una o più associazioni? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Se sì, di cosa si occupano? <input type="checkbox"/> Iniziative sociali <input type="checkbox"/> Iniziative culturali <input type="checkbox"/> Tempo libero <input type="checkbox"/> Altro
Ha fiducia nei rapporti di collaborazione col vicinato? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Ha fiducia nei rapporti di collaborazione tra cittadini e istituzioni (a livello locale)? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
C'è degrado sociale nella zona in cui si svolge la sua attività? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Di che tipo? <input type="checkbox"/> Criminalità <input type="checkbox"/> Violenza <input type="checkbox"/> Furti <input type="checkbox"/> Povertà <input type="checkbox"/> Disoccupazione <input type="checkbox"/> Altro
Componenti ambientali
È soddisfatto della qualità dell'ambiente in cui vive? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Crede che il suo lavoro influenzi negativamente le condizioni ambientali (produce inquinamento, crea problemi di smaltimento rifiuti, incrementa il livello di traffico urbano, ecc.)? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo

<p>Crede che il suo lavoro influenzi positivamente le condizioni ambientali (riduce la produzione di rifiuti, si muove a piedi, bici, trasporti pubblici)?</p> <p><input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo</p>
<p>Si sente sicuro nel luogo in cui vive?</p> <p><input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo</p>
<p>Disponibilità a collaborare</p>
<p>È disposto ad investire per migliorare la qualità della vita nella zona in cui vive?</p> <p><input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo</p>
<p>Se sì, in che modo?</p> <p><input type="checkbox"/> Investire tempo <input type="checkbox"/> Investire denaro <input type="checkbox"/> Investire le proprie competenze</p>
<p>Quanto è il tempo libero che è disposto a donare?</p> <p><input type="checkbox"/> 1h/settimana <input type="checkbox"/> Meno di 3h/settimana <input type="checkbox"/> 3h/settimana <input type="checkbox"/> Più di 3h/settimana</p>
<p>Quali attività svolge nel suo tempo libero che abbiano una ricaduta esterna?</p> <p><input type="checkbox"/> Guida e Accoglienza turistica <input type="checkbox"/> Couchsurfing/ AirBnB <input type="checkbox"/> Home Restaurant/Home Eating <input type="checkbox"/> HomeMade (teatro fatto in casa) <input type="checkbox"/> HomeAtelier <input type="checkbox"/> “Ortozerozero”</p>
<p>Queste attività con chi le svolge?</p> <p><input type="checkbox"/> Da solo <input type="checkbox"/> Con la sua famiglia <input type="checkbox"/> Con altri</p> <p>Se con altri, con chi?</p>
<p>Nel suo tempo libero quali sono i luoghi che frequenta?</p> <p><input type="checkbox"/> Associazioni <input type="checkbox"/> Negozi <input type="checkbox"/> Bar <input type="checkbox"/> Piazze <input type="checkbox"/> Giardini</p> <p>Si trovano ad Ercolano?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p>
<p>Relazioni con il contesto</p>
<p>Crede che l'area in cui vive sia ben collegata?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p> <p>Se no, cosa andrebbe migliorato?</p> <p><input type="checkbox"/> Trasporto pubblico <input type="checkbox"/> Percorsi carrabili <input type="checkbox"/> Percorsi pedonali <input type="checkbox"/> Accessibilità per disabili <input type="checkbox"/> Altro</p>
<p>Crede che nell'area in cui vive vadano potenziate alcune funzioni?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p> <p>Se sì, quali?</p> <p><input type="checkbox"/> mercato del vintage <input type="checkbox"/> attività commerciali (in generale) <input type="checkbox"/> attrazioni artistico-culturali <input type="checkbox"/> MAV <input type="checkbox"/> bar e ristoranti <input type="checkbox"/> altro</p>
<p>Crede che nell'area in cui vive vadano integrate alcune funzioni che oggi non sono presenti?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p> <p>Se sì, quali?</p> <p><input type="checkbox"/> spazi verdi <input type="checkbox"/> spazi associativi <input type="checkbox"/> spazi espositivi <input type="checkbox"/> laboratori <input type="checkbox"/> spazi per la formazione <input type="checkbox"/> altro</p>
<p>Conosce edifici o spazi il cui uso attuale è diverso dalla sua funzione originaria?</p> <p><input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No</p>

Se sì, quali?
L'uso è cambiato nel tempo per scelta dell'amministrazione comunale? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No Se no, da parte di chi?
Secondo lei ci sono dei fattori che impediscono lo sviluppo dell'area? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
Se sì, quali? <input type="checkbox"/> mancanza di attenzione da parte delle istituzioni <input type="checkbox"/> mancanza di fondi per progetti pubblici <input type="checkbox"/> degrado diffuso (sociale, culturale, economico e ambientale) <input type="checkbox"/> altro
Avverte l'attenzione delle istituzioni per le problematiche dell'area in cui vive? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Quando pensa al futuro il suo giudizio è positivo? <input type="checkbox"/> Per niente <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Molto <input type="checkbox"/> Moltissimo
Quale potrebbe essere uno slogan/parola chiave che sintetizzi l'identità di Ercolano?

Il campione di intervistati è costituito da 120 cittadini:

- 19 campioni per la fascia d'età 10-20 anni;
- 28 campioni per la fascia d'età 20-30 anni;
- 31 campioni per la fascia d'età 30-40 anni;
- 14 campioni per la fascia d'età 40-50 anni;
- 28 campioni per la fascia d'età oltre 50 anni;

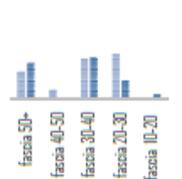
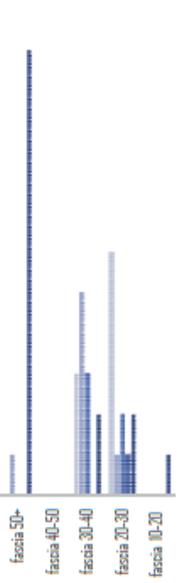
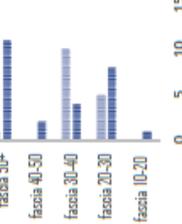
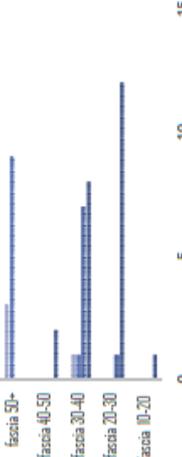
Tab.22 caratteristiche degli intervistati (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

CARATTERISTICHE DELL'INTERVISTATO	REGIME DI PROPRIETÀ DELL'ABITAZIONE		NUMERO COMPONENTI DEL NUCLEO FAMILIARE					LIVELLO DI ISTRUZIONE				LUOGO DI STUDIO		POSSESSO DI COMPETENZE DIGITALI	
	affitto	proprietà	1	2	3	> 3	elementare	media inferiore	media superiore	università	Ercolano	Fuori Ercolano	SI	NO	
Fascia età popolazione 10-20	3	4	0	0	1	6	0	4	1	2	5	2	6	1	
Fascia età popolazione 20-30	4	12	0	1	1	14	0	1	5	10	3	7	14	2	
Fascia età popolazione 30-40	6	13	1	10	6	7	1	4	8	8	1	1	16	6	
Fascia età popolazione 40-50	0	2	0	0	0	2	1	1	0	0	0	0	0	2	
Fascia età popolazione 50+	5	11	0	0	2	14	7	7	2	0	0	0	6	9	
TOTALE	18	42	1	11	10	43	9	17	16	20	9	10	42	20	

CARATTERISTICHE DELL'INTERVISTATO	LIVELLO DI ISTRUZIONE				NUMERO COMPONENTI DEL NUCLEO FAMILIARE				REGIME DI PROPRIETÀ DELL'ABITAZIONE		POSSESSO DI COMPETENZE DIGITALI	
	elementare	media inferiore	media superiore	università	1	2	3	> 3	proprietà	affitto	SI	NO
Fascia 50+	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 40-50	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 30-40	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 20-30	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 10-20	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

CARATTERISTICHE DELL'INTERVISTATO	LIVELLO DI ISTRUZIONE				NUMERO COMPONENTI DEL NUCLEO FAMILIARE				REGIME DI PROPRIETÀ DELL'ABITAZIONE		POSSESSO DI COMPETENZE DIGITALI	
	elementare	media inferiore	media superiore	università	1	2	3	> 3	proprietà	affitto	SI	NO
Fascia 50+	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 40-50	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 30-40	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 20-30	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Fascia 10-20	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

Tab.23 componenti economiche (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

COMPONENTI ECONOMICHE DELL'INTERVISTATO	STABILITÀ LAVORATIVA		TIPOLOGIA DI LAVORO					LUOGO DI LAVORO		TEMPO DI OCCUPAZIONE				
	SI	NO	commerciale	artigianale	libero professionista	impiegato	altro	Ercolano	Fuori Ercolano	0-10 (anni)	10-20 (anni)	20-30 (anni)	30-40 (anni)	40-50 (anni)
Fascia età popolazione 10-20	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
Fascia età popolazione 20-30	4	10	2	1	2	1	6	8	5	12	1	0	0	0
Fascia età popolazione 30-40	9	9	2	0	3	5	3	4	10	8	7	1	1	0
Fascia età popolazione 40-50	0	2	0	0	0	0	0	2	0	2	0	0	0	0
Fascia età popolazione 50+	8	6	11	0	0	1	0	11	1	0	0	9	3	0
TOTALE	22	27	16	1	5	7	9	26	16	23	8	10	4	0
FREQUENZA														
														
	Fascia 50+		Fascia 50+					Fascia 50+		Fascia 50+				
	Fascia 40-50		Fascia 40-50					Fascia 40-50		Fascia 40-50				
	Fascia 30-40		Fascia 30-40					Fascia 30-40		Fascia 30-40				
Fascia 20-30		Fascia 20-30					Fascia 20-30		Fascia 20-30					
Fascia 10-20		Fascia 10-20					Fascia 10-20		Fascia 10-20					

Tab.24 componenti culturali (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

COMPONENTI CULTURALI DELL'INTERVISTATO	ESISTENZA AD EROGLAND DI ATTIVITÀ ECONOMICHE CON VALORE CULTURALE		FIDUCIA NEI PROGETTI DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE					INFLUENZA NEGATIVA DEGLI STRANIERI				
	si	no	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo	per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
Fascia età popolazione 10-20	6	1	0	5	1	1	0	3	0	1	3	0
Fascia età popolazione 20-30	4	10	1	7	6	2	0	7	4	3	0	0
Fascia età popolazione 30-40	10	16	2	12	10	0	2	13	3	5	1	3
Fascia età popolazione 40-50	2	0	0	2	0	0	0	0	1	0	1	0
Fascia età popolazione 50+	8	8	4	4	6	2	1	4	4	6	3	0
TOTALE	30	35	7	30	23	5	3	27	12	15	8	3
	<p>Legend: SI (dark blue), NO (light blue)</p>		<p>Legend: PER NIENITE (dark blue), POCO (light blue), ABBASTANZA (medium blue), MOLTO (darker blue), MOLTISSIMO (darkest blue)</p>					<p>Legend: PER NIENITE (dark blue), POCO (light blue), ABBASTANZA (medium blue), MOLTO (darker blue), MOLTISSIMO (darkest blue)</p>				
FREQUENZA	<p>Legend: SI (dark blue), NO (light blue)</p>											
FREQUENZA PER FASCIA D'ETÀ	<p>Legend: PER NIENITE (dark blue), POCO (light blue), ABBASTANZA (medium blue), MOLTO (darker blue), MOLTISSIMO (darkest blue)</p>											
	<p>Legend: PER NIENITE (dark blue), POCO (light blue), ABBASTANZA (medium blue), MOLTO (darker blue), MOLTISSIMO (darkest blue)</p>											

Tab.26 componenti ambientali (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

COMPONENTI AMBIENTALI DELL'INTERVISTATO	SODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE					INFLUENZA NEGATIVA DEL PROPRIO LAVORO SULLE CONDIZIONI AMBIENTALI					INFLUENZA POSITIVA DEL PROPRIO LAVORO SULLE CONDIZIONI AMBIENTALI					SICUREZZA NEL LUOGO DI RESIDENZA											
	per niente		abbastanza		molto		per niente		abbastanza		molto		per niente		abbastanza		molto		per niente		abbastanza		molto		molto		
	4	1	5	4	1	0	2	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	3	0	4	0	
Fascia età popolazione 10-20	4	1	5	4	1	0	2	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	3	0	4	0	0	
Fascia età popolazione 20-30	1	5	4	4	0	0	5	3	1	3	0	0	5	5	2	0	0	0	2	0	0	1	2	7	4	0	
Fascia età popolazione 30-40	1	19	4	4	0	0	8	6	4	0	0	4	5	7	1	0	0	0	0	0	0	7	13	3	0	0	
Fascia età popolazione 40-50	0	0	2	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0
Fascia età popolazione 50+	3	9	4	4	0	0	6	3	3	0	0	6	2	3	0	0	0	0	0	0	0	2	2	12	1	0	
TOTALE	9	34	15	5	0	0	23	12	8	3	0	11	12	15	6	0	0	0	1	14	32	14	0	0	0	0	0
FREQUENZA FREQUENZA PER FASCIA D'ETA'	<p>PER NIENTE (4%), POCO (34%), ABBASTIANZA (15%), MOLTO (5%), MOLTISSIMO (0%)</p>																										
	<p>PER NIENTE (4%), POCO (34%), ABBASTIANZA (15%), MOLTO (5%), MOLTISSIMO (0%)</p>																										
	<p>PER NIENTE (11%), POCO (12%), ABBASTIANZA (15%), MOLTO (6%), MOLTISSIMO (0%)</p>																										
	<p>PER NIENTE (11%), POCO (12%), ABBASTIANZA (15%), MOLTO (6%), MOLTISSIMO (0%)</p>																										
	<p>PER NIENTE (1%), POCO (14%), ABBASTIANZA (32%), MOLTO (14%), MOLTISSIMO (0%)</p>																										

Tab.27 disponibilità a collaborare (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

DISPONIBILITÀ A COLLABORARE	DISPONIBILITÀ AD INVESTIRE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA					TIPOLOGIA DI COLLABORAZIONE PER INCREMENTARE LA QUALITÀ DELLA VITA IN ERCOLANO				TEMPO LIBERO DA DONARE					
	per niente	poco	abbastanza	molto	moltoissimo	investire tempo	investire denaro	investire competenze	1h/settimana	<3h/settimana	3h/settimana	>3h/settimana			
Fascia età popolazione 10-20	0	0	0	6	1	7	0	2	2	0	0	5			
Fascia età popolazione 20-30	0	3	9	3	0	4	6	5	1	5	5	4			
Fascia età popolazione 30-40	2	4	11	5	0	10	3	8	1	6	5	6			
Fascia età popolazione 40-50	0	0	0	2	0	1	0	1	0	0	0	2			
Fascia età popolazione 50+	0	0	8	8	0	5	2	8	0	4	4	8			
TOTALE	2	7	28	24	1	27	11	24	4	15	14	25			
FREQUENZA PER FASCIA D'ETÀ	<ul style="list-style-type: none"> PER NIENTE POCO ABBASTANZA MOLTO MOLTISSIMO 					<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> 1h/SETTIMANA <3h/SETTIMANA 3h/SETTIMANA >3h/SETTIMANA 				
	<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> 1h/SETTIMANA <3h/SETTIMANA 3h/SETTIMANA >3h/SETTIMANA 				
	<ul style="list-style-type: none"> PER NIENTE POCO ABBASTANZA MOLTO MOLTISSIMO 					<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> 1h/SETTIMANA <3h/SETTIMANA 3h/SETTIMANA >3h/SETTIMANA 				
	<ul style="list-style-type: none"> PER NIENTE POCO ABBASTANZA MOLTO MOLTISSIMO 					<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> 1h/SETTIMANA <3h/SETTIMANA 3h/SETTIMANA >3h/SETTIMANA 				
	<ul style="list-style-type: none"> PER NIENTE POCO ABBASTANZA MOLTO MOLTISSIMO 					<ul style="list-style-type: none"> INVESTIRE TEMPO INVESTIRE DENARO INVESTIRE COMPETENZE 					<ul style="list-style-type: none"> 1h/SETTIMANA <3h/SETTIMANA 3h/SETTIMANA >3h/SETTIMANA 				

Tab.28 relazioni con il contesto (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

RELAZIONI CON IL CONTESTO	COLLEGAMENTO DELL'AREA DI RESIDENZA CON L'INTORNO		MIGLIORAMENTO DEL COLLEGAMENTO DELLE AREE				NECESSITÀ DI POTENZIAMENTO DI ALCUNE FUNZIONI		NECESSITÀ DI POTENZIAMENTO DI ALCUNE FUNZIONI					
	SI	No	trasporto pubblico	percorsi carrabili	percorsi pedonali	accessibilità per disabili	altro	SI	No	mercato del vintage	attività commerciali	attrazioni artistico/culturali	MAV	bar e ristoranti
fascia età popolazione 10-20	4	3	3	0	1	1	0	0	5	0	2	1	2	2
fascia età popolazione 20-30	6	10	2	6	3	2	0	0	12	2	3	2	5	1
fascia età popolazione 30-40	7	16	13	7	11	9	0	0	22	1	7	9	13	10
fascia età popolazione 40-50	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0
fascia età popolazione 50+	5	11	14	7	8	13	0	0	13	2	1	1	11	8
TOTALE	24	40	32	20	24	25	0	54	5	13	13	31	21	14
FREQUENZA														
FREQUENZA PER FASCIA D'ETA'														

Dai questionari è emerso che:

1) rispetto alle caratteristiche dell'intervistato:

- il 70 % dell'intero campione dispone la casa di proprietà;
- il 66 % dell'intero campione ha una composizione del nucleo familiare >3;
- il 32% dell'intero campione ha un livello di istruzione universitaria, questo è riscontrato nella fascia età della popolazione 20-30, il 27% dell'intero campione dispone invece della licenza media;
- il 68% dell'intero campione dispone di competenze digitali, di cui il 45% basso livello e 32% medio livello; la maggioranza delle competenze digitali a livello medio è riscontrabile nella fascia di età della popolazione 30-40;

2) rispetto alle componenti economiche:

- il 66% dell'intero campione dichiara che il proprio lavoro richiede una forma di confronto-collaborazione, la maggioranza di tale caratteristica è riscontrabile nella fascia di età della popolazione 30-40;
- il 49% dell'intero campione risulta abbastanza soddisfatto dell'impiego svolto, realmente riscontrato in maggioranza nelle fasce di età della popolazione 20-30, 30-40:
 - il 55% dell'intero campione dichiara di non avere stabilità lavorativa, il dato ha rilievo nella fascia di età della popolazione 20-30;
 - il 42% dell'intero campione esercita il lavoro di commerciante, maggioranza rilevata soprattutto nella fascia di età della popolazione 50+;
 - il 45% dell'intero campione lavora dalle 5-10 ore giornaliere, il 32% dalle 0-5 ore, rilevato soprattutto nelle fasce di età della popolazione 20-30, 30-40;
 - il 41% dell'intero campione ha un guadagno mensile di €0-500; il 41% dell'intero campione ha un guadagno mensile di € 500-1000;

3) rispetto alle componenti culturali:

- il 54% dell'intero campione ritiene che le attività economiche ad Ercolano non abbiano valore culturale;
- il 44% dell'intero campione ha poca fiducia nei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale di Ercolano;

4) rispetto alle componenti sociali:

- il 33% dell'intero campione ha molta fiducia nei rapporti con il vicinato;

-il 35% dell'intero campione ha poca fiducia nei rapporti di collaborazione tra cittadini e istituzioni (a livello locale);

5) rispetto alle componenti ambientali:

-il 54% dell'intero campione è poco soddisfatto della qualità dell'ambiente;

-il 34% dell'intero campione crede che vadano potenziate attrazioni artistico/culturali; il 23% crede nel potenziamento del MAV;

6) rispetto alla disponibilità a collaborare:

-il 45% dell'intero campione si ritiene abbastanza disponibile a collaborare nel processo di miglioramento della qualità della vita; maggioranza rilevata soprattutto nelle fasce di età della popolazione 20-30, 30-40;

-il 43% dell'intero campione investirebbe tempo nel processo di miglioramento della qualità della vita, maggioranza nella fascia d'età della popolazione 30-40; il 39% investirebbe le proprie competenze rilevato in maggioranza nelle fasce 20-30;

-il 43% dell'intero campione donerebbe <3 ore settimanali nel processo di miglioramento della qualità della vita, nel dettaglio la fascia di età 50+ sarebbe disposta a donare >3 ore settimanali;

7) rispetto alle relazioni con il contesto:

-il 29% dell'intero campione crede che vadano integrati spazi verdi; il 26% crede nell'integrazione di spazi associativi;

-il 46% dell'intero campione esprime un grado basso di giudizio positivo per il futuro.

Il confronto con le istituzioni è avvenuto tramite interviste con i principali attori (già attivi o potenziali) dei processi di trasformazione del territorio:

- MAV (Museo Archeologico Virtuale),
- Proloco Hercolanuem,
- Forum dei Giovani,
- Funzionari dell'Amministrazione Comunale,
- Accademia Ercolanese,
- Fondazione Ville Vesuviane,
- Esponenti di associazioni ("Ercolano Viva" e "Ercolano Pulita"),
- Cooperativa Mercato Di Resina,
- Hercolaneum Conservation Project,
- Radio Siani.

Domanda1	Domanda2	Domanda3	Domanda4	Domanda5	Domanda6	Domanda7	Domanda8
Qual è il ruolo della sua attività sul territorio?	Che risonanza ha la sua attività sul territorio?	E' prevista la collaborazione con altre associazioni?	Vengono organizzate attività per coinvolgere i cittadini?	Come risponde la cittadinanza alle iniziative organizzate?	Quali sono i rapporti con le attività vicine?	Come risponde il comune alle iniziative organizzate?	Come è percepita la zona degli Scavi dai cittadini?
MAV	C'è una grande affluenza di turisti e di visitatori da tutti la regione.	Sì, c'è un grande interesse nel collaborare con il Parco Archeologico degli Scavi di Ercolano e con alcune scuole.	Sì, in occasione di eventi ricorrenze si prevedono entrate gratuite per i residenti e i frequentatori del parco e laboratori per bambini e attività culturali per adulti.	C'è una scarsa partecipazione da parte dei residenti al MAV di Ercolano, sempre visto come un ostacolo fisico rispetto alle loro attività.	I commercianti che lavorano nella zona attorno al MAV ci hanno sempre visto come un ostacolo fisico rispetto alle loro attività.	E' completamente assente, si fatica a cercare la sua approvazione per le nostre iniziative.	Per molti anni i cittadini hanno ignorato la città antica, la presenza di una barriera fisica da noi del muro di cinta ha favorito questa separazione.
PROLOCO HERCOLANUM	Da qualche anno abbiamo la sede volontariato e ci occupiamo della promozione dell'immagine turistica e culturale della città di Ercolano.	Sì, collaboriamo con alcune associazioni come il Forum dei Giovani e abbiamo grande interesse nel collaborare con il Parco Archeologico degli Scavi di Ercolano e con alcune scuole.	In passato abbiamo organizzato eventi come coinvolgere i Cori di vari comuni italiani in un unico Festival. Adesso cerchiamo di essere di supporto ad altre associazioni o enti.	Bene, abbiamo avuto buoni risultati per essere una piccola associazione di volontari.	Siamo ben visti specialmente dai giovani.	Il Comune non mostra interesse.	Da alcuni anni i cittadini mostrano rispetto verso il Parco e non hanno una maggiore coscienza.
FORUM DEI GIOVANI	Media.	Collaboriamo con altre associazioni del territorio di Ercolano e non solo.	Sì, per i ragazzi mettiamo a disposizione della sede una sala studio oppure abbiamo in passato organizzato laboratori o con il Forum attività con il Coro di Ercolano.	La nostra sala studio è molto frequentata.	Buoni, molti ragazzi vengono da noi per studiare.	C'è un forte dialogo con le istituzioni.	Dipende dalla tipologia di cittadini. Quello con l'educazione medio-alta è molto interessato agli Scavi, gli altri un declinamento meno.
CONSIGLIERE COMUNALE P. SABBARESE	Io sono anche un imprenditore, ho un bar e mi interessa molto del benessere della mia città.	Collaboriamo con altre associazioni del territorio di Ercolano e non solo.	Sì, per i ragazzi mettiamo a disposizione della sede una sala studio oppure abbiamo in passato organizzato laboratori o con il Forum attività con il Coro di Ercolano.	La nostra sala studio è molto frequentata.	Buoni, molti ragazzi vengono da noi per studiare.	C'è un forte dialogo con le istituzioni.	Dipende dalla tipologia di cittadini. Quello con l'educazione medio-alta è molto interessato agli Scavi, gli altri un declinamento meno.
ACCADEMIA ERCOLANESE	Noi partecipiamo quest'anno a Maggio dei Monumenti, siamo un ente molto importante.	Collaboriamo con altre associazioni del territorio di Ercolano e non solo.	Sì, per i ragazzi mettiamo a disposizione della sede una sala studio oppure abbiamo in passato organizzato laboratori o con il Forum attività con il Coro di Ercolano.	La nostra sala studio è molto frequentata.	Buoni, molti ragazzi vengono da noi per studiare.	C'è un forte dialogo con le istituzioni.	Dipende dalla tipologia di cittadini. Quello con l'educazione medio-alta è molto interessato agli Scavi, gli altri un declinamento meno.
FONDAZIONE VILLE VESUVIANE	Organizziamo eventi di un certo livello culturale.	Sì, con gli Scavi e MAV. Al momento stiamo cercando di ottenere il "biglietto unico" per i turisti che volessero visitare tali luoghi.	A volte realizziamo degli sconti per i residenti ma in linea generale i cittadini non sono interessati ai nostri siti.	Buoni.	Non c'è nessun supporto da parte del Comune.	Non c'è nessun supporto da parte del Comune.	Da pochi anni i cittadini li stanno prendendo in considerazione come parte integrante della città e possibilmente dell'economia della stessa.
CIRO SANTORO di "ERCOLANO VIVA" e "ERCOLANO PULITA"	Buona, io e mia moglie siamo presidenti di due associazioni. Una di cooperazione tra commercianti e l'altra che organizza attività di partecipazione cittadina di vario tipo.	Sì, mi piace collaborare con altre associazioni, ad esempio il "Coop. Mercato di Resina", per creare una rete.	Organizziamo molti eventi con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini.	Bene, ci sono la necessità di una sensibilizzazione e di una cooperazione.	Dipende, lo voglio dare l'esempio. E' importante che gli altri commercianti acquisiscano una cultura imprenditoriale che al momento non c'è.	Il Comune non c'è.	E' parte della nostra città.
COOPERATIVA MERCATO DI RESINA	Cerchiamo di promuovere la zona di via Mare, abbiamo o stiamo aiutando altre associazioni.	Ci piacerebbe, siamo ben disposti a fare tutto ciò che può migliorare la nostra zona.	E' stato organizzato il Festival del Turismo e il Festival del Cinema come principali protagonisti.	Bene ma la zona resta vuota per un periodo di tempo. Abbiamo tanto lavoro per il senso unico di marcia. Non ci sono zone di sosta per i passanti.	Tra commercianti ci sono delle zone che sono interessate a migliorare la zona ma pensano solo al loro guadagno.	Il Comune è assolutamente assente.	E' sicuramente un luogo importante per la città.
HERCOLANUM CONSERVATION PROJECT	Noi abbiamo un progetto che interessa la zona di Via Mare che tuttora ha un valore molto alto.	Ci interessa innanzitutto collaborare con i cittadini, far emergere le loro competenze e lavorare con quelle.	Sì, attività che coinvolgono i residenti attorno al Parco. Per il progetto di Via Mare ci siamo riuniti attualmente sono anni che collaboriamo.	Molto bene, inizialmente c'era una forte diffidenza ma attualmente sono anni che collaboriamo.	Il Museo di Ercolano è un luogo importante per la città.	Il Museo di Ercolano è un luogo importante per la città.	Il muro di cinta da anni rappresenta una barriera fisica che impedisce ai cittadini di godere delle bellezze della città. Tutta la città al momento della scoperta degli Scavi si è organizzata ed è cresciuta considerando la loro presenza fisica.
RADIO SIANI	Siamo un'associazione di volontariato che nasce dalla lotta alle Mafie.	Certo, cerchiamo di fare rete sul territorio. Crediamo sia molto importante.	Sì, collaboriamo specialmente con le scuole.	Bene, ormai sono anni che lavoriamo sul territorio.	Siamo ben accolti.	E' completamente assente.	
EMANUELA BORRELLI - LAUREATA IN "SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE"	Laureata in "Scienze della Comunicazione" e da anni mi occupo di realizzare un'attività di educazione e commercio a Via Paggiaro.						

Fig.34 Interviste (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

Domanda9	Domanda10	Domanda11	Domanda12	Domanda13	Domanda14	Domanda15
<p>Come è percepita la zona di Via Pugliano dai cittadini?</p> <p>E' stato un punto di interesse in questi anni? E' un posto molto squallido.</p>	<p>Quali sono le potenzialità della città di Ercolano?</p> <p>Ercolano ha una naturale vocazione culturale.</p>	<p>Quali sono le criticità della città di Ercolano?</p> <p>Parliamo di un tessuto sociale molto difficile.</p>	<p>L'economia di Ercolano su cosa si basa o potrebbe basarsi?</p> <p>Ripeto, la vocazione culturale è una base della rinascita della città.</p>	<p>Il mercato delle pezze di Via Pugliano può oggi essere considerata una riforma?</p> <p>Non credo.</p>	<p>Il turismo è il motore propulsore della rinascita della città?</p> <p>Senz'altro.</p>	<p>Cosa sarebbe necessario per la rinascita della città di Ercolano?</p> <p>Una rieducazione della popolazione innanzitutto e un lavoro culturale che spinga per una crescita culturale della città.</p>
<p>MAV</p>	<p>Appartiene alla storia della nostra città.</p> <p>Sicuramente i maggiori punti di interesse turistico come gli Scavi, il MAV, le Ville del Miglio d'Oro.</p>	<p>E' un contatto difficile su cui lavorare ma noi siamo molto fiduciosi.</p>	<p>Absolutamente il turismo, l'accoglienza al turista.</p>	<p>Si, visto come una tappa di un percorso turistico.</p>	<p>Senz'altro, i pezzi letto nell'ultimo anno sono aumentati moltissimo quindi c'è una volontà di crescere in questo ambito.</p>	<p>Sicuramente deve maggiore coerenza alla destinazione circa le potenzialità della città e un maggiore interesse da parte delle autorità locali. E' una città bellissima.</p>
<p>PROLOCO HERCOLANUEM</p>	<p>Non conosco molti cittadini che frequentano la zona, è una delle ville più degradate.</p>	<p>Il basso livello culturale dei cittadini è un problema che si riscontra in tutto il territorio amministrativo.</p>	<p>L'accoglienza turistica.</p>	<p>E' una zona molto degradata di appartenere alla nostra storia.</p>	<p>Absolutamente si.</p>	<p>Puntare di più sul turismo. Creare una cultura imprenditoriale, oggi assente.</p>
<p>FORUM DEI GIOVANI</p>	<p>E' una zona per lo più abitata e degradata, attualmente non vista di buon occhio da amministrazione e cittadini.</p>	<p>Non è una città accogliente e gran parte della popolazione vive con maniera puntuale senza una visione d'insieme.</p>	<p>L'accoglienza turistica assolutamente e anche sul mercato delle pezze e il mare.</p>	<p>Attualmente via Pugliano ha alcuna autonomia ma senz'altro è una fondamentale risorsa.</p>	<p>Absolutamente si, abbiamo dovremmo puntare al modello di Matera dove anche il salumiere si è occupato di creare un polo di soggiorno medio e di due notti.</p>	<p>Puntare sui prodotti locali come il pomodoro del Pirombo, alliscioche... rilanciare le attività di Via Pugliano e inserirle in un panorama turistico più ampio; sono necessarie opere di riqualificazione della città di un ente di gestione e formazione e progettazione; realizzare campagne di sensibilizzazione e verso i cittadini per creare un polo monitorato; investire sulle competenze dei cittadini.</p>
<p>CONSIGLIERE COMUNALE P. SABBARESE</p>	<p>Sicuramente l'Accademia è molto importante per il territorio.</p>	<p>La popolazione e il disinteresse dell'Amministrazione.</p>	<p>La cultura.</p>	<p>Non credo proprio.</p>	<p>Si, assolutamente.</p>	<p>Una maggiore attenzione agli enti che favoriscono la promozione della cultura nella città.</p>
<p>ACCADEMIA ERCOLANESE</p>	<p>Un luogo parte della storia della città ricca di bellezze, attualmente abbandonato.</p>	<p>Gli alberghi e i ristoranti non sono preparati all'accoglienza turistica. Ercolano è sempre stata una città chiusa in se stessa.</p>	<p>Attualmente l'interesse della città di Ercolano per il turismo sta aumentando.</p>	<p>Certo.</p>	<p>Sarebbe necessario un ufficio turistico, creare una cultura turistica ad Ercolano e anche un organo di gestione così come un piano per sistemare certi punti del territorio, creare un polo di lavoro congiunto di pubblico e privati.</p>	<p>Sarebbe necessario un ufficio turistico, creare una cultura turistica ad Ercolano e anche un organo di gestione così come un piano per sistemare certi punti del territorio, creare un polo di lavoro congiunto di pubblico e privati.</p>
<p>FONDAZIONE VILLE VESUVIANE</p>	<p>Ci sono i commercianti che si stanno attivando per farsi conoscere, importante in rinascita.</p>	<p>Il personalismo dei commercianti, la mancanza di cultura. Non c'è la coscienza di uno svilup più ampio del territorio.</p>	<p>Sui nostri prodotti locali, sulla cultura, sul turismo, ho ho aperto un "vevevemi" che è l'unico negozio di prodotti locali di tutta Ercolano.</p>	<p>Absolutamente si. E' una zona da riqualificare, su cui investire.</p>	<p>Si, Ercolano ha tanto da offrire ai turisti a livello di attrattive ma non è un polo di lavoro congiunto di pubblico e privati.</p>	<p>E' necessario una sensibilizzazione dei cittadini verso la conoscenza del proprio territorio, creare un senso di appartenenza, creare una cultura d'élite delle persone. I commercianti, creare una cultura d'élite gestione d'impresa e uno sviluppo più ampio del territorio.</p>
<p>CIRO SANTORO DI "ERCOLANO VIVA" e "ERCOLANO PULITA"</p>	<p>Cittadini sono restii a frequentare Via Pugliano.</p>	<p>Le autorità di trattano senza rispetto. Non c'è volontà di aiutare e grande riforma.</p>	<p>Le pezze sarebbero sicuramente una risorsa.</p>	<p>Si, certo, a Ercolano ci sono un sacco di turisti che vengono anche in vilaggi o particolari.</p>	<p>Si, certo, a Ercolano ci sono un sacco di turisti che vengono anche in vilaggi o particolari.</p>	<p>Ascoltare le richieste di noi commercianti, investire su questa zona della città. Creare una zona pedonale.</p>
<p>COOPERATIVA MERCATO DI RESINA</p>	<p>Sono zone fortemente degradate e su cui verte un grande disinteresse.</p>	<p>Il forte gap sociale che c'è ad Ercolano. Le condizioni in degne in cui si trovano a vivere certe persone.</p>	<p>Certo, parte del centro storico potrebbe essere tranquillamente trascurata.</p>	<p>E' necessario un accompagnamento immateriale alla comunità locale, includere la cittadinanza. Le persone di propria storia e di rimpiegare le persone sfruttando le loro conoscenze, molti di loro conoscono il tedesco ad educare la comunità all'accoglienza prima di garantire fondi. C'è bisogno di un ufficio di progettazione, di un link tra associazioni.</p>	<p>E' necessario un accompagnamento immateriale alla comunità locale, includere la cittadinanza. Le persone di propria storia e di rimpiegare le persone sfruttando le loro conoscenze, molti di loro conoscono il tedesco ad educare la comunità all'accoglienza prima di garantire fondi. C'è bisogno di un ufficio di progettazione, di un link tra associazioni.</p>	<p>Si dovrebbe creare un'impresa sociale, una collaborazione tra i vari enti attraverso una governance. Ascoltare le problematiche del territorio.</p>
<p>HERCOLANEUM CONSERVATION PROJECT</p>	<p>Ercolano ha tanto da offrire a partire dai suoi prodotti.</p>	<p>Il problema principale del territorio è l'individualismo degli attori.</p>	<p>Certo, ogni zona di Ercolano ha qualcosa da offrire.</p>	<p>Partiamo dai cittadini ed educiamoli all'accoglienza e allora il turismo sarà il motore di crescita del territorio.</p>	<p>Si, certo.</p>	<p>E' necessario un investimento che migliori le sorti di Via Pugliano e che permetta al mercato di crescere proprio così e successo a Prato e a Torino.</p>
<p>RADIO SIANI</p>	<p>E' un territorio con grandi potenzialità.</p>	<p>Non c'è una cultura imprenditoriale e non c'è un reale mestieri in gioco degli attori amministrativi.</p>	<p>Il mercato delle pezze di Via Pugliano potrebbe essere un ottimo motore di crescita.</p>	<p>Absolutamente si.</p>	<p>Si, certo.</p>	<p>E' necessario un investimento che migliori le sorti di Via Pugliano e che permetta al mercato di crescere proprio così e successo a Prato e a Torino.</p>
<p>EMANUELA BORRELLI - LAUREATA IN "SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE"</p>	<p>Luogo di grande interesse storico, culturale ed economico.</p>	<p>Non c'è una cultura imprenditoriale e non c'è un reale mestieri in gioco degli attori amministrativi.</p>	<p>Il mercato delle pezze di Via Pugliano potrebbe essere un ottimo motore di crescita.</p>	<p>Absolutamente si.</p>	<p>Si, certo.</p>	<p>E' necessario un investimento che migliori le sorti di Via Pugliano e che permetta al mercato di crescere proprio così e successo a Prato e a Torino.</p>

Fig.35 Interviste (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

Dalle interviste si evince:

- che tutti gli intervistati sono disposti a collaborare con altri enti del territorio (soltanto l' "Accademia Ercolanese" preferisce la collaborazione con enti fuori dai confini di Ercolano);
- che le azioni condotte dagli intervistati si rivolgono ad un'utenza molto varia, mentre soltanto "l'Accademia Ercolanese" si rivolge ad un pubblico selezionato;
- che le attività legate alla promozione e alla valorizzazione delle risorse del territorio hanno un buon riscontro in termini di partecipazione;
- che l'amministrazione non è parte attiva nell'organizzazione di tali attività.

	Domanda13 Il mercato delle pezze di via Pugnano può oggi essere considerata una risorsa?	Domanda14 Il turismo è il motore propulsore della rinascita della città?	Domanda15 Cosa sarebbe necessario per la rinascita della città di Ercolano?
MAV	NO	SI	RIEDUCAZIONE DELLA POPOLAZIONE - MAGGIORE INTERESSE DELL'AMMINISTRAZIONE
PROLOCO HERCOLANUEM	SI	SI	SENSIBILIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE - MAGGIORE INTERESSE DELL'AMMINISTRAZIONE
FORUM DEI GIOVANI	FORSE	SI	RIEDUCAZIONE DELLA POPOLAZIONE - MAGGIORE INTERESSE DELL'AMMINISTRAZIONE
CONSIGLIERE COMUNALE P. SABBARESE	FORSE	SI	SENSIBILIZZARE I CITTADINI - COMPETENZE - RIQUALIFICAZIONE - ENTE DI GESTIONE E FORMAZIONE
ACCADEMIA ERCOLANESE	NO	SI	PROMOZIONE CULTURA
FONDAZIONE VILLE VESUVIANE	FORSE	SI	CULTURA TURISTICA - ENTE DI GESTIONE E FORMAZIONE
CIRO SANTORO di "ERCOLANO VIVA" e "ERCOLANO PULITA"	SI	SI	SENSIBILIZZARE I CITTADINI
COOPERATIVA MERCATO DI RESINA	SI	SI	INVESTIRE SULLA CITTA'
HERCOLANUEM CONSERVATION PROJECT	SI	SI	RIEDUCARE LA COMUNITA' - COMPETENZE - ENTE DI GESTIONE E FORMAZIONE
RADIO SIANI	SI	SI	GOVERNANCE
EMANUELA BORRELLI - LAUREATA IN "SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE"	SI	SI	CRESCITA DI VIA PUGLIANO
	FREQUENZA	FREQUENZA	MAGGIORE INTERESSE AMMINISTRAZIONE LOCALE
	NO	SI	PROMOZIONE DELLA CULTURA
	1	6	RIEDUCARE I CITTADINI
		3	SENSIBILIZZARE I CITTADINI
		11	INVESTIRE SULLA CITTA'
			GOVERNANCE
			CRESCITA DI VIA PUGLIANO
			COMPETENZE
			RIQUALIFICAZIONE

Fig.38 tabella di frequenza (elaborazione dati sviluppata in collaborazione con Elodia De Filippo, Filomena Ragone, Sabrina Sacco, Valentina Savino).

Le domande successive si riferiscono al rapporto con i principali elementi che connotano la città in vista di una futura rinascita della città:

- gli scavi sono considerati come un polo attrattivo ma anche come *limen* a causa della loro chiusura fisica rispetto alla città;

- Via Pugliano è considerata una zona degradata ma con un alto potenziale economico e turistico;

- Ercolano nell'immaginario collettivo continua ad essere associata alla magnificenza del periodo borbonico e l'area archeologica viene riconosciuta come driver per innescare azioni di recupero del sistema insediativo,

- gli evidenti problemi che affliggono il tessuto sociale e l'individualismo degli attori che agiscono sul territorio sono i principali ostacoli allo sviluppo della città,

- turismo e cultura sono considerati driver fondamentali per il futuro dell'economia ercolanese.

4.6 Criteri di compatibilità al riuso per il sistema fisico: adattabilità del layout, connettività fisica e funzionale, integrabilità & sistemi e dispositivi.

Per l'analisi del sistema fisico è stata elaborata un'anagrafica del patrimonio costruito che ha permesso una lettura degli edifici inutilizzati o in stato di abbandono. L'ampliamento della prospettiva, dalla scala edilizia alla scala insediativa, ha permesso di valutare le prestazioni offerte secondo tre criteri di compatibilità al riuso:

- adattabilità del layout,
- connettività fisica e funzionale,
- integrabilità di sistemi e dispositivi.

L'adattabilità del layout è intesa come capacità di unire, separare o riorganizzare unità ambientali. Esso consente di stabilire qual è l'offerta prestazionale del sistema insediativo in esame considerando le dinamiche d'uso e di trasformazione secondo tre layout diversi: luogo, aggregato ed unità. Le dinamiche d'uso riguardano le richieste degli utenti in base a cui elaborare i requisiti richiesti dalla funzione insediata o da insediare. Esso infatti deve essere capace di adattarsi nel tempo al cambiamento di queste richieste. Questo aspetto potrebbe condurre per esempio alla necessità di suddividere il sistema insediativo in aggregati urbani più piccoli o più grandi o che specifiche strutture possano essere aggiunte a ciascuno di essi. Le dinamiche di trasformazione riguardano i requisiti che dovrebbe avere un determinato aggregato, composto da edifici capaci di ospitare funzioni e utenti diversi. Questo aspetto potrebbe condurre a richieste specifiche nel riorganizzare le unità ambientali per diversi gruppi di utenti.

L'offerta prestazionale del sistema insediativo in esame è influenzata da due tipi di caratteristiche: spaziali/funzionali e tecnico/costruttive. Esse determinano in che modo e a che livello il luogo, l'aggregato o le singole unità che lo compongono si prestano ad essere riorganizzate, variando il loro grado di flessibilità. Dunque vengono presi in considerazione tre diversi livelli di scala: - l'aggregato nella sua totalità come insieme di tutte le unità,

- le singole unità all'interno dell'aggregato e il modo in cui il luogo ne influenza gli usi,
- l'adattabilità dell'aggregato. Secondo questa visione, così come è utile considerare l'edificio scomponendolo "in layers" (luogo, struttura, involucro, servizi, configurazione spaziale, arredi) (Geraedts e Prins, 2015), allo stesso modo risulta efficace leggere e analizzare l'aggregato urbano secondo una "struttura multilayer" (Boeri et al., 2016) capace di restituire informazioni differenziate riguardo distribuzioni funzionali (funzioni culturali, edifici residenziali e commerciali, ecc.), aree degradate/abbandonate/inutilizzate, composizione demografica, stato di conservazione dell'ambiente costruito e relative prestazioni, infrastrutture, processi di sviluppo economico, processi di trasformazione, ecc. La discretizzazione di un sistema complesso in una "struttura multilayer" consente di definire limiti e potenzialità di ciascun livello, evidenziando le

risorse esistenti e quelle potenziali e inesprese. In questo modo è possibile valutare le prestazioni offerte del sistema insediativo in base al criterio della connettività fisica e funzionale. Infatti, esso consente di elaborare un progetto che preveda l'inserimento di nuove funzioni complementari a quelle esistenti, in modo da rigenerare le relazioni tra le risorse disponibili ed attivare nuove sinergie tra quelle con potenzialità ancora inesprese.

Il terzo ed ultimo criterio di compatibilità al riuso a scala urbana riguarda l'integrabilità ed i sistemi e dispositivi. Questo è il criterio che consente di stabilire la creazione di cluster funzionali caratterizzati non solo dal raggruppamento delle attività secondo un principio di prossimità fisica, ma anche dall'integrazione delle caratteristiche fisico-geometriche, architettoniche e urbane degli edifici. Solo questo aspetto, infatti, garantisce che le relazioni che si creano tra le diverse funzioni siano capaci di produrre plus valori economici, sociali ed ambientali, aprendo così nuove opportunità. Dunque le informazioni acquisite da ciascun layer possono essere ricomposte in un progetto basato su un modello circolare multifunzionale capace di coniugare le istanze di conservazione e quelle di sviluppo sia economico, che ambientale, sociale e culturale.

5. Nuove prospettive di ricerca: «Cloosing the loop», un Modello Circolare per il riuso del sistema insediativo di Ercolano

Il modello proposto per Ercolano ha l'obiettivo di agire contemporaneamente sul piano fisico, sociale, economico e culturale per creare relazioni e dinamiche circolari tra le risorse locali. Agendo sulla sensibilizzazione e sul coinvolgimento delle comunità locali nei processi culturali, è possibile recuperare e ricostruire l'identità locale che, nel caso di Ercolano, è fondata in modo specifico su specificità culturali e produttive.

La sperimentazione di un approccio inclusivo si pone come obiettivo quello di determinare la previsione di uno scenario futuro e di individuare nuove modalità di interazione tra comunità e recupero dello spazio fisico. Sulla base delle esperienze di buone pratiche condotte nelle precedenti sperimentazioni, è possibile intervenire sulle dinamiche in atto attraverso l'interazione socio-culturale tra i diversi saperi e le possibili linee di sviluppo e fruizione dei luoghi in esame. La creazione di nuove sinergie per il recupero fisico e la creazione di nuove forme di economia basate sulla cultura locale, migliora l'attrattività del sistema considerato, determinando effetti positivi sul sistema produttivo in una prospettiva sostenibile a livello sociale, ambientale ed economico. Il monitoraggio della realizzazione di questo modello nella città di Ercolano, contribuirà a produrre l'evidenza empirica sul ruolo della cultura e del patrimonio culturale come driver del modello di economia circolare.

Al centro del modello proposto c'è il capitale umano e la sua capacità di relazionarsi all'ambiente fisico. Attraverso l'investimento nella educazione, il recupero e l'esplorazione del know-how e delle capacità e delle competenze connesse con la cultura materiale locale sono

stimolati e un senso di appartenenza e di coesione cresce stimolando processi e scambi culturali virtuosi. Allo stesso tempo, attraverso l'incremento il miglioramento delle competenze tecnologiche e tecniche nel campo del recupero e della manutenzione dell'ambiente costruito, è possibile attivare micro interventi diffusi per il riuso di edifici abbandonati rispettando il *genius loci* locale. La costruzione di un senso comune di identità contribuisce al riconoscimento di valori comuni posti alla base della strategia di riuso. In questo modo è possibile prefigurare e pianificare il riuso del patrimonio costruito inutilizzato attraverso l'integrazione di nuove attività che sono complementari con quelle esistenti. A sua volta, il lavoro artigianale nel campo tessile produce le risorse finanziarie per il riuso del paesaggio architettonico culturale. In questo modo il sito diventa più capace di attrarre la locazione di nuove attività soprattutto quelle connesse con la creatività e l'innovazione. Questo processo produce un circuito di sviluppo virtuoso che riesce a sostenere se stesso nel tempo. La preservazione del capitale culturale in un modo creativo e dinamico e il recupero del patrimonio costruito in una prospettiva sinergistica e produttiva gettano le basi per un processo di valorizzazione, con la creazione di valori aggiunti, in termini di valori d'uso, valori sociali, valori simbolici, valori di mercato. Agendo simultaneamente sia sul patrimonio fisico che su quello culturale, attraverso il coinvolgimento della comunità locale per lo sviluppo delle sue competenze nel recupero e riuso degli spazi abbandonati, è possibile incrementare l'attrattività al locale e anche stimolare il recupero delle attività locali produttive. In questa prospettiva circolare la capacità di attrarre turisti, visitatori, artisti e capitali e la capacità di esportare identità locale e conoscenza attraverso i prodotti locali, sono integrate in un processo di creazione di ricchezza. A loro volta, il sistema culturale che quello fisico sono relazionati e inter-relazionati con altri due sistemi: quello ambientale naturale e quello economico produttivo. Infatti, focalizzandosi sulle specificità del sistema economico di Ercolano, connesse al settore tessile, la strategia propone il coinvolgimento della comunità non solo per valorizzare le competenze esistenti, migliorando la produttività locale, ma anche per crearne nuove per conformare le dinamiche locali alla nuova domanda alle nuove domande del mercato di seconda mano, incrementando la sua competitività globale.

La *second hand economy* rappresenta un modo per applicare i principi della economia circolare, perché dà nuova vita ai rifiuti tessili che ancora possiedono un alto potenziale d'uso, trasformandoli in materia prima per una nuova produzione tessile, in modo da non ridurli mai a scatto (Ellen MacArthur Foundation, 2017). Questo modello può essere attuato in modo utile nel settore produttivo creativo e specialmente nel settore tessile, un settore strategico su cui questa ricerca si focalizza. Particolarmente in Italia questo settore rappresenta il 1,2% del PIL, coprendo un mercato di 21 milioni di euro (Doxa, 2017).

L'economia di seconda mano è una forma di mercato rinnovato che contribuisce a ridefinire il paradigma socio- economico in crisi, ponendo l'individuo al centro del sistema economico. Un

recente report elaborato dalla Ellen McArthur Foundation Foundation (Ellen McArthur Foundation, 2017) sottolinea una visione di un sistema che propone, determinando benefici a lungo termine, una nuova economia tessile basata sul principio dell'economia circolare. Infatti il sistema attuale di produzione, distribuzione e uso degli indumenti opera in una logica totalmente lineare: viene sfruttata una grande quantità di risorse non rinnovabili per produrre gli abiti, che poi sono utilizzati solo per un breve periodo, dopo il quale i materiali sono destinati alla discarica o all'incenerimento. La prospettiva circolare offre una direzione guida su cui l'industria può orientare e focalizzare i suoi sforzi. In una nuova economia tessile, gli abiti, i tessuti, le fibre sono portate al loro valore più alto durante l'uso e successivamente vengono reintrodotti nell'economia, non divenendo mai un rifiuto. Questa visione è distinta ma integra gli sforzi attuali per rendere il sistema tessile più sostenibile, minimizzando i suoi impatti negativi.

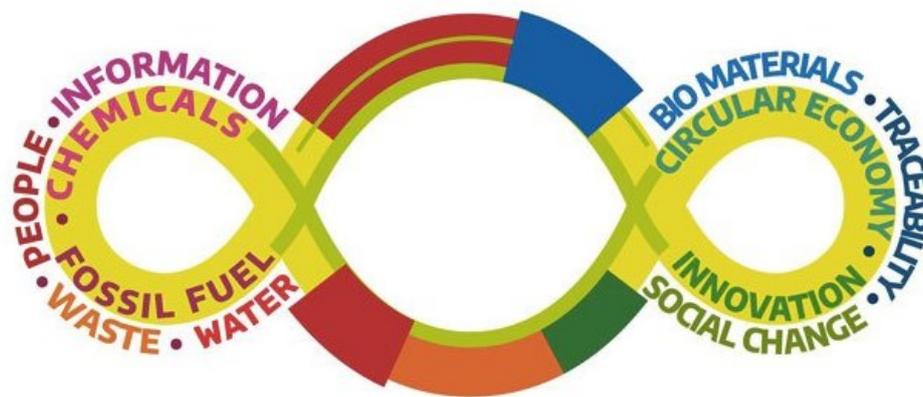


Fig.39 Fashion Revolution (Fonte: Fashion Revolution e Fondazione Pistoletto per la Moda Sostenibile)

Con specifica enfasi sull'innovazione verso un sistema differente, una nuova economia tessile presenta un'opportunità per produrre sostanziali miglioramenti in termini di benefici a livello economico, sociale e ambientale.

Un esempio di come la tecnologia può essere utilizzata come strumento per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile e quindi anche dell'economia circolare, è l'uso della stampante 3D, applicata sia nel campo delle costruzioni che in quello dell'industria tessile.

La nuova collezione "Ludi Naturae" di Iris van Herpen ne è un esempio.

Iris van Herpen è un designer di 33 anni, nato nei Paesi Bassi, di cui abbiamo già parlato in vari articoli che è diventato un pioniere nel settore della moda, utilizzando la stampa 3D e altre tecnologie innovative per creare i suoi disegni. La sua ultima collezione, "Ludi Naturae", trae ispirazione come dice il nome dalla natura. In particolare una natura vista dall'alto come ha spiegato il design che si è ispirato agli schemi del caos e della struttura delle cose naturali.

Il risultato è una collezione di abiti fluenti; tute aderenti alla pelle e pezzi elaborati. I capi hanno affascinato il pubblico della Galerie de Minéralogie et de Géologie con i loro tessuti eterei e le loro texture ondulate che mentre modelle scendevano lungo la passerella le facevano quasi galleggiare.

Il pezzo di apertura, chiamato “Foliage Dress”, è un capo corto e dorato che è stato creato utilizzando la tecnologia di stampa 3D Polyjet ed è stato creato utilizzando un nuovo metodo di stampa 3D ibrido messo a punto da van Herpen in collaborazione con un team di scienziati della Delft University of Technology (TU Delft) nei Paesi Bassi combinando plastica stampata in 3D con tessuti naturali.

In particolare, il team ha utilizzato la tecnologia di stampa 3D Polyjet multimateriale per stampare strutture in resina sintetica su un pezzo di tulle trasparente (con uno spessore di soli 0,8 mm). Il processo di stampa multi-materiale, che deposita gocce di resina che vengono poi trattate con luce UV, ha permesso al progettista di creare sottili variazioni nel colore e nella trasparenza del materiale semplicemente intrecciando diverse gocce di materiale.

Il tulle offre un grande livello di morbidezza sia in termini di sensazione che di look e per adattarsi alle dimensioni ridotte della stampante 3D, è stato diviso in pezzi da 300 x 300 mm, che sono stati poi accuratamente assemblati nella forma dell'abito finale. L'abito ha richiesto oltre 260 ore di stampa e 60 ore di lavoro manuale per essere completato.

“Non dimenticare come la natura ingegnerizzata è, di per sé. Penso che noi umani non ci avviciniamo nemmeno all'intelligenza nella natura. È divertente come la gente pensi che la natura sia semplice e la tecnologia sia complessa, è il contrario; la tecnologia è semplice e la natura è complessa.” è il commento del giovane designer.

Ugualmente l'utilizzo di questa tecnologia può essere di supporto al settore delle costruzioni per elaborare soluzioni ad hoc per il recupero di particolari elementi tecnologici attraverso la produzione di “pezzi speciali”. Alcune sperimentazioni condotte finora dimostrano che è possibile utilizzare le stampanti 3D disponendo di materiali sostenibili come input. In questo modo la tecnologia è al servizio dell'approccio tradizionale rispettoso della cultura materiale locale e prevede una riduzione degli impatti ambientali.

Questo approccio riduce l'impatto del sistema lineare attuale, utilizzando tecniche di produzione più efficienti e minimizzando l'impatto dei materiali, rigenerando il capitale naturale, riducendo l'inquinamento, e utilizzando risorse ed energie rinnovabili. In questa prospettiva il sistema naturale gioca un ruolo fondamentale, non solo come sistema da preservare ma anche e soprattutto come sistema che può fornire le materie prime per una nuova produzione tessile organica. Infatti, come descritto in precedenza, ad Ercolano ci sono molte aree verdi non coltivate, che nel passato erano coltivate con agrumeti e vigneti. Recenti sperimentazioni nel campo della produzione tessile organica (come per esempio “Orange Fiber” e “Vegea”)

dimostrano che è possibile produrre nuovi tessuti sostenibili da scarti agricoli. Così, unendo la valorizzazione delle competenze esistenti nel settore tessile e adeguandole ai nuovi obiettivi del modello di economia circolare, unitamente al recupero della funzione produttiva delle aree verdi, introducendo il riciclo e riuso degli scarti agricoli, è possibile elaborare una strategia per una nuova produzione tessile sostenibile ad Ercolano. Questo circolo virtuoso riconosce un valore culturale che si estende oltre il valore puramente economico: le specificità connesse a questo contesto creano nuove sinergie, producendo nuovi valori e allo stesso tempo valorizzando il potenziale inespresso del patrimonio culturale. La strategia proposta definisce un modello circolare in cui i 4 sistemi analizzati sono messi in sinergia producendo effetti positivi non solo nello specifico contesto urbano ma anche in un contesto più ampio. Questo modello circolare configura un approccio sostenibile per ridurre l'uso di nuove risorse, sfruttando quelle esistenti e producendo effetti economici, ambientali, culturali e sociali. Il futuro della crescita e delle trasformazioni della città è quindi direttamente collegato al riuso e alla ri-progettazione dei territori di scarto.

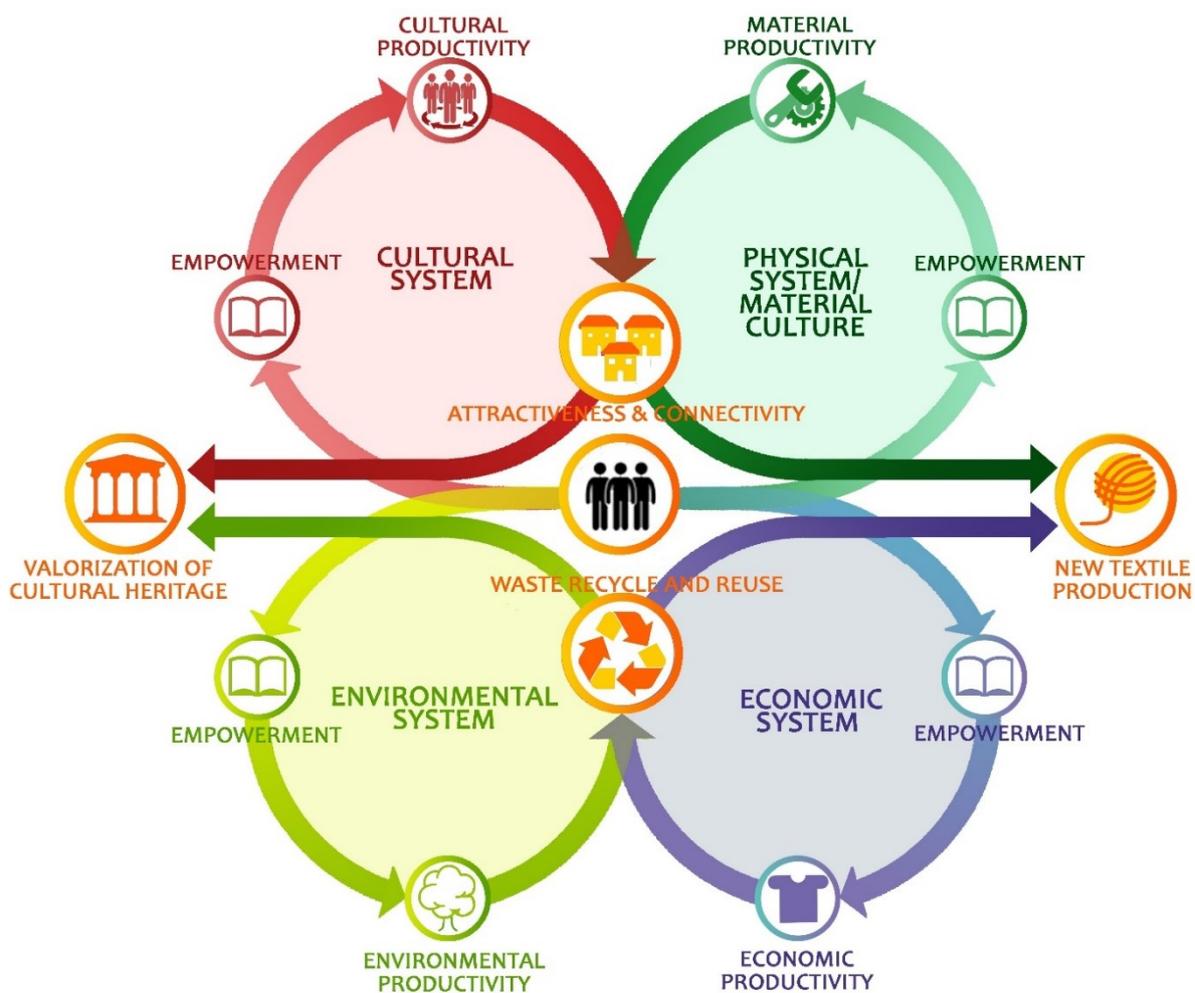


Fig.40 Modello circolare proposto per Ercolano

Nel nuovo regime della cultura 3.0 (Sacco, 2011), gli individui non sono semplicemente esposti all'esperienza culturale ma coinvolti nella produzione di contenuti. Espandendo la loro capacità di espressione, essi cambiano se stessi, rinegoziano le loro aspettative e le loro convinzioni, riconfigurano la loro propria identità sociale. Introducendo la cultura nei processi produttivi, il recupero attiva un processo di fertilizzazione trasversale, migliora la capacità produttiva locale e contribuisce a ricollocare la forza lavoro disoccupata. L'opportunità di avere accesso alle esperienze culturali migliora lo sviluppo di capacità e la competitività della comunità nel contesto globale per l'innovazione. Lo sviluppo dell'economia locale dipende da questa opportunità che è necessaria per competenze necessarie per apprezzare e valutare una determinata esperienza o un bene creativo. Solo l'acquisizione di competenze può sostanziare la completa possibilità per gli individui di sfruttare il potenziale dell'opportunità culturale offerta dalle esperienze (Sacco e Segre, 2009). L'acquisizione di competenze ha un ruolo fondamentale non solo nel processo di crescita di una particolare comunità in un determinato luogo, ma anche in termini di effetti che questa crescita determina su un contesto culturale esteso. Se una maggiore capacità permette agli individui di rafforzare le loro capacità e dunque di accedere più facilmente alle esperienze culturali, questo determinerà un miglioramento della qualità delle loro abilità e dunque la probabilità che ci sia non solo un incremento di rendimento in termini di coinvolgimento culturale e sociale, ma anche in termini di guadagno economico. In questa prospettiva anche le imprese creative avrebbero un grande incentivo nell'investire nell'incremento del loro capitale creativo.

Nella “nuova economia circolare del patrimonio”, la capacità di importazione (attrattività per i turisti, visitatori, talenti, capitali) e la capacità di esportazione (prodotti di artigianato, arte, prodotti di identità locali, prodotti della conoscenza) sono integrati in processi di creazione di ricchezza (Fusco Girard, 2013^o; Fusco Girard e Nocca , 2017).

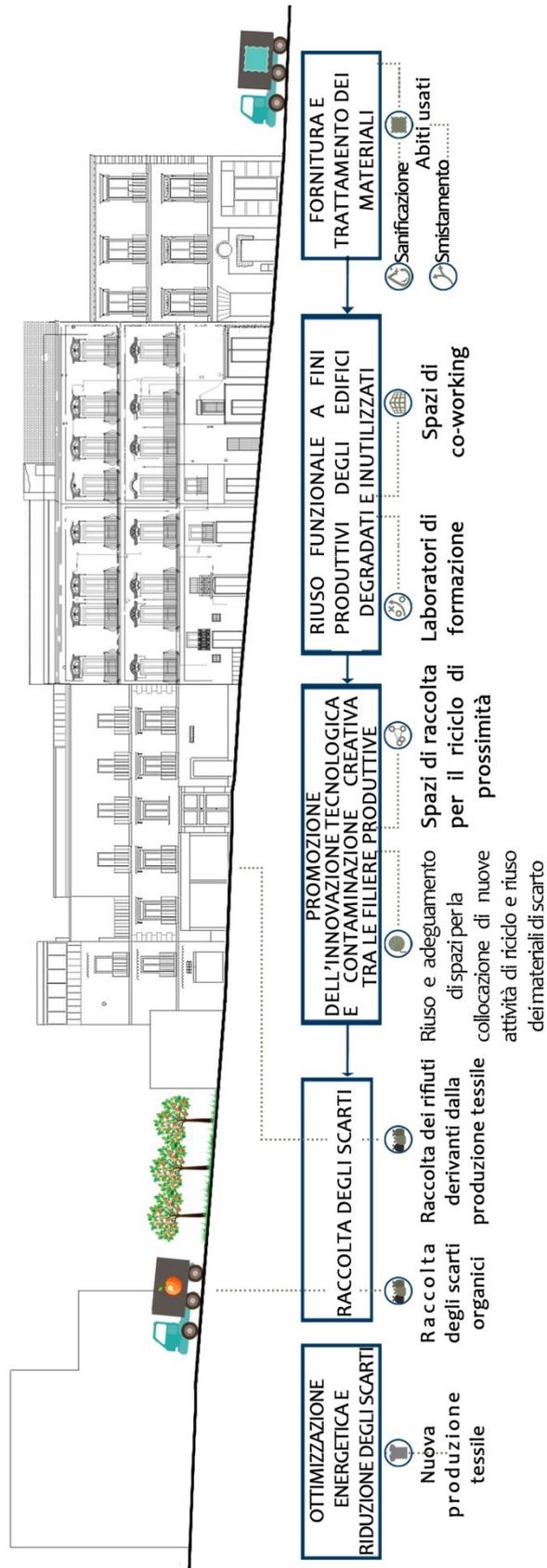


Fig.41 Sezione trasversale su via Pugliano: fasi del processo circolare proposto per Ercolano

La nuova politica per il paesaggio sostenibile deve provvedere ad azioni di recupero e manutenzione costanti come mezzi per aumentare la produttività (Pinto e Viola, 2016). Come raccomandato dalle Raccomandazioni UNESCO sul Paesaggio Storico Urbano, lo scopo è di proteggere l'identità dei territori attraverso il ruolo attivo delle comunità locali nella gestione del paesaggio. L'approccio alla "conservazione integrata" (Fusco Girard, 2014) dei valori storico-culturali, basata sulla categoria del paesaggio, serve a definire le azioni per una strategia sostenibile rigenerativa delle città: per migliorare la qualità della vita conservando lo spirito del luogo, stimolando la coesione sociale, come condizione anche per una maggiore produttività economica. La proposta delineata attraverso la presente ricerca è basata sulla forte idea che Ercolano possa tornare ad essere un paesaggio "produttivo", attribuendo a questo termine un significato più ampio: in questa prospettiva sistemica e rigenerativa la produttività non è considerata solo in senso economico ma anche in senso culturale e sociale. Il recupero del paesaggio contribuisce alla creazione di relazioni sinergiche attivate tra differenti sistemi, e anche tra differenti forme di capitale, che costituiscono il "paesaggio urbano complesso" (Fusco Girard, 2014).

L'energia necessaria per il recupero dei sistemi insediativi può davvero essere originata dai territori "rifiutati" dalla città (Di Marco, 2016). Alla base, c'è il valore intrinseco, ovvero le relazioni che nel tempo hanno legato sia gli individui tra loro, rendendoli comunità, sia questi e il luogo. La sperimentazione di un approccio inclusivo si pone come obiettivo quello di determinare la previsione di uno scenario futuro e di individuare nuove modalità di fruizione di un luogo degradato. Sulla base delle esperienze di buone pratiche condotte nelle precedenti sperimentazioni, è possibile intervenire sulle dinamiche in atto attraverso l'interazione socio-culturale tra i diversi saperi e le possibili linee di sviluppo e fruizione dei luoghi in esame.

La qualità del paesaggio naturale di Ercolano e il ricco patrimonio culturale hanno un alto potenziale rigenerativo inespresso. Ma per attuare azioni di recupero davvero rispondenti ai bisogni della comunità è necessario rigenerare il capitale umano, attraverso la ricostruzione delle relazioni tra le persone e tra queste e l'ambiente, consolidando il senso di identità e di appartenenza, stimolando la coesione sociale e lo scambio culturale. Solo in questo modo è davvero possibile promuovere sinergie e processi di circolarizzazione, con lo scopo di rafforzare le relazioni e di ricostruire ricchezza e opportunità di lavoro, contribuendo alla dimensione umana dello sviluppo urbano. I processi di economia circolare sono basati sulla cultura della creatività, che porta ad una maggiore resilienza urbana, con particolare attenzione ai circuiti brevi tra la produzione e il consumo basati sulle risorse locali. La creatività, la resilienza e la sostenibilità guidano le azioni delle città nella costruzione di circoli virtuosi, che, a loro volta, rafforzano le relazioni esistenti. Per superare la crisi sociale ed economica, molte città hanno

visto nel “paesaggio” una prospettiva da cui ripartire per processi di recupero su vasta scala. In questo senso, il nuovo paradigma del riciclo, declinato sui sistemi urbani in termini di riuso, conferma la centralità del paesaggio come “bene comune” perché esso offre la possibilità di usare strategie basate sulle risorse esistenti, rafforzando la solidarietà e il senso di comunità. Come sostenuto da Jean Jacobs lo spazio aperto - in relazione con la funzione ecologica che le comunità hanno con i loro territori con cui essi sono quotidianamente in contatto - può essere identificato come una caratteristica alla base del bene comune, essenziale per la costruzione di un senso di identità e di affiliazione nei processi di trasformazione urbana (Jacobs, 1961). Il progetto di riuso in una prospettiva circolare ha l’obiettivo di recuperare lo spazio fisico e di riattivare la comunità attraverso azioni capaci di rigenerare la sua capacità creativa e la sua abilità.

La logica di “chiudere il cerchio” e di ridurre la produzione di rifiuti viene estesa dal prodotto al processo, diminuendo le esternalità negative e proponendo circoli virtuosi di produzione/consumo.

La creazione di nuove sinergie per il recupero fisico e la creazione di nuove forme di economia basate sulla cultura locale, migliora l’attrattività del sistema considerato, determinando effetti positivi sul sistema produttivo in una prospettiva sostenibile a livello sociale, ambientale ed economico. Il monitoraggio della realizzazione di questo modello nella città di Ercolano, contribuirà a produrre l’evidenza empirica sul ruolo della cultura e del patrimonio culturale come driver del modello di economia circolare.

Il modello proposto per Ercolano ha l’obiettivo di agire contemporaneamente sul piano fisico, sociale, economico e culturale per creare relazioni e dinamiche circolari tra le risorse locali. Agendo sulla sensibilizzazione e sul coinvolgimento delle comunità locali nei processi culturali, è possibile recuperare e ricostruire l’identità locale che, nel caso di Ercolano, è fondata in modo specifico su specificità culturali e produttive.

L’innovatività del processo sviluppato consiste nel coinvolgimento degli attori e nell’interazione tra decisori, stakeholder, utenti e progettisti in tutte le fasi del processo di informazione e decisione. Ciò consente la definizione di un approccio inclusivo che non solo guida le scelte, ma allo stesso tempo rinsalda anche le relazioni che gli utenti stringono tra loro e con il contesto in cui vivono.

Tale processo è anche un’occasione di formazione e apprendimento sociale in quanto aumenta la capacity building degli individui e il loro senso di responsabilità nei confronti del patrimonio culturale, materiale e immateriale, di cui sono custodi.

Il monitoraggio dell’attuazione di questo modello nell’area Vesuviana e, in particolare, nella città di Ercolano, contribuirà a produrre evidenza empirica sul ruolo della cultura e del patrimonio culturale come driver per il modello di economia circolare.

Il concetto dell'inclusione responsabile e partecipativa, rispetto a quello di non esclusione utilizzato dalla Ostrom, permette di indicare meglio il modo in cui ogni tipo di bene comune è sempre il prodotto dell'azione collettiva dei commons.

Ponendo la cultura alla base del processo di recupero del sistema insediativo ercolanese, la nozione di bene comune trova il proprio motore nella formazione di un'intelligenza collettiva in cui lavoro cognitivo e conoscenza sono l'elemento comune che fonda e rende possibile la costruzione sociale di qualsiasi tipo di commons, qualunque siano le condizioni di partenza delle risorse.

Il primo significato che si può dare a questa visione è il seguente: in realtà ciò che viene chiamato capitale immateriale e intellettuale è essenzialmente incorporato negli uomini. Esso corrisponde alle facoltà intellettuali e creatrici della forza lavoro, ciò che con un'espressione controversa viene spesso anche chiamato il cosiddetto capitale umano. Prolungando questo ragionamento, si potrebbe affermare, che la nozione di capitale immateriale non esprime in realtà che il modo in cui nel capitalismo contemporaneo i saperi 'vivi' incorporati e nobilitati dal lavoro svolgono ormai, nell'organizzazione sociale della produzione, un ruolo preponderante rispetto ai saperi 'morti' incorporati nel capitale costante e nell'organizzazione manageriale delle imprese.

Il secondo significato è che l'aumento della parte del capitale chiamato immateriale è strettamente legato allo sviluppo delle istituzioni e dei servizi collettivi del Welfare.

In particolare, bisogna infatti sottolineare come sia proprio l'espansione dei servizi collettivi del Welfare che ha permesso lo sviluppo della scolarizzazione di massa, svolgendo un ruolo chiave nella formazione di quella che possiamo chiamare un'intelligenza collettiva o una intellettualità diffusa: è infatti quest'ultima, l'intellettualità diffusa, che spiega la parte più significativa dell'aumento del capitale chiamato intangibile che, come sottolineato, rappresenta, oggi, l'elemento essenziale della crescita potenziale e della competitività di un territorio. Il quarto significato si specifica nel fatto che, contrariamente a un'idea diffusa, le condizioni sociali e le istituzioni chiave di un'economia fondata sulla conoscenza non sono riducibili ai soli laboratori privati delle grandi aziende, ma anche e soprattutto alle produzioni collettive dell'uomo per l'uomo assicurate tradizionalmente dalle istituzioni del Welfare state, secondo una logica che sfugge ancora ai circuiti commerciali e finanziari del capitale. Occorre inoltre sottolineare che tale apprezzamento del ruolo del sistema di Welfare, è confermato anche da un'analisi comparata su scala internazionale. Un confronto internazionale fa infatti notare da una parte una correlazione positiva forte tra i livelli di sviluppo dei servizi non mercantili e delle istituzioni del Welfare, dall'altra quello dei principali indicatori dell'efficacia economica e sociale di una economia fondata sulla conoscenza (Vercellone, 2010; 2014; Lucarelli e Vercellone, 2011). Un corollario di tale constatazione è anche che un debole grado d'ineguaglianza sociale, di reddito e di genere assicurato dal sistema di Welfare, va di pari passo con una diffusione molto più importante delle

forme d'organizzazione del lavoro più avanzate, fondate sulla centralità del lavoro cognitivo. Queste forme d'organizzazione del lavoro sfuggono infatti a una concorrenza fondata sui costi e garantiscono una minore vulnerabilità alla concorrenza internazionale dei paesi emergenti (Lundvall e Lorenz, 2009).

Insomma, i fattori principali della crescita di lungo termine e della competitività di un territorio dipendono sempre più, come sottolineato da Michel Aglietta (1997), dai fattori collettivi della produttività (livello generale dell'istruzione e della formazione della forza lavoro, le sue interazioni su di un territorio, la qualità delle infrastrutture e della ricerca, ecc.).

Sono in particolare tali fattori che permettono la circolazione del sapere su un territorio, generando per le stesse imprese delle esternalità di rete e delle economie dinamiche d'apprendimento, basi essenziali del progresso tecnico e di una crescita endogena. Sul piano macro-economico, ciò significa anche che le condizioni della formazione e della riproduzione della forza lavoro sono ormai direttamente o indirettamente produttive.

Per parafrasare Adam Smith, ma giungendo a una conclusione opposta, l'origine della "ricchezza delle nazioni" poggia sempre più oggi su una cooperazione produttiva situata nella società, all'esterno delle aziende, vale a dire sui meccanismi sociali e istituzionali che permettano la circolazione e la messa in comune della conoscenza, e con essa una dinamica cumulativa dell'innovazione (Vercellone, 2011). Lo sviluppo dei commons della conoscenza, come il tentativo da parte dell'impresa di promuovere "piattaforme di innovazione aperta" al fine di catturare saperi prodotti al suo esterno, ne sono una delle manifestazioni chiave.

Le produzioni collettive dell'uomo per l'uomo hanno un carattere intrinsecamente cognitivo, interattivo e affettivo: in esse il lavoro non consiste nell'agire sulla materia inanimata, ma sull'uomo stesso in una relazione di co-produzione di servizi. In effetti, sul piano dei criteri di efficienza queste attività sfuggono alla razionalità economica propria al capitalismo, che si fonda su una concezione essenzialmente quantitativa della produttività che può essere sintetizzata attraverso una formula lapidaria: produrre sempre più con una quantità minore di lavoro e di capitale al fine di ridurre in questo modo i costi e di aumentare i profitti. Questo tipo di razionalità ha senza dubbio fatto prova di una certa efficienza nelle produzioni di merci materiali standardizzate destinate al consumo privato delle famiglie. Essa ha in tal modo permesso, durante la crescita fordista, di produrre una massa crescente di merci con sempre meno lavoro, quindi con dei costi e dei prezzi anch'essi decrescenti soddisfacendo in questo modo una massa importante di bisogni, poco importa se autentici, indotti o superflui. Tuttavia le produzioni dell'uomo per l'uomo rispondono ad una razionalità produttiva completamente differente: in queste attività, l'efficacia in termini di risultato dipende da tutta una serie di variabili qualitative legate alla comunicazione, alla densità delle relazioni umane, alla cura disinteressata e quindi alla disponibilità di tempo per l'altro.

In definitiva, il tentativo di elevare la redditività e la produttività di queste attività non può dunque essere effettuata che a detrimento della loro qualità e dunque della loro efficacia sociale. Potremmo perfino affermare che in queste attività, oggi, il problema riguardante il miglioramento dell'efficacia e della qualità non richiede un aumento della produttività, ma piuttosto una sua diminuzione (Gadrey, 2010).

Abbiamo qui una prima serie di fattori inerenti al loro modo di produzione che spiegano perché questi servizi collettivi siano difficilmente compatibili con la logica della produttività e della redditività del privato e si presentino invece come un terreno di predilezione di pratiche di coproduzione e di mutualizzazione delle risorse proprie alla logica del comune.

In conclusione, tutte queste ragioni legate sia al loro modo di produzione, di consumo e di finanziamento spiegano le tensioni economiche e sociali provocate dal proseguimento di una politica di trasformazione delle produzioni dell'uomo per l'uomo in beni privati. Essa rischierebbe di destrutturare le condizioni più essenziali alla base della riproduzione di un'economia fondata sulla conoscenza. La sperimentazione di un modello di *commonfare* trova qui una delle sue ragioni principali e potrebbe costituire, all'età dell'economia della conoscenza, una forma inedita di risocializzazione dell'economia, nel senso di Polanyi (1944).

Le produzioni dell'uomo per l'uomo sono attività in cui la dimensione cognitiva del lavoro è dominante e renderebbe possibile lo sviluppo di forme inedite di autogestione del lavoro, fondate su una coproduzione di servizi che coinvolga strettamente gli utenti. A questo proposito, il concetto di coproduzione (Gadrey 1991; 2002; Du Tertre, 2002) utilizzato anche dalla Ostrom (1996), ha un'importanza cruciale per cogliere il modo in cui le istituzioni del welfare state e più in generale l'amministrazione pubblica locale possano essere coinvolte in una logica di *commonfare*.

La coproduzione di un bene o di un servizio designa infatti due dimensioni strettamente intrecciate: la prima rinvia, come abbiamo visto, a un tratto inerente alla logica stessa delle produzioni dell'uomo per l'uomo; la seconda si verifica più generalmente quando parte degli input necessari alla sua produzione provengono non da coloro che hanno il compito istituzionale di erogarlo, ma da coloro che ne sono, almeno potenzialmente, i destinatari rendendoli soggetti attivi e riconosciuti. In questo senso, si aprono nuove prospettive di diritto e di responsabilità della comunità nella gestione dei luoghi urbani, che da user diventa prosumer, ovvero produttore oltre che fruitore dei luoghi, contribuendo ad azioni di co-creazione (Boeri et al. 2016; Izvercianu et al. 2014).

Il valore intrinseco, in quanto espressione di un'identità permanente e auto-rigenerativa, è un valore di tipo cooperativo, collaborativo, solidale.

Questa è la grande sfida dei processi di riuso e rigenerazione nelle città: la capacità di rigenerare oggi la sua "infrastruttura connettiva" (Fusco Girard, 2014), la ricostruzione delle

relazioni di comunità attraverso l'attualizzazione della memoria culturale e la sua celebrazione.

Si tratta di riprodurre una “razionalità del noi” come capacità di interpretare i propri diritti/bisogni in una prospettiva relazionale. Essa è di fondamentale rilevanza in questo momento di crisi in cui è venuto ad indebolirsi il ruolo dell'uomo, primo anello della catena sociale, e di tutto il sistema relazionale che lo lega alla comunità e al luogo di appartenenza.

Il recupero del ‘sistema complesso Ercolano’ dunque legata va oltre una proposta legata solo ad un rilancio turistico- culturale, all'insediamento di attività creative e di industrie innovative o alla promozione di imprese sociali e solidali, ma trova il suo fondamento nella connessione tra tutti questi elementi attraverso la “rigenerazione delle infrastrutture connettive” di cui è innervata la comunità, che sono il vero collante tra tutte le dimensioni del sistema e il motore che regola le intensità delle connessioni e degli scambi tra queste.

La prospettiva proposta dalla ricerca è quella di un utente che diventa *prosumer*, unendo in sé le figure del *producer* e del *consumer*. Nella prospettiva della collaborazione, la responsabilità nell'uso dello spazio urbano come “bene comune” diventa chiave di accesso prioritaria alla trasmissione dei valori della città alle future generazioni (Viola, 2016). Rendere partecipi gli utenti nel processo gestionale permette di creare le condizioni per ricostruire i legami tra luogo e fruitore, producendo e sviluppando capitale sociale, integrazione, senso di appartenenza (Fiore, 2013).

Bibliografia

AGCM - Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (2016), *PS10364 - GE.MA-Raccolta indumenti usati. Provvedimento n. 26164 - La filiera di raccolta e trattamento degli indumenti usati*, www.agcm.it/consumatore--delibere/consumatore-provvedimenti

Alsop R., Bertelsen M., Holland J. (2005), *Empowerment in practice: From analysis to implementation*, www.openknowledge.worldbank.org

Angrisano M., Biancamano P., Bosone M., Carone P., Daldanise G., De Rosa F., Franciosa A., Gravagnuolo A., Iodice S., Nocca F., Onesti A., Panaro S., Ragozino S., Sannicandro V., Fusco Girard L. (2016), "Towards operationalizing UNESCO Recommendations on "Historic Urban Landscape". *Aestimum*, n. 69, pp. 165-210.

Arena G. (1997), "Introduzione all'amministrazione condivisa". *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 117-118, pp. 29-65.

Arena G., Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*. Carocci Editore, Roma.

Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*. Giannini, Napoli.

Augé M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano.

Bandarin F., van Oers R. (2012), *The Historic Urban Landscape: managing heritage in an urban century*. John Wiley & Sons, New York, NY.

Bauman Z., Bordoni C. (2015), *Stato di crisi*. Einaudi, Torino. Beauregard R. (2015). "We Blame the Building: The Architecture of Distributed Responsibility". *International Journal of Urban and Regional Research*, n.39, pp. 3-4.

Becchetti L., Bruni L., Zamagni S. (2014), *Microeconomia. Un testo di economia civile*. Il Mulino, Bologna.

Beck U. (2012), *La crisi dell'Europa*. Il Mulino, Bologna.

Bertacchini E., Santagata W. (2012), *Atmosfera creativa. Un modello di sviluppo sostenibile per il Piemonte fondato su cultura e creatività*. Il Mulino, Bologna.

Bertacchini E., Bravo G., Marrelli M., Santagata W. (2012), *Cultural Commons. A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures*. Edward Elgar Publishing, Cheltenham, UK.

Bertoldini M. (1996), *La cultura materiale e lo spazio costruito*. Franco Angeli, Milano.

Boeri A., Gaspari J., Gianfrate V., Longo D., Pussetti C. (2016), "The adaptive reuse of historic city centres. Bologna and Lisbon: Solutions for urban regeneration". *Technè*, n. 12, pp. 230-237.

Bonesio L. (2009), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Diabasis, Reggio Emilia.

Bouchenaki M. (2003), "The interdependency of the tangible and intangible cultural heritage", 14th ICOMOS General Assembly and International Symposium, *Place, memory, meaning: preserving intangible values in monuments and sites*, Victoria Falls, Zimbabwe, October 27- 31, 2003.

- Braungart M., McDonough M. (2008), *Cradle-to-Cradle; Remaking the Way we Make Things*. North Point Press, New York, NY, USA.
- Brown A.S. (2006), “An Architecture of Value. Grantmakers”. *Arts Reader*, vol, 17, n. 1, pp. 18-25.
- Bucci A., Sacco P. L., Segre G. (2014), “Smart endogenous growth: cultural capital and the creative use of skills”. *International Journal of Manpower*, vol. 35, n.1/2, pp. 33-55.
- British Council (2018), *Cultural Heritage for Inclusive Growth*, www.britishcouncil.org/arts/culture-development/cultural-heritage
- Carmosino C. (2013), “La Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società”, *Aedon*. Rivista di arti e diritto on line, n.1.
- Castaldi L. (2012), “Coproduzione: una chiave di lettura pragmatica per ripensare la participatory Governance”, Comunicazione al XXVI Convegno SISP, Università di Roma 3, Settembre 13-15, 2012.
- Caterina G. (1989), *Tecnologia del recupero edilizio*. UTET, Torino.
- Caterina G. (2013), “Conservazione, manutenzione e gestione degli spazi pubblici e dei beni architettonici”, in Castagneto F., Fiore V. (eds), *Recupero Valorizzazione Manutenzione nei Centri Storici. Un tavolo di confronto interdisciplinare*. Lettera 22, Siracusa, pp. 14–17.
- Caterina G. (2016), “Innovative strategies for the recovery of historic cities”. *Techne*, n. 12, pp. 33-35.
- CHCfE Consortium (2015), *Cultural Heritage Counts for Europe*, www.blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes
- Chen X., Fujita T., Ohnishi S., Fujii M., Geng Y. (2012), “The Impact of Scale, Recycling Boundary, and Type of Waste on Symbiosis and Recycling”. *Journal of Industrial Ecology*, vol. 16, n. 1, pp. 129–141.
- Ciribini G. (1979), *Introduzione alla tecnologia del design*. Franco Angeli, Milano.
- Ciribini G. (1984), *Tecnologia e progetto*. Celid, Torino.
- Città di Ercolano - Settore Pianificazione Urbanistica (2009), *Piano di recupero della città stratificata*, www.comune.ercolano.na.it
- Council of Europe (2000), *European Landscape Convention*, www.coe.int/en/web/landscape
- Council of Europe (2005), *Framework convention on the value of cultural heritage for society (Faro Convention)*, www.conventions.coe.int
- Council of Europe (2014a), *Intercultural city: governance and policies for diverse communities*, www.edoc.coe.int
- Council of Europe (2014b), *International Conference: Heritage Commons: Towards a Participative Heritage Governance in the Third Millennium*, www.coe.int/en/web/deputy-secretary-general/speeches/-/asset_publisher
- De Rosa Patrizio (2017), *Recupero e innovazione dei sistemi insediativi produttivi. Tecnologia e progetto*

per i pastifici in Torre Annunziata (NA). Tesi di Dottorato in Tecnologie sostenibili, recupero e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente XXVIII ciclo, Università degli studi di Napoli Federico II.

Di Battista V. (2006), *Ambiente costruito*. Alinea Editrice, Firenze.

Di Battista V. (2012), "Il Laboratorio Osservatorio del Monferrato Casalese", in Osservatorio per il Paesaggio per il Monferrato Casalese (a cura di), *Sistema paesaggio. Un incontro tra metodi conoscitivi e decisionali di molte discipline*, Atti del workshop, Serralunga di Crea, 19-25 settembre 2011, pp, 331-340, www.odpm.it

Di Marco C. (2016), *La riconversione dei paesaggi di scarto: Saint- Étienne, da città nera a città del design*. Tesi di dottorato in progettazione urbana e urbanistica XXIX ciclo, Università degli studi di Napoli Federico II.

Di Palma M. (2017), "L'Economia Circolare: una sfida culturale per le città portuali creative". *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 17, n. 1, pp. 99-124.

Diano D. (2015), "Le pressioni perturbative di Torre Annunziata". *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 15, n. 1, pp. 39-60.

Doxa (2017), *Quarta edizione dell'Osservatorio Second Hand Economy*, www.doxa.it

Ellen MacArthur Foundation (2012), *Towards the Circular Economy Vol. 1: an economic and business rationale for an accelerated transition*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/towards-the-circular-economy-vol-1-an-economic-and-business-rationale-for-an-accelerated-transition

Ellen MacArthur Foundation (2013a), *Towards the Circular Economy Vol. 2: opportunities for the consumer goods sector*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publications/towards-the-circular-economy-vol-2-opportunities-for-the-consumer-goods-sector

Ellen MacArthur Foundation (2013b), *Towards the Circular Economy. Accelerating the scale-up across global supply chains*, www.ellenmacarthurfoundation.org/assets/downloads/publications/Towards-the-circular-economy-volume-3.pdf

Ellen MacArthur Foundation (2014), *Towards the circular economy. Accelerating the scale-up across global supply chains*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publications

Ellen MacArthur Foundation (2015a) *Circularity Indicators. An Approach to Measuring Circularity. Project overview*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publication

Ellen MacArthur Foundation (2015b), *Growth within: a circular economy vision for a competitive Europe*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publications

Ellen MacArthur Foundation (2017), *A new textiles economy: Redesigning fashion's future*, www.ellenmacarthurfoundation.org/publications

Enea (2017), "Economia circolare in ambito urbano". *Energia, ambiente e innovazione*, vol. 17, n. 1, pp. 58-63.

European Commission (2011), *Roadmap to a Resource Efficient Europe*, <https://eur->

lex.europa.eu/legal-content

European Commission (2014), *Towards a circular economy: A zero waste programme for Europe*, www.eur-lex.europa.eu

European Commission (2015a), *Closing the loop - An EU action plan for the Circular Economy*, www.eur-lex.europa.eu

European Commission (2015b), *Getting cultural heritage to work for Europe. Report of the Horizon 2020 expert group on cultural heritage*, www.ec.europa.eu

European Commission (2017), *Moving towards a circular economy with EMAS. Best practices to implement circular economy strategies (with case study examples)*, www.eur-lex.europa.eu

European Commission (2018), *Innovation & cultural heritage research*, www.eur-lex.europa.eu

European Parliament (1993), *Trattato di Maastricht*, www.eur-lex.europa.eu/legal-content

European Parliament (1999), *Trattato di Amsterdam*, www.eur-lex.europa.eu/legal-content

European Parliament (2007), *Trattato di Lisbona*, www.eur-lex.europa.eu/legal-content

European Parliament (2015), *Report - Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, www.europarl.europa.eu

European Parliament (2017), *Decision (EU) 2017/864 of The European Parliament and of The Council Of 17 May 2017 on a European Year of Cultural Heritage (2018)*, www.eur-lex.europa.eu

European Parliament (2018), *Il principio di sussidiarietà*, http://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_1.2.2.pdf

Fairclough G., Dragičević – Šešić M., Rogač – Mijatović L., Auclair E. and Soini K. (2014), “The Faro Convention, A New Paradigm For Socially – And Culturally - Sustainable Heritage Action?”. *Kylymyra/Culture*, n. 8, pp. 9-19.

Franco G. (2006), *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel parco nazionale delle cinque terre*. Marsilio, Venezia.

Franzini Tibaldeo R. (2010), *Un'idea di responsabilità. L'etica jonasiana e le sue prospettive*. Tesi di Dottorato XXII ciclo, Università di Torino.

Fusco Girard L. (2003), *The Human Sustainable City*. Ashgate, Londra, UK.

Fusco Girard L. (2012), “Creativity and The Human Sustainable City: Principles and Approaches for Nurturing City Resilience”. In Fusco Girard L., Baycan T. (eds.), *Sustainable City and Creativity. Promoting Creative Urban Initiatives*, pp. 55-96.

Fusco Girard F. (2012), “Innovative sustainable companies management: the wide symbiosis strategy”, in Ghenai C., (ed.), *Sustainable development – policy and urban development – tourism, life Science, management and environment*. InTech, Rijeka, Croatia, pp. 367-386.

Fusco Girard L. (2014), “The role of cultural urban landscape towards a new urban economics: new structural assets for increasing economic productivity through hybrid processes”. *Housing Policies and Urban Economics*, vol. 1, n. 1, pp. 3-27

- Fusco Girard L. (2016), “Verso una ‘nuova economia’: il contributo del patrimonio/paesaggio culturale”. In Bobbio R. (ed.), *Bellezza ed economia dei paesaggi costieri*. Donzelli Editore, Roma.
- Fusco Girard L., Baycan T., Nijkamp P. (2011), *Sustainable city and creativity. Promoting creative urban initiatives*. Ashgate, Aldershot, UK.
- Fusco Girard L., De Rosa F., Nocca F. (2013). “Creative cities: the challenge of ‘humanization’ in the city development”. *BDC- Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 13, n. 1, pp. 9-33.
- Fusco Girard L., De Rosa F., Nocca F. (2014), “Verso il Piano Strategico di una città storica”. *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 14, n. 1, pp. 11-37.
- Fusco Girard L., Nocca F., (2017), “From linear to circular tourism”. *Aestimum*, n. 70, pp. 51-74.
- Fusco Girard L., Gravagnuolo A. (2017), “Contribution to the European Year of Cultural Heritage 2018”. *Voices of Culture and Heritage - First meeting of the stakeholders committee for the European Year of Cultural Heritage 2018*. Bruxelles, Belgium, 28 April 2017.
- Fusco Girard L., Nocca F., Gravagnuolo A. (2017a), “Matera 2019 capitale europea della cultura: città della natura, città della cultura, città della rigenerazione”. *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 17, n. 2.
- Fusco Girard L., Cerreta M., De Toro P. (2017b), “Towards a Local Comprehensive Productive Development Strategy: A Methodological Proposal for the Metropolitan City of Naples”. *Quality innovation prosperity*, vol. 21, n. 1, pp. 223-240.
- Gravagnuolo A. Fusco Girard L., Ost C., Saleh R. (2017c), “Evaluation criteria for a circular adaptive reuse of cultural heritage” . *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 17, n. 2.
- Fusco Girard L., Gravagnuolo A., Nocca F. (2018), “Matera: city of nature, city of culture, city of regeneration. Towards a landscape-based and culture-based urban circular economy”. *Aestimum, forthcoming*
- Galliani G.V. (1984), “Il recupero: incontro, confronto, scontro di due culture”. *Recuperare*, vol. 13, pp. 391-395.
- Gasparoli P., Talamo C. (2006), *Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito*. Alinea editrice, Firenze.
- Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (2002), *Versioni consolidate del Trattato sull'unione Europea e del Trattato che istituisce la Comunità Europea*, www.diritto.it/articoli/europa
- Geissdoerfer M., Savageta P., Bockenab N. M. P., JanHultinkb E. (2017), “The Circular Economy – A new sustainability paradigm?”. *Journal of Cleaner Production*, vol. 143, pp. 757-768.
- Geraedts R.P., Prins M. (2015), “The CE Meter: An instrument to assess the circular economy capacity of buildings”, Proceedings of the CIB joint international symposium, 23-25 November, 2015, London, UK.

Ghisellin P., Cialani C., Ulgiati S. (2016), “A review on circular economy: the expected transition to a balanced interplay of environmental and economic systems”. *Journal of Cleaner Production*, vol. 114, pp. 11-32.

Gibson C., M. Woolcock (2005), “Empowerment and Local Level Conflict Mediation in the Kecamatan Development Project in Indonesia: Concepts, Measures and Project Efficacy.” Policy Research Working Paper 3292, World Bank, Washington, DC.

Grefe X. (2005), *Culture and Local Development*. OECD, Paris, France.

Grefe G. (2015), “Culture and creativity”. In Kakiuchi E, Grefe X (eds), *Culture, Creativity and Cities*. Suiyo-Sha, Tokyo.

Grin J., Rotmans J., Schot J. (2010), *Transitions to sustainable development. New directions in the study of long term transformative change*. Routledge, New York, USA.

Harvey A., Julian C. (2015), *A Community Right to Beauty: Giving communities the power to shape, enhance and create beautiful places*, developments and spaces, www.respublica.org.uk

HUMANA (2016), *Indumenti usati: come rispettare il mandato del cittadino?*, www.raccoltaviestiti.humanaitalia.org

ICOMOS (1979), *The Burra Charter*, www.australia.icomos.org/wp-content/uploads/Burra-Charter_1979.pdf

ICOMOS (2013), *The Burra Charter*, www.australia.icomos.org/wp-content/uploads/The-Burra-Charter-2013-Adopted-31.10.2013.pdf

ICOMOS (2015), *Answer at Question “What can cities do to promote social cohesion, inclusion and equity? What practical approaches or solutions have you encountered that have helped make cities more inclusive and cohesive for all their populations?”*, www.habitat3.org

ICOMOS (2017), “Delhi Declaration on Heritage and Democracy”, 19th General Assembly of the International Council on Monuments and Sites, Heritage and Democracy. New Delhi, India, December 11-15, 2017.

ISPRA (2017), *Rapporto rifiuti urbani – edizione 2017*, <http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2017>

ISTAT (2015), BES 2015. *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, www.istat.it

Izvercianu M., Șeran S. A., Branea A.M. (2014), “Prosumer-oriented value co-creation strategies for tomorrow’s urban management”. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, vol. 124, pp. 149-156.

Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*. Penguin Books, Londra, UK.

Kirchherr J., Piscicelli L., Bour R., Kostense-Smit E., Muller J., Huibrechtse-Truijens A., Hekkert M. (2018), “Barriers to the Circular Economy: Evidence From the European Union (EU)”. *Ecological Economics*, n. 150, pp. 264–272.

- Korhonen J., Nuur C., Feldmann A., Birkie S. E. (2018), “Circular economy as an essentially contested concept”. *Journal of Cleaner Production*, n.175, pp. 544-552.
- Landry C. (2009), *City making. L'arte di fare la città*. Codice, Torino.
- Lefebvre H., Nicholson-Smith D. (1991), *The production of space*. Blackwell, Oxford, UK.
- Linnerooth-Bayer J., Amendola A. (2000), “Global Change, Natural Disasters and Loss-sharing: Issues of Efficiency and Equity”. *The Geneva Papers on Risk and Insurance - Issues and Practice*, vol. 25, n. 2, pp. 203-219.
- Maddalena P. (2014), *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*. Saggine, n. 235, Donzelli Editore.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. (2012), *Il territorio bene comune*. Firenze University Press.
- Maiuri A, (1964), *Pompei ed Ercolano*. Giunti Editore, Firenze.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*. Bari, Laterza.
- Meadows D. H., Meadows D. L., Randers J., Behrens W. W. (1972), *The limits to growth*, www.donellameadows.org
- Meeting of EU Ministers (2016), *Urban Agenda for the EU. Pact of Amsterdam*, www.ec.europa.eu/regional_policy
- Mercier C. (2006), *Cultural planning for urban development and creative cities*. www.burgosciudad21.org
- MIBAC (2004), “Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”, www.beniculturali.it/mibac
- MIBACT (2018), *Piano Strategico per lo sviluppo delle aree comprese nel Piano di Gestione del sito UNESCO “Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata”*, www.open.pompeisites.org
- Moreau V., Sahakian M., Griethuysen P., Vuille F. (2017), “Coming Full Circle: Why Social and Institutional Dimensions Matter for the Circular Economy”. *Journal of Industrial Ecology*, vol. 21, n. 3, pp. 497-506.
- Morgan K., Sonnino R. (2010), “The urban foodscape: world cities and the new food equation”. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society Advance Access*, vol. 3, n. 2, pp. 209-224.
- Musso S., Franco G. (2007), *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel parco nazionale delle cinque terre*. Marsilio, Venezia.
- Nussbaum M. C. (1996), *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella tragedia e nella filosofia greca*. Il Mulino, Bologna.
- OECD (2011), *Resource Productivity in the G8 and the OECD*, <https://www.oecd.org/env/waste/47944428.pdf>
- Omizzano M. (2013), *Il welfare circolare, la nuova dimensione dello Stato sociale*, www.inmigrazione.it
- Onesti A. (2017), “Built environment, creativity, social art. The recovery of public space as

engine of human development”. *REGION*, vol. 4, n. 3, pp. 87-118.

Onesti A., Bosone M. (2018) (forthcoming), “From tangible to intangible and return: hybrid tools for operationalising HUL approach”. *BDC-Bollettino Del Centro Calza Bini*.

Onesti A., Biancamano P. F. (2018 Forthcoming), “Synergies and symbiosis in HUL approach cultural heritage, landscape and productivity in the Cilento, Vallo di Diano and Alburni National Park”, in Nijkamp P., Kourtit K., Kocornik-Mina A. (eds.), *Towards an attractive countryside in the ‘new urban world’: sustainable villages and green landscapes*.

Ostrom E., (1990), *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Papa Benedetto XVI (2009), *Caritas in veritate*. Libreria Editrice Vaticana, Roma.

Papa Francesco (2015), *Lettera Enciclica Laudato Sì del Santo Padre Francesco sulla Cura della Casa Comune*. Libreria Editrice Vaticana, Roma.

Papa Pio XI (1931), *Lettera Enciclica Quadragesimo Anno*. www.w2.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310515_quadragesimo-anno.html

Parlamento italiano (2001), *Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, www.parlamento.it

Patroni Griffi F. (2017), “Autonomie locali e nuove forme di democrazia: ovvero, del recupero della partecipazione”, Relazione per la IX Settimana di studi sulle Autonomie locali, *Principio di sussidiarietà, servizi pubblici, procedure di democrazia partecipativa e deliberativa*. Alessandria, 8-9 maggio, 2017.

Pereira Roders A., van Oers R. (2011), “Bridging cultural heritage and sustainable development”. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, vol. 1, n. 1, pp. 5-14.

Pink S. (2012), *Situating everyday life. Practices and places*. Sage, London,

UK. Pinto M.R. (2004), *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*. Libreria Utet, Torino.

Pinto M.R. (2013), “Cluster Recupero e Manutenzione”. *TECHNE*, n. 6, pp. 169-170.

Pinto M.R., Viola S. (2015), “Identità sedimentate e nuova prosperità per il paesaggio urbano produttivo”. *BDC-Bollettino del Centro Calza Bini*, vol. 15, n. 1, pp. 71-91.

Pinto M.R., Talamo C. (2015), “Recupero e manutenzione: la ricerca incontra le esigenze dei territori”, in Lucarelli, M.T., Mussinelli, E. Trombetta, C. (Eds), *Cluster in progress. La tecnologia dell'architettura in rete per l'innovazione*. Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pp. 246-257.

Pinto M.R., Viola S. (2016), “Material culture and planning commitment to recovery: Living Lab in the Parco del Cilento”. *Techne*, n. 12, pp. 223-229.

Pinto M.R., De Medici S., Cecere A.M. (2016), “Community and public cultural heritage: a chance to satisfy needs of protection, development and social cohesion”, in C. Gambardella (ed.), *World heritage and Degradation. Smart Design, Planning and Technologies*. La Scuola di Pitagora,

Napoli, pp. 1797-1805.

Poincaré JH. (1906), *Scienza e metodo* (translated and republished 1997 ed.). Einaudi, Milano.

Poulios I. (2014), "Discussing strategy in heritage conservation: living heritage approach as an example of strategic innovation". *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 4 No. 1.

Preston F. (2012), "A Global Redesign? Shaping the Circular Economy." *Energy, Environment and Resource Governance*, n. 2.

Rapporto Labsus (2015), *Amministrazione condivisa dei beni comuni*, www.labsus.org

Sacco P. L., Vanin P., Zamagni S. (2006), "The economics of human relationships", in S. Kolm et al. (eds.), *Handbook of the Economics of Giving, Altruism and Reciprocity*. North-Holland, Amsterdam, Netherland.

Sacco P.L., Segre G. (2009), "Creativity, cultural investment and local development: A new theoretical framework for endogenous growth". In Fratesi U., Senn L. (eds), *Growth and Innovation of Competitive Regions*. Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag.

Sacco P.L. (2011), "Culture 3.0. A new perspective for the EU 2014- 2020 structural funds programming". EENC (European Expert Network on Culture) Paper.

Sacco P. L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (2015), *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*. Il Mulino, Bologna.

Sacco P. L., Sciacchitano E. (2015), *Incroci creativi: due conferenze sulla cultura nel semestre di presidenza lettone dell'unione Europea*, www.ilgiornaledellefondazioni.com

Santagata W. 2009 (ed.), *Libro Bianco sulla Creatività. Per un Modello Italiano di Sviluppo*. Università Bocconi Editore, Milano.

Scott A.J., (2000), *The cultural economy of cities: essays on the geography of image-producing industries*. Sage, London, UK.

Sinopoli N. (1997), *La tecnologia invisibile*. Franco Angeli, Milano.

SRM (2018), *Un sud che innova e produce. Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo e innovativo, tra Industria 4.0 e Circular Economy*. Giannini Editore, Napoli.

Stahel W. (2010), *The Performance Economy*. Palgrave Macmillan, UK.

Tagliagambe S. (1998), *L'albero flessibile. La cultura della progettualità*. Dunod, Milano.

Thrift N. (2006), "Re-inventing invention: new tendencies in capitalist commodification". *Economy and Society*, vol. 35, no. 2, pp. 279-306.

Throsby D. (2001), *Economics and Culture*. Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Timothy D., Nyaupane G. (2009), *Cultural Heritage and Tourism in the Developing World*. New York, Routledge.

Tironi M. (2009), "The paradoxes of cultural regeneration: artists, neighbourhood redevelopment and the creative city in Poblenou, Barcelona". *Journal of Urban Regeneration and*

Renewal, vol. 3, no. 1, pp. 92105.

Törnqvist G. (1983), “Creativity and the renewal of regional life”. *Creativity and context: A seminar report*, vol. 50, pp. 91-112.

Toscano A. (2007), “Vital strategies: Maurizio Lazzarato and the metaphysics of contemporary capitalism”. *Theory, Culture & Society*, vol. 24, no. 6, pp. 71-91.

Tubadji A., Nijkamp P. (2015), “Cultural impact on regional development: application of a PLS-PM model to Greece”. *The Annals of Regional Science*, vol. 54, n. 3, pp. 687-720.

UN-Habitat (2015), *Habitat III Issue Papers 10 - Urban-Rural Linkages*, www.habitat3.org

UNCTAD (2008), *Creative economy report*, www.unctad.org/en/docs/ditc20082cer_en.pdf

UCLG (2015), *Culture 21: Actions. Commitments on the role of culture in sustainable cities*, www.agenda21culture.net/

UNEP (2011), *Green Economy Report*, <http://web.unep.org/ourplanet/march-2016/unep-publications/green-economy-report>

UNESCO (2003), *Convention for the safeguarding of the intangible Cultural Heritage*. Paris, www.unesco.org

UNESCO (2011), *Recommendation on the Historic Urban Landscape, UNESCO World Heritage Centre, Resolution 36C/23, Annex*, www.unesco.org

UNFCCC (2015), *Report of the Conference of the Parties on its twenty-first session*, www.unesco.org

UNI 10914-1:2001 (2001), *Qualificazione e controllo del progetto edilizio di interventi di nuova costruzione e di interventi sul costruito. Terminologia*, www.store.uni.com/catalogo

UNI EN ISO 9000:2015 (2015), *Sistemi di gestione per la qualità – Fondamenti e vocabolario*, www.store.uni.com/catalogo

United Nations (1948), *Universal Declaration of Human Rights*, www.un.org/en/udhrbook/pdf/udhr_booklet_en_web.pdf

United Nations (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, www.sustainabledevelopment.un.org

United Nations (2016), *Habitat III. Policy Paper 1 – Right to the City and Cities for All*, www.habitat3.org

United Nations (2017), *New Urban Agenda*, www.habitat3.org

Urban (2008), *Documento preliminare di sintesi più Ercolano in Europa. ASSE 6 – PO FESR 2007-2013 – Ob. operativo 6.2*, www.programmazioneunitaria.regione.campania.it

van Berkel R., Fujita T, Hashimoto S, Geng Y. (2009), “Industrial and urban symbiosis in Japan: Analysis of the eco-town”. *Journal of Environmental Management*, vol. 90, n. 3, pp. 1544-1556.

Velte C. J., Scheller K., Steinhilper R. (2018), “Circular economy through objectives – Development of a proceeding to understand and shape a circular economy using value-focused thinking”, *Proceedings of 25th CIRP Life Cycle Engineering (LCE) Conference*, Copenhagen,

Denmark, 30 April – 2 May, 2018, pp. 775 – 780.

Vercellone C. (2008), “The new articulation of wages, rent and profit in cognitive capitalism”, a paper presented at The Art of Rent, Queen Mary University, London.

Vercellone C., Bria F., Fumagalli A., Gentilucci E., Giuliani A., Griziotti G., Vattimo P. (2015), “Managing the commons in the knowledge economy”. Halshs archives D-CENT (Decentralised Citizens ENgagement Technologies) FP7 - CAPS - Project n. 610349. Kelly Armstrong Editor.

Villani G. (2006), *I Beni Tangibili e Intangibili e il Paesaggio culturale. Tutela e legislazione. Il caso italiano*, www.univeur.org

Viola S. (2012), *Nuove sfide per le città antiche*. Liguori Editore, Napoli.

Viola S. (2016), “Maintenance is sharing: adattività dei sistemi insediativi”, in Ascione P., Russo Ermolli S., Viola S. (eds.), *Energia, innovazione tecnologica, processi manutentivi: il patrimonio storico tra istanze conservative e updates prestazionali*. Clean, Napoli, pp. 108-123.

Viola S., Pinto M.R., Cecere A.M. (2014), “Recovering ancient settlements: approaches to negotiation for collective spaces”, Proceedings of 40th IAHS World Congress on Housing, *Sustainable Housing Construction*. Funchal, Portugal, December 16-19, 2014, pp. 1-14.

Waclawek A. (2011), *Graffiti and Street Art*. Thames and Hudson, London, UK.

Wijkman A., Skånberg K. (2015), “The Circular Economy and Benefits for Society: Jobs and Climate Clear Winners in an Economy Based on Renewable Energy and Resource Efficiency”. *The Club of Rome*, p. 59.

World Economic Forum (2018), *White Paper Circular Economy in Cities Evolving the model for a sustainable urban future*, www.weforum.org

World Heritage Committee (2005), *Vienna Memorandum on “World Heritage and Contemporary Architecture - Managing the Historic Urban Landscape”*, www.whc.unesco.org

Zamagni S. (2009), *Vulnerabilità, democrazia e nuovo welfare*, www.legiornatedibertinoro.it

Zamagni S. (2013), *Il welfare circolare che rigenera le istituzioni*, www.fondazionefortes.it

Zamagni S. (2017), *Necessaria una sussidiarietà circolare*, www.cooperazionetrentina.it

Zamagni S. (2018), *La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: nella Cittadella delle imprese il punto sul modello di governance*, www.noicamera.com

Zecchi S. (2016), *Paradiso Occidente. La nostra decadenza e la seduzione della notte*. Mondadori, Milano.